

La proposta del leader del Pds davanti ad una folla di duecentomila persone a Reggio Emilia

## «Patto per la legge elettorale»

D'Alema: «Regole per un governo stabile. Ora serve equità»

Scalfaro difende Dini: «La democrazia non è sospesa»

### Perché il Paese possa scegliere

INZO ROSSI

**S**I, LA DEMOCRAZIA italiana «sta passando un momento delicato» (parole di Scalfaro) e non c'è dubbio che una vera normalità istituzionale e politica si potrà avere solo con il costituirsi, attraverso il voto, di una maggioranza governante. Ma non è serio indicare, senza porre condizione alcuna, le elezioni ravvicinate come unica e sicura soluzione dei nostri guai. Non è onesto presentare un'Italia allo sbando e sull'orlo del vuoto per giustificare il rifiuto di ogni dialogo sulle cose possibili e necessarie da fare. Non è decente incolpare coloro (partiti e governo) che da mesi cercano di fare il possibile per rimediare ai guasti del 1994 come negatori della sovranità del popolo. Non è lecito ingannare il Paese facendo sul rischio che, mantenendo l'attuale legge elettorale, si riproduca una situazione di ingovernabilità che avrebbe l'effetto di una recidiva devastante per la stabilità democratica. È inquietante il tentativo inasistente della destra di contestare il capo dello Stato (è accaduto chiassosamente ancora ieri) per la sua osservanza dei vincoli costituzionali, cioè per il fatto che egli rimetta, com'è giusto e doveroso,

SEGUE A PAGINA 6



STEFANO DI MICHELE BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO  
ALLE PAGINE 3, 4, 5



La comunità di S. Patrignano  
«Speriamo in un miracolo»

## Muccioli morente Anche il cuore ora sta cedendo

**RIMINI.** È ormai agli ultimi momenti la vita di Vincenzo Muccioli e la sua agonia si prolunga nel letto di legno all'interno della comunità. «Situazione stazionaria, senza speranza», è scritto in un comunicato consegnato a mezzogiorno. Alle 15 arriva una crisi pesante, si pensa che sia la fine. Muccioli si riprende, ma anche il respiro è più flebile. «Il coma di terzo grado persiste - è scritto in una nota delle 18 - e c'è stata una insufficienza respiratoria e cardiocircolatoria». Anche il cuore sta cedendo, forse l'agonia sarà breve. Tensione, lacrime, un'atmosfera di lutto collettiva circonda la stanza della comunità dove il fondatore sta morendo. Insieme alla Rai e la Fininvest affermano che daranno in diretta l'annuncio del decesso. Accanto al letto di morte ci sono i figli, la moglie, Letizia e Gian Marco Moratti, altri amici che sono con lui da più di dieci anni. Intanto, il presidente della Regione Emilia Romagna Pier Luigi Bersani vuole tranquillizzare chi, dall'interno della comunità, grida all'esproprio. Bersani è stato chiaro: «Il futuro di San Patrignano sarà deciso da San Patrignano. Noi possiamo dire che siamo disponibili a discutere con la comunità il nuovo cammino che sta iniziando».

JENNER MELETTI  
A PAGINA 8

Deposizione di un portiere: lo vidi con Santapaola. Il senatore replica: «Mai conosciuto il boss»

## «Andreotti era il vero capo della P2» Spunta un superteste, nuove accuse da Palermo

**PALERMO.** Ottomila pagine depositate dalla Procura di Palermo con nuove testimonianze che accusano Andreotti in vista del «processo del secolo». E gli addetti all'ex presidente del Consiglio sono pesantissimi: sarebbe stato lui il capo ombra della P2, avrebbe incontrato, oltre Rinaldi, anche il boss catanese Santapaola. E poi ci sarebbero i contatti frequenti con il latitante Sindona e con il faccendiere Paziienza. Ad accusare Andreotti rispetto al suo ruolo nella P2 è Nadia Lazzarini, amica intima di Gelli. La donna racconta che due imponenti dirigenti massonici, (uno è William Rosati, dell'altro non si conosce il nome) gli rivelarono che il ve-

L'ex pm parla  
in un libro  
Di Pietro  
«Mani pulite  
non fece  
sconti al Pds»

A PAGINA 10

nerabile rispondeva direttamente al leader democristiano. È un'altra testimone, Lia Bronzi Donati, deponesse sull'affiliazione alla massoneria sia di Andreotti che di Sindona. Nelle carte si parla anche di due assenti di Francesco Caltagirone a beneficio di Ciancimino e della deposizione del super testimone Vito di Maggio, un portiere d'albergo, che racconta di un incontro tra Andreotti, Lima e Nillo Santapaola. Il senatore replica a quest'ultima accusa, uscita già ieri sui giornali: «Non ho mai conosciuto il boss».

SAVERIO LODATO  
A PAGINA 7



SABATO 23 SETTEMBRE

Nella roccaforte di Karadzic mentre scade l'ultimatum Nato

## Da Sarajevo a Pale tra i serbi in ritirata

DAL NOSTRO INVIATO  
NICCO GIGONTE

**PALE.** Viaggio da clandestini da Sarajevo a Pale, slalom con un'Alfa blindata tra i check point e i tank nemici che si fronteggiano, cortili con i cecchini che tengono sotto tiro l'albergo dove si è dormito fino alla sera prima col terrore di finire nel mirino di uno di loro: è l'avventura che, con altri due colleghi, abbiamo vissuto per tentare di forzare la barriera che divide le due «capitali» in guerra. Un'avventura andata a buon fine, terminata con l'ordine di tornare indietro, a Sarajevo, perché appunto clandestini, senza

Folla immensa  
al suo incontro  
Il Papa  
loda  
il nuovo  
Sudafrica

ALCESTE  
SANTINI  
A PAGINA 12

alcun permesso: un'avventura che permette però di sentire il sapore amaro della guerra, il brivido delle trincee, di guardare negli occhi i terribili «cettici» proprio mentre i serbo-bosniaci stanno spostando le loro artiglierie pesanti da Sarajevo, a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum. In serata la Nato ha annunciato una nuova moratoria di 72 ore nei raid. Sarebbero state allontanate già la metà delle «bucche di fuoco» che martellavano la capitale bosniaca.

A PAGINA 11

## Sfida alla precettazione Giovedì e venerdì uomini radar in sciopero

**ROMA.** Celli roventi. Gli «uomini radar» non desistono nel braccio di ferro col governo e scioperano giovedì 21 nel centro di assistenza di Padova dalle 12 alle 16, e venerdì 22 per l'intera giornata in quello nevalgico di Roma-Ciampino. In aggiunta, sempre venerdì saranno a rischio gli scali milanesi di Linate e Malpensa per lo sciopero degli aeroportuali indetto dai cobas del Sanga. Tra gli ostacoli alla mobilità, c'è pure l'agitazione dei benzinai, compresi i notturni e i self-service. Polemiche dei sindacati «ribelli» dei controllori di volo contro l'ordinanza del ministro Caravale, non solo per aver sospeso lo sciopero di ieri: «imporre lo straordinario è un azzardo per la sicurezza dei voli».

RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 9

## Più aule, meno carceri per i ragazzi neri

**Q**UESTO settembre alla riapertura delle scuole vi saranno più afro-americani in prigione che al college. Oggi un afro-americano maschio su quattro è in carcere o in libertà condizionale o vigilata. Una intera generazione bruciata. Sebbene alcuni siano vittima di errori giudiziari, la maggior parte dei detenuti hanno realmente commesso i reati per i quali sono stati condannati. Troppi giovani afro-americani commettono reati. E quando ciò avviene la discriminazione razziale li fa il resto. Gli afro-americani hanno maggiori probabilità dei bianchi di essere rinviati a giudizio e maggiori probabilità di scontare pene detentive. Sono giovani che perdiamo troppo presto. Vengono al mondo in condizioni di povertà: quasi metà degli afro-americani al di sotto dei sei anni è povera. Troppo pochi sono quelli che fre-

JESSE JACKSON

quentano i corsi preparatori alla scuola. Troppi sono coloro che arrivano a scuola in condizioni talmente disastrose da rappresentare un rischio per la salute. A 12 anni questi bambini sono già tagliati fuori. Anche se riescono a diplomarsi hanno ben poche strade dinanzi a loro e hanno ormai perso ogni speranza. La povertà di per sé non rende criminali così come la ricchezza non trasforma necessariamente in santi. La stragrande maggioranza dei poveri lavora e lavora sodo. Rispetta la legge, va in chiesa, fa il proprio dovere di genitori tra mille difficoltà. Ci sono invece persone ricchissime che vivono fuori della legalità. E la criminalità in giacca e cravatta è per la società assai più costosa di quella che ha per teatro le strade. Stando a quanto riferisce il

National Council on Crime and Delinquency (N.C.D. Ente federale che si occupa del fenomeno della criminalità) il costo per la collettività dei reati da strada è di circa 11 miliardi di dollari l'anno mentre la criminalità dei colletti bianchi ha per la società un costo annuo che va dai 175 ai 230 miliardi di dollari. Eppure le forze di polizia impiegano la maggior parte delle risorse di cui dispongono per assicurare alla giustizia i ladri di auto e non i funzionari di banca che fanno sparire milioni di dollari che rappresentano i sudati risparmi dei lavoratori americani. La povertà non è una scusa, ma per comprendere il fenomeno della criminalità è necessario comprendere il ruolo che la povertà svolge nella vita della gente. Il 50% dei disoccupati sono giovani uomini

SEGUE A PAGINA 2

Tiziano Scavi  
LA CIRCOLAZIONE  
DEL SANGUE

Un labirinto di storie  
dal creatore di Dylas Dog.  
Gli incubi della mente  
e del cuore.

# GIUNTI

INTERVISTA SU L'UNITÀ

# Lidia Storoni Mazzolani

storica

## «Se i politici imparassero da Tacito...»

■ CAPPAROLA (Viterbo). È una corte prodigiosa quella che si muove intorno a Lidia Storoni Mazzolani, questa signora dall'eloquio piano e dal sorriso mesto, che ha dedicato l'intera vita allo studio del mondo antico, e trascorso i suoi preziosi 84 anni traducendo classici, raccogliendo epigrafi, interpretando codici, analizzando eventi, scavando nel tempo e nell'oblio per restituire alla luce - una luce tutta moderna - idee e personaggi avvolti, quando non deformati, dalla polvere dei secoli.

Da sempre i luoghi frequentati da Lidia Storoni sono le biblioteche, i musei, gli scavi archeologici, i centri di cultura, le case editrici, le pagine culturali dei giornali. Perfino i luoghi estivi qui intorno li conosceva prim'ancora di vederli o sceglierli per sé. Laggiù c'è Castel d'Asso, l'antica Axia ricordata da Cicerone; poco distante il *Ciminius Lacus*, oggi Lago di Vico; e Veio, e Sutri, e Blera, e Falerii, confini etruschi che videro cento sanguinose battaglie; e poi ancora il calvo profilo del Soratte, la cui sommità Orazio, dai colli di Roma, vedeva, o forse soltanto immaginava, innevata.

**Su e giù per i secoli. Perché lo ha fatto?**

Per il desiderio di dividere con gli altri l'emozione di quelle scoperte, per il bisogno di comunicare il senso del comune passato. Dante, appunto: e come si può leggere Dante senza conoscere Virgilio? Non sanno, i ragazzi d'oggi, di quale immensa ricchezza si privino non potendo accostarsi a Virgilio, a Orazio, a Tacito, nella lingua che fu la loro... Vado completando proprio in questi giorni la correzione delle bozze della mia ultima traduzione - gli *Annales* - e ancora una volta traggo conferma della grande modernità di Tacito. Alcune sue osservazioni sull'animo umano sono di un'acutezza, di una attualità fulminanti. Dopo di che, come è ovvio, ciascuno appartiene al suo tempo.

**Eppure, se i giornalisti bussano alla porta degli storici, la faccenda deve essere parecchio complessa. Ai giorni nostri referenti abituali dei giornalisti sono i politologi, i conduttori di indagini demoscopiche, gli intrattenitori televisivi, perfino altri giornalisti. Col risultato - il più delle volte - di girare dentro lo stesso catino di opacità. E allora ci si rivolge ai filosofi, agli storici, magari ai poeti, per tentare di ottenere qualche illuminazione. Si diceva una volta "Historia magistra vitae". Le chiedo, e perdoni la brutalità: ma davvero serve conoscere la storia?**

Che la storia sia maestra di vita io non lo credo. Però può contenere insegnamenti utili. Ci sono leve economiche e sociali che agiscono nel tempo mosse dagli stessi meccanismi, pur se non nelle medesime forme. Ci induce talvolta a dire che la storia si ripete, e magari anche ad adeguare i giudizi. Pensi a Catilina, da Cicerone considerato una specie di mostro. In fin dei conti aveva fondate ragioni di scagliarsi contro un senato composto per lo più di privilegiati, ancorato ad una rigida difesa di classe... Nella storia non serve cercare analogie: serve piuttosto capire il senso intimo degli eventi, le personalità mi sono appassionata ai peccatori di trapasso. Ho scritto una biografia di Galla Placidia, che fu figlia di imperatori ma sposò un barbaro; ho scritto di Tiberio, il quale il principato diventò dinastia, ciò che per la mentalità romana costituiva una

Nella quiete della grande casa immersa nel verde, ai piedi dei monti Cimini a pochi chilometri da Viterbo, le parole di Lidia Storoni Mazzolani hanno un misterioso potere evocativo. Così d'improvviso la scena si anima, la stanza si affolla, e dal fondo - naturalmente - sembrano avanzare Orazio e Virgilio,

Livio e Sallustio, Tiberio e Galla Placidia, e poi Sant'Agostino, e Sant'Ambrogio, e Dante, ma anche Marguerite Yourcenar, e Primo Levi, e Giorgio Amendola, e Pannunzio... Storia antica e pungente attualità s'intrecciano nelle "impressioni di fine secolo" di una osservatrice appartata e severa.

DAL NOSTRO INVIATO  
EUGENIO MANCA



rottura radicale. Ecco, credo che anche quello in cui noi viviamo sia un periodo di trapasso; tutto - la politica, l'economia, gli assetti militari, le stesse categorie della cultura, dell'arte, della filosofia - mi sembra in movimento, alla ricerca di nuovi punti di approdo. Sono gli elementi di un panorama ampio, e lo storico deve sforzarsi di considerarne l'insieme. Anche se non c'è storico che sia del tutto obiettivo: ciascuno è condizionato dall'area culturale da cui proviene e dalle idee di cui è portatore.

**Forse per uno studioso una domanda del genere non ha senso, ma no ha per un semplice curioso: è possibile stabilire un qualche parallelismo tra il clima che si respira in questa fine secolo e altri momenti della nostra storia passata?**

La nostra età è caratterizzata dal crollo di interi sistemi ideologici e politici, e da un totale capovolgimento di valori; ciò forse la avvicina ad altri momenti storici, ad esempio agli anni in cui il cristianesimo divenne religione "lecita", se non ancora "di stato". Parlo del tempo che va da Costantino a Teodosio, fra il quarto e il quinto secolo. Anche oggi mi sembra si vada opponendo un diniego a valori che erano ben vivi fino a pochi decenni fa, ma senza che altri ne prendano il posto. E non parlo soltanto di valori per così dire "religiosi" come quelli legati alla patria, alla bandiera, all'onore e così via. Parlo di valori "quotidiani" quali l'onestà, la rettitudine, la sincerità, la cortesia. Un tempo i ministri si suicidavano se mancava un calamaio. E oggi? Io, avanti negli anni, non dico che questi siano tempi da rifiutare. Di passi innanzi se ne sono fatti, e non pochi, specie a

vantaggio delle classi più umili. Dico però che c'è un gran vuoto di valori, e che gli strumenti cui toccherebbe trasmetterli - anzitutto la scuola e la tv - restano inerti quando addirittura non producono il contrario.

**Lei vive a Roma. Come valuta la qualità della convivenza urbana nella capitale?**

Lo dico senza esitazioni: Roma è peggiorata molto negli anni. Bisogna essere donne e anziane per capire quanto la gente sappia essere brutale, per accorgersi di come una città possa perdere totalmente il senso della gentilezza. Vede, mio padre era deputato repubblicano nel parlamento prefascista; mio marito sedette nel secondo gabinetto De Gasperi; e io ricordo le espressioni di deferenza e rispetto nei loro colleghi, anche di parte avversa. Un rispetto non formale. Leggo che l'altro giorno, a Montecitorio, un deputato si è rivolto ad una collega dicendo testualmente "Tu zitta, troia!". Ora, se avviene questo nel luogo in cui massima dovrebbe essere la responsabilità, quale meraviglia poi che il ragazzo in autobus gareggi per prendersi il posto, o in strada si faccia largo a gomitate? Forse aveva ragione un mio amico il quale ripeteva che se ci fosse educazione non scoppierebbero le guerre... Ciò che trovo davvero preoccupante, umiliante, è il degrado morale, che produce una teoria ininterrotta di violenze. La corsa sfrenata al consumismo rende ciechi, ottunde la mente, allenta le difese. E forse la tv - bisogna dirlo - è la responsabile massima di questo disastro. Le trasmissioni sugli animali sono ormai le sole che si possano vedere, essendo banditi, o relegati in orari impossibili, programmi di carattere culturale o che tendano

scismo. Ma in molti giovani noto una assenza di riferimenti positivi, la suggestione della violenza. Temo che la nostra società non abbia saputo conservare e trasmettere quel senso forte di solidarietà che si respirava nei giorni della Liberazione, e che io rimpiango come una entusiasmante, negata promessa.

**Lei ha conosciuto la Yourcenar, ha tradotto le sue Memorie di Adriano, ha intrattenuto rapporti con lei e con molte donne che si sono occupate di storia e letteratura. Le chiedo: è un modo di fare storia "afemminile"?**

Devo esserci un perché se inconsapevolmente, senza intenzione, io ho sempre privilegiato le figure femminili. Nei miei *Profili omerici*, è Elena quella che, sedendo al telaio, tesse la storia stessa della guerra di Troia; e poi Cassandra, condannata a non essere creduta, come ogni donna intelligente e di buon senso; e Euriclea, la nutrice, che prima d'ogni altro riconosce Ulisse, dalla cicatrice. Donna era Galla Placidia, e poi ancora una donna, "una moglie", era quella che ho cercato di rinviare traendo le notizie dagli sparsi frammenti di una antica iscrizione funeraria dettata dal marito. D'altro canto nel quinto secolo avanti Cristo, quando la donna ad Atene era relegata nel gineceo, sono donne le protagoniste delle grandi tragedie - Antigone, Elettra - ed è una donna la figura più patetica dell'Iliade, Andromaca. Donne tessitrici di storia e di vita. E' avvenuto senza intenzione, certo non per caso.

DALLA PRIMA PAGINA

### Più aule, meno carceri...

afro-americani. E quelli che lavorano sovente non guadagnano quanto basta a mantenere la famiglia. La droga è, al tempo stesso, una fuga dalla realtà e una fonte di reddito. La tossicodipendenza non perdona e il crimine finisce per diventare un vizio il cui scopo è quello di alimentare un altro vizio. La risposta della società a questa drammatica realtà è consistita quasi esclusivamente nell'incrementare le misure di carattere punitivo, prima tra tutte il carcere. E qui la razza svolge un ruolo preciso. Il settanta per cento degli arrestati nelle zone urbane sono bianchi, ma oltre la metà di quelli che finiscono in prigione sono neri. I neri sono oggetto di discriminazione in tutti i momenti del rapporto con il sistema giudiziario: l'arresto, il patteggiamento, il processo, la sentenza. Tanto per fare un esempio: sebbene coloro che fanno uso di crack siano in maggioranza bianchi, il 81% dei detenuti condannati per possesso di crack sono afro-americani. Se da un lato le forze di polizia perseguono con maggiore determinazione i piccoli reati piuttosto che i criminali in giacca e cravatta, dall'altro il sistema giudiziario tratta con più durezza i drogati di strada che i colletti bianchi della sniffata. Per essere condannati a cinque anni è necessario il possesso di cocaina per un valore di 3.000 dollari e di marijuana per un valore di 42.000 dollari, ma bastano 29 dollari di crack, la classica droga da strada, per ottenere la medesima condanna. Non meraviglia quindi che gli istituti di pena siano diventati un grosso affare e l'avvertimento di Dwight Eisenhower riguardo a quello che all'epoca definì il "complesso militare-industriale" vale oggi per il "complesso penitenziario-industriale". L'edilizia carceraria è uno dei settori industriali in più rapida crescita del paese. Circa metà degli edifici pubblici costruiti negli ultimi dieci anni sono istituti di pena. La popolazione carceraria ammonta ad un milione e duecentomila detenuti che alimentano un giro d'affari miliardario ed una spesa annua di circa 20 miliardi di dollari. Una attività così redditizia ha ovviamente le sue lobby e i suoi gruppi di interesse. Fortissima è la concorrenza tra le contee per ospitare nuovi istituti di pena grazie al fatto che la loro costruzione genera posti di lavoro in un settore, quello dei lavori pubblici, altrimenti quasi esclusivamente monopolio dell'establishment militare. Altrettanto forte è la concorrenza tra le aziende per aggiudicarsi una fetta degli stanziamenti a favore degli istituti carcerari. Il capitolo di spesa in più rapida crescita in tutti gli Stati. Pete Wilson durante la campagna per l'elezione a governatore della California, ottenne il più consistente contributo finanziario dal Corpo delle guardie carcerarie della California. Possiamo pertanto meravigliarci se la retribuzione annua delle guardie carcerarie della California è di 45.000 dollari, cioè a dire la più alta del paese? A questo si aggiunge che Wilson è stato uno dei sostenitori della legge in virtù della quale dopo tre condanne anche lievi si finisce in prigione comunque, una legge che ci ha ben pochi effetti sulla criminalità, ma che contribuirà a far drasticamente lievitare la popolazione carceraria. Tutto quello che il nuovo Congresso sta facendo non potrà che rendere ancora più preoccupanti queste tendenze. I tagli agli investimenti federali nella scuola e nella speranza sono pesantissimi: è prevista una minore spesa di 1 miliardo di dollari, pari a 5.000 dollari per ogni aula scolastica negli agglomerati urbani, per le scuole più povere d'America. L'anno prossimo i ragazzi che non potranno frequentare i corsi preparatori saranno cinquemila di più rispetto a quest'anno. Il Congresso si appresta anche ad abolire i lavori estivi finanziati con denaro pubblico e a rendere economicamente più difficile l'accesso all'università. Alcuni legislatori puntano persino ad incrementare il prelievo fiscale dalle buste paga dei lavoratori più poveri. Dobbiamo cambiare strada. Possiamo offrire una speranza e indicare una via senza per questo giustificare la criminalità. È necessario investire nella scuola. Costruire case invece di prigioni e fare in modo che ci siano più insegnanti e meno guardie carcerarie. Dobbiamo trovare il modo di recuperare i nostri giovani invece di metterli al sicuro dietro le sbarre. La National Rainbow Coalition, ad esempio, sta tentando di coinvolgere 100 ministri della chiesa in 50 città con il compito di recuperare, ciascuno, 20 giovani criminali offrendo una alternativa alla prigione. In tal modo centomila ragazzi potrebbero essere educati alla speranza invece di seguire un corso carcerario in criminalità. Se non troveremo il modo di offrire una speranza alla nostra gioventù, non potranno che trionfare l'odio e la paura.

(Jesse Jackson)  
© 1995, Los Angeles Times Syndicate  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Vice direttore: Giuseppe Cadedonia  
Vice direttore: Antonio Zito  
Vice direttore: Giancarlo Benetti  
Redazione capirentale: Mario Damico  
Pietro Sartori (Unità 2)

Alta Direzione Editoriale l'Unità 8 (in  
Prestazioni: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato  
e direttore generale:  
Arnaldo Martini  
Vice direttore generale  
Nedo Antonelli, Alessandro Mattiuzzi  
Consiglio di Amministrazione:  
Antonio Bernardi, Alessandro Dani,  
Eliabetta Di Prisco, Simona Marchini,  
Arnaldo Martini, Giancarlo Benetti,  
Claudio Martelli, Ignazio Marini,  
Gianluigi Barattini, Antonio Zito

Abbonamento ordinario (12 numeri):  
1995: 1.200.000 lire (iva inclusa)  
1996: 1.250.000 lire (iva inclusa)  
1997: 1.300.000 lire (iva inclusa)  
1998: 1.350.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.400.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.450.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.500.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.550.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.600.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.650.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.700.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.750.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.800.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.850.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.900.000 lire (iva inclusa)  
1999: 1.950.000 lire (iva inclusa)  
1999: 2.000.000 lire (iva inclusa)

Stampato in Italia da: Edizioni L'Espresso  
Certificato n. 2622 del 14/12/1994



**LA FESTA DI REGGIO.**

Il segretario del Pds rilancia il patto di fine legislatura  
Veltroni: «La destra ha paura di una sinistra moderna»

■ REGGIO EMILIA. Sono venuti in duecentomila, e i primi ad arrivare si sono accalcati nella grande arena della festa, e gli altri si sono dovuti accontentare degli altoparlanti disseminati per i viali e fra i ristoranti. Sono venuti in tanti, come è ormai consolidata tradizione, ma forse sono venuti più numerosi, quest'anno, forse qualcuno in più ha preso il treno o la macchina per ascoltare Massimo D'Alema.

Il clima politico di queste settimane non è un bel clima: quel certo *fair play* che s'era venuto creando prima dell'estate - anche, e forse soprattutto, grazie al congresso del Pds - sembra essersi dileguato. L'orologio della politica italiana sembra rimettere indietro le lancette. Mentre si prolunga l'oramai estenuato dibattito sulla data delle elezioni, e una generale incertezza accompagna il balletto un poco stucchevole delle dichiarazioni e delle contro-dichiarazioni, gli insulti e le campagne «personali» riprendono piede: «manovre» dirà il segretario del Pds - che punta unicamente a screditare e a delegittimare gli avversari. E infine, ecco l'avviso di garanzia a D'Alema e a Occhetto, giusto alla vigilia della conclusione della festa dell'Unità.

**Un'ovazione calcistica**

È dunque in questo clima che D'Alema prende la parola, è in questo clima che il popolo della sinistra democratica ascolta il suo leader.

E non è certo un caso se un'ovazione davvero inaspettata, che si trasforma in coro calcistico e poi scandisce il nome del segretario e poi ritorna applauso, accoglie la salita di D'Alema sul palco - e D'Alema, il «duro», il «cattivo», il *figlio dell'apparato* riesce a stento a nascondere una commozione che, proprio come l'applauso che l'accoglie, è squisitamente politica. Partecipa cioè di quella concezione della politica, di quella «politica della ragione ispirata ai sentimenti» e ai valori umani più profondi di cui la sinistra italiana vuol essere portatrice e custode. Così come non è un caso se, alla fine del discorso, D'Alema estrae dalla tasca un paio di foglietti, quasi un appunto personale, per ringraziare di tutte le manifestazioni di solidarietà e di affetto che ha ricevuto in questi giorni. Ringrazia Mario Segni, «un amico col quale m'è capitato di litigare anche di recente», come prima aveva con affetto ringraziato Occhetto, e ringrazia chi, dalle fila del «polo», ha voluto «seppur in privato» manifestargli solidarietà. Poi racconta: «Un vecchio compagno m'ha detto: "Forse abbiamo messo sulle tue spalle un peso troppo grande. Come farai a sopportarlo da solo?". E risponde: «Ma io non sono solo. Perché ci siete voi». Perché la forza della sinistra - lo ricordava anche uno striscione dispiegato proprio sotto il palco - sta probabilmente soprattutto in ciò che è una comunità. Aveva appena detto D'Alema: «La destra dice "io", la sinistra dice "noi". Ed è questo noi, a ben vedere, la cifra più autentica della giornata di ieri: del grande abbraccio fra un movimento reale di donne e di uomini e il suo leader, nel pieno di una battaglia politica senza esclusioni di colpi che ha per posta, prima ancora che il governo del paese, un modo d'essere della politica e dell'Italia».

«Chi pensa di ridurci al silenzio e alla paralisi», dice D'Alema - usando le armi degli attacchi personali e della calunnia, ha fatto male i suoi conti. Chi pensa che la prossima scadenza elettorale - sottolinea - possa giocarsi a colpi di dossier, di speculazioni e di scandali, rischia un risveglio molto amaro». Del resto - D'Alema si concede una battuta - «io ho traslocato, ma Berlusconi ancora deve traslocare dalla Fininvest».

**Magistrati e coop**

Non poteva mancare, nel discorso del segretario del Pds, una parte dedicata all'avviso di garanzia appena ricevuto dal pm Nordio. D'Alema non entra nel merito dell'inchiesta, ma affronta due questioni più generali. La



Walter Veltroni e il segretario del Pds Massimo D'Alema alla Festa di Reggio Emilia

# «Un'Italia normale non è un'utopia»

## D'Alema: riforma elettorale per il bene del paese

La «forza delle idee» contro la «voglia di potere»: così D'Alema disegna il confine fra la sinistra democratica e una destra che della politica ha un'idea «barbarica e esasperata». La «normalità» che il Pds propone all'Italia significa anche «riconsegnare la politica alle persone». E ripropone un «patto di fine legislatura» che comprenda anche la riforma elettorale. Sull'inchiesta di Nordio: «Non si criminalizzano le cooperative».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**FABRIZIO RONCOLINO**

prima riguarda la credibilità della magistratura: c'è il rischio, dice D'Alema, che «inchieste non sufficientemente scrupolose inficino il lavoro meritorio della magistratura, e a pagarne il prezzo maggiore saranno poi i magistrati in prima linea».

**Destra e sinistra**

La seconda questione riguarda invece il movimento cooperativo. È vero che esiste «un rapporto profondo e radicato» fra cooperative e partiti di sinistra: e non soltanto in Italia. Ma «non è tollerabile presentare l'intero movimento cooperativo come una sorta di associazione a delinquere», perché «questa è una parte importante dell'economia italiana, costruita con sacrificio e intelligenza».

**«Attacchi e indecenti campagne non ci faranno deviare dalla strada maestra, che è quella della politica e dei programmi»**

Ci sono due Italie, nel discorso di D'Alema. «Non ci arrendiamo all'idea che la lotta politica in Italia debba essere barbarica, violenta, esasperata». La parola d'ordine del «paese normale», che pure suscita qualche sorriso e qualche alzata di spalle, è per D'Alema una sfida giocata giorno dopo giorno. «Certo», dice il segretario del Pds - «è molto più facile promettere cose impossibili sapendo che non si possono raggiungere».

È più difficile, invece, fare cambiare davvero la vita quoti-

diana della gente offrendo ad ognuno la possibilità di condurre una vita serena». Le condizioni spaventose della sanità, l'ipertrofia burocratica, gli scioperi selvaggi, l'evasione fiscale sono altrettanti segni di una profonda «anormalità» italiana, spacciata per normale soltanto in virtù del fallimento storico delle classi dirigenti.

Già, che significa «classe dirigente»? Perché l'Italia diventi «un paese normale», ragiona D'Alema, «basta che il "genio", l'inventiva, lo spirito creativo degli italiani possano esprimersi dentro un quadro di regole e progetti che ci consentano di compiere il grande balzo di qualità».

È questa, non altro, la politica. Ed è questo lo spazio della sinistra: perché lo scontro con la de-

stra è certo uno scontro per il potere, ma è anche, e forse soprattutto, uno scontro fra due visioni diverse fra due diversi modi d'essere dell'Italia. «La destra», dice D'Alema - «incarna la parte peggiore di una cultura politica che in Italia s'è fatta Stato, priva di rispetto per le regole, con una concezione fragile della democrazia, che ha fatto leva sulla latitanza storica di uno spirito pubblico moderno». La forza e la pericolosità della destra risiedono proprio in questo affondare le radici in un certo «carattere nazio-



nale» degli italiani. Per D'Alema, il disprezzo per le regole è l'«antipolitica»: per eccellenza, così come la «politica» è prima di tutto «senso della comunità, rispetto delle regole e dei diritti di tutti, coscienza che gli interessi generali vanno anteposti al particolarismo egoista». La nascita dell'Ulivo - e più volte D'Alema ne sottolinea la novità e ricorda le qualità di Prodi - si colloca qui. Ma la «politica» di D'Alema è anche una risposta polemica ad un certo modo d'essere della sinistra, che «scorge nell'innovazione un pericolo, rifiuta ciò che si può conquistare ora e preferisce

**«La Finanziaria dovrà essere equa e rigorosa, e garantire l'aumento di stipendi e salari e il sostegno alle fasce deboli»**

inseguire utopie astratte e irreali. Invece, guardare ai problemi «per risolverli» è la nuova frontiera della politica, è lo spazio della «normalità». Politica e normalità sono per D'Alema sinonimi: e sono il luogo di una sinistra moderna, che abbandona l'impotenza declamatoria di una certa tradizione e insieme non si rassegna «agli egoismi, alle velleità, alle pose gladiatorie che la destra ha deciso di incarnare».

«Riconsegnare la politica alle persone», dice D'Alema. E propone di fare «come all'indomani della guerra», perché «quel tanto di etica pubblica, di coscienza civile che ha segnato la storia recente nasce da lì», nasce dall'antifascismo e dalla Costituzione. Non è un caso se un certo «nuovismo» fatto proprio dalla destra «punta tanto sulla distruzione superficiale e rozza di questo passato: perché «chi vuole affermare il primato della forza sulla ragione, del disprezzo sul dialogo, non può tollerare il primato della politica». E tuttavia, dice D'Alema, «si possono controllare le televisioni e i giornali, ma non si inventa la storia. E non s'improvvisano radici dove radici non ci sono».

«Riconsegnare la politica alle persone» significa per esempio, ora che si avvicina la discussione sulla Finanziaria, «passare da un'azione di risanamento ad una strategia di riforme». D'Alema spende parole d'elogio per Dini, che ha «ben governato» e «ha saputo mantenere gli impegni presi». E non rinuncia a ricordare che «senza il Pds i risultati positivi di questo governo non si sarebbero mai visti, perché questo governo non sarebbe mai nato e non sarebbe durato».

**Equità sociale**

Ora che si parla di Finanziaria, la politica può dire la sua. Per D'Alema, è questa l'occasione per rilanciare la grande questione dell'equità. E cioè disegnare «una strategia che consenta al Paese, e al Mezzogiorno in primo luogo, di superare una condizione storica di fragilità e di arretratezza». D'Alema indica alcune priorità: i rinnovi contrattuali, che «seguiranno la politica sociale e dei redditi per milioni di famiglie». Il Mezzogiorno, che «solo a volerlo in dieci anni può cambiare volto»: «fuori dal vecchio assistenzialismo, oggi la sfida del Sud è creare impresa, cioè formare giovani diplomati e laureati, offrire loro strumenti e garanzie per camminare con le proprie gambe».

Più in generale, «l'intera politica economica del paese», dice D'Alema - «deve porsi obiettivi più ampi del semplice aggiustamento dei conti pubblici: sono ormai necessari interventi di sostegno delle fasce sociali più deboli». Perché accanto all'«estrema emarginazione» ci sono anche milioni di famiglie il cui reddito non supera il milione e mezzo al mese: «questa è una vergogna», sottolinea D'Alema - «di fronte a cui la politica non può restare inerte».

**Prima del voto**

Con qualche fastidio, il segretario del Pds torna qui ad affrontare il tema delle elezioni anticipate. «Non vogliamo evitarle o rinviarle», dice. Però occorrono «regole e garanzie certe», e ragionevolmente occorre «un patto per gestire insieme lo scorcio finale di questa legislatura», cioè fino alla «conclusione del semestre italiano di presidenza europea». Fra le questioni da affrontare dopo la Finanziaria e prima del voto, D'Alema torna ad indicare la legge elettorale, perché «quella attuale ha funzionato male e può funzionare male anche la prossima volta». Il Pds propone il doppio turno ma, sottolinea D'Alema, «con il «polo» si può e si deve discutere, per ricercare in

Parlamento un compromesso ragionevole».

**Il saluto di Veltroni**

Prima di D'Alema, Walter Veltroni aveva portato alla festa il saluto del direttore dell'Unità. Parlando soprattutto dei successi del giornale. Ma senza rinunciare a qualche riflessione più generale: «La destra sta facendo passi indietro, sta riproponendo una concezione della politica fondata sull'insulto. E tenta, non dobbiamo sottovalutarlo, di trascinare anche noi in uno scontro all'arma bianca da cui sparirebbero le idee e i programmi». È un gioco pericoloso, avverte Veltroni: ma «noi non siamo né buoni, né ingenui, né fessi: abbiamo un'altra concezione della politica».

Ed è proprio questo modo d'essere «ragionevole» e «moderato», e insomma «civile», a turbare i sonni della destra. Che, non a caso, «si accanisce contro la sinistra democratica, contro i «buoni», mentre non parla mai di Bertinotti». Perché, dice Veltroni, «la destra non ha paura di una sinistra radicale, che urla, ma di una sinistra moderna che vuole governare il paese».

LA FESTA DI REGGIO.

Commozione, bandiere e fiaccole alla kermesse pidissina. Oltre due milioni di visitatori nel corso di tre settimane

REGGIO EMILIA Su quel palco davanti a quell'enorme spiga di grano colorato in pochi anni sono passati tre segretari. Qui nell'83 Enrico Berlinguer fece il suo ultimo discorso a una Festa dell'Unità prima della dolorosa morte di Padoa-Schioppa. Qui nel '92 arrivò Achille Occhetto dopo le prime elezioni che videro in campo la Quercia. Qui stasera Massimo D'Alema. Ci sono bandiere e colori, cappelli e vento, cielo e facce. Le facce sono prattutto. Arrivano fin lassù fin sopra la collinetta all'orizzonte. Sono in contornia e altri centomila sono sparpagliati tra i viali della festa, dicono quelli dell'organizzazione. Sono tante tantissime innumerevoli facce. Una sintesi - ampia, ampissima, ma sempre sintetica - del popolo di sinistra - forse del popolo del centro-sinistra. Ci sono i visi dei giovani, con le magliette di Che Guevara e magari Le Lello della mezza di Norberto Bobbio sotto il braccio. Certe belle facce di vecchi, come quella con la paglia con il cappellino con sopra la Quercia - e pare di vedere nel modo orgoglioso in cui li scruta l'orgoglio di quegli anni e di quella grande parte della sua vita in cui fu una comunista italiana. E infatti, eccola che grida ai cronisti e alle telecamere: «Guardateci guardateci siamo ancora forti siamo tanti». Facce fin laggiù. Stone che hanno attraversato decenni e storie che sono appena all'inizio. C'è una vecchia bandiera del Pci. Ci sono anche rami di Ulivo levati in alto. E c'è il simbolo del Pds che vola attaccato a un lucido cuore rosso.



Duecentomila al gran finale del popolo della Quercia

Finale tra politica e sentimento per la Festa dell'Unità. La commozione di D'Alema, il giro di Veltroni tra i visitatori. Le bandiere, le luci, le musiche, i manifesti. «Massimo dove siamo andando? Spiegaci meglio». E la vecchia militante che dice ai giornalisti: «Guardateci siamo ancora forti». Oltre due milioni di visitatori in tre settimane: duecentomila persone per la kermesse finale. La musica di Novecento e una bandiera del Pds nel cielo.

Le radici del futuro

Massimo D'Alema non piange. Forse per pudore. Magari per carattere. Ma Massimo D'Alema è commosso. Quando appare sul palco e la gente comincia ad applaudire ad applaudire e ancora ad applaudire, lui prende quasi un'aria imbarazzata. Prova ad iniziare: «Siamo qui a dove smettere» ancora una volta «non va avanti». «Massimo Massimo Massimo». Parte anche un coro di quelli da stadio: «Alé alé alé alé alé alé». Guarda davanti a sé, il segretario del Pds. Vede forse quel grande smincione. «Massimo non ti preoccupare, la lotta dei compagni non la possono fermare». Intusce magari quel cartello più piccolo appoggiato lì di fronte: «Le radici del futuro». Con accanto alla sua foto quella di Berlinguer. E ora ora. «Ecco le nostre tangenti» e vicino le foto delle tessere del Pci-Pds. Non piange. D'Alema ma ci va molto vicino. Non piange. E anche alla fine del suo comizio quando dice alla gente: «Grazie per la forza che ci date». O forse piange da solo lontano dalle luci.

I nomi e le storie

Mentre passano le ore diventa una stupenda sera. Ci sono fiaccolate e luci, voci e musiche. E nomi



Amato Mattina

REGGIO EMILIA Applausi per l'Unità applausi per Mattina. «Le i toni amici la famiglia sta crescendo». La battuta è per Mattina, i nuovi giornali locali che dal 12 settembre arrivano nelle edicole dell'Emilia Romagna insieme a l'Unità. Sul palco ci sono Walter Veltroni direttore de l'Unità, il suo braccio destro e condirettore Giuseppe Caldarola. Poi gli uomini d'azienda: Antonio Bernardi presidente del l'Arc e l'editrice de l'Unità Amato Mattina amministratore delegato

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
STEFANO DI MICHELÈ

La gente del Pds conosce mille e mille nomi che custodisce come una collezione di pullman, decine e decine di migliaia di persone. Genitori che perdono i bambini. Ma anche bambini che perdono i genitori. «Aspetto il mio papà Chico presto».  
Walter tra gli stand  
È protagonista al centro di un assalto tumultuoso e caloroso. Walter Veltroni. Dopo l'incontro con i lettori del giornale il direttore dell'Unità se n'è andato a fare un giro tra gli stand. Un tentativo con animo e bellissimo. Walter se non mi faccio la foto con te non me ne vado, gli fa sapere un ragazzo che dribbla poliziotti e servizi d'ordine. «Ma come sta bene è pure abbronzato, nota una militante presumibilmente emiliana. E autografi, autografi come se piovesse sulle copie de La bella politica, ovviamente. Ma tutto viene bene sulla tessera del Pds sul programma della festa sull'Unità su bandiere e cappellini persino sui pacchetti di sigarette anche se forse è poco politicamente corretto. Qualcuno prova ad allentare la ressa.

Ma non fa Veltroni - quest'compagni vengono da tutta Italia e se la cosa gli può piacere.  
Con Ettore Scola visita la mostra sul cinema Emozionante il Cinto della Dolce vita la biga di Cleopatra i bozzetti di Miracolo a Milano, il carro del viaggio di capitan Fracassa. Fa da guida Luciano Riccio uno scenografo. Un anziano militante consiglia al direttore dell'Unità: «Walter fai mettere un tratto letto sul tonfo di bocca a Perugia. Sennò tutti i giocatori di bocce sembrano di Rifondazione». Veltroni assicura anche se non si tratta della Juventus. Una visita alla ludoteca si ferma una petizione e ci si attarda intorno a «Kaleidos» un gioco che riscuote l'attenzione sia del vice dell'Ulivo che dei bimbi presenti.  
La gente e dappertutto. Mentre gli altoparlanti diffondono Piazza Grande di Lucio Dalla sotto la grande tenda centrale si suona alternativamente Bella Ciao e Romagna mia. Una signora si informa: «Parla qui D'Alema?». Macché laggiù nell'arena. E si avvia. Mancano ancora quattro ore.  
E che si fa aspettando? Si mangia se si può. Fuori dai ristoranti

Nelle prime ore della mattina la festa era già piena. Centinaia di centinaia di pullman, decine e decine di migliaia di persone. Genitori che perdono i bambini. Ma anche bambini che perdono i genitori. «Aspetto il mio papà Chico presto».

Ma non fa Veltroni - quest'compagni vengono da tutta Italia e se la cosa gli può piacere. Con Ettore Scola visita la mostra sul cinema Emozionante il Cinto della Dolce vita la biga di Cleopatra i bozzetti di Miracolo a Milano, il carro del viaggio di capitan Fracassa. Fa da guida Luciano Riccio uno scenografo. Un anziano militante consiglia al direttore dell'Unità: «Walter fai mettere un tratto letto sul tonfo di bocca a Perugia. Sennò tutti i giocatori di bocce sembrano di Rifondazione». Veltroni assicura anche se non si tratta della Juventus. Una visita alla ludoteca si ferma una petizione e ci si attarda intorno a «Kaleidos» un gioco che riscuote l'attenzione sia del vice dell'Ulivo che dei bimbi presenti. La gente e dappertutto. Mentre gli altoparlanti diffondono Piazza Grande di Lucio Dalla sotto la grande tenda centrale si suona alternativamente Bella Ciao e Romagna mia. Una signora si informa: «Parla qui D'Alema?». Macché laggiù nell'arena. E si avvia. Mancano ancora quattro ore. E che si fa aspettando? Si mangia se si può. Fuori dai ristoranti

TENDA CENTRALE

21 00 - Presentazione del Primo rapporto sul sistema di informazione e sicurezza. Partecipano Massimo Bruti (presidente del comitato sui servizi segreti), Sergio Mattarella (parlamentare dei popolari), Saverio Vertone (giornalista), Conduce Gianni Cipriani (giornalista de l'Unità), Presiede Giuseppe Bursi (comitato federale Pds).

SALA DELLA FONTANA

18 00 - Chi ha paura della marijuana? La legalizzazione in Italia e in Europa. Partecipano Grazia Zuffa (presidente Forum droghe), Franco Corlone (parlamentare dei Verdi), Gloria Buffo (segreteria nazionale Pds), Peter Cohen (docente di Sociologia Università di Amsterdam), Gianni Devastato (vicepresidente della comunità di accoglienza), Presiede Guido Rossi (segreteria reg Pds).

21 00 - Costruzioni domani. Partecipano Paolo Stella Ricther (sottosegretario ai Lavori Pubblici), Gianfranco Imperatori (presidente Medio credito centrale), Giacomo Vaciago (sindaco di Piacenza), Antonio Bargone (parlamentare progressista), Francesco Nerli (direzione nazionale Pds), Vico Valassi (presidente nazionale costruttori edili), Franco Buzzi (presidente Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro), Carla Cantone (segreteria generale edili Cgil). Presiede Oddo Torelli (responsabile cooperative di produzione e lavoro Federcoop Reggio Emilia).

PIAZZA UNITÀ

21 00 - Presentazione del libro «Verrà la vita e avrà i tuoi occhi» di Jarmila Ockayova. Ne discutono con l'autrice Lidia Ravera (scrittrice) e Paolo Crepet (psichiatra). Presiede Elena Montecchi (parlamentare progressista).

STADIO MIRABELLO

19 00 - Partita per la vita: Smemoranda Commediants (attori) contro Dinamo Rock (cantanti).

ARENA SPETTACOLI

22 00 - «I calciatori» saluteranno gli amici della Festa.

AREA FESTA

23 00 - Fuochi d'artificio.

code lunghissime. Si va in libreria magari il libro di Veltroni e quello di D'Alema vanno come il pane. Quasi tutti li comprano in coppia. Politically correct in questo caso. Oppure si dorme sul prato. O si chiacchiera.

La musica di Novecento. Chi ha dietro la fisarmonica o la chitarra fa musica. Chi non ce l'ha ascolta. Canzoni di Pino Daniele, Zucchero, Roberto Vecchioni, i Nomadi. E il grande struggente Francesco De Gregori. Viva Italia, con gli occhi aperti nella notte triste. Oppure - ormai quasi una colonna sonora per le manifestazioni del Pds - le parole leggere della storia: «La storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano».

E poi ecco il momento del comizio. Parla Zanchiellà. Parla Stefano Sedazzari responsabile delle Feste dell'Unità. Nicola Zingarelli

Infine parlano Veltroni e D'Alema. Dopo tre settimane di festa, dopo oltre due milioni di spettatori, dopo l'arrivo di Gianfranco Fini (accolto con cortesia, ma quando sul palco Sedazzari ricorda la visita i fiocchi si sprecano), la kermesse è arrivata al capolinea. Alla fine tante copie dell'Unità servono per fare delle torce dentro la sera che cala mentre D'Alema nasconde la commozione e si allontanava dal palco. Lo ha detto alla fine a tutta quella gente «dove siamo andando?». Forse si a sentire gli applausi. Una giovane coppia meridionale, con un bambino su un passeggino, si allontana nel caos. E lei mormora al marito: «Vedi perché è bello quanto la gente come noi qui». Nell'aria la musica di Novecento di Erno Moricone. È gli avvisi degli altoparlanti: «Il signor Cosimo è pregato di raggiungere il pullman numero 324».

Presentati i nuovi inserti locali de «l'Unità»: «La concorrenza ci teme»

«Mattina va, cresciamo in famiglia»

«Stiamo crescendo in famiglia». Veltroni alla festa de l'Unità tiene a battesimo Mattina i nuovi giornali locali che si pubblicano dal 12 settembre in Emilia Romagna. «La forza di noi deboli? La capacità di inventare, la voglia di rischiare». Mattina fa paura alla concorrenza. Amato Mattina annuncia: «Stiamo pensando anche ad una festa per Mattina». I conti de l'Unità non sono più in rosso. Caldarola: «Prepariamo altre sorprese».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
RAFFAELE CAPITANI

della Arca e presidente della Seco editrice di Mattina. Di fronte a loro una platea stupefatta di gente arrivata da ogni parte di Italia che applaude con calore. Ogni tanto scatta il coro: «Walter Walter Walter». Quello con i lettori è un incontro tradizionale per la festa de l'Unità, ma stavolta è qualcosa di nuovo di importante. L'arrivo di Mattina. Nel ricordare la nuova iniziativa editoriale Amato Mattina non ha potuto fare a meno di sottolineare l'aggressività con cui è stata accolta

bass della concorrenza. Questo versante della polemica per Mattina è però un «motivo d'orgoglio». In alcune reazioni che vi sono state da parte di altri giornali: «L'osservato dobbiamo leggere un fatto assolutamente nuovo e merito per noi. l'Unità e Mattina fanno paura alla concorrenza e fanno paura perché siamo riusciti pur attraverso un mare procelloso a far un giornale che è diventato uno dei più grandi giornali di informazione. In un contesto di crisi generale del mercato dell'editoria, anzi che rinunciare le risorse e gli intellettuali per rilanciare e offrire oggi in Emilia Romagna, Toscana e in Lazio e Milano e in Lombardia nuovi prodotti di nuova informazione, nuova democrazia». Mattina ha rivendicato anche i successi ottenuti sul piano economico: «Ci si sono impegnati nel risanamento del gruppo editoriale, evitando di non perdere più una sola lira nei nostri bilanci. Questo obiettivo è stato ottenuto

«Abbiamo altri progetti». Abbiamo idee e progetti e siamo certi che potranno andare avanti se a sostenerli ci sarete voi». Poi un finale con notizia: «Mi auguro di annunciarsi al più presto che avremo messo in cantiere anche una lista dei nostri nuovi giornali locali». La festa di Mattina il condirettore Giuseppe Caldarola si è soffermato sul percorso che l'Unità ha fatto negli ultimi anni: «Questo giornale si è aperto ha dato spazio a curiosità talvolta messe in disparte in un giornale politico tradizionale. Questo giornale da uno è diventato due e adesso con Mattina tre. Nessuno di noi sa quello che avremo nei prossimi anni. L'unica cosa che possiamo solo dirvi è che non avrete ancora visto niente. Nel senso che stiamo ancora parlando al

fra gli applausi - è stato raggiunto. Oggi consegniamo a voi lettori che siete gli azzeccati veri queste nuove creature. Mattina appunto. Sono creature che devono crescere rafforzarsi migliorare».

La crescita del giornale. Veltroni ha spiegato il tipo di linea giornalistica ed editoriale perseguita in questi anni. I risultati dimostrano che quella via ha pagato. Bastano alcune cifre. Nel marzo del '92 l'Unità vendeva 42 milioni di copie all'anno, adesso ne vende 52 milioni. Sono state vendute 40 milioni di copie di libri. Poi il successo delle cassette e dei film. Veltroni ha ricordato anche il lungo e autorevole elenco di collaboratori su cui può contare il giornale. Ha avuto parole di simpatia per Laura Pellegrini in arte Elle Kappa («Ogni mattina ci regala un motivo per sorridere») e Michele Serra per dire che è e resterà a l'Unità con

tralmente a chi sui giornali lo dava in parte per La Stampa o il Corriere. Una notizia che è stata accolta con una lunga ovazione. È il piacere di rischiare di inventare e di investire che ha portato a mettere in cantiere per questa fine estate nuovi prodotti editoriali. L'altro giorno abbiamo avuto un'invenzione molto minore, si è lasciato sfuggire Veltroni - ma non la dico - il pubblico reclama vuol sapere di più: «Vi dirò solo il soggetto Berlusconi non chiedetemi altro». Conclusione: tutta dedicata a Mattina. «Oggi siamo il primo giornale italiano che ha deciso di aumentare la sua famiglia. I lettori dell'Unità Romagna quando comprano l'Unità hanno non più un giornale, ma tre giornali: l'Unità, l'Unità 2 e Mattina che è il giornale tutto dedicato alla cronaca locale. Per noi è un grande sforzo. Ha visto che questo sforzo ha turbato qualcuno in particolare il Resto del Carlino il quale si è impegnato in un'offensiva che a me dispiace. Per la confezione che ho dell'informazione credo che vadano messe fuori le bandiere della democrazia ogni giorno che nasce un giornale quale che sia l'opinione o l'età di quel giornale e bisogna invece preoccuparsi quando i giorni muoiono».

IL MONITO DEL QUIRINALE.

Il capo dello Stato: «Par condicio, un principio democratico» «Attenti, non si fa politica con gli attacchi personali»

OMBEGNA In molti lo criticano un politologo americano continua ad accusarlo di aver sospeso la democrazia qualcuno Berlusconi lo attacca frontalmente pensando e dicendo le stesse cose del politologo d'oltreoceano qualche altro politico o commentatore lo so spetta al lavoro per ricostruire chissà quale vecchio centro. Le lencio delle lamentezioni è lungo e lui Scalfaro dopo una settimana di tormentone sul tema elezioni risponde con un messaggio dicamo così collettivo. Nossignori di ce il capo dello stato «il momento è delicato faticoso di passaggio ma non si può dire che la democrazia è sospesa» Non lo è perché in carica c'è un governo pienamente legittimo che gode della fiducia di entrambe le Camere come costituzione prevede e non lo è perché quando il capo dello stato richiama il principio della par condicio e delle regole necessarie prima di votare non fa che applicare principi chiarissimi della Costituzione. Al voto del resto si andrà e fa capire Scalfaro sarà lui il primo ad applaudire per l'ingresso nella piena normalità.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Al politologo americano questo discorso il capo dello stato lo ha fatto personalmente due settimane fa a Venezia affrontandolo dopo la polemica di qualche mese fa, in una discussione riservata e che lo stesso presidente definisce vivace conclusasi almeno secondo Scalfaro con un'ammissione di incompetenza del politologo in questione. Il signor Luttwak, a cui il capo dello stato ha rivolto l'appello in nome della moralità e dell'onestà a non parlare senza conoscere la Costituzione. L'effetto della discussione in realtà, non deve essere stato un gran che visto che Luttwak insiste il problema però non è l'opinione del politologo ma Scalfaro lo sa benissimo il fatto che dietro a queste teorie sulla sospensione della democrazia c'è un fronte variegato di forze politiche (da Forza Italia ad An a Rifondazione comunista) di leader e commentatori nostrani molto ostili all'operato di Scalfaro. Così non è un caso che il presidente abbia scelto una località come Omegna sul lago d'Orta per rispondere a tutti.

Il presidente gioca in casa Qui Scalfaro gioca in casa è la sua terra ed (era) il suo collegio elettorale. In più si parla di resi senza e costituzione argomenti su cui il presidente ha qualcosa da dire. Ascolta la bella relazione di Mauro Bogozzoli ricercatore dell'istituto sulla Resistenza e parte all'attacco con un tocco di gligione. Si dice se avessero potuto prevedere il futuro del paese e la difficoltà della transizione i parlamentari avrebbero potuto «eleggere una personalità molto più capace» e invece «è toccato a me che non

«La democrazia non è sospesa» Scalfaro a Berlusconi: questo governo è legittimo

«È un momento difficile ma la democrazia non è sospesa» Scalfaro risponde ai suoi critici, Berlusconi e «pseudo-costituzionalisti» italiani e d'oltreoceano, spiega che la par condicio non è un suo sogno ma l'applicazione di principi costituzionali. E aggiunge il governo Dini è pienamente legittimo dato che ha la fiducia delle due Camere. Un invito-sfida a una mozione di sfiducia? Poi ammonisce «Non si fa politica con gli attacchi personali»

Questo rifiuto si deve concretizzare con una mozione di sfiducia al governo? Scalfaro ovviamente non lo dice ma non è escluso che lo pensi. Nel frattempo e in attesa che i partiti definiscano un quadro di volontà più chiaro (capo dello stato) è un invito rivolto a tutti i partiti e a tutti i cittadini. La democrazia non può andare avanti con le accuse personali. Come dire evita mo le risse gli sgambetti le campagne d'odio si resti sul terreno magari aspro ma corretto del confronto politico. Sarà ascoltato. Molti elementi d'ordine di natura politica e di natura morale. Per quanto lo riguarda c'è un episodio che lo ha colpito e che non manda al bisogno di tolleranza e di rispetto che dovrebbe salire nelle società civili. Una donna che vede la famiglia distrutta dai nazisti alle Fosse Ardeatine gli ha scritto che chiedogio una parola di perdono per uno dei suoi boia. Prebbe che l'ha la vuole perdonare. Scalfaro ha risposto che la giustizia deve fare il suo corso ma che l'invito al perdono è illuminante e un esempio grande. Tutti i morti sono uguali in parte Scalfaro e vanno rispettati purché si aspetti anche la verità della storia e la sacralità dei fatti. Per quanto riguarda la resistenza i fatti sono chiari. «C'è una lotta ampia di popolo che ha riportato sul trono dove doveva stare la libertà della persona umana». Lotta di popolo con molti eroi. E così nella sua Val D'Ossola culla della resistenza il presidente risponde anche agli storici, prima di tutto De Felice che descrivono quella stagione come una battaglia di élite senza partecipazione popolare. Non è così dice il presidente secondo cui non può essere disperso il prodotto fondamentale di quella lotta ossia l'idea profonda nonostante l'approccio e le ideologie contrastanti che la Costituzione raggiunge nella definizione dei diritti fondamentali. Quella pagina della Costituzione ricorda Scalfaro non può essere discussa e per la verità afferma finora nessuno ha osato tanto

ero nelle previsioni e nei calcoli dei partiti fare il capo dello stato ed è toccato a me richiamare la Costituzione che non è una teoria ma è pienamente e totalmente in vigore». E quindi a proposito di carta fondamentale a Scalfaro sembra impossibile che si possa andare per la situazione attuale «alla democrazia sospesa» il fatto che il capo dello stato dica che occorre no delle parità di condizioni per andare alle urne e che i gruppi le persone i movimenti i partiti possano muoversi su una piattaforma di uguaglianza non può essere mo

to di scandalo da parte di alcuni pseudo-costituzionalisti. «La par condicio non è un sogno personale del capo dello stato ma un principio normale ed essenziale di vita democratica». Dunque che scatti dato c'è a dire come fa da sempre il presidente che si deve votare dopo aver approntato alcune regole fondamentali? Certo Scalfaro che pure non vedrebbe male prima del voto riforme come l'articolo 138 la sfiducia costituzionale l'antitrust e chissà la legge elettorale è il primo a sapere che il governo tecnico di Dini è un cuscinetto in attesa di

«Basta accuse personali» Se si vuole votare subito dopo la par condicio e la finanziaria ovviamente lo si deve dire con grande chiarezza spiegando al paese che non si vogliono cercare intese per appiattare altre riforme e che dunque Dini non deve andare avanti

«Gaffe» di Luttwak Attacca il Quirinale ma poi ci ripensa

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

MONTECARLO (Monaco) È di nuovo polemica tra il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il politologo americano Edward Luttwak. Tutto ha inizio ieri mattina. Scalfaro è a Omegna. Nel corso di un incontro con le associazioni partigiane ricorda che il governo Dini ha avuto il voto di entrambi i rami del Parlamento. E che quindi non si può parlare di democrazia sospesa. La sottile polemica riportava a una polemica che si era sviluppata questo inverno via Tv nel corso di una trasmissione condotta da Barbato quando Edward Luttwak, sposando in pieno la posizione di Silvio Berlusconi aveva attaccato il governo Dini e invocato il ritorno alle urne. Una presa di posizione che aveva suscitato polemiche e a cui il presidente della Repubblica non era rimasto indifferente.

L'incidente di Venezia Luttwak e Scalfaro si erano poi casualmente incontrati a Venezia in occasione della regata storica a conclusione della mostra del cinema. E alla presenza del sindaco Cacciani si sarebbe svolta una discussione definita dal politologo «accesa». In mattina il terzo round Luttwak parla alla conferenza di Publitalia. Tema «Libertà del mercato». Davanti ai cinquecento venditori della concessionaria di pubblicità Fininvest spiega gli stretti legami che esistono tra la libertà politica e quella di mercato. Il suo cum curriculum è intenso: è membro del Centro di studi strategici internazionali di Washington D.C. e tra l'altro consulente del Consiglio nazionale di sicurezza degli Stati Uniti del capo di gabinetto della casa Bianca del dipartimento di Stato di quello della Difesa e di numerosi organismi governativi stranieri. Naturalmente è anche consulente di numerose «corporation» americane giapponesi ed europee.

Dopo l'intervento mentre Scalfaro parla a Omegna incontra i giornalisti e illustra i punti principali del suo ragionamento. E in nanzitutto che in Italia manca un vero antitrust. La polemica con Giuliano Amato è diretta. Dice dopo la sua partecipazione al meeting di Cernobbio dopo essere a tavola con gli industriali avrebbe dovuto dimettersi. Nessun attacco personale precisa, ma una questione di cultura democratica. «La guida dell'antitrust deve essere tolta a chi ha tendenze consociative e deve essere affidata come in Usa a ragionieri e avvocati cattivi. L'antitrust deve essere spietato». Le domande sono poi finite sul governo Dini e quindi sul ruolo di Scalfaro. Luttwak ha confermato le sue tesi i governi tecnici «in un periodo in cui non c'è emergenza solo un Paese senza cultura democratica li accetta». Il presidente Dini «il paradosso è che mai c'è stato un presidente del Consiglio così rispettato. Però l'istinto democratico vuole che quando c'è confusione si devono fare le elezioni». Il presidente Scalfaro «non ha grande dimestichezza con la democrazia perché è nato sotto il duce ha creduto nel Duce e poi caduto il Duce ha creduto nel Papa». E perché si opporrebbe alle elezioni? «Perché lui pensa che se si dà la parola al popolo chissà che casino combina. Come se fossero dei cretini».

Bassanini: il presidente dice cose giuste, la destra quale pacificazione cerca?

Il Polo si divide anche sul Colle Casini gli dà ragione, Fini spara a zero

ROMA È talmente forte il richiamo di Oscar Luigi Scalfaro che per uno i suoi più tenaci denigratori debbono paradossalmente correre sul punto per poter tornare a tirare sulle scelte istituzionali compiute al Quirinale. È il caso di Giulio Macerati. «Ha ragione», ha sostenuto infatti il capogruppo dei senatori di Alleanza nazionale il capo dello Stato non si può dire che in Italia la democrazia sia sospesa. Semmai ad essere sospesa può essere la memoria del presidente della Repubblica dimentica che la Costituzione repubblicana assegna precisi e ben limitati compiti al capo dello Stato. Rischia così di naufragare nelle frange più bellicose del Polo la tentazione soltanto accantonata nel corso dell'ultimo vertice di alzare il tiro fino al punto di coinvolgere nello scudo politico-elettorale il capo dello Stato magari attraverso l'estrema procedura dell'impedimentum. Silvio Berlusconi non ha mai mai accettato di considerare Scalfaro il più ingombrante intralcio ai suoi disegni di onnipotenza. E ancora una volta il presidente della Repubblica ha opposto i principi della Costituzione al proposito del Cavaliere di congelare le prerogative

del Parlamento se non per l'adempimento obbligato della Finanziaria così da azzerare il confronto politico-istituzionale e guadagnare le sospirate urne. Non solo ricordando che il governo Dini ha il voto di tutti e due i rami del Parlamento. Scalfaro ha oggettivamente offerto un argomento in più a quanti nel centrodestra reclamano meno arroganza nel pretendere lo scioglimento delle Camere e una maggiore flessibilità nei confronti del presidente del Consiglio. Tant'è che Pierferdinando Casini si è affrettato a riconoscere come «vera» l'osservazione di Scalfaro sulla maggioranza che fa «vivere» il governo per utilizzarla nel contenzioso aperto nel Polo. «È altrettanto vero», ha prontamente aggiunto il

segretario del Ccd che ci troviamo in una situazione di emergenza. Tale insomma da giustificare la ricerca in un tratto di strada da qui alla fine della legislatura» di una «sintonia» con l'attuale presidente del Consiglio non inverte il antagonismo con Dini perché questo atteggiamento avrebbe l'effetto politicamente ed electoralmente autolesionista di saldare completamente Dini alla sinistra. L'ammissione è esplicita. «L'approccio nei confronti di Dini è il problema del centrodestra non la data delle elezioni che sia marzo o giugno non mi sembra un affare di Stato». Ma non sarà quest'ultima concessione di Casini a consolarlo il Cavaliere. Il quale si toglie dal imbarazzo lasciando al portavoce

Antonio Tajan l'incombente ufficiale di segnare le distanze dal Quirinale con l'ormai abusata litania sul tentativo di far ritornare il paese indietro da parte di quelle forze che cercano di conservare antichi privilegi. Men che meno soddisfatto Gianfranco Fini. Quest'ultima deve aver trovato nel favore del Ccd alla presa di posizione di Scalfaro una ragione in più per tenere alto il livello di fuoco contro Dini. «È l'ora in cui che i politici si riappropiano della guida del paese e che i tecnici tornino all'Università». Fini aspetta solo che sia approvata la par condicio («che auspico il messaggio del buon senso») per declamare il definitivo «basta!». In tanto resta dubbioso anche sulla disponibilità a una convergenza del Polo sulla finanziaria. «Non abbiamo alcuna intenzione di essere coinvolti in un'approvazione e scaltola chiusa», avverte i suoi alleati ovviamente a cominciare da Berlusconi restio ad assumersi questa volta la responsabilità di contrastare la manovra finanziaria. Ma il leader di An teme che una volta aperta attraverso quella breccia passi ben altri cedimenti. E lo dice esplicitamente. «Magari il proseguimento di questo governo può an-



Gianfranco Fini e a sinistra Franco Bassanini

La lacerazione deve essere davvero grave se nel Polo si arriva a insinuazioni del genere. Ma tanto resta la «confusione» rilevata i progressista Franco Bassanini. «In comprensibili esigenze di pacificazione nazionale e di civiltà nel confronto politico e in ammissibile conoscenza a teorici e esperienze antidemocratiche e illiberali. Perché i principi della Costituzione chiamati da Scalfaro assistere Bassanini dicono che un governo pienamente legittimo finché ha la fiducia del Parlamento che il Parlamento non può essere sciolto finché esprime una maggioranza e un governo che la democrazia maggioritaria richiede regole e garanzie e questi vanno definiti prima della competizione elettorale».

RENÉ CLAIR LUNEDÌ 25 SETTEMBRE IL LIBRO P'Unità

Domani Santoro e Costanzo alla convention di Publitalia

# Guglielmi: no a Rete4 Ma Fininvest insiste Dell'Utri: trattativa ancora aperta

La Fininvest non rinuncia a portare a Rete 4 Angelo Guglielmi. Il suo no? «Lo ha detto ai giornali, non a noi», risponde Marcello Dell'Utri, consigliere delegato di Mediaset che con il presidente Confalonieri aveva seguito tutte le fasi della trattativa. «Per me è ancora aperta. E ritengo che esistano margini per parlare ancora». Già oggi un contatto-spiegazione? E domani alla convention di Publitalia arrivano Costanzo e Santoro

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

MONTECARLO Più tormentone di fine estate che giallo politico-editoriale televisivo il caso Guglielmi continua a tenere banco. Andrà o no a Rete 4? L'interrogativo continua a galleggiare sul mare della Costa azzurra in un ping pong di dichiarazioni a distanza che aggravigano l'emigma. E un po' to' avvelenano. Già, non è mistero se amiamo il mitico inventore di Rete tre marca Rai qualcuno alla «quarta» sotto il segno del biscione Fininvest, deve fare le valigie. Chi? Nessuno segreto in questo caso? Emilio Fede aveva giocato d'anticipo e lo aveva detto fin dal primo momento. In sintesi: «Se arriva Santoro benissimo, se arriva Guglielmi me ne vado». «Ma dove va se il cavallo non ce l'ha?», ironizza Marcello Dell'Utri che come consigliere delegato di Mediaset (ossia la «scatola» finanziaria che controlla tutte le attività televisive pubblicitarie e cinematografiche ex Fininvest) assiste al presidentissimo Confalonieri ha seguito la trattativa senza perdersi una cena che conta

### Le cene delle bolle

Neppure l'ultima. Quella del mistero, con Costanzo Guglielmi e Santoro. Che ha avuto evidentemente diverse letture. Negativa per Santoro che già il mattino dopo si metteva d'accordo con Letizia Moratti per la direzione del Tg3. E sicuramente non positiva per Angelo Guglielmi che veniva informato via telefono un paio di giornalisti che per lui la trattativa con la Fininvest anzi Mediaset era un capitolo praticamente chiuso e che settimana era interessato a Telemontecarlo. Divorzio consumato? Mica tanto. Perché sempre dell'Utri nemmeno un ora prima lo aveva ribadito con limpido discorso che più o meno suonava così: ci è spiaciuto perdere una star come Michele Santoro ma non rinunciavo affatto a Guglielmi.

### «La trattativa continua»

E seguita precisazione operata via la trattativa continua e speranza di chiuderla questa settimana. Chi meniva? Dell'Utri non ha nessuna voglia di rovinarsi la convention di quella Publitalia che considera un po' la sua creatura e a cui è stato «ingustamente» strappato dai carabinieri mandati dalla Procura per arrestarlo causa una storia di fatture false. E così replica attin-

gendo alla sua cultura di raffinato bibliofilo: «È la commedia degli equivoci qui ognuno dice quello che vuole, ognuno commenta la cena come l'ha vista. Sembra un racconto di Pirandello». Il no di Guglielmi? Risposta secca di Dell'Utri: «L'ha detto ai giornali, non a noi. Per me la trattativa fino a prova contraria è aperta. Ritengo che ci siano margini per parlare ancora». Ormai i grandi capi Fininvest hanno cercato di avere la versione vera del Guglielmi pensiero. Ma a quanto pare ieri è stato impossibile. «È domenica e non è in Italia. Non siamo riusciti a metterci in contatto con lui. Lo faremo domani (oggi per chi legge ndr)». Si nonostante tutto Dell'Utri non sembra aver rinunciato all'ex direttore della terza rete. E a dispetto di Emilio Fede il motivo di tanta determinazione sta negli obiettivi che i vertici Fininvest vogliono perseguire il più rapidamente possibile, ossia il cosiddetto riposizionamento di Rete 4.

### Chi sostituirà Fede?

Oscura definizione che tradotta in pallinesto significa mantenere fino a prima del Tg della sera l'attuale impianto pro-casalinge salvo sviluppare immediatamente dopo un'operazione per conquistare nuova audience. Naturalmente senza remore a sinistra. Dunque Santoro e Guglielmi sarebbero stati perfetti. Anche se qualche problema avrebbero creato per la direzione del Tg. Chi avrebbe preso il posto di Fede che comunque non avrebbe abbandonato il gruppo Fininvest? Domanda che già alimenta il toto direttore. Nomi? I più informati mettono avanti i nomi. Anche perché fanno notare: presto potrebbero venir fuori nomi sulle poltrone dei quotidiani sull'asse Roma-Torino. E, ad esempio, se Ezio Mauro l'attuale direttore della Stampa dovesse trasferirsi in altro giornale della capitale il suo vice Gad Lerner potrebbe sentirsi libero da impegni e pensare al futuro. Una soluzione che a qualche dirigente Fininvest non dispiacerebbe affatto. Coincidenza vuole che domani mattina la convention di Publitalia ospiterà alcuni tra i principali protagonisti del tormentone. Tema dei dibattiti: «Tv e società: la qualità nella televisione». Conduzioni Costanzo e Santoro. Tra i partecipanti ci sarà anche Gad Lerner.

## Verdi, fiducia a Ripa di Meana e critiche a Dini

I verdi hanno confermato la fiducia al loro portavoce Carlo Ripa di Meana. È stata questa la conclusione del consiglio federale dei verdi che, dopo due giorni di dibattito, ha approvato all'unanimità la relazione di Ripa di Meana. Critiche al portavoce sono però venute da Gianni Mattioli, esponente storico dell'ambientalismo italiano e attuale vicepresidente del progressisti alla Camera. Nel dibattito è emersa l'insoddisfazione dei verdi verso il governo Dini, in particolare riguardo alla prossima legge finanziaria. Il consiglio federale dei Verdi ha preannunciato che la finanziaria sarà votata solo se saranno accettate le richieste sulle politiche ambientali. «Ma già oggi diamo un giudizio negativo che potrebbe portarci a non sostenere il governo Dini», ha detto Ripa di Meana. Per quanto riguarda l'Ulivo, Ripa di Meana ha fatto sapere che i verdi potranno al leader della coalizione Romano Prodi «la formazione di un vero e proprio esecutivo che rappresenti le varie culture e anime all'interno della coalizione».



Il direttore del Tg4 Emilio Fede

Unitipress

Conclusa l'assemblea nazionale, accolta la proposta del Pds

# Dai Cristiano sociali un sì alla federazione di sinistra

CHIANCIANO I Cristiano sociali accettano la proposta del Pds di formare una federazione della sinistra ma precisano due caratteristiche che questa nuova formazione politica deve avere. L'obiettivo del patto è la creazione di una «sinistra democratica» che superi i tradizionali modelli della sinistra europea. La federazione è il primo passo verso una «più vasta aggregazione». Si è chiusa così la seconda assemblea nazionale dei cristiano sociali i quali «prendono atto con soddisfazione della crescita dell'Ulivo guidato da Romano Prodi».



Ermanno Gorrieri

Il dibattito politico di questi giorni è stato chiuso da Ermanno Gorrieri che nella sua relazione ha precisato quali sono le ragioni del movimento. «Siamo portatori di una politica sociale che combatte la concentrazione dei poteri, la concentrazione delle risorse e l'emergere di una nuova disuguaglianza». Ha poi ricordato che sabato D'Alema ha colto la necessità di porre l'accento sulla coalizione rispetto alle spinte di frammentazione all'interno dell'Ulivo. Ha quindi risposto a chi è perplesso sull'adesione alla federazione di sinistra: «È soltanto una prima tappa, un punto verso le altre forze politiche che oggi cercano una loro visibilità come i verdi e la Rete. Neppure il Pds ha interesse ad una nostra dissoluzione perché ha bisogno di presentarsi come partito nuovo che accetta la pluralità di culture».

Il dibattito politico di questi giorni è stato chiuso da Ermanno Gorrieri che nella sua relazione ha precisato quali sono le ragioni del movimento. «Siamo portatori di una politica sociale che combatte la concentrazione dei poteri, la concentrazione delle risorse e l'emergere di una nuova disuguaglianza». Ha poi ricordato che sabato D'Alema ha colto la necessità di porre l'accento sulla coalizione rispetto alle spinte di frammentazione all'interno dell'Ulivo. Ha quindi risposto a chi è perplesso sull'adesione alla federazione di sinistra: «È soltanto una prima tappa, un punto verso le altre forze politiche che oggi cercano una loro visibilità come i verdi e la Rete. Neppure il Pds ha interesse ad una nostra dissoluzione perché ha bisogno di presentarsi come partito nuovo che accetta la pluralità di culture».

Nella mozione votata ieri a larga maggioranza con solo due voti contrari si sottolinea che la creazione di una struttura unitaria di tipo federale per l'intera coalizione dell'Ulivo costituisce il traguardo

ultimo. In questo modo i cristiano sociali si pongono come obiettivo la federazione democratica di tutte le componenti del centrosinistra. «Certo», ha detto Pierre Carniti, «come andare in barca con l'elefante ma non sono gli elementi psicologici e la preoccupazione di essere assorbiti a determinare le scelte politiche. L'alternativa non è facciamo subito la federazione democratica di tutti o nulla. Anche perché Bianco ha detto di no, così come i verdi. Allora intanto facciamo questo patto per una sinistra democratica». I cristiano sociali auspicano che il simbolo dell'Ulivo possa essere presentato anche nella quota proporzionale oltre che in quella maggioritaria esprimendo così candidature unitarie. In questo senso i cristiano sociali pongono il problema di un rapporto stretto con i comitati Prodi. «Alla sinistra per vincere manca un 25%», ha detto Gorrieri. Una percentuale che lascia a formarsi in un centro con molte insidie originarie dai problemi di sopravvivenza. I comitati Prodi possono mobilitare quella parte dell'opinione pubblica che oggi non si riconosce negli attuali partiti della coalizione.

al Parlamento la decisione sulla sussistenza di una maggioranza e di un governo e richiama all'esigenza della «parità di condizioni tra persone, movimenti e partiti per andare alle urne».

Con le sue parole di ieri Scalfaro ha ancora una volta contribuito a riportare ai suoi termini reali la questione delle elezioni. Beninteso, egli ha evitato di interferire sul dibattito politico in corso interessandosi ad affermare un principio e calibrare un giudizio: il principio è quello che non esistono altre strade per una transizione alla normalità al di fuori di quelle scritte dalla Costituzione; il giudizio è che non è vero che si sta vivendo in un regime di «democrazia sospesa», come affermano Berlusconi e un suo supporter nordamericano. Questo significa che la politica può esercitare serenamente se lo vuole il proprio ruolo per determinare le condizioni di una soluzione al attuale sofferenza del sistema. Spetta alla politica rispondere alla domanda che cosa fare come procedere - nell'ambito della Costituzione

### DALLA PRIMA PAGINA

## Perché il paese possa scegliere

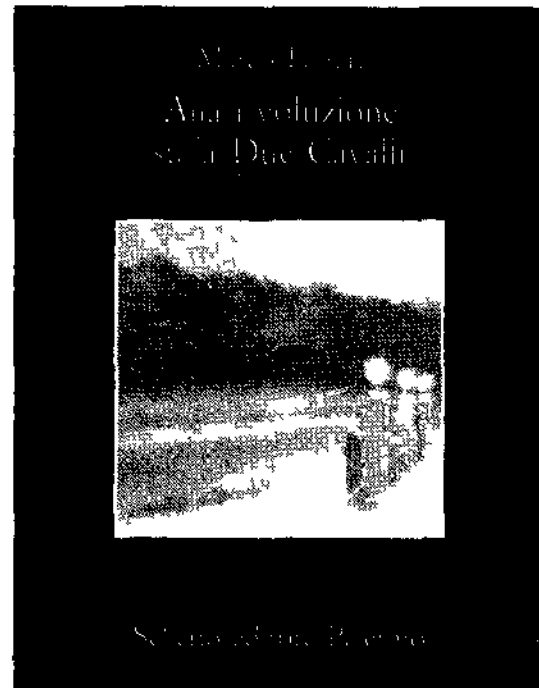
zione per garantire non già il diritto degli italiani a votare che nessuno contesta ma il diritto degli italiani a decidere davvero come e da chi essere governati. Il centro destra non risponde se non gridando (ma tutt'altro che all'unanimità) al voto al voto. Il centro sinistra risponde come ha fatto l'ex D'Alema di fronte alla immensa e consapevole platea di Reggio dicendo: «ci sono bisogni urgenti che riguardano la vita di milioni di italiani che devono e possono essere soddisfatti (da qui una legge finanziaria a forte impronta sociale e perequativa, leggi sui diritti civili in sofferenza come quelle sulla violenza sessuale, l'immigrazione, l'obsolescenza di coscienza provvedimenti di promozione occupazionale nel Sud, contratti a tetti salariali)». E c'è un insieme di misure di eguaglianza e garanzie

di diretta rilevanza elettorale cui bisogna provvedere anche in base a impegni assunti al tavolo tra l'Ulivo e il Polo. 3° c'è la necessità di riformare la legge elettorale che consenta di garantire ciò che nel resto del mondo è garantito dai vari sistemi maggioritari: una maggioranza premiata un programma di legislatura. Tutto questo se lo si volesse da ambo le parti può occupare il tempo da qui al termine della presidenza italiana della Cee.

Per contestare questa agenda che risponde evidentemente a un interesse generale la destra si sottomette a confronti e lavorerà. Ma c'è anche chi che pure di destra non è esprime qualche vibrante obiezione. Il direttore del «Corriere» colpito da ultimissime cronache politico-sindacali non crede ad un uso produttivo del tempo che ci sta di fronte e ritiene che tenere in piedi questo governo sia «disonesto e suicida». Il ragionamento risulterebbe più convincente se si dimostrasse che le cose proposte dal centro sinistra non sono né essare (a cominciare appunto dalla legge elettorale) e se si affermasse che è la destra e solo essa a rifiutare confronti e impegni. Non è D'Alema che ha cambiato opinione sulle elezioni: è la destra (col sabotaggio degli stessi impegni da essa assunti sulla parità e le garanzie) chiamata da Scalfaro con le forsennate campagne contro l'avversario e gli annunci di ostruzionismo parlamentare) che crea il clima contrario ad una competizione seria e risolutiva. Non si capisce poi con quale coerenza si invocano le urne subito

Le compagnie della segreteria nazionale della Fim Cgil esprimono le più sentite condoglianze a Paolo Bruti per la perdita della cara mamma.  
**MAMMA**  
Roma, 18 settembre 1995

Il 19 settembre si celebra il 15° anniversario della scomparsa del «campione».  
**UMANO BEDOGNI**  
La moglie Lidia ha figli. Una di generi (cassiere) e un nipote. L'altro è un calciatore (ricordati) e un tennista. Bedogni è la sua memoria a 1500 metri da 17/10.  
**MAMMA**  
Reggio Emilia, 18 settembre 1995



**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**  
La senatrice e i senatori del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA e parteciperanno alla seduta plenaria di martedì 19 settembre.  
La deputata e i deputati del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 19, mercoledì 20 e giovedì 21 settembre. Avranno luogo votazioni su pdl C.d.A. Rai ed assessment bilancio, oltre ad altre materie.  
La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Federalisti della Camera, allargata ai responsabili dei Gruppi d'Comuni e convocata per martedì 19 alle ore 16.

Le deputate progressiste  
**Franca CHIAROMONTE**, Commissione Affari Costituzionali  
**Anna FINOCCHIARO**, Capogruppo Commissione Giustizia  
promuovono  
un **INCONTRO** per un approfondimento della discussione sulla proposta di legge relativa alla **VIOLENZA SESSUALE** attualmente in esame presso la Commissione Giustizia della Camera  
**MARTEDÌ 19 SETTEMBRE** p.v. ORE 16.30  
presso Palazzo Valdira - Sala del Cenacolo  
Vicolo Valdina 3/A - 00186 Roma  
Sono invitati a partecipare e a portare i loro contributi quanto hanno affrontato la problematica della violenza sessuale nel loro lavoro parlamentare politico, sociale e professionale.

È uscito  
*Reset*  
UN MESE DI IDEE  
in regalo il volume  
**CONTROVERSO NOVECENTO**  
FURET - PROCACCI  
DONZELLI EDITORE ROMA

Ogni lunedì su **L'Unità** inserto **LIBRI**  
NON PARLO NON SENTO NON VEDO  
MA... TI DICO TUTTO  
**ECONOMICI**  
Di notte scambiamoci numeri privati  
**144.12.80.12**

IL FATTO.

L'ex capo del governo incontrò il boss Santapaola I rapporti con Sindona e gli assegni a Vito Ciancimino

PALERMO Tutte le notizie che scriviamo saranno smentite subito da Giulio Andreotti che con ogni probabilità le definirà fantasie inverosimili inconsistenti indimostrabili e in qualche caso persino iperboliche. Dirà come ha sempre detto in questi ultimi due anni - che le prove non ci sono - che il castello accusatorio della Procura di Palermo si basa su un «sentito dire» perfido e calunnioso. Che per mezzo secolo lui ha vissuto da statista e che agli statisti non si possono fare le pulci prendendo per buone le paranoie di qualche cusque de popolo. Dirà che alla prima valanga accusatoria si aggiunge adesso la valanga numero due e che il totale però da sempre zero. D'altra parte Andreotti può mai riconoscere di essere il capo ombra della P2? Può mai sottoscrivere quelle nuove pagine depositate sabato dai sostituti procuratori di Palermo Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Giocchino Natoli in cui si mette nero su bianco che una certa massoneria - a capo della quale c'era proprio Andreotti - rappresentava l'autentico piano alto di Cosa Nostra? O ci aspetteremo che dicesse «bravo» a quel Licio Gelli - consapevole di essere solo nell'azienda P2 un grande burattinaio - «Cosa volete che ti sponda a chi gli metterà sotto gli occhi gli assegni firmati da Calta Giugone e che finivano all'incasso di Vito Ciancimino quando già era noto in tutto il mondo che Ciancimino era mafioso? Appunto: si possono fare le pulci ai grandi statisti brandendo foglietti di carta piccoli come assegni. E chi può fare certi processi vorrebbero le prove.



«Andreotti il vero capo della P2» Altre ottomila pagine di accusa dei magistrati

La Procura di Palermo non si è limitata ad attendere l'inizio del processo del secolo all'uomo politico del secolo accusato di partecipazione a Cosa Nostra. In altre ottomila pagine già depositate sono state inserite altre contestazioni, altri fatti, altre testimonianze, altre ricostruzioni. Trova conferma - dal punto di vista dei giudici - tutto il precedente impianto accusatorio. Le novità a nostro giudizio, non sono da meno.

investigatori avevano nascosto provvidenziali microspie. Una volta che ha manifestato la sua intenzione di collaborare si è partito proprio da quella strana telefonata per sistemare un processo.

aperto le sue agende dell'epoca. E racconta di «almeno dieci incontri» ai quali partecipò con l'uomo politico italiano proprio per conto di Sindona. Non solo racconta dell'interessamento attivo di Andreotti per bloccare l'estradizione di Sindona dagli Usa.

**Testimoni**  
Cominciamo col dire che i pentiti di mafia questa volta sembrano diventarci di secondo piano. Impallidiscono, restano in penombra. Vengono prepotentemente alla ribalta infatti i testimoni «gentile» che ha visto ha sentito ha saputo senza per questo appartenere a Cosa Nostra ed esercitare potestà di fatto. Viene difficile capire a quali luoghi, complotte, stazioni, obbedienze, queste nuove figure che si cacciano su questo o su quello pochi dubbi - in un mare di guai. Noi ora andremo per pentite vicelossissime, prendendo allettore che la valanga delle accuse numero 2 come l'abbiamo chiamata consta di altre ottomila pagine che vanno ad aggiungersi alle altre cinquantacinquemila già depositate in precedenti.

rapporti intimi con Gelli sostiene di avere appreso da due eminenti dirigenti della congrega massonica William Rosati e un altro sulla cui identità si mantene il silenzio. Andreotti è che quando Gelli fuggì in Sud America per evitare i mandati di cattura italiani erano proprio Rosati e l'altro fratello a tenere i rapporti con lui per conto di Andreotti. La seconda testimone si chiama Leo Bronzi Donati massone non iscritta alla P2. Ha dichiarato ai giudici palermitani che nel 1979 era Andreotti che Michele Sindona - il famigerato banarottiere furono iniziati alla stessa loggia nello stesso giorno nella stessa città. Fra il 1979 anno cospicuo per la compravendita di alcuni tra i più grandi misteri italiani. Le due donne si conoscono ma non sapevano di essere finite entrambe nel mirino degli investigatori. I giudici sono rimasti colpiti dal fatto che le due donne riferiscono di avere appreso di questa presunta iniziazione del senatore in diverse occasioni e da fonti disparate. Ma ricostruiscono anche un pranzo alla periferia di Firenze alla quale parteciparono con i due capi della P2. Gelli si trovava già all'estero e di quell'argomento Andreotti veramente di tutto si parlava come di niente in qualche modo acquisita da tutti i commensali. Poi viene Menardo Pulito affiliato alla Sacra Corona Unita pugliese. Oggi è pentito. Ha raccontato di essere andato a trovare Licio Gelli per chiedergli di «aggiustare» un processo che vedeva alla sbarra due appartenenti del suo clan. E che Gelli in sua presenza telefonò ad Andreotti. Attenzione: questa circostanza era già nota prima del pentimento di Pulito. Il boss pugliese ne aveva parlato ai suoi compagni di clan non sapendo che nel luogo dell'incontro gli in-

Andiamo ancora per flash. Si è accusato che il tacendiere Francesco Pizzini si incontrava con Andreotti per conto di Sindona. E questo quando Sindona faceva il latitante di lusso all'hotel «Pierre» a New York ricoverato in Italia almeno così si diceva. Un altro testimone, Placido Macri ha raccontato di avere accompagnato personalmente Pazienza da Andreotti e di essere consapevole che la latitanza di Sindona era l'argomento all'ordine del giorno.

che gli originali degli interrogatori di Moro nelle prigioni non sono stati mai trovati così come non si è mai saputo che fine avessero fatto i nastri con le registrazioni della voce del vero statista di poi assassinato. Il capo bruciatore tutto i giudici palermitani hanno raccolto la testimonianza di un maresciallo dei carabinieri Incandela che ha raccontato di un suo colloquio turbolento con Dalla Chiesa. Il cerchio potrebbe saldarsi dalla Chiesa che conosceva gli atti integrali degli interrogatori di Aldo Moro chiese al sottoposto di finire il ritrovamento della parte non conosciuta in un carcere italiano. Il maresciallo dice non si presio.

**Chi comanda la P2?**  
Licio Gelli non sarebbe stato altro che un simpatico segretario organizzativo. A tenere in mano le redini da almeno una quindicina d'anni sarebbe stato proprio Giulio Andreotti. Ci sono due testimonianze in questo senso. La prima è di Nadia Lazzarini in

Il senatore a vita respinge le accuse su Nitto Santapaola e su Michele Sindona «L'incontro col boss? È tutto inventato»

«Mai conosciuto Santapaola» Giulio Andreotti replica alle prime indiscrezioni e definisce «una macabronata che si sono inventata» la deposizione del teste che lo ha tirato in ballo per un incontro con il boss catanese «Sindona? Mai visto da latitante». E ancora sul processo che si aprirà a Palermo il 26 settembre: «C'è stato un certo spostamento dell'impostazione della Procura e quindi una base politica si è introdotta per forza».

Presidente, c'è un testimone che lo accusa... Si tratta di una grossa fessura. A parte il fatto che in quel periodo non sono mai stato a Catania e c'è da dire che tutte le volte che ci sono andato ci erano sempre macchine dei carabinieri e della polizia che mi scortavano. Insomma i servizi di una cosa che si sono avvicinate e che la parte di un metodo il quale non sono ormai abituato.

molto autorevole - che fece luce su tutte queste cose. Invece sono andati a prendere una delle reclami di minoranza dimostrando che l'altro scarsi e cortezza metodologica. Perché se si parlava di una relazione di minoranza non si può non parlare di una relazione di maggioranza.

**Peter Secchia: «Testimonierò per l'amico Giulio»**  
Continua la sfilata di personalità che si dicono disposti a testimoniare nel processo a carico di Giulio Andreotti. L'ex ambasciatore degli Stati Uniti, Peter Secchia, sicherà a Palermo per testimoniare nel processo a carico del senatore Giulio Andreotti. La conferma della sua presenza per parlare in difesa di Andreotti è giunta dallo stesso Secchia, in un'intervista rilasciata a Studio Aperto della quale è stato diffuso qualche passaggio. «Si spiega l'ex ambasciatore - Andreotti mi ha chiesto in una lettera di testimoniare sulla sua persona - e aggiunge - Fino a quando non verrà provata la sua colpevolezza ogni uomo è innocente e quando si è stati 45 anni nella vita pubblica e si hanno avute le difficoltà che ha avuto l'Italia negli ultimi 45 anni, ti fai dei nemici». «Quest'uomo - aggiunge Secchia - si è dimostrato amico del mio paese molte, molte volte. Mi ha aiutato, mi ha insegnato... ho il più alto rispetto per lui come persona».

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA Sono scroscio i unica preoccupazione che ho è che sono passati già due anni e mezzo e io di anni ne ho più di settantasette. Quindi spero che il tempo del processo non siano biblici. Giulio Andreotti incontro tra il primo maggio e il 31 agosto del 1979. Nitto Santapaola il boss catanese che salta fuori i giudizi del caso di gestione di Cosa nostra per diventare il plenipotenziario di Totò Riina nella Sicilia occidentale. Il servizio a vita viene poi di un'azione di inquisizione del sistema degli in-

Indagando sugli spostamenti delle sue scorte, anche in rapporto alla famosa riunione con Totò Riina in casa Salvo, i magistrati palermitani hanno riscontrato buchi e versioni discordanti. Le posso dire che sono stato sempre scortato e sono regolati con le azioni del polizia. Non ho assolutamente alcuna preoccupazione. E i suoi incontri con il difensore di Sindona? C'è una commissione parlamentare di inchiesta presieduta da Francesco De Martino - quindi

Ma lei incontro o no negli Usa Sindona da latitante? Io lo incontro qui ma c'è il problema di come dell'autore non l'ho assolutamente visto dopo. In quel momento non era latitante era considerato un personaggio di grandissimo rilievo fino a quando non le sue cose andarono male. Quando le sue cose andarono male non l'ho più visto. Comunque ci lavoriamo di fronte ad un modo di agire non corretto. Nel senso che le cose si sono per me discrezione per sentito dire. Dobbiamo leggerle per pezzetti sui giorni prima ancora che si abbia copia di lettere di postate.

care il delitto se fosse stato messo a segno da Cosa Nostra. I terroristi non accettarono. Ma quali ambienti politici potevano avere interesse a togliere di mezzo l'alto ufficiale dei carabinieri in tempi ancora non sospetti? D'altra parte fu la madre di Emanuela Setti Carraro a dire che Dalla Chiesa era in possesso degli interrogatori degli interrogatori e che mai e poi mai li avrebbe consegnati ad Andreotti.

**Don Vito**  
Fra i tanti testimoni ce n'è uno altro di particolare interesse. E' Mario D'Acquisto per anni uno dei massimi dirigenti della dc siciliana anche presidente della regione. Ha raccontato di un incontro che si tenne a Roma a Palazzo Chigi nel 1976. Lui, Salvo Lima, Vito Ciancimino e Mattia (dc palermitano) incontrarono Andreotti e Evangelisti. D'Acquisto conferma così quanto già detto dal pentito Giocchino Pennino sull'«interessamento» di Andreotti alle vicissitudini di Ciancimino. La novità sta nel fatto che gli investigatori hanno trovato due assegni firmati dall'imprenditore romano Francesco Calta Giugone a beneficio di Ciancimino. Era già il 1980 Ciancimino era stato «bollato mafioso» dalla commissione parlamentare di inchiesta ma Andreotti (non dovrebbero essere necessarie molte «prove» per dimostrare il suo legame con Calta Giugone) lo foraggiava. Vito Ciancimino ha voluto fare la sua parte raccontando ai giudici cinque incontri avuti con Giulio Andreotti. Il grande scenario del sistema di potere andreettiano in quegli anni avrebbe trovato numerosissime conferme dal nuovo lavoro investigativo. E il ruolo di D'Acquisto - lo ripetiamo - è risultato prezioso. Un'ultima cosa a proposito di «testimoni» che con la mafia non hanno nulla a che vedere: non è un portiere d'albergo quello che ha raccontato dell'incontro Santapaola Andreotti. A onore del vero si chiama Vito Di Maggio è di reitore d'albergo di quell'hotel «Perla Jonica» dove Santapaola era di casa durante la sua latitanza. Si è presentato spontaneamente dai giudici quando si è reso conto che l'incontro del quale era stato testimone aveva un grandissimo peso processuale. Questo almeno credono i giudici di Palermo.

**Lei non conosce il contenuto di quelle carte?**  
«Abbiamo chiesto copia di quei documenti ma ci vogliono dei giorni per averla. Gli avvocati hanno letto le carte e non ci sono sorprese».

**La deposizione di un teste che parla di un incontro tra lei, Lima e Santapaola non è una sorpresa?**  
Si tratta di un'assoluta macabronata inventata di sana pianta.

**Si legge di una testimonianza molto circostanziata.**  
È chiaro che quando uno costruisce una cosa cerca di metterci una scorta di particolari per renderla più credibile. Come sono tante cose costruite abbiamo la dimostrazione di alcune di queste cose, così succedute dagli stessi testimoni.

**C'è chi sostiene che la sua difesa punti a politicizzare il processo, ad allargarne l'ambito. Cosa potranno dire ambasciatori di stati esteri o esponenti di primo piano dell'Onu sui fatti specifici?**  
La lista dei testimoni le presentiamo lunedì (stamattina ndr). Detto questo va ribadito che chi ha allargato tutta questa vicenda non siamo stati noi. La richiesta di autorizzazione a procedere parla di cose specifiche che i magistrati avrebbero dovuto dimostrare. Processi agguistati attività legittime a favore della mafia ecc. Dato che su tutte queste non hanno potuto trovar niente hanno piegato sostenendo che al fine della mia presunta attività mafiosa fosse importante solo il fatto che io sia stato un capo criminale. Il dato che io sono stato ministro per esempio non ha importanza alcuna perché così dicono le cariche di governo sono intermittenti e settoriali. Io sono stato al governo per quasi quarant'anni e tanta intermittenza non la vedo. C'è stato un certo spostamento nell'impostazione della procura e quindi una base politica si è introdotta per forza. Naturalmente noi guarderemo ai fatti per smentirli. Ma anche l'impostazione che hanno dato i magistrati dev'essere con-

# Wanted elettronico Rapinatori ricercati con la tv

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI Due colpi in novanta giorni. Botino 120 milioni (70 la prima volta, cinquanta la seconda). Vittima sempre la stessa agenzia bancaria: quella di Montoro in fievole della Ca n. cal. la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. I tre banditi, alti non più di un metro e sessantacinque con forte accento dialettale probabilmente provenienti dalla provincia di Salerno non hanno avuto esitazioni ad agire a volto scoperto. Il 15 giugno scorso hanno agito con determinazione: hanno malmenato e minacciato impiegati e clienti (fra cui una giovane donna) e si sono impossessati di 70 milioni in contanti. Poi sono ritornati nella stessa agenzia il 12 di settembre. Stessa tecnica: volto sempre scoperto, botino 50 milioni.

È stata l'analisi comparata dei due filmati dei video tape delle telecamere a circuito chiuso della banca che ha convinto il sostituto Procuratore della Repubblica di Avellino dottor Sossio Pellicchia che ad agire a distanza di due mesi è stata la stessa banda Gorini e giorni di lavoro con le foto segnaletiche della polizia non hanno portato ai frutti sperati e così il magistrato ha spedito a tutte le emittenti della Campania sabato pomeriggio e a tutti le redazioni campane dei quotidiani cassetta e foto degli autori dei due colpi. Lo scopo è quello di identificarli. Insomma ha lanciato forse senza rendersene conto il primo «Chi l'ha visto» quotidiano con tanto di numeri telefonici a cui rivolgersi per fornire elementi utili per individuare le generalità dei tre banditi. I tre numeri telefonici a cui i cittadini si possono rivolgere sono: 8243239 8243055 8243056. Il prefisso, per chi chiama da fuori Napoli è lo 081.

Nel primo o giorno del wanted elettronico non ha fornito (almeno nella mattinata) i frutti sperati. Solo qualche telefonata ma molto molto labile che non ha aiutato molto gli investigatori. Il capitano dei carabinieri di Baitano Geremia Fusco osservando attentamente i due filmati ha scoperto un particolare importante: fra il primo ed il secondo colpo i tre banditi hanno cambiato le armi. E un indizio importante significa che non stante non siano state trovate ancora foto segnaletiche con la loro fisiognomia non sono dei dilettanti. Piuttosto per ora i tre sembrano essere dei professionisti che agiscono con grande determinazione e che non hanno alcuna paura di essere ripresi dalle telecamere a circuito chiuso.

Perché? È una domanda dalla risposta non facile. Potrebbero essere dei pregiudicati in scemiberta oppure dei tossicodipendenti (ricordate la banda dell'AIDS di Torino) o ancora degli insospettabili cittadini incensurati che hanno deciso di dedicarsi al crimine. Ma ognuna di queste ipotesi non spiega il cambiamento di armi, il ritorno in una filiale bancaria dove erano già stati i furti di qualche strumento (una parmacela occhiali scuri) usate in una rapina e non nell'altra. «Chi agisce a volto scoperto» assicurano gli esperti, lo fa solo perché non teme di essere riconosciuto. I killer della Campania ad esempio agiscono in zone di stenti da quella di Residua sc. 1121 ma coprono il volto. La ragione di questo comportamento è che fino all'effettuazione della rapina o del delitto non desta sospetti, sembra non essere persone normali.

Ed anche questa valutazione spiega la decisione di ricorrere al wanted elettronico con tanto di numeri di telefono e cui chiamare. Se hanno agito con tanta sicurezza e tanta impunità devono essere originari di zone piuttosto lontane da quella del colpo, ma se conoscevano così bene l'agenzia bancaria devono essere originari della Campania. Hanno pre-stipitato gli investigatori, ed il giudice ha dato loro ragione, autorizzando quest'operazione al nome.

Per sera sia il Tgr che il kbh emittente della zona di Salerno e di Avellino hanno messo in onda il filmato. Le altre reti lo hanno fatto perché la cassetta è giunta il giorno successivo da oggi il filmato sarà mandato in onda su tutte le reti private e solo allora si saprà se questa caccia all'uomo darà i suoi frutti. Una cosa appare certa: la requisizione «Chi l'ha visto» ha fatto scuola.



# Primo giorno di caccia: due morti diversi feriti

Apertura di caccia animata. Due le vittime e tra i feriti della prima giornata. L'incidente mortale è avvenuto a Martignana di Casalmaggiore (Cremona). L'altra e Francesco Di Luzio, di 49 anni, morto di infarto in Abruzzo mentre effettuava una battuta di caccia. Rischia di perdere un occhio un giovane di 21 anni, Andrea Bortoli, colpito al viso da un colpo di fucile sparato da un amico durante una battuta nel bosco, e stata ferita alle gambe e alle braccia Maria Nicolini di 77 anni a caccia di funghi in un bosco vicino Pesaro, ferite superficiali a un braccio e al torace per Marco Vasecchi, 35 anni, nel Lecchese. Scopriti sul campo tra animalisti e cacciatori in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Basilicata, nelle Marche il disordine si è risolto sulla carta. Quelli più cruenti presso Pordenone. Tanto le «srenate» per disturbare la selvaggina, anche in una delle zone del Veneto, Valle Natisone (tra Padova e Venezia), ben conosciuta da un famoso appassionato della doppietta come Roberto Boggio. I cittadini che vivono alla periferia della capitale hanno lamentato venti rotti dai pallini mentre a Roma la Lupa ha inscenato una «potentata senza osei».

# Arrestato, e un docente universitario fiorentino Italiano in Honduras con carico d'armi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO CASARETO

FIRENZE I certificati penali in di ufficialmente un docente di matematica all'Università di Firenze impegnato nella cooperazione internazionale. Da ieri è accusato dal governo dell'Honduras di aver introdotto armi dal Nicaragua per aiutare la guerriglia nell'America centrale. È un fiorentino. Si chiama Andrea Gorini. Ha 49 anni. Sabato è stato bloccato alla frontiera della polizia honduregna insieme ad una giovane messicana. Le ventitenni Silvia Saucedo. Nel suo fagione è stato rinvenuto un vero e proprio arsenale. La lista delle armi nascoste nel bagagliaio è impressionante: un lanciagranate e 13 granate bombe a mano 30 fucili da guerra ak-47 kalashnikov con 60 caricatori e ottomila proiettili quattro mitragliette «Uzi» di produzione israeliana un fucile automatico Fal con quattro caricatori 70 proiettili per il fucile «Fal» cinque pistole e 310 cartucce detonatori elettrici e trecento metri di miccia. Sia Gorini che la ragazza la quale ha dichiarato alla polizia honduregna di essere totalmente all'oscuro del carico di armi trasportato dal fagione sono rinchiusi nel carcere di Choluleca in attesa di essere condotti dai militari honduregni per essere interrogati.

Da dove provenivano e a chi erano destinate quelle armi? L'Honduras è una repubblica presidenziale con un'estensione di poco inferiore al Nicaragua con il quale condivide una confine. È un paese arretrato con disegualtanza sociale che soffre di inflazione del 20 per cento. Il presidente è un docente di economia all'Università di Firenze. È un paese che da qualche tempo sta vivendo un periodo di instabilità politica e sociale. In questi giorni ci sono stati due attentati contro il presidente e contro il ministro dell'Interno. L'ultimo attentato è stato compiuto da un gruppo di giovani messicani che si sono presentati in un'aula della università e hanno sparato contro il presidente. Il presidente è stato ferito e ora si trova in ospedale. Il ministro dell'Interno è stato ferito e ora si trova in ospedale. Si ritiene che gli attentati siano stati commessi da una fazione di sinistra che si oppone al governo.

# Per la pioggia e l'imprudenza maxi-tamponamento sulla Roma-Napoli

La pioggia battente, la velocità e l'imprudenza di molti automobilisti, sono le cause di un «maxi tamponamento», che ha coinvolto una cinquantina di mezzi, avvenuto ieri mattina, poco dopo le 10, sulla corsia sud dell'autostrada Roma-Napoli, dopo il casello di Pontecorvo. Secondo i primi accertamenti della polizia stradale, un'auto è sbandata, probabilmente a causa dell'acqua che ingombava la carreggiata (nel frangente piove da ieri sera) e dietro questa a catena, sono seguiti i tamponamenti di tutti gli altri mezzi. Numerosi i contusi e i feriti ma nessuno sarebbe in condizioni gravi. Sul posto sono arrivate diverse pattuglie della polizia stradale di Cassino e Frosinone, carabinieri e i vigili del fuoco. Il tratto di autostrada è stato chiuso da Pontecorvo a Cassino, dove le auto possono rientrare per proseguire in direzione di Napoli. In serata è stata ripristinata la percorribilità dell'autostrada.

# Uomini radar, ancora scioperi Si fermano giovedì e venerdì

Giovedì e venerdì di nuovo difficile volare: agli scioperi degli «uomini radar» di Padova e Roma-Ciampino si aggiunge quello degli scali milanesi. I sindacati ribelli: «L'ordinanza del ministro mette a rischio la sicurezza».

di esaminate con la massima considerazione la parte economica del contratto dopo i tagli del Consiglio dei ministri.

-Sicurezza a rischio-  
Ma l'ordinanza del ministro ha fatto imbestialire i sindacati con volti specialmente per il ministro dell'orario di lavoro di fatto «imporre gli straordinari» in un settore così delicato e un «azzardo» per la sicurezza del volo. «hanno dichiarato in loro si i sindacati dei controllori di volo sia quello dei piloti Appli Chedendo una riconvocazione a Palazzo Chigi hanno sostenuto che Caravale «sarà chiamato a rispondere di qualsiasi incidente che dovesse derivare dalla sua ordinanza. Anzi i piloti Anpa intendono che anche lo straordinario «nei limiti di legge» per gli uomini radar crea condizioni «negative per la sicurezza del volo».

ROMA Cielisti roventi non si allentano il braccio di ferro tra il governo e gli «uomini radar». Per tutta risposta all'ordinanza del ministro dei Trasporti Caravale che ha sospeso lo sciopero di ieri ed ha imposto ai controllori di volo di operare con le modalità consuete - compresi gli straordinari - nei limiti di legge - fino al 24 i sindacati «belle» hanno proclamato scioperi per il 21 e il 22 settembre. Se agguiranno che per venerdì 22 i Cobas degli aeroporti aderenti al Sangio hanno deciso un blocco di qualche ora dalle 11 alle 15 degli scali milanesi di Linate e Malpensa alla fine della settimana saranno ancora giorni di calvario per chi si appresta a volare.

Subito le assunzioni-  
Caravale dopo che il neo ministro straordinario dell'Aviazione Giovanni Trionfi gli aveva comunicato la rottura delle trattative sabato sera aveva emesso l'ordinanza molto audace con il rifiuto da parte dei sindacati di sospendere l'agitazione «come premessa per la ripresa della trattativa» e quindi ha sguainato ad adottare le misure necessarie a tutelare gli utenti. Lo stesso Trionfi informa di aver offerto ai sindacati la propria disponibilità a rivedere tutto nell'organizzazione del lavoro «il pronto avvio delle assunzioni per reintegrare i organici «carenti» e ad aumentare delle paghe in relazione alla «effettiva produttività» e il «particolare impegno del personale». Anche Palazzo Chigi era sceso in campo per «sottolineare che la disponibilità del governo è stata massima» in termini di assunzioni: sia nella volontà

di esaminare con la massima considerazione la parte economica del contratto dopo i tagli del Consiglio dei ministri.  
-Sicurezza a rischio-  
Ma l'ordinanza del ministro ha fatto imbestialire i sindacati con volti specialmente per il ministro dell'orario di lavoro di fatto «imporre gli straordinari» in un settore così delicato e un «azzardo» per la sicurezza del volo. «hanno dichiarato in loro si i sindacati dei controllori di volo sia quello dei piloti Appli Chedendo una riconvocazione a Palazzo Chigi hanno sostenuto che Caravale «sarà chiamato a rispondere di qualsiasi incidente che dovesse derivare dalla sua ordinanza. Anzi i piloti Anpa intendono che anche lo straordinario «nei limiti di legge» per gli uomini radar crea condizioni «negative per la sicurezza del volo».

# Duro attacco di «Der Spiegel» al «divertimentificio»: «Troppo sesso e prostituzione» «Non andate a Rimini: capitale dell'eros»

Rimini «Eldorado del sesso» Così in un articolo, il settimanale tedesco «Der Spiegel» dipinge la cittadina romagnola. E aggiunge che il flusso di tedeschi che ogni anno invadono le spiagge riminesi sono attratti dalle prostitute «a basso costo» e non dal mare. Parzialmente concordi gli alberghieri. Che la definiscono una provocazione ma, aggiungono il problema c'è. E d'accordo anche il vescovo: «Rimini è la capitale della prostituzione».

«Rimini capitale del sesso» c'è un articolo del settimanale tedesco «Der Spiegel» che dipinge la cittadina romagnola. E aggiunge che il flusso di tedeschi che ogni anno invadono le spiagge riminesi sono attratti dalle prostitute «a basso costo» e non dal mare. Parzialmente concordi gli alberghieri. Che la definiscono una provocazione ma, aggiungono il problema c'è. E d'accordo anche il vescovo: «Rimini è la capitale della prostituzione».

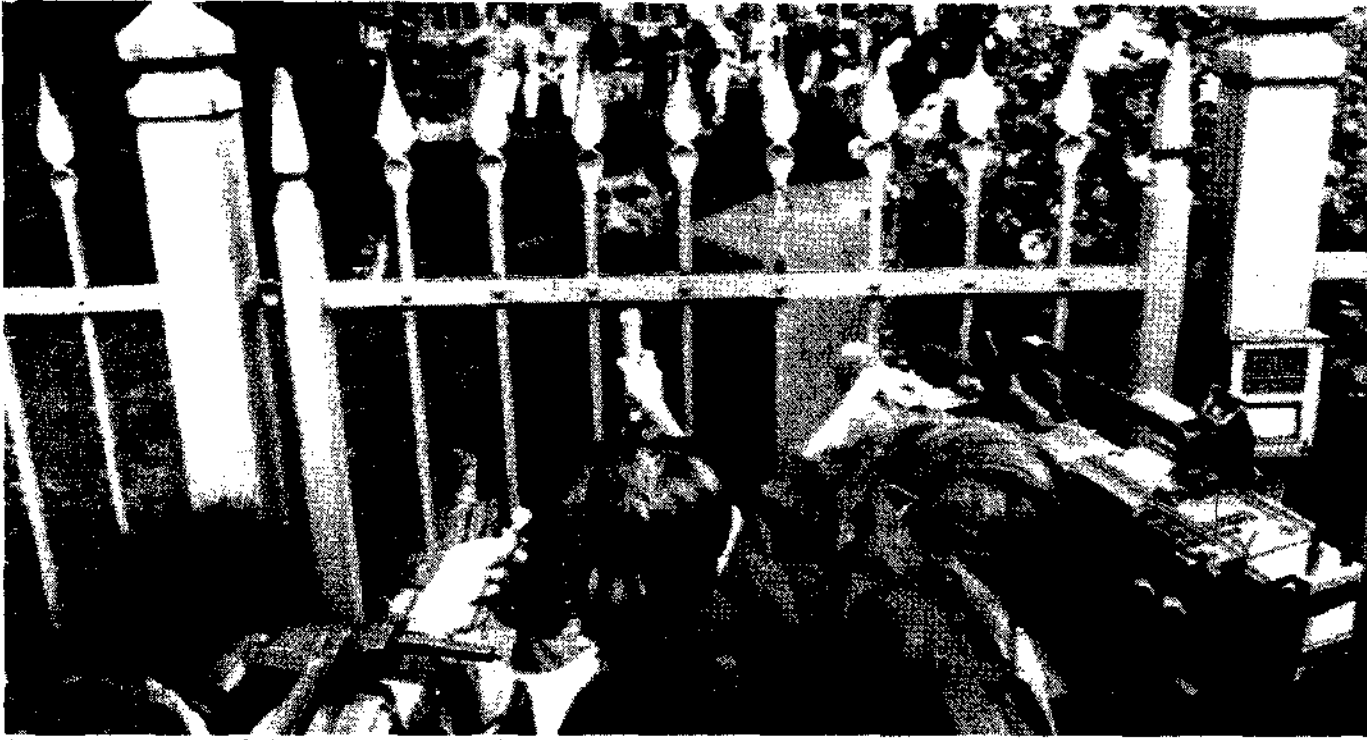
# Agguato ai Cc Confessa uno degli arrestati

Ha confessato uno degli arrestati. Un uomo che si è presentato all'ufficio di polizia di Caserta il 15 settembre e ha confessato di essere stato uno degli autori dell'agguato ai carabinieri su una strada di Caserta il 15 settembre. Ha confessato di essere stato uno degli autori dell'agguato ai carabinieri su una strada di Caserta il 15 settembre.



IN FIN DI VITA.

I giovani sono rassegnati: «Speriamo solo in un miracolo»
Monsignor Tonini: «Darò una benedizione a Vincenzo»



Il portavoce della comunità di San Patrignano mentre legge ai giornalisti un comunicato

Il presidente della Regione: «Decideranno da soli quale sarà il loro futuro»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Il messaggio è semplice, e non può certo essere frainteso. «Il futuro di San Patrignano sarà deciso da San Patrignano. Noi possiamo soltanto dire che siamo disponibili a discutere con la comunità il nuovo cammino che sta iniziando».

Per questi motivi il presidente della Regione ha voluto lanciare il suo messaggio. «Mi spiace uscire dal silenzio, un silenzio che tutti dovrebbero rispettare, in queste ore, nelle quali Vincenzo Muccioli sta morendo. Ma voglio che la proposta della Regione, dopo le dichiarazioni e le polemiche, non sia fraintesa. San Patrignano deve decidere il proprio futuro, e noi siamo disposti a discutere con loro. Ma in queste ore, soprattutto, vogliamo fare sapere ai giovani di San Patrignano che non sono soli, e non lo saranno».

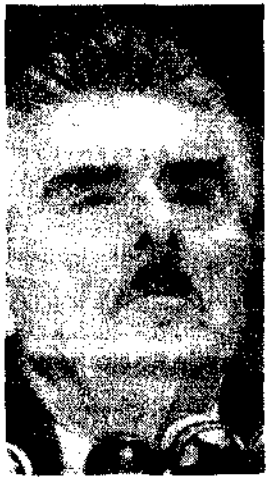
Pier Luigi Bersani, presidente dal 1993, è in Regione dal 1980, quando la comunità aveva appena iniziato (1978) la sua strada. «La Regione - spiega Bersani - è sempre stata attenta alle vicende di San Patrignano. Ci sono stati diversi problemi di comunicazione e di comprensione, soprattutto per il carattere "nazionale" di questa comunità, e per il suo metodo che prevedeva una espansione molto forte. Ma non è il rapporto fra pubblico e privato quello che ha creato difficoltà. Nella nostra regione infatti ci sono duemila giovani a San Patrignano, ma altri duemila sono in strutture gestite da altri privati. Io credo che nessuno possa dire che la Regione Emilia Romagna non sia stata amica di San Patrignano. A volte si vuole più bene a coloro con i quali hai problemi, soprattutto di comunicazione».

Il presidente insiste su un punto. «Non è questo il momento di discutere, perché la comunità sta vivendo un momento molto difficile. Per questo ho chiesto che cessassero tutte le "campagne", quelle di demonizzazione assoluta di questa esperienza, e quelle che gridano contro la presunta volontà del pubblico di mettere le mani sul privato. Noi vogliamo solo stare vicini alla comunità e poter discutere. Un primo incontro era previsto per domani, assieme al ministro alla Sanità, ma tutto è stato ovviamente rinviato. Ci troveremo comunque appena possibile, c'è già un'intesa su questo».

Quacche volta, soprattutto quando San Patrignano era agli inizi, Vincenzo Muccioli andò in Regione. «Non credo sia possibile, in due battute, dare un giudizio su questa comunità. L'interrogativo che mi sono sempre posto è lo stesso che torna in queste ore drammatiche: come possa, un'esperienza come questa, continuare senza il carisma di un Muccioli. Ma già agli inizi mi colpì, nei discorsi del fondatore di San Patrignano, un'intuizione generale molto forte. Lui descriveva un sogno, e questo è diventato una realtà. Problematica e complicata, ma una realtà».

L.J.M.

Il cuore di Muccioli sta cedendo
Continua l'agonia del leader di San Patrignano



Lecco, medici dimenticano garza nell'intestino d'un ex minatore

Si era ridotto ad una larva umana. Non a causa di un tumore - come qualcuno aveva temuto - ma per colpa di una «semplice» garza dimenticata nello stomaco. È accaduto ad un ex minatore di Galatone, Rizzieri Stefanelli, di 65 anni. Il suo calvario è durato sei mesi. La sua sofferenza è passata attraverso gli ospedali di Gallatina, Lecco, Nord e Roma, ma nessuno riusciva a capire cosa avesse il pensionato, cosa lo stesse uccidendo. Ci ha pensato la natura. Una notte, colto da spasmi, l'uomo si è trascinato fino in bagno e lì, aiutandosi con le dita, ha avvertito qualcosa di innaturale, un tappo grosso quanto un pugno che gli occludeva l'intestino. Riuscito ad afferrarne un lembo, fra atroci sofferenze lo ha strappato. I medici gli avevano lasciato nell'addome un tampono di garza dopo un intervento chirurgico. Oggi Stefanelli mostra i segni delle sue sofferenze e chiede giustizia. La denuncia è stata inoltrata ai carabinieri di Nord qualche giorno fa. L'ex minatore accusa l'equipe medica del reparto di chirurgia d'urgenza dell'ospedale Santa Caterina Novella di Gallatina dove è stato operato (la garza bianca, profilata di vetro, verrebbe usata in quel nosocomio), ma anche quelli del presidio ospedaliero di Nord dove è stato sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico senza che nessuno si accorgesse della banda. Dovranno pagar per tutto quello che mi hanno fatto - sussurra con un filo di voce - neanche con una ulteriore operazione ed una sequenza interminabile di esami si sono accorti di ciò che avevo. La storia risale al novembre dello scorso anno, quando l'uomo avverte i primi dolori all'addome. Viene ricoverato all'ospedale di Gallatina e lì gli diagnosticano una occlusione intestinale da sindrome ndorenziana. È il 28 novembre: il 7 dicembre Stefanelli viene operato e quel giorno stesso cominciano le sofferenze.

Adesso anche il cuore sta cedendo, e la fine è attesa fra poche ore. Fuori dai cancelli - nella processione che porta sulla collina uomini e donne che per tutta la vita saranno grati a Vincenzo Muccioli, ma anche curiosi in bicicletta - c'è chi spera in un «miracolo». Dentro la comunità si spera soltanto che l'agonia finisca presto, che l'uomo che rantola nel letto di legno finisca subito di soffrire. Rai e Fininvest pronte dare in diretta l'annuncio di morte.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER HELETTI

SAN PATRIGNANO. Sembrano più serene, oggi, le facce dei giovani di San Patrignano. Si sono fatti una ragione, hanno cominciato ad accettare quella «cruda realtà» che è stata loro annunciata da Antonietta Muccioli, l'altra sera in mensa. Sanno che - e lo hanno scritto anche in un comunicato sulle condizioni di salute di Vincenzo Muccioli - non si è autorizzati a nutrire alcuna speranza di ripresa. Ed allora sperano che la sofferenza finisca presto, visto che le condizioni si aggravano di ora in ora.

Senza speranza
«Situazione stazionaria, senza speranza», è scritto in un comunicato consegnato a mezzogiorno. «Il coma di terzo grado persiste - è scritto in una nota delle 18 - e c'è stata una insufficienza respiratoria

e cardiocircolatoria». Anche il cuore sta cedendo, forse l'agonia sarà breve.
Domenica di sole, che per tanti sarebbe stato un giorno speciale. Non capita tutti i giorni, infatti, di ricevere dalla comunità lo speciale «invito» che ti permette di andare a rivedere tuo figlio o tua figlia. Arriva ogni due o tre mesi, ed è una festa. «Riccardo, come sei cambiato. Sei proprio in forza». Abbracci subito dopo la sbarra, chiacchiere sul muro che affianca la strada verso la mensa. «Io oggi sarei venuto ugualmente, anche senza invito. Non posso stare a casa mia, mentre Muccioli muore». Fuori, dietro la sbarra, ci sono quelli senza invito. «Mio figlio è con Vincenzo da due anni e mezzo. L'ho portato qui che era un rottame, mi ha restituito un uomo. Ma lei lo sa cosa vuole dire, per un padre, ritrovare un figlio?».

Molti si scansano, quando arrivano le telecamere delle televisioni. Sul piazzale sono pronti i camion con le grandi paraboliche, per lanciare in diretta - su Rai e Fininvest - l'annuncio della morte. «Sono qui perché mio figlio è là dentro, ed io devo dire grazie a Vincenzo». «Quelli che hanno cercato di stroncare Vincenzo, alla notte non devono dormire. Hanno cercato di torturarlo fino all'ultimo, anche adesso. Cos'è questa storia che vogliono mettere le mani su San Patrignano? La comunità, come simbolo, ha cavalli che corrono liberi. Lasciatela in pace. Qualcuno si arrabbia, davanti ai microfoni. «E' questo il vostro lavoro? Anche la morte è lavoro, per voi?».

Sulla collina
Sono centinaia, quelli che salgono sulla collina. Arrivano anche ciclisti, e turisti che, prima di tornare dalle ferie, vogliono vedere da vicino quel posto che «si vede sempre in televisione». «Vedi, quello lì è di Canale 5». Ma gli altri (quelli che raccontano: «Avevo il problema di mio figlio, tre anni di eroina; senza Muccioli sarebbe morto lui, e sarei morto anch'io») tengono gli occhi fissi verso la strada che porta alla mensa. Non hanno «l'invito», ma sperano di vedere passare loro figlio, di salutarlo almeno da lontan-

za. «Io sono qui perché credo in un miracolo. Dio deve farlo, un miracolo. Se non lo fa per Vincenzo, per chi lo deve fare?». Sguardi fieri verso il tecnico di una tv, che rispondendo ad una chiamata al telefonino, dice: «Ma se questo non muore, resto qui una settimana».
Alla messa delle 11, nel campo coperto usato anche per il basket, don Fiorenzo Baldacci, il prete mandato dal vescovo nella nuova parrocchia di San Patrignano, si trova di fronte quasi tutti i ragazzi della comunità, anche molti di quelli che a messa non vanno mai. «Questa grande famiglia - dice - trova ragione di esistere anche in momenti come questi. Quando il padre lotta per la vita». Non si lavora, la domenica. C'è più tempo per parlare, per incontrare gli amici nel piazzale davanti alla mensa, per interrogarsi su un futuro senza Muccioli. «Il dolore è grande, ma lo stiamo vivendo con grande dignità. Vincenzo sarebbe contento, per questa nostra forza».
Nessuno parla di «miracolo» oltre la sbarra del posto di blocco. Dividono subito fra loro le poche notizie che arrivano dalla villa dove Vincenzo Muccioli aspetta di morire. «Dalla finestra della camera si vedono gli alberi». «E' in un letto grande, di legno. I suoi cari lo baciono, lo accarezzano. Sembra

che non soffra». Ripetono le frasi che i vecchi hanno sentito dire da lui negli anni passati. «Morirò presto», diceva spesso. «Devo correre tanto, sono uno che brucia. Non posso resistere a lungo». Accanto al letto di morte ci sono i figli, la moglie, Letizia, e Gian Marco Moratti, altri amici che sono con lui da più di dieci anni. L'uomo che si spegne è costantemente sotto controllo monitor ed è assistito dai medici della comunità. Alle 15 arriva una crisi pesante, si pensa che sia la fine. Muccioli si riprende, ma anche il respiro è più flebile.
Nessuno, fra i personaggi che arrivano a San Patrignano, viene ammesso nella camera dove il fondatore della comunità sta morendo. «Sono venuto solo per parlare con i ragazzi», dice Maurizio Gasparri, di An. Preceduto da un'auto della scorta, a sera arriva don Pierino Geimini, capo delle comunità Incontro. Esce senza parlare da un altro ingresso della comunità. Arriva Pier Ferdinando Casini. Viene annunciata a tarda ora la visita del cardinale Ersilio Tonini. «Darà una benedizione a Vincenzo. È un uomo della Chiesa che ha sempre rispettato la comunità». Si accendono nella notte i fari delle televisioni, un minuto prima dei telegiornali. «Ancora gravissime, a San Patrignano...»

«Rutelli, ripensaci»: sit-in a Valle Giulia contro Largo Bottai. Oggi Consiglio comunale
A Roma nasce Largo vittime del razzismo

«Singoli meriti familiari non consentono ad alcuno di educare i giovani all'assoluzione del razzismo di ieri». C'era anche l'Unione delle comunità ebraiche italiane, ieri, con un duro comunicato al sit-in a Valle Giulia contro Largo Bottai. Ed è «nato» Largo delle vittime del razzismo. Tanti politici locali, Cgil, Fulco Pratesi, Bruno Zevi, Rosetta Loy. In serata, Rutelli era invitato ad un incontro con un'associazione culturale ebraica. Oggi, il Consiglio comunale.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Una targa di marmo con lettere incise in rosso: «Largo delle vittime del razzismo in Italia, 1938-1995». In centinaia, membri di associazioni antirazziste, ebraiche e antifasciste, sindacalisti, politici, intellettuali, ragazzi dei centri sociali e semplici cittadini hanno partecipato alla «installazione» momentanea (sarà fissata nei giorni prossimi) della targa preparata in tutta fretta sabato. Un gesto simbolico, il sit-in di ieri mattina, in una Valle Giulia provosa, alla vigilia dell'atte-

sto di un nanerottolo. Che ha poche ore per ripensarci, prima di «spuntare» Roma davanti a tutto il mondo». Più parati gli altri, mentre i politici locali ribadivano comunque l'ordine del giorno con cui oggi chiederanno alla giunta di ripensarsi e cancella la decisione del 14 settembre. Nel pomeriggio, una nota dell'assessore Pds Linda Lanzillotta si augurava che il dibattito in consiglio «sia un dialogo vero». Intanto l'Unione delle comunità ebraiche chiedeva a Rutelli di cambiare idea, ricordandogli che singoli meriti familiari non consentono di educare i giovani di oggi all'assoluzione del razzismo di ieri».
Rosetta Loy scrolla il capo. Sorride. «Già, pure questa dovremmo vederla, Largo Bottai...». Ha già scritto il suo pensiero, ma poi ha ritenuto doveroso esserci, sotto la pioggia della domenica mattina. Non è l'unica. C'è Fulvio Vento, segretario regionale Cgil, che insieme a Fulco Pratesi, Wwf, annuisce alle parole di Bruno Zevi. Pratesi

aggiunge: «Ha fatto proprio una grande sciocchezza, Rutelli. Assurda, inaccettabile». In cinque consiglieri, intanto, si sono accordati per l'eventuale rimozione di una futura targa dedicata a «Largo Bottai». La leveranno loro, autodenunciandosi. Sono Matteo Amati del Pds, Paolo Cento dei Verdi, Rudi Mordenti, Francesco Babusi e Alessio D'Amato di Rifondazione, tutti consiglieri regionali. La targa alle vittime del razzismo, invece, l'hanno messa i consiglieri comunali Pds Victor Magiar e Enzo Foschi. Per Rifondazione, c'è anche un deputato, Gabriella Pistone. Ingrao ha mandato la sua adesione. In tanti, tra i manifestanti, sono della comunità ebraica. C'è, in rappresentanza dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Ugo Caffaz, capogruppo Pds a Firenze. E il Movimento studenti ebrei, Martin Butler ebrei per la pace. Senza Confine, vari centri sociali, gli insegnanti di un liceo, il «Malpighi», un'etnologia dell'università di Bari. I giovani comunisti annunciano un incontro

con Rutelli per il 23 settembre. «Siamo noi - dice Pulica Calzini - che lo abbiamo fischietto alla Festa dell'Unità. Ci ha promesso che verrà a discutere». Cioffredi, presidente di Nero e non solo-Arci, parla della «profonda lacerazione che si sta producendo tra la giunta Rutelli e una parte significativa della città». E invita il sindaco «con affetto e profonda convinzione» a tornare indietro e trovare anche il modo di riconciliarsi con «la parte della città che si è sentita offesa».
Cosa farà Rutelli, si vedrà oggi. Intanto l'assessore Lanzillotta scrive una lunga nota in cui tra l'altro rievoca la discussione in giunta. «Nonostante le posizioni diverse, abbiamo ritenuto che proprio alla vigilia di una riunione del Consiglio, non fosse ammissibile una posizione della giunta che potesse in qualche misura mettere anche solo in dubbio lo spirito democratico e antifascista dell'iniziativa del Sindaco». Ma intanto a Valle Giulia da ieri c'è «Largo vittime del razzismo».

Finti poliziotti
Scippano turisti giapponesi

MILANO È stata fatale a due scippatori pakistani un'infrazione stradale: sono passati con il semaforo rosso, una pattuglia di vigili urbani li ha visti e ha segnalato il fatto a una volante che li ha inseguiti e bloccati. Poco prima i due avevano scippato a due turisti giapponesi valuta straniera per una decina di milioni di lire. L'episodio è avvenuto sabato alle 13.15 in piazza del Duomo a Milano. I due, all'angolo tra via Montenapoleone e via del Gesù, sono scesi da una Ford di colore azzurra, e spacciandosi per poliziotti si sono avvicinati a una coppia di giapponesi chiedendo loro di poter controllare i documenti. Hanno alterato la borsa dell'uomo, sono risaliti in auto e sono fuggiti verso piazza del duomo. I due scippatori hanno attraversato l'incrocio di Piazza Duomo con la via Meranti senza rispettare il semaforo, e sono stati visti da alcuni vigili che hanno dato l'allar-

IL LIBRO. «Grazie Tonino», la raccolta delle lettere spedite al giudice simbolo di Mani pulite

«Per i nemici di Mani pulite, l'indagine contro Craxi servì a suonare la tromba dell'eroe politico dello strumento giudiziario. Poste sempre accusati di aver voluto condizionare i fatti della politica modulando le vostre mosse in base agli avvenimenti esterni».

Questa è sempre stata una colossale bugia. Basta leggere le carte per scoprirlo. Vuoi un esempio che risale ai primi mesi dell'inchiesta? Decidemmo alcune perquisizioni e alcuni arresti all'indomani delle elezioni del 1992. Se lo avessimo fatto prima, saremmo stati accusati di turbare le elezioni. Lo abbiamo fatto a urne chiuse e ci accusarono egualmente.

Vuoi dire che vi siete sempre posti il problema di non interferire nell'attività di altri organismi dello Stato?

Esatto. Con il problema che ogni giorno c'era un evento politico che poteva scontrarsi con i indagini. Nei limiti del possibile abbiamo sempre cercato di evitare che una notizia inquisitiva potesse dare l'impressione che noi eravamo portatori di un interesse ex tra giudiziario.

Con l'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi nel piano del convegno mondiale dell'Onu, la vostra interferenza apparve palese.

Il vero dramma di quella vicenda è stata la pubblicazione della notizia. Noi dovevamo fare quell'atto in quel periodo. Si accavallavano tanti avvenimenti, ognuno dei quali poteva essere considerato un momento di interferenza anche se non lo era. Allora decidemmo di farlo con un invito a presentarsi. Solo che qualcuno commise l'errore di parlarne fuori dal nostro gruppo e la notizia finì sui giornali. Altrimenti non sarebbe accaduto nulla.

Per oltre un anno il pool ha marciato senza perdere una battaglia, senza che le differenze di opinioni sulla scelta da fare diventassero elemento di divisione. Poi, nell'estate del 1993, scoppiò il caso Pci-Pds: un magistrato aggregato al pool, Tiziana Parenti, accusò il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e voi tutti di aver insabbiato le indagini sul tesoriere di quel partito e sui possibili finanziamenti illeciti. Perché si ruppe l'unità del pool?

Anche questa è un'altra storia. Delle vicende personali e dei singoli fatti legati a Mani pulite non intendo parlare fino a quando le inchieste giudiziarie non saranno arrivate a conclusioni. Cosa avevo da dire, l'ho già detto ai magistrati di Brescia e agli ispettori ministeriali. Dunque posso soltanto ricordare ciò che quegli avvenimenti significarono per l'inchiesta. Intanto venne alla luce per la prima volta un dissenso non solo tecnico sulla strategia di indagine. Fino ad allora io avevo adottato con l'accordo di tutti, un metodo che possiamo semplificare con lo slogan «spochi maledetti e subito». Cosa vuol dire? Significa che prima di inquisire qualcuno abbiamo sempre aspettato di essere certi della sua responsabilità. Vediamo allora il caso di Marcello Stefanini che era stato il tesoriere del Pci-Pds sul suo conto si poteva fare solo una ricostruzione per certi versi logica ma contro di lui non c'era alcun elemento diretto. In assenza di ciò nessuno di noi aveva fatto o sollecitato la scelta di iscriverlo al mudello 21 dove si registrano i nomi degli indagati. La collega Tiziana Parenti decise di farlo in un periodo in cui io e altri colleghi del pool eravamo in ferie. Attenzione: lei aveva tutto il diritto di fare quella scelta, essendo stata delegata a quel fine di indagini. Però la strategia fino ad allora seguita da me e da altri colleghi del pool. E questo fu il primo problema.

È il secondo? Che entro trenta giorni dall'iscrizione nel registro degli indagati bisognava formulare alla Commissione parlamentare la richiesta di autorizzazione a procedere al giudizio oppure bisognava archiviare. Accadde che nei successivi trenta giorni non fu trovato alcun nuovo riscontro. Anzi fu trovato lavoro a favore delle tesi di leniva. Così alcuni di noi avanzarono questa proposta: inibire l'archiviazione, poi se troviamo indizi più concreti possiamo sempre rinviare. L'indagine senza rischi di rimanere con il cerchio acceso in mano e bruciare le dita con una richiesta non pienamente soddisfacente da elementi di prova.

Come mai questo dibattito sostanzialmente tecnico, fondato sulle strategie complessive di indagine, si trasformò nella polemica Parenti-D'Ambrosio «si vuole non si vuole indagare sul Pci»?

Tutto ciò avvenne al di fuori del mio ufficio e quando da ufficio intendo proprio il luogo dove ho

Sarà in libreria a partire dal prossimo 22 settembre il libro «Grazie Tonino - Le lettere degli Italiani al giudice di Mani pulite» (Baldini&Castoldi, 232 pagine, lire 24.000). Il libro, scritto dal giornalista Antonio Carlucci in collaborazione con lo stesso Di Pietro si apre con un'ampia intervista (della quale riportiamo alcuni stralci) nella quale l'ex magistrato racconta la storia di Mani Pulite ed è poi seguito dalla pubblicazione di decine di lettere e telegrammi che Di Pietro ha ricevuto a partire dal maggio 1992. Lettere di solidarietà, di stima, ma anche - in misura assai minore - lettere di insulti e minacce. Ha scritto Carlucci nella prefazione «Quando cominciai a scegliere le lettere per costruire un libro che raccontasse senza troppe mediazioni i sentimenti del popolo di Mani Pulite, ebbi una seconda sorpresa [...] Di Pietro, intervenendo in prima persona, voleva dare una risposta collettiva a tutti coloro che gli avevano scritto e avevano manifestato senza troppi complessi e in modo aperto quello che pensavano degli avvenimenti di ogni giorno. Quella corrispondenza contiene tutti i temi della discussione di questi anni: la corruzione, l'uso del carcere, i suicidi, il comportamento dei politici, i tentativi di fermare Mani Pulite, la speranza che Di Pietro e gli altri magistrati del pool potessero da soli risolvere i problemi del paese. Di Pietro, che nei tre anni di indagine aveva rilasciato una sola intervista, aveva deciso di cogliere al volo l'occasione per dire la sua [...] E, per la prima volta, a lettere e biglietti e telegrammi risponde colui che di quella vicenda è stato ed è ancora il simbolo».



«Il pool non usò riguardi nei confronti del Pci-Pds»

ANTONIO CARLUCCI ANTONIO DI PIETRO

lavorato in questi anni, dove sono passate tutte le carte dell'inchiesta. La polemica fu innescata da dichiarazioni opposte fatte dal collega D'Ambrosio e dalla collega Parenti, lui definendo la Parenti l'ala destra della squadra. Lei battendo che le era stato impedito di indagare sul Pds. Questo scambio di battute fu subito utilizzato dai sobillatori di professione per alimentare la polemica che si trasferì dal terreno del confronto sui metodi di indagine alle accuse di fare il gioco di questa o quella formazione politica. Io non ho mai fatto indagini su nessun partito, fosse la Dc, il Psi, il Pri o il Pci, e su nessuna azienda Fiat, Olivetti o Fininvest che fossero indagati solo su persone che ritenevo avessero commesso reati. Questa è un'altra verità, inamalgamabile di Mani pulite. Sul mio tavolo sono passate tutte le carte e io ho trattato tutte allo stesso modo: distribuendole ai colleghi che erano incaricati dei vari filoni, facendo così anche per quelle che riguardavano esponenti del Pci-Pds. Questo vuol dire che dal punto di vista tecnico, la Procura di Milano ha usato nei confronti del Pds le stesse strategie di indagine utilizzate per altri che hanno la stessa volontà di indagare, che è stata per esponenti di altri partiti. Per ciò le accuse della Parenti a D'Ambrosio e a noi, alla fine del pool sono infondate e insensate ed evidenziano solo che sul Pci-Pds sono state fatte meno scoperte. Questo vuol dire che i suoi commesso la stessa quantità di fatti oppure, hanno occultato meglio i loro comportamenti illeciti.

Oppure voi non siete stati capaci di trovare gli elementi che avete portato alla luce più facilmente nei confronti di altri.

Certo, oppure non siamo stati bravi. Ma - e questo è un fatto non smentibile da nessuno - mi è accaduto che abbiamo chiuso gli occhi davanti a prove evidenti e sono pronto a rispondere di ogni mio atto e visto che tutte le carte sono passate sul mio tavolo sono disposto a rispondere di tutto, essendo certo di poter provare che le indagini sono state fatte sempre, senza guardie in faccia, e questo è vero che hanno dato importanti risultati anche nei confronti di diversi esponenti del Pci-Pds solo che non si ha mai avuto Achille Occhetto e Ciriaco

De Mita. E questi erano i soli nomi che interessavano a chi voleva dimostrare che, essendo tutti i leader dei partiti politici coinvolti in Tangentopoli, tanto valeva chiudere un occhio.

C'era un obiettivo preciso nel decreto Blondi oppure si voleva semplicemente riazzerare tutta la storia di Tangentopoli?

Anche questa è un'altra storia. Per ora preferisco tacere, per me le mie ipotesi sul perché il governo Berlusconi decise, a luglio del 1994 di varare quel decreto legge che portò in tutta fretta. Quello di cui ora si parla oggi sono convinti di averlo fatto, e che il decreto avrebbe avuto effetti nel senso del proseguimento dell'inchiesta. Invece non mi pare quello che accadde, qualche mese più tardi. Mani pulite non è stata sconfitta, anzi è stata una grande vittoria.

Ma il pool ha prodotto tutto ciò che poteva produrre nei tre anni in cui ho seguito, più di trenta indagini, una classe dirigente passata al microscopio del controllo giudiziario e in larga parte messa a riposo. Ci sono dei momenti in cui una storia finisce, ma se poi vanno a lavorare su altre storie, ma se questo non è avvenuto non significa che non siamo arrivati ad alcuni traguardo.

Non mi pare assolutamente casuale che i canali in cui scorreva la linfa di Mani pulite siano stati ostruiti proprio quando sono stati aperti il capitolo Finanza e il capitolo Berlusconi.

Fino a quando la magistratura di Brescia non avrà concluso la sua indagine, mi sembra una scorticella intervento pubblicamente sulla questione. Di sicuro, però tutti le diologie sul perché si è aperto il filone della Finanza sono sbagliate. Solo tenendo sempre presente il nostro modo di lavorare si può spiegare la sequenza degli avvenimenti, ovvero quei mesi e insieme di lavoro pieno dove giorno dopo giorno arrivavano nuove carte. Un giorno sul mio tavolo è arrivata una carta che raccontava che un certo brigadiere Di Giovanni era corso da un suo superiore e aveva raccontato che un collega, il maresciallo Nando Chi, gli aveva offerto del denaro. Chi si aveva avuto questa informazione un anno o due prima, avrei cominciato un anno e due prima, lo ho cominciato

esattamente un ora dopo che la prima notizia di reato è arrivata sul mio tavolo.

Vuoi dire che tutto è sempre affidato al caso?

L'inchiesta giudiziaria nasce sempre da una fonte che non dipende da noi magistrati, che è esterna a noi. Ma poi mentre è casuale quando l'indagine parte, abbiamo usato quella notizia di reato come gomitolo per scoprire una serie di illeciti. Che si padiglino è quella che vorrebbe l'indagine sulla Finanza un regolamento di conti o lo strumento per colpire Berlusconi? Sai cosa facciamo con quella informativa? Quello che qualsiasi investigatore di buon senso farebbe: per tanti tempo e che un solfocicloro con uno stipendio da fare offrendo milioni di lire a un suo collega che prende uno stipendio da la mia parte? Perché lo ha fatto? Perché ha ottenuto qualcosa in cambio? Qualcosa che non poteva avere legalmente, lo ha posto queste elementi da considerare e ho cominciato a domandare quali erano le verifiche fiscali che il finanziere, chiamato in causa, aveva compiuto negli ultimi mesi. Così passo dopo passo a ogni domanda ho trovato una risposta.

Dunque, sono tutti falliti i tentativi di fare una nuova Mani pulite?

No, perché dopo le dimissioni sul fronte dell'indagine, ho iniziato una nuova attività: quella di documentare presso il Laboratorio cristiano di Castellanza dove ho la possibilità di trasferire ad altri la mia esperienza e le mie conoscenze. Stando così le cose, davvero un atto di poter dire: anzi, un atto di fondo e miei comportamenti che essi siano solo e semplicemente contraddittori e non invece dettati da una costrinta volontà di scivolare ancora il mio paese? Diverso è chiedersi se ci riusciamo o meno?

Se sei convinto di non aver avuto comportamenti contraddittori, come mai non hai espresso questi stessi concetti pubblicamente il 6 dicembre, ovvero il giorno in cui hai lasciato il pool?

Ho fatto mille volte in pubblici comizi e in privato. Ormai è certo che la linea giudiziaria fosse stata immediatamente bloccata. Ma questa è un'altra storia. Chi doveva fare di più? Dovevo restare in quell'ufficio? A fare cosa?

Ad aspettare da magistrato i risguardi di una vendetta? Ho preferito farlo da semplice cittadino convinto come ero e come sono ancora (che così nessuno potrà mettere in discussione quanto di buono Mani pulite ha prodotto). Ricorda: Mani pulite ha vinto tutto il resto sono chiacchiere portate via dal vento.

Hai detto e scritto molte volte che non farai attività politica come se questa fosse una scelta negativa per definizione.

Non dico questo. Voglio dire che non intendo utilizzare la popolarità acquisita nel campo giudiziario per fini di cassetta politica.

I primi mesi che tu hai passato da privato cittadino sono stati i veri e propri incontri politici con la coda di ipotesi sul fatto che in realtà stavi semplicemente preparando il tuo ingresso in uno degli schieramenti.

È stata una grave leggerezza da parte mia di cui non posso che fare ammenda. Ho ritenuto di comportarmi in quel modo, cioè di accettare incontri con chi mi chiedeva perché pensavo che potessi comportarmi come quando ero magistrato. Diverso essere solo me stesso, senza essere, nei doppi sensi, e lo so, perché in politica non basta essere se stessi: trasparenti e volere solo il bene discusso di progetti collettivi. Ormai sono uscito dalla magistratura, sono venuto a cercarmi in molti, e tutti per capire cosa io volessi fare. La grande Avevo detto che la prima di fare il ritorno. L'indagine che tornava al suo paese, si chiudeva una cosa la seconda: dialogare con chiunque me lo chiedesse per spiegare le ragioni per cui non ritenevo di scendere in politica. Io sarò stato ingenuo, ma quando si parla di imputazioni sono certe le cose.

Sei andato via dal pool, poi dalla magistratura, non hai accettato incarichi di governo, né candidature [...] Ma, alla fine, la vendetta è arrivata. Che, anzi, cominciò a maturare concretamente proprio nei giorni in cui hai lasciato Mani pulite e si è sviluppata nei giorni in cui eri tornato un semplice cittadino. Quella vendetta si chiama Giorgio Gorrini.

No, la vendetta ha molti altri nomi che l'inchiesta giudiziaria di Brescia sta ponendo in luce, anche al di là della possibile rilevanza penale che in diversi tentativi di delegittimazione possono essere ravvisati.

L'uomo, rintracciato, ha confessato Il piccolo ha appena sette anni

Tassista spara a bimbo nomade «Voleva derubarmi»

Un tassista di 47 anni, le cui generalità non sono state rese note per il timore di ritorsioni, ha ferito sabato sera in un campo nomadi di Torino, un bimbo di sette anni. A confessarlo è stato lo stesso tassista ai carabinieri che lo hanno rintracciato sulla scorta delle segnalazioni fornite dagli stessi nomadi. L'uomo ha dichiarato agli inquirenti che il proiettile è partito accidentalmente «di bambino - ha aggiunto - voleva derubarmi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. È stato denunciato a piede libero il tassista torinese che sabato sera ha ferito con un colpo di pistola un bambino nomade di appena 7 anni. Hadzovic Rambo, l'uomo avrebbe dichiarato agli inquirenti di essersi così sottratto ad un tentativo di furto o di aggressione. Lo ha dichiarato ai carabinieri della stazione Oltredora di Torino dopo essere stato rintracciato ieri mattina.

Il grave episodio è accaduto nel campo nomadi di Strada dell'Acquedotto, una zona della periferia cittadina che da anni ospita un accampamento di nomadi. Un campo che sotto l'incalzare dell'esodo dalla ex Jugoslavia si è progressivamente ampliato a dismisura con gravi ripercussioni sulla condizioni igienico sanitarie e di cui si sono spesso occupate le cronache.

Dalle prime ricostruzioni il tassista, 47 anni, di cui non sono state fornite le generalità per timore di eventuali ritorsioni e che rischia l'accusa di lesioni o di eccessi di difesa, avrebbe sparato un colpo di pistola per difendersi da almeno un paio di nomadi da lui accampati. Divergente la versione del uomo ferito agli inquirenti il colpo sarebbe partito accidentalmente. Fosse sparato a scopo intimidatorio per dissuadare i nomadi da atti violenti. Il proiettile avrebbe così raggiunto casualmente il bambino.

Dunque, versioni a confronto. Ma non solo. Secondo altre fonti che hanno riportato affermazioni del nomade il tassista avrebbe sparato a sangue freddo dopo aver finto di distribuire dei biglietti da visita. Addirittura in prima battuta, gli avrebbe invogliato a tornare indietro per ricevere altri regali per poi estrarre la pistola ed allontanarsi indisturbato e tranquillamente. La descrizione del tassista pistole presenta più di una zona d'ombra a detta degli inquirenti.

Di concreto è comunque un proiettile che ha vagato per qualche istante nell'aria prima di trapassare la coscia sinistra del piccolo Rambo devastandogli il femore e trasportato all'ospedale Feima e trasportato all'ospedale milanese Regina Margherita da alcuni amici.

Le sue condizioni sono apparsi gravi. Solo in serata i medici lo hanno dichiarato fuori pericolo.

Sull'episodio di intolleranza e di disagio anche i carabinieri del Nucleo operativo di Torino che ieri hanno rintracciato il tassista grazie anche alla precisa descrizione resa dai nomadi e all'indicazione dell'auto una Peugeot 405. Inoltre sono state raccolte altre testimonianze tra i nomadi del campo, a sostegno della dinamica che avrebbe indotto il tassista ad una così violenta reazione. Non si esclude, ad esempio, l'ipotesi che l'incidente, dopo aver promesso di pagare, si sia corso a sarrubero fatto bello del l'uomo. In alternativa a giustificare la reazione inconsueta, sempre che si tratti di reazione o il colpo partito accidentalmente potrebbe essere stato un movimento male interpretato, complici le prime ombre della sera. Insomma, indizi vaghi.

Purtroppo l'episodio cade proprio in un momento di grande esasperazione nei rapporti milanesi a Torino. È di questi giorni il timore raccolto nel quartiere di San Salvario a ridosso di Porta Nuova centro di raccolta di tossicodipendenti e spacciatori luogo di spaccio e di diffusa microcriminalità che la protesta dei cittadini possa assumere forme di violenza collettiva. Del resto, la presenza sul territorio una promessa reiterata negli ultimi anni dalle forze dell'ordine è stata sempre disattesa, segno che non si può circoscrivere un problema di portata sociale e politico ad un mero fatto di ordine pubblico.

Purtroppo la situazione è al limite del collasso. A San Salvario, i cittadini parlano apertamente di sprangare gli extracomunitari in maniera distinta guardando al colore della pelle. Una reazione odiosa e feroce che nasconde nello stesso tempo la disperazione di un quartiere che commercianti ed imprenditori cominciano ad abbandonare. Una fuga di massa che coinvolge intere famiglie che preferiscono vendere gli appartamenti pur di trovare soluzioni di vita meno disagiate.

Gelosia, colpi di pistola alla moglie Il ferimento dopo una lite L'uomo si è costituito ai carabinieri di Cosenza

COSENZA. Nella prime ore di ieri mattina una donna, Rosina Carmela Bruzese di 65 anni, è stata ferita gravemente a colpi di pistola mentre si trovava nella sua abitazione nella frazione «Gergano» dove c'è uno degli accampamenti zingari della città. Autore del ferimento sarebbe stato il marito della donna Giovanni Manzo, 65 anni, in passato denunciato per gravi reati contro la persona. L'uomo dopo la sparatoria è fuggito via. Manzo avrebbe sparato nel corso di un litigio per motivi di gelosia. Rosina Carmela Bruzese si trova con riserva della prognosi nello spedale civile dell'Annunziata dove è stata sottoposta a un lungo intervento chirurgico. Tra i due i figli sarebbero stati molto frequentati, pare a causa della gelosia che Manzo nutre nei confronti della moglie. Dopo un po' l'uomo si è costituito

ai carabinieri del R-partito operativi di Cosenza, ammettendo le proprie responsabilità, ma non confessando la colpa di pistola. Secondo quanto si è appreso Manzo avrebbe detto di essere in stato di ubriachezza in un corso d'acqua. L'uomo avrebbe tentato di uccidere il marito, senza di lui scagliare un colpo. Spesso venivano le donne accusate Manzo di casa. Era accaduto un che, con sera quando l'uomo approfittando della momentanea assenza di lei moglie, era rientrato. Fondata Rosina Bruzese gli ha invitato di uscire, di andargli a coprire la testa per consentirgli di uscire la notte davanti all'abitazione. L'uomo pure tra litigi e scontri aveva tentato di uccidere il marito. In seguito all'incidente, l'uomo aveva tentato di uccidere il marito. In seguito all'incidente, l'uomo aveva tentato di uccidere il marito.

DISATTIVATI I RAID.

Il nostro inviato raggiunge, da Sarajevo, le colline di Pale «Pochi segni visibili dei bombardamenti, silenzio spettrale»

■ PALE «Toglietevi immediatamente dai piedi. Andate via. Tornate a Sarajevo». Avreste dovuto vedere il volto delle due impiegate dell'International press center. In tre anni e mezzo di guerra non si erano mai trovate davanti ad una situazione così incredibile. Ci guardano e scrutano dalla testa ai piedi. Hanno sul viso la stessa espressione di chi ha appena assistito allo sbarco sulla terra di una navicella spaziale carica di extraterrestri. E poco importa se gli alieni che sono davanti a loro hanno le sembianze di tre giornalisti italiani. E che valore possono mai avere quei tesseri con tanto di foto rilasciate alla stampa dalle Nazioni Unite? Avreste dovuto ascoltare la voce di Saska mentre incredula ripeteva quasi volesse convincersi di aver capito bene: «Da dove venite? Sarajevo».

Non era mai successo

Non era mai successo che qualcuno fosse arrivato fin qui a Pale senza uno straccio di permesso. Partendo pensate un po' addirittura dalla capitale assediata. Aprendo una breccia tra le maglie strette di una rete collaudatissima di check point. Oltrepassando passaggi invalicabili dove uomini armati fino ai denti hanno sempre qualcosa da ridire anche a chi si presenta con un lasciapassare a posto pieno di timbri e firme autorizzate. Dove gli stessi automezzi dell'Onu vengono passati al setaccio. Bloccati a volte rimandati in dietro. Ecco perché capisco la sorpresa l'incredulità delle due impiegate del centro stampa di Karadzic. A Pale sono arrivati da clandestino. Ma senza camuffamenti sotterfugli inganni. Aiutato dalla leggerezza di alcuni miliziani di Mladic. E sostenuto dalla fortuna in questa che ora mi appare come una sfida al destino. Ho oschialo mi è andata bene. Perché come spesso capita in questo nostro mestiere il «colpo» riesce quando la buona stella ha deciso di darti una mano.

Non mi ero mai reso conto di quanto fosse importante girare da queste parti con una macchina targata Roma. E un Alfa Romeo 190 l'indica che si dice e sia stata usata in passato dalla Digos romana e che ora è di proprietà di un musulmano. Lo capisco già al primo posto di blocco serbo poco all'alba dell'aeroporto di Sarajevo. Sono in compagnia di Giuseppe Zaccaria della Stampa e Gian Micallesin del Giornale. Prima di armare qui avevamo chiesto ai caschi blu francesi se fosse stato possibile entrare nella zona controllata dai serbi insistenti ai blindati dell'Onu. Ma non c'era stato nulla da fare. «Volete vedere se stanno ritirando le artiglierie da Lukavica? Andate da soli. Ciudetelo al serbo».

Decidiamo di tentare

Decidiamo di tentare quasi per gioco. Nessuno di noi pensava davvero che ci dessero i ok. Ai check point di But mir aspettiamo una mezz'ora. Solo uno dei militari serbi parla un po' d'inglese. Gli spieghiamo come possiamo che vorremmo andare a Lukavica. Vorremmo parlare con qualche ufficiale di Mladic. Si avvicina alcuni civili. Un uomo sui cinquant'anni incomincia ad invitarci con noi. Parla in serbo. Riusciamo solo a capire «Democrazia bombe Nato». Temiamo il peggio. I soldati ci ritricono. Gli indiano la macchina a ripetere: «Novinar Roma».



Due soldati serbi di una postazione antiaerea a Pale

Clandestini nel bunker serbo Mezzo ritiro di Karadzic, nuovo ultimatum Nato

«Toglietevi immediatamente dai piedi. Andate via. Tornate a Sarajevo». Avreste dovuto vedere il volto delle due impiegate dell'International press center. In tre anni e mezzo di guerra non si erano mai trovate davanti ad una situazione così incredibile. Siamo riusciti ad arrivare a Pale la capitale dei serbo-bosniaci a sud di Sarajevo passando tutti i check point senza che nessuno ci fermasse. Lungo la strada i segnali del ritiro serbo ma pochi segni delle bombe Nato.

DAL NOSTRO INVIATO NICCIO CICONTE

giornalisti di Roma. Chissà forse gli avranno anche detto: «Ma non lo sai che Milosevic ha chiesto proprio i soldati italiani?» Vorrebbe tornare a Sarajevo insieme ai russi. Un altro civile parla un po' meglio l'inglese. Si offre come interprete. Ci spiega che, per andare a Lukavica abbiamo bisogno di un permesso. Purtroppo il centro stampa è stato centrato da una bomba durante i raid aerei della Nato. Niente da fare quindi? Parliano un po' tra loro. Ci dicono che l'unica soluzione sarebbe quella di andare lassù a Pale. Chiedono il permesso e poi ritornare indietro e proseguire verso Lukavica. Guardo i miei colleghi e sopra nei loro sguardi la mia stessa incredulità incresciata. «Volete vedere se stanno ritirando le artiglierie da Lukavica? Andate da soli. Ciudetelo al serbo».

Decidiamo di tentare. Sulla strada a destra che porta verso Lukavica vedo sfrecciare i carri armati e una quindicina di camion che trasportano pezzi dell'artiglieria pesante. Penso che faccia parte di quella settantina di tank missili e cannoni che secondo i calcoli dell'Onu già in mattinata i serbi avevano portato oltre la linea di interazione. In senso contrario arriva un grosso blindato del 10mo ed una vettura di scorta. Dentro c'è il generale Rupert Smith, capo dei caschi blu in Bosnia. E appena uscito da un colloquio con un generale serbo. Un chilometro più avanti c'è una carovana di giornalisti delle Tv straniere accreditate a Pale. Con in testa Peter Armet della americana Cnn. Aspettano i mili

Il New York Times sull'Italia «Ha ragione a protestare, ma...»

Sotto il titolo «Italia domanda un po' di rispetto», il New York Times ha commentato ieri la polemica sulla mancata partecipazione italiana al Gruppo di contatto per la ex Jugoslavia. Il governo italiano, scrive il giornale, ha detto chiaramente agli alleati che non vuole più essere trattato come il fratello più piccolo. «Come ogni adulto ricorda dai tempi dell'adolescenza», afferma però il N.Y.T. «pestare i piedi può attirare l'attenzione ma raramente ottiene rispetto». E questa sembra essere la posizione dell'Italia. Il giornale riconosce che l'Italia ha buoni motivi per protestare. «Il contributo italiano», scrive, «è stato cruciale per lo sforzo internazionale in Bosnia». Tuttavia aggiunge il commentatore con una frecciatina al veleno: «Vi è un problema nel domandare l'ammissione a un club esclusivo: un eventuale rifiuto conferma il sospetto che gli altri membri non vi vogliono, e più si insiste, più è probabile che si finisca di scoprire perché». L'Italia, scrive, «è un paese fondatore dell'Ue, con una delle principali economie del mondo e una tradizione culturale da cui ha origine la stessa civiltà occidentale». Viene citato a questo punto un anonimo diplomatico occidentale, secondo cui nella guerra del Golfo l'Italia «infrinse gli alleati con i ripensamenti dell'ultimo minuto». «Certamente», scrive il N.Y.T., «i precedenti dell'Italia come alleato... non sono proprio celestini». Un altro handicap sarebbe la situazione politica italiana: «Lo stesso governo che ha preso una ferma posizione la scorsa settimana... è stato nominato piuttosto che eletto e non ha un mandato, né una stabile maggioranza». Per il momento comunque, sul rifiuto di ospitare gli «aerei stealth», «l'Italia ha segnato un punto».

zi di Mladic. Saranno loro a decidere dove e quando potranno tornare i colleghi stranieri in mezzo in guardia. E una pazzia viaggiare in queste zone senza il permesso serbo. Cosa spiegherebbe a Pale? Come avete fatto a passare fin lì? Che fare? Ormai siamo in ballo. Attraversiamo Bijelo Polje e seguimo la strada che si arrampica sul monte Jahorina. Da qui fino a Pale sono una quarantina di chilometri. Il traffico è praticamente inesistente. Ogni tanto si vede qualche Jugo vecchia. Seicento alcune. Centoventisei uscite dalle fabbriche polacche. Nessun tank, o cannoni. Pochi chilometri e il lato sinistro della carreggiata è interamente protetto da una staccionata di lino alta un paio di metri. Dietro una curva ecco le trincee con i tronchi di albero e i sacchetti di sabbia.

Sarajevo sotto di noi

Sarajevo è lì, sotto di noi. Ad uno spunto. E da qui che i retnici sparano contro i civili della città assediata. Ce ne sono a decine appostati nelle casematte. Guardano avanzare l'Alfa Romeo. Salutano cordiali «Roma Roma ciao». È difficile spiegarvi quello che provo. Bisogna rispondere al saluto far finta di somnolare. Cerco di guardare bene i

volto di questi uomini in tuta mimetica. Chissà se è questo gigante barbuto o quest'altro con la benda rossa annodata sulla fronte il cecchino che spara contro l'Holiday Inn? Il brutto albergo giallo dove dormo a Sarajevo e lì a tiro di fucile. Lo guardo e mi vengono i brividi. Quante volte ho maledetto questi ceccchini. Quanta paura mi hanno fatto prendere. Solo un ora fa mi avrebbero sparato e ora che sono dall'altra parte mi accolgono come «un amico». Il monte Jahorina offre paesaggi svizzeri. La strada sale tra fitti boschi di leri e pini abeti. Prima della guerra doveva essere un posto stupendo per passarci le vacanze. Il mese settimana. Ci sono graziosi chalet villette disseminate nel verde. Ora tutto sembra deserto. Non ci sono tracce di danni causati dai bombardamenti. Se non sporadicamente giù dove inizia la salita. Un carro armato è fermo ad un check point alle porte di Pale. Fino a qui è andata bene. Abbiamo sperato diversi posti di blocco senza essere fermati. Ma ora ci intmano l'alt. Pensiamo di essere arrivati al capolinea. E invece annotano la targa danno uno sguardo ai tesseri. Ci fanno passare.

Che ci fate qui?

Eccola la «capitale» della Repubblica serba di Karadzic e Mladic. Un villaggio di montagna che ora sembra abitato dagli spettri. È vuoto quasi deserto. Qui la guerra è arrivata solo da poco. Hanno scoperto la paura sciogliendo le esplosioni delle bombe Nato. E tantissimi persone sono scappate via. Ma non vediamo abitazioni civili distrutte colpite. Solo ai «centri» di Pale c'è un po' di animazione. Su un breve rettilineo si affacciano alcune botteghe un ristorante, qualche bar in una piazza laterale c'è un mercatino. Alcune donne si aggirano tra i banchi spogli. C'è poco da comprare. Alcuni militari mariano un panno davanti ad un chiosco. Il clima è plumbeo. C'è un silenzio inreale. Avverti che hanno paura sono terrorizzati. Non hanno più la baldanza dei vincitori. Fra poche ore scade l'ultimatum. E chi è rimasto qui non sa ancora cosa succederà dopo il 22. Non aspettiamo a Sarajevo. Questa notte forse ci sentiremo più tranquilli. Qui quando sentiamo i rombi degli aerei Nato in ricognizione sopra di noi sentiamo un brivido salire sulla nostra schiena.

Ginamo un po' poi andiamo al centro stampa. Ho già raccontato com'è finita. Non vi ho detto però che le due ragazze ci avevano accolto con gentilezza. Chiedendoci subito però di far vedere i nostri permessi. Quando abbiamo detto loro che eravamo lì apposta per questo sommando ci hanno commentato. «Ah venite da Belgrado fateci vedere la lettera dei nostri per il ricambio». Avevo voluto raccontare loro che a giugno avevo passato giorni e giorni a Belgrado per aspettare un permesso mai arrivato. Non l'ho fatto. Anche perché Saska e la sua amica sono letteralmente sbiancate quando hanno scoperto che ne io né Zaccaria avevamo con noi il passaporto perché era rimasto laggiù all'Holiday Inn di Sarajevo. Senza permesso e senza passaporto nella Repubblica serba dello psichiatra Karadzic. Ci mettono alla porta. Ci ordinano di lasciare subito Pale. Lo facciamo senza obiezioni. Augurandoci solo di poter arrivare a Sarajevo senza problemi. La nostra stella ci assiste anche questa volta.

Il generale serbo dovrà essere operato per problemi renali Mladic in ospedale a Belgrado

■ BELGRADO Il generale Mladic è ammalato e dovrà subire un intervento chirurgico. Il capo delle milizie serbe è da qualche giorno ricoverato all'ospedale militare di Belgrado. La notizia è stata diffusa dapprima dall'agenzia russa Inter-Tass che ha riportato l'annuncio fatto dal capo del parlamento dei serbi di Bosnia. Miroslav Krstic successivamente è venuta la conferma da parte di fonti ufficiali serbe. Mladic che ha 51 anni soffre di problemi urologici e di alcuni renali. Ma le fonti serbe non hanno fornito molti particolari sulle condizioni di salute dell'ammalato. Mladic dovrà essere sottoposto ad operazione chirurgica nei prossimi giorni. «Si è limitato ad aggiungere Krstic».

nord-ovest della Bosnia in mano alle forze serbe. Lo ha annunciato ieri il ministro della Difesa serba. Saska Most è stata liberata», ha detto lo speaker durante il notiziario. Una nuova catastrofe umanitaria si sta consumando nella Bosnia centro-settentrionale dove le forze governative decise di migliaia di profughi sono fuggiti dalle loro case. ed hanno invaso Banja Luka, una delle roccaforti serbe nel nord del paese. ora minacciata dal l'avanzata dei musulmani. Approfitto di dello scampiglio è riuscito nelle file avversarie dai recenti raid della Nato. Le truppe del presidente Izetbegovic e i loro alleati croati dell'Hvo hanno conquistato oltre 2.000 chilometri quadrati di terreno occupando il libicundo come prefessione dire Radio Sarajevo città e villaggio Jajce. Kijuk. Drar. Pijelovci e Saska Most si sono praticamente svuotate dei loro abitanti che i piedi in aiuto o su vecchi triton sagittati si sono diretti in massa verso Banja Luka. La città conta circa 200.000 abitanti e

da qualche giorno si sono aggiunti decine di migliaia di profughi. «Secondo le nostre informazioni i civili fuggiti qui sono circa 75.000 e la situazione sta precipitando», ha dichiarato ieri un portavoce dell'Onu a Zagabria. I governativi sono ormai a poche decine di chilometri da Banja Luka e se la città dovesse capitolare per i profughi sarebbe una tragedia nella tragedia. «È difficile immaginare quello che potrebbe succedere», speriamo che la guerra si fermi prima», ha detto il portavoce dell'Onu. Le Nazioni Unite non hanno né Cauchi Blu né osservatori nella zona ma sono costantemente in contatto con la Croce Rossa e l'Unhcr. l'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati. Dalle informazioni fornite dai volontari emerge un quadro che il portavoce ha definito «molto preoccupante». I profughi sono stati ammassati negli edifici pubblici. Anche se negli ultimi giorni erano giunti aiuti da Belgrado i viveri e i medicinali cominciano a scarseggiare e il pericolo di epidemie è concreto.



Il generale serbo-bosniaco Ratko Mladic

La Bosnia: non si indaga sui massacri Profughi serbi massacrati? Ispezione vietata all'Onu Bildt condanna Sarajevo

■ SARAJEVO Il governo bosniaco continua a impedire ai caschi blu britannici di accedere alla regione in cui secondo voci non confermate 6.000 serbi in fuga sarebbero stati massacrati dalle forze regolari. Il primo ministro bosniaco Haris Silajdzic ha ripetuto che «l'accesso alla zona non può essere consentito in quanto le operazioni belliche sono ancora in corso». E ha smentito recisamente le informazioni secondo cui la settimana scorsa i rifugiati serbi sarebbero stati bombardati mentre fuggivano da Dorji Vukif appena conquistata dalle truppe governative. Da quando è iniziata la guerra le nostre forze hanno dimostrato di essere le forze armate di un governo civile. ha affermato Silajdzic dopo un incontro con il mediatore europeo Carl Bildt. Anche se certamente il rifiuto

all'ispezione internazionale non lascia presagire nulla di molto buono sulla sorte dei profughi. Bildt ha inoltre dichiarato che l'offensiva delle forze musulmane e croato-bosniache nella Bosnia centrale e settentrionale potrebbe avere ripercussioni significative sul processo di pace. «Questa offensiva potrebbe avere un notevole impatto a livello politico», ha detto Bildt dopo il colloquio con il primo ministro bosniaco Haris Silajdzic. «Spero tuttavia che possiamo giungere quanto prima ad un sospensione globale dei combattimenti e alla fine della guerra». Nel colloquio con Silajdzic Bildt ha affrontato anche il problema della ricostruzione post-bellica per la quale il governo bosniaco spera anche in sostanziali aiuti da parte dell'Unione Europea.

**Spagna, sondaggi  
Vola oltre il 42%  
la destra di Aznar  
Psoe al 28%**

Se si votasse oggi il Partito popolare spagnolo avrebbe 14 punti di vantaggio sui socialisti attualmente al governo. Secondo il sondaggio, pubblicato ieri dal quotidiano madrilenio «El Mundo», il Pp otterrebbe il 42% dei voti, il Psoe il 28,3% mentre i comunisti di Izquierda Unida avrebbero il 14,1. Questo risultato significherebbe per i conservatori di José María Aznar avere la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati. Nell'ultimo sondaggio, pubblicato nel luglio scorso, il Pp aveva registrato una intenzione di voto pari al 41,7, il Psoe il 29,3 e la U 13,5. Quello di ieri è il primo test reso noto dopo la decisione dei nazionalisti catalani di Convergència e Unió (CiU) di non sostenere più dall'esterno il governo socialista in seguito agli scandali venuti a galla negli ultimi mesi. I nazionalisti catalani hanno ritirato il loro appoggio, necessario in Parlamento dove i socialisti non hanno la maggioranza assoluta dei seggi, per costringere González a anticipare le elezioni a questo autunno. In un primo momento il premier aveva indicato la primavera del '96 come data possibile delle ormai inevitabili elezioni generali anticipate.



Festeggiamenti della folla al passaggio del Papa, ieri a Johannesburg

Nicky De Blois/Ap

La Turchia attribuisce l'azione al Pkk curdo

**Bomba a Smirne  
Quattro morti**

Una bomba ha ucciso quattro persone a Smirne, in Turchia, e ne ha ferite altre 25, tra cui diversi soldati. L'attentato, non rivendicato ma attribuito ai separatisti curdi del Pkk, è avvenuto in un bar all'interno di un grande magazzino della città, la terza della Turchia. L'azione terroristica è l'ultima di una numerosa serie che ha avuto inizio dal '93, quando il Pkk ha proclamato l'estensione della guerra dall'Anatolia alla Turchia occidentale.

NOSTRO SERVIZIO

ANKARA. Quattro persone, tra cui un soldato turco, sono state uccise e altre 25 sono rimaste ferite, ieri mattina, nell'esplosione di una bomba in un caffè di Smirne (nella Turchia occidentale). La notizia è stata data dall'agenzia di stampa turca Anadolu. L'ordigno di tipo «a frammentazione» e munito di timer era stato lasciato nel cestino dei rifiuti del bar in un grande magazzino nel quartiere di Gazimir. Il locale, secondo la stessa fonte di agenzia, è solitamente frequentato nel week-end da soldati: sono infatti diversi i militari vittime dell'esplosione, uno è rimasto ucciso e altri quattro, appartenenti all'abitazione, sono stati feriti secondo quanto riferito dal canale televisivo TRT 7. La bomba ha colpito anche alcuni passanti, feriti dalle schegge. Una delle persone colpite è morta all'istante, le altre tre sono decedute in ospedale in seguito alle ferite.

L'attentato non è stato rivendicato da nessuna organizzazione, ma la polizia che indaga sull'esplosione attribuisce ugualmente questo tipo di azioni terroristiche al Partito dei lavoratori del Kurdistan (il separatista Pkk) che dal 1984 combatte una rivolta armata contro il governo di Ankara e che, da due anni a questa parte, ha realizzato numerosi attentati nelle grandi città dell'ovest e nelle località balneari turche. L'anno scorso, un attentato simile a quello di ieri in un grande magazzino nel centro di Smirne aveva provocato un morto e numerosi feriti. Il leader del Pkk, Abdullah Acalan, aveva minacciato a più riprese, dopo il '92, che si sarebbe «estesa la guerra» nelle grandi città dell'ovest come Smirne e Istanbul. Da allora, diversi attentati sempre realizzati con ordigni piazzati in cestini per i rifiuti sono stati registrati a Istanbul contro obiettivi civili, ma mai contro luoghi turistici. Nella notte tra il 27 e il 28 agosto, invece, tre attentati rivendicati dal Pkk hanno fatto due morti, un turco e un giordano, e ferito una quarantina di persone in uno dei luoghi turistici di Istanbul, Smirne, sulla costa del Mar Egeo, è la terza città della Turchia, con una popolazione di oltre due milioni e mezzo di abitanti, e ha anche un consistente insediamento curdo, di qualche centinaio di migliaia di uomini secondo le stime. Sempre ieri l'esercito turco ha reso noto che 23 miliziani turchi sono rimasti uccisi in Anatolia nel corso di diverse operazioni di polizia. La guerra che contrappone il Pkk al governo ha provocato finora la morte di circa ventimila persone, tra ribelli, militari e civili.

Nonostante la guerra col governo, i curdi continuano a essere lacerati da lotte intestine che massa-

**Assassinato  
In Algeria  
un candidato  
a presidente**

Uomini armati hanno ucciso ieri mattina presto a Boudouaou (presso Boudouma, 30 km ad est di Algeri) Abdelhafid Benhadid, candidato nelle elezioni presidenziali del prossimo 16 novembre. Lo ha detto la polizia. Si tratta del primo candidato presidenziale a restare vittima della violenza degli integralisti islamici, che intendono sabotare le elezioni. Sei o sette uomini armati hanno ucciso e colpito d'arma da fuoco Benhadid, che era appena uscito di casa per recarsi al lavoro. Il 27 agosto scorso, ricorda l'agenzia Aps, Benhadid, un ex membro del Fronte di liberazione nazionale (Fln, l'ex partito unico), presidente di un'associazione culturale, aveva annunciato l'intenzione di concorrere per la poltrona presidenziale. Sono finora 17 i candidati per le elezioni presidenziali di novembre. Le elezioni sono avversate sia dagli estremisti islamici che lottano per rovesciare il governo sostenuto dalle forze armate, sia dai partiti di opposizione legali, che chiedono un negoziato con i fondamentalisti che metta fine alle violenze prima del voto.

**«Sudafrica, l'esempio per tutti»  
In trecentomila con Wojtyla a Johannesburg**

Di fronte ad una folla immensa e festante convenuta nell'ippodromo di Johannesburg, Papa Wojtyla ha detto che «i popoli, come le religioni, non possono arrivare divisi al Giubileo del Duemila» donde l'appello a «far tacere le armi nei Balcani, nel Ruanda, Burundi, Algeria». Ha indicato il nuovo Sudafrica come esempio del superamento di «pregiudizi razziali e rivalità etniche». Esaltazione del ruolo delle donne africane.

razziali e delle rivalità etniche» e «l'incontro di pace di Assisi del 1986» per sostenere che da quell'evento sono cominciati a crollare nel mondo, uno ad uno, i muri della separazione come i blocchi contrapposti e l'apartheid. Giovanni Paolo II ha indicato le donne africane e di ogni altra parte della Terra come le vere protagoniste di una futura convivenza mondiale pacifica. «La storia», ha osservato Papa Wojtyla, «dimostra che le guerre vengono fatte soprattutto dagli uomini». E, osservando che è sempre stato così ed è così anche oggi, Papa Wojtyla ha elevato come un inno alle donne affermando: «Donna africana, maestra di pace; donna custode del mistero della vita; donna speranza e futuro della Chiesa e dell'umanità». Ed il Papa era commosso e come sciolto dalla spontaneità con cui, proprio le donne insieme agli uomini, hanno portato fino all'altare, danzando e muovendosi in modo ritmato e con le loro vesti multicolori come è la «nazione arcobaleno» per la diversità delle razze e dei gruppi etnici, la loro fede, la loro ansia di pace e di rinnovamento.

**Futuro dell'Africa**  
E Giovanni Paolo II, entrando nel merito dei bisogni e dei problemi attuali, ha detto che «il tempo dei

contrasti ideologici, che condizionavano anche il continente africano, è passato e vanno ora affrontati, con tutte le risorse disponibili, i problemi delle popolazioni dell'Africa», che vanno rispettate, prima di tutto, «nelle loro tradizioni e nelle loro culture». Ed ha aggiunto con forza in inglese e in portoghese: «Ogni discriminazione di origine di razza e di lingua è superata». Oggi, ha proseguito, «la prima sfida per i popoli dell'Africa è quella di una conversione alla solidarietà, caratterizzata dalla magnanimità, dal perdono reciproco e dalla riconciliazione». E, come se volesse prevenire delle domande, ha precisato che «per alcuni queste parole potranno suonare inaccessibili alla propria esperienza ed ai propri propositi», tenuto conto che contrasti e rancori o pregiudizi non si cancellano facilmente, anche se le elezioni democratiche dello scorso anno hanno segnato una vera svolta. Tuttavia - ha aggiunto - esse «rappresentano l'unico cammino possibile per superare il completo fallimento morale dei preconcetti razziali e delle rivalità etniche». Insomma, la via della democrazia e della solidarietà non ha alternative, anche se è un processo complesso appena iniziato, ma esso potrà andare avanti più speditamente se tutti prendono coscienza fino in

fondo del «fallimento» della precedente politica fondata sulla segregazione razziale e linguistica.

**Ruanda e Burundi**  
È così che l'atteso incontro tra il Papa e le popolazioni sudafricane si è trasformato in una grande festa di pace e di speranza per le tante persone convenute all'ippodromo di Johannesburg, non soltanto, dai popolosi quartieri di questa grande e moderna città, ma anche dalle diverse regioni meridionali del Paese, meno evolute e bisognose di aiuti, con tremila autobus e dieci treni speciali. Il messaggio del Signore africano, che dopo il Carnevale il Papa ha portato anche in Sud Africa, è risuonato, quindi, come forte impegno da parte di tutti a realizzare la pace e la giustizia sia in quei Paesi africani travagliati ancora da conflitti interni (Ruanda e Burundi, Sudan, Liberia e Algeria), sia in Sud Africa i cui cittadini di ogni gruppo etnico e linguistico sono stati chiamati alle loro responsabilità. In particolare, le donne africane sono state sollecitate a scoprire la loro dignità e la loro missione di educatrici alla pace. Un impegno che è stato rinnovato ieri sera nella cattedrale di Cristo Re di Johannesburg. Stamane, Papa Wojtyla si trasferisce a Nairobi (Kenya) per rinnovare lo stesso messaggio di pace e di giustizia.

**Onu e Banca mondiale in campo contro il più grave disastro ecologico dell'ex Urss  
Emergenza Aral, la polvere salata uccide**

L'Aral è morto, l'Aral uccide. Una delegazione dell'Onu arriva sulle rive del grande lago salato tra l'Uzbekistan e il Kazakistan per salvare la gente dalle polveri salate sollevate dalle tempeste. Se ne alzano cento milioni di tonnellate all'anno. «Il mare è irrecuperabile ma la vita della gente no», dice un esponente della Banca mondiale. Il disastro ecologico provocato dalla coltivazione intensa del cotone è uno dei più gravi del pianeta.

diale - Non vi si può rimettere l'acqua che non ha più. Siamo qui per salvare la gente e il resto dell'ambiente». Perché l'allarme dell'Onu è grande. Una ricerca parla di mortalità infantile quattro volte più alta che nel resto dell'ex impero, di cancro alla gola, di malattie respiratorie e agli occhi. In media - dice l'Onu - da queste parti si vive 20 anni di meno che nei paesi che hanno sostituito l'Unione sovietica, cioè si superano a stento i 40 anni. Tutto per colpa di quella apparentemente innocua polvere bianca. In seguito alle tempeste se ne alzano ogni anno cento milioni di tonnellate e si depositano nel raggio dei cento chilometri in cui non trovano l'acqua. Su uomini e cose. Bruciano i terreni sui quali non cresce più niente, e bruciano il corpo della gente. I capelli diventano bianchi, la pelle si secca, ma soprattutto sono in pericolo la gola e i polmoni che nessun sapone può liberare. Tre milioni e mezzo di persone condannate a trasformarsi

in statue di sale pur non avendo sobbedito a nessun ordine divino. I primi a morire furono i pesci. Il lago si era dimezzato ma la salinità era quadruplicata. Sparì così anche l'industria legata alla pesca e i pescatori. Erano soprattutto «karakalpak», da sempre abitanti dell'area rivierasca. Si trasformarono tutti in contadini, o meglio coltivatori di uno sirano arbusto, bianco come la neve e come il sale, che da una decina di anni cresce lungo le rive del lago. Ha una straordinaria qualità, impedisce alla polvere salata di volare via perché se ne ciba. Ne sono stati piantati per 550 kmq. ma sono ancora niente in confronto ai 36.000 kmq perduti del lago. È scattata così una corsa contro il tempo: o si riescono a piantare altre migliaia e migliaia di questi arbusti oppure fra 30-40 anni nessun essere umano potrà più abitare da queste parti. Il disastro venne alla luce in periodo di perestrojka e di glasnost, una decina di anni fa. Da allora si è tentato di fermare il ritiro delle ac-



que ma secondo gli scienziati esso è ormai irreversibile. Anche perché i 5 paesi che si sono costituiti all'Urss nella gestione del disastro, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, Kirghistan e Tagikistan, dopo grande clamore iniziale, hanno abbandonato il «malato» alle cure mondiali. Non solo, ma i turkmeni e uzbeki continuano a pompare acqua dai due fiumi che si gettano nell'Aral, l'Amu-Daria e il Syr-Daria, senza preoccuparsi molto del futuro del lago e neppure dei due corsi di acqua, unici in mezzo a una grande area desertica.

**Londra  
Serial killer  
per ventotto  
prostitute**

LONDRA. Lo spettro di Jack lo squartatore si aggira di nuovo con spavento tra le donne che nei quartieri a luci rosse delle città britanniche lavorano sui marciapiedi. Ventotto prostitute sono state uccise in Gran Bretagna dal 1990 ad oggi: per venti non è stato ancora trovato il colpevole e sembra possibile che almeno in parte i brutali omicidi - in genere preceduti da stupri selvaggi - siano opera di un unico serial killer affetto da gravissime turbe sessuali. Per David Cox, ispettore di polizia a Leicester, ci sono senz'altro «legami comuni» nel modo in cui sette delle venti passaggiaie sono state ammazzate. Cox ha incominciato a fare confronti tra i vari delitti nel marzo scorso, dopo che nei pressi di Leicester - una città dell'Inghilterra centrale - è stato scoperto il cadavere di una prostituta.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Penetra negli occhi, nella pelle, nei polmoni. E provoca malattie gravissime come il cancro alla gola. È la polvere di sale sprigionata dal disseccamento dell'Aral, il gran lago salato tra l'Uzbekistan e il Kazakistan, per definizione la catastrofe ecologica più grave causata dall'ex Urss insieme a quella di Chernobyl. Era il quarto lago della terra, 66.500 kmq. «Era perché in trentacinque anni l'Aral ha perso tre quarti del suo acqua e si è ritirato di oltre cento chilometri»

Voci insistenti sulle dimissioni del presidente

# Spd nella bufera Scharping lascia?

Voci insistenti in Germania, su possibili dimissioni di Rudolf Scharping, presidente della Spd e sfornato candidato alle elezioni del 1998. Helmut Kohl, cancelliere, ha invocato una possibile successione a Helmut Schmidt, la presidente del Land della Bassa Sassonia. L'abbandono amareggiato di Kohl, uno dei più artefici storici della politica federale tedesca.

BERLINO. Il presidente della Spd, Rudolf Scharping, è sotto tiro. Le voci di dimissioni si susseguono. Il cancelliere Helmut Kohl, sfornato candidato alle elezioni del 1998, ha invocato una possibile successione a Helmut Schmidt, la presidente del Land della Bassa Sassonia. L'abbandono amareggiato di Kohl, uno dei più artefici storici della politica federale tedesca.

## Polemiche per un voto antiatomico del parlamento

Ci vorranno due o tre anni per il voto di 2000. Il parlamento tedesco si è diviso in due fazioni. Una a favore dell'energia nucleare, l'altra contraria. Il ministro dell'Interno, Wolfgang Schäfer, ha detto che il governo non si oppone a un referendum.



L'incontro tra Yasser Arafat e Simon Peres all'Hotel Hilton, di Aja

Eric F. Mari

# Peres e Arafat divisi da 400 coloni

## Trattative a oltranza, ma resta lo scoglio di Hebron

Fallita la trattativa di sabato, ieri Peres e Arafat sono tornati a trattare per tutta la notte, incalzati dal presidente Usa Clinton che comincia a spazientirsi. Lo scoglio resta Hebron con i suoi 400 coloni ultra che non vogliono andar via.

Washington, alla nuova data prevista del 21 settembre. Ross, che ha telefonato a Peres e Arafat, ha detto che il presidente Bill Clinton si augura che l'accordo possa essere parafato già questa notte.

## Israeliano accoltellato dentro le mura di Gerusalemme

Un israeliano è stato accoltellato ieri da due palestinesi mentre si trovava all'interno delle mura della città vecchia di Gerusalemme. Lo ha riferito la radio militare che non è stato subito in grado di precisare le condizioni del ferito. I due aggressori, ha aggiunto l'emittente, sono fucili a di guerra e reparti della Guardia di frontiera si sono messi alla loro caccia. Speciali controlli sono eseguiti adesso in tutte le porte di uscita dalle mura della città vecchia ma del duo assassino sono state perse le tracce. Più tardi si è saputo che le condizioni del ferito non destano particolare preoccupazione. La polizia israeliana è comunque di nuovo in allarme: la possibilità di un'altra guerra dei coltelli, divampata a Gerusalemme prima della firma degli accordi di pace a Washington, preoccupa le autorità già impegnate ad impedire il ripetersi degli attentati suicidi del kamikaze di Hamas.

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME. Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp), Yasser Arafat, hanno proseguito ieri nella località turistica egiziana di Taba, sul mar Rosso, la maratona negoziale, cominciata l'altra notte, in un rinnovato tentativo di risolvere i punti di contenzioso che hanno finora impedito la conclusione dell'accordo sull'estensione dell'autonomia palestinese alla Cisgiordania. Da parte israeliana si è definita «decisiva» questa tornata dei colloqui, mentre gli Stati Uniti, che cominciano a dare segni di crescente impazienza, hanno esortato ambedue le parti a concludere entro la notte le trattative. Altrimenti, ha fatto sapere il coordinatore per il processo di pace del Dipartimento di Stato Usa, Dennis Ross, sarà impossibile completare in tempo utile i preparativi per la firma dell'accordo a

Washington, alla nuova data prevista del 21 settembre. Ross, che ha telefonato a Peres e Arafat, ha detto che il presidente Bill Clinton si augura che l'accordo possa essere parafato già questa notte.

## Sarà gradita la ragazza filippina? Proteste per la condanna negli Emirati Arabi Preoccupazione a Manila

DUBAI. La vita di una ragazza filippina è appesa in bilico. La condanna a morte per omicidio commesso in un bar di Dubai, ha scatenato proteste e preoccupazione a Manila. La ragazza è stata condannata a morte per omicidio commesso in un bar di Dubai. La condanna a morte per omicidio commesso in un bar di Dubai, ha scatenato proteste e preoccupazione a Manila.

Agli arresti l'ex agente Cia Frank Terpil rifugiato sull'isola per una condanna a 53 anni di carcere negli Usa

# Cuba, segnali di fumo per Washington

CHICAGO. A tradire fu, al principio degli anni '80, la sua storia preferita. Quella che Robert Hunter a tutti raccontava con la simpatica naturalezza con cui un rappresentante di commercio porgerrebbe il proprio biglietto da visita. E che - senza risparmiare macabri dettagli - narrava come anni addietro, a Kampala, durante una delle molte cene da lui consumate con il dittatore ugandese Idi Amin, gli fosse stato amabilmente servito, colto al punto giusto e su un prezioso vascello da poco caduto in disgrazia, Nell'83 - quando forse già si trovava a Cuba - Robert concesso un ennesimo «bis» a beneficio di due agenti del Fbi travestiti da guerrieri sudamericani in cerca di armi. E per i suoi interlocutori non vi fu dubbio alcuno: quell'uomo corrucciato e ciarriero altri in realtà non era che Frank Terpil, da Brooklyn. Quello stesso Frank Terpil che, tre anni prima, un tribunale di New York aveva condannato in contumacia a 53 anni di carcere

per aver venduto 3,2 milioni di dollari d'armi, esplosivi, sistemi di sorveglianza e strumenti di tortura - tutti di proprietà della Cia - al summenzionato Idi Amin. Ora, stando a quanto pubblica ieri il Washington Post, Terpil ha da qualche giorno un'altra e più realistica avventura da raccontare. Quella di come, nel settembre del '95 - dopo un decennio abbondante di tolleranza - le autorità cubane abbiano deciso di porlo agli arresti domiciliari. A giugno un ancor più crudele destino (il carcere) era toccato ad un altro, e ben più famoso, tra i most wanted americani residenti a Cuba: Robert Vesco, già capocantabile delle gestite dal boss colombiano Carlos Lehder-Rivas (da tempo in carcere negli Usa). Ed il nuovo episodio ha inevitabilmente riproposto una domanda ancora in attesa di convincenti risposte: perché mai il governo di Castro sta catturando, uno dopo l'altro, tutti gli «ospiti» che, ricercati dal potente vicino del Nord, avevano anni fa trovato rifugio a Cuba? Per trattare la loro estradizione contro un allentamento del blocco commerciale? Per liberarsi di ormai scomode presenze? O per le due cose assieme?

condo Florentino Aspillaga - un agente cubano che disertò nell'88 - Terpil avrebbe da allora, regolarmente collaborato con l'intelligenza castroista. Chissà. Forse - come lo stesso articolo del Post sembra suggerire - la verità è assai più banale di quanto sembri. Cuba, ancora nel pieno d'una catastrofica crisi economica, sta disperatamente cercando di attrarre nell'isola investimenti stranieri. E Frank Terpil - o Robert Hunter, come amava presentarsi spacciandosi per un affarista australiano fuggito a Cuba per evitare una vendetta della mafia di Las Vegas - non contribuiva molto ad alimentare la «nuova credibilità» di cui l'isola ha bisogno. Anzi, passato - Robert aveva imbrogliato molti businessmen vendendo «contatti» che non possedeva. E non di rado capitava che, nel bel mezzo d'una discussione d'affari, offrisse ai suoi interlocutori (per lo più operatori turistici n.d.r.) Mg stoviglie a basso prezzo o partite di misili terra-aria...



# L'Unità Vacanze

Lunedì 18 settembre 1985

## La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero: crociere e soggiorni al mare e ai monti, nottate e curiosità dove, quando e a quanto.



Sud Africa. Parco Kruger. Sator

### MAR ROSSO. SOGGIORNO A SHARM EL SHEIKH

(Partenza di gruppo)  
Partenza da Milano il 7 ottobre con volo speciale Euroflyt (otto giorni, sette notti) e la mezza pensione. Soggiorno presso l'hotel Tower Club (4 stelle). Quota di partecipazione lire 1.270.000, visto consolare lire 35.000.

### CARAIBI. ISOLA DI ST. MAARTEN

Partenze ogni settimana con volo speciale da Milano sino al 10 dicembre, nove giorni (sette notti), la prima colazione e il soggiorno presso l'hotel Dawn Beach (3 stelle). Quota di partecipazione lire 1.450.000, la settimana supplementare lire 360.000.

### ISOLA DI CUBA. SOGGIORNO A VARADERO

Partenza da Milano con volo Air Europe, nove giorni (sette notti), la pensione completa. Partenza ogni sabato dal 30 settembre al 16 dicembre, quota di partecipazione lire 1.450.000, tassa di ingresso a Cuba lire 35.000, lire 50.000 i diritti di iscrizione. La settimana supplementare lire 620.000. Il soggiorno è previsto presso il Veracub Caribe (4 stelle), situato sulla spiaggia di Varadero dinanzi al mare.

### GITA A NAPOLI

Partenza da Reggio Emilia il 11 ottobre, trasporto con pullman Gran Turismo, cinque giorni (quattro notti), la pensione completa, la sistemazione in camera doppia in albergo a 4 stelle, le visite guidate a Napoli, gli ingressi ai musei, la visita della Reggia di Caserta, cene in locali caratteristici. Quota di partecipazione lire 650.000. È una iniziativa della Cooperativa Soci di L'Unità di Reggio Emilia. Per informazioni telefonare al 0522/329277 fax 0522/320200. Durante il soggiorno a Napoli sono previsti incontri con i nuovi amministratori della città, le date saranno comunicate durante il corso del viaggio.

### MOSCA E SAN PIETROBURGO

Partenza da Bologna il 1° e il 8 ottobre con volo speciale (otto giorni, sette notti) alberghi di prima categoria e la pensione completa e le visite incluse. Quota di partecipazione lire 1.290.000. L'itinerario: Bologna/San Pietroburgo-Mosca/Bologna.

### TUNISIA. SOGGIORNO NELL'ISOLA DI DJERBA

Partenze ogni settimana dal 17 settembre al 29 ottobre con volo speciale da Milano Verona Bologna Torino otto giorni (sette notti) la mezza pensione e il soggiorno presso il Djerba Haroun Hotel (4 stelle). Quota di partecipazione lire 722.000, settimana supplementare lire 374.000.

### TUNISIA. SOGGIORNO A MONASTIR

Partenze ogni settimana dal 4 settembre al 29 ottobre con volo speciale da Milano Verona Bologna Torino Vicenza e Pisa, otto giorni (sette notti) la pensione completa e il soggiorno presso il Club Abu Nawas (3 stelle). Quota di partecipazione lire 690.000, la settimana supplementare lire 380.000.

### SPAGNA. PALMA DI MALLORCA

Partenze ogni settimana dal 19 settembre al 31 ottobre con volo speciale da Milano Torino Bologna e Roma, otto giorni (sette notti) soggiorno presso l'hotel Pionero S. la Ponsa (3 stelle) la mezza pensione con servizio a buffet. Quota di partecipazione lire 620.000, la settimana supplementare lire 285.000.

### SPAGNA. IBIZA

Partenze ogni settimana sino al 31 ottobre con volo speciale da Milano Verona Bologna Torino Roma e Vicenza, otto giorni (sette notti) la mezza pensione e il soggiorno presso l'hotel Club Goleta (3 stelle). Quota di partecipazione lire 748.000, la settimana supplementare lire 368.000.

**Note:** Le quote di partecipazione dei viaggi e dei soggiorni, si intendono sempre in camera doppia.  
**OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE**

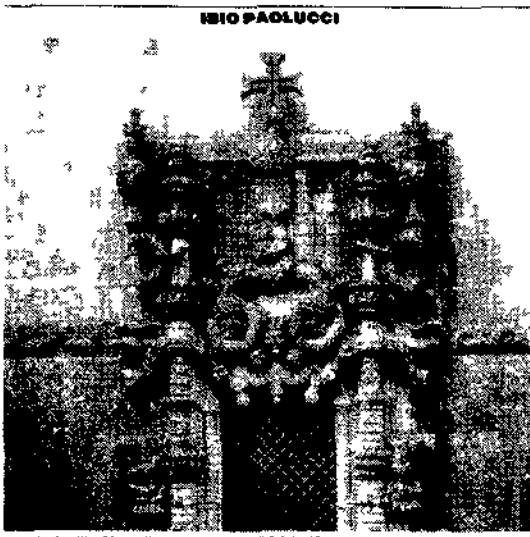
A CURA DI M

## Da Lisbona a Oporto in un paese di sogno

Sostiene Pereira che dopo la fine della dittatura fascista Lisbona è diventata più bella. Parola di chi l'ha visitata dopo aver letto il bellissimo libro di Antonio Tabucchi. Gli edifici e il cielo e la famosa piazza del mercato e l'affascinante Torre di Belém sono gli stessi di quando regnava Salazar. Ma la libertà anche in fatto di bellezza batte la dittatura. Metti che allora uno fosse antifascista. Chi gli impediva poi di visitare i musei? Ma dopo essere stato al Gulbekian o in altra galleria d'arte avrebbe poi seduto mettiamo al caffè abitualmente frequentato da Fernando Pessoa a parlare liberamente di Picasso?

Prendiamo gli anni della guerra di Spagna che sono poi più o meno gli stessi di Pereira. Uno esce dal museo ordina un tè con il latte e pasticcini. Si siede con un amico e dice: "Quel Picasso che uomo! Con il suo Guernica ha stracciato Goebbels e ha denunciato la barbarie nazista con più efficacia di mille articoli di fondo". Detto e fatto. Arriva la Pide e l'abbranca per portarlo in prigione. Invece dopo la Rivoluzione dei Garofani del 25 aprile '74 ("Mais ou sont les neiges" di Orlédo de Carvalho Vasco Gonçalves e Melo Antunes?) si può parlare di tutto senza timore di finire in galera. Si può salire nella parte più alta di Lisbona, dalle parti del castello di S. Jorge e volando si può urtare che Salazar era un porco e che il surrealismo è la cosa più bella del mondo. Tutti al più si rischia di essere scambiati per uno con le rotelle fuori posto. Lisbona dolce e aspra nello stesso tempo dove il Tago cantato da Camões, il Dante lu sitano si getta nell'Atlantico. Lisbona dove gli edifici stile

Sostiene Pereira che il Portogallo libero è più bello. Dal bianco immacolato dei villaggi al verde dei vigneti. I capolavori del «Manuelino» e il fascino dell'«Azulejos». La dolce aspra bellezza delle coste bagnate dall'Atlantico, dove si getta il Tago



Finezza in stile Manuelino del Convento di Cristo, XVI secolo, Tomar, Costa de Prata

Manuelino (versione portoghese del gotico) sono di una bellezza travolgente. Ne sono rimasti pochi dopo il terribile terremoto del 1755, di cui è traccia anche nel "Candido" di Voltaire ma quel pochi (il Belem e il Monastero dei Jeronimos) sono fantastici. Lisbona la metropoli più moderna del Settecento tanto che

to Lisbona. Ci sono altre città come Oporto o Coimbra, per fare due nomi che valgono eccome il viaggio Coimbra sede di una delle università più vecchie e prestigiose d'Europa, veste abiti antiche calamitanti. Oporto dove il nostro amletico Carlo Alberto si rifugiò dopo le battoste del 46-49 è città che non si dimentica. E attorno le campagne più verdi del verde ricche di vigneti che producono vini famosi nel mondo. Chi non conosce il Porto ovunque delizioso ma addirittura divino come ha scritto Daudet se bevuto sul posto?

Magico il clima in certi villaggi con le case di un bianco immacolato, che ricordano l'Africa e i morti la cui civiltà islamica ha lasciato segni profondi in questa terra.

Paese di navigatori le cui imprese allargarono a dismisura gli orizzonti del Portogallo. Uno degli imperi coloniali più grandi retto come tutti gli altri del resto con la legge sanguinosa del più forte fino al giorno della liberazione. Ne sanno qualcosa di tale violenza colonizzatrice i movimenti indipendentistici dell'Angola e del Mozambico. Dal Nord al Sud sono 800 chilometri di lunghezza. Paese bagnato dall'oceano Atlantico repubblica dal 1910 nazione libera dopo quarant'anni di dittatura dal 1974.

Non mancano le attrazioni né i luoghi che restano nel cuore. Dal sud al nord o viceversa, un viaggio in Portogallo con le sue verdi campagne i suoi monti le sue coste i suoi tesori d'arte le sue chiese le sue piazze le sue case rivestite di "Azulejos" (formelle variopinte di ceramica) resta nella memoria rievocando nel tempus nostalgia sempre più struggente di rivederlo.

## ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DELL'UNITÀ

Con l'agenzia di viaggi del quotidiano in Europa, in Medio Oriente, in Sud Africa, in Sudamerica e in Asia. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea, arte e archeologia. I Paesi, le genti, la memoria e i grandi musei

### UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA

(in minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 3 novembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 6 giorni (7 notti) in mezza pensione e alberghi a 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 2.460.000, supplemento partenza da Bologna e Milano lire 250.000. Itinerario: Italia/Damasco (Bosra), Palmyra/Damasco/Italia.

### VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

in collaborazione con KLIM (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 novembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (14 notti) in mezza pensione e alberghi di prima e seconda categoria superiore. Quota di partecipazione in camera doppia lire 3.980.000, supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Damasco (Bosra), Palmyra/Damasco/Italia.

### SAN PIETROBURGO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 26 novembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 5 giorni (4 notti) in mezza pensione. Hotel Pulkoskaya (4 stelle). Quota di partecipazione in camera doppia lire 1.150.000, supplemento partenza da Milano lire 170.000, visto consolare lire 40.000. Itinerario: Italia/San Pietroburgo/Italia.

### ITINERARIO PORTOGHESE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre. Trasporto con volo di linea.

### DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI) IN MEZZA PENSIONE ALBERGHI DI PRIMA E SECONDA CATEGORIA SUPERIORE

Quota di partecipazione in camera doppia lire 1.920.000.

Itinerario: Italia/Lisbona (Sintra, Obidos), Caldas da Rainha, Coimbra (Nazaré, Alcobaca, Batalha), Braga (Gumaraes, Barcelos), Oporto, Lisbona/Italia.

### BIG TOUR IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (14 notti) in mezza pensione e alberghi a 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 3.780.000, supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Damasco (Bosra), Aleppo (San Simeone, Am Dara), (Ebla, Ugarit), Latakia (Halfe Apamea), Hama (Kriak), Cavalieri Masayl Safira), Damasco (Bosra), Damasco/Italia.

### VIAGGIO NELL'INDIA DEL NORD E NEL GUJARAT

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti) in mezza pensione e alberghi a 4 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 3.650.000, supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000, visto consolare lire 45.000. Itinerario: Italia/Delhi (Agra) Jaipur, Udaipur (Chitorgarh), (Ranakpur) Monte Abu, Ahmedabad, Barvagiar (Palitana), Bombay (Elephantia)/Italia.

### LE ANTICHE CAPITALI CINESI

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (13 notti) in pensione completa alberghi a 4 e 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 3.680.000. Itinerario: Italia/Pechino Nanchino Suzhou Wuxi Hangzhou Xian Pechino/Italia.

### VIAGGIO NELLA CINA DEL SUD E NELLA THAILANDIA DEL NORD

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 17 giorni (14 notti) la pensione completa e 3 giorni in mezza pensione, alberghi a 4 e 5 stelle e i migliori disponibili nelle località minori. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.460.000, supplemento partenza da Milano e Bologna lire 150.000. Itinerario: Italia/Pechino (via Helsinki) Kunming, Dali, Lijiang, Dali, Kunming, Bangkok, Chiang Mai, Chiang Rai (Triangolo d'Oro), Chiang Mai, Bangkok/Helsinki/Italia.

### CAPODANNO AL CIRCOLO POLARE ARTICO CON IL ROMPIGHIACCIO

(Viaggio attraverso la natura di Svezia e Finlandia e l'architettura di Alvar Aalto) (minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 9 giorni (7 notti) la prima colazione e 4 giorni in mezza pensione, alberghi di prima categoria cabina a 2 letti sul traghetto Viking Line da Stoccolma a Helsinki. Quota di partecipazione in camera doppia lire 3.090.000, supplemento partenza da Roma lire 105.000. Itinerario: Italia/Stoccolma Helsinki (Tapiola, Otanemi) Rovaniemi (Santa Claus) Kemus (navigazione con il rompighiaccio Sampo)/Helsinki/Italia.

### UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 9 giorni (7 notti) la prima colazione e 3 giorni in mezza pensione albergo New Otani (5 stelle). Quota di partecipazione in camera doppia lire 2.250.000, supplemento partenza da Milano e da Bologna lire 150.000.

### VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA DI NELSON MANDELA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 13 giorni (10 notti). La prima colazione, 5 giorni in mezza pensione e 2 in pensione completa, alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione in camera doppia lire 5.150.000, supplemento partenza da altre città lire 110.000. Itinerario: Italia/Johannesburg-Pretoria, Riserva Bongani (Parco Kruger), Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)-Johannesburg/Italia.

### IN VIETNAM TRA UTOPIA E REALTA' (Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). 5 giorni in mezza pensione e 6 in pensione completa, la prima colazione a Kuala Lumpur, alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.300.000, visto consolare lire 55.000, supplemento partenza da Bologna e da Milano lire 250.000. Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho-Cu Chi) Danang Hue (Guangtr) Vinh Hanoi Kuala Lumpur/Italia.

### LA PAGODA D'ORO. VIAGGIO IN BIRMANIA E BANGOK

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 7 gennaio 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (9 notti) in pensione completa, la prima colazione a Bangkok, alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.720.000, visto consolare lire 55.000.

### VIAGGIO NEL CILE DI PABLO NERUDA (La storia, la poesia, le coste, i deserti e i laghi)

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 febbraio 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 14 giorni (11 notti) in mezza pensione e alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione in camera doppia lire 6.300.000. Itinerario: Italia/Santiago del Cile (via Amsterdam) Valparaiso Viña del Mar) Arica (Parco nazionale di Lauca Parícuta) Iquique (Pantanos Humberto) Calama (Chu Chu Pucara Lasana Chuquicamatá) San Pedro di Atacama (Tocoma) Santiago del Cile (Pueblo Mont. Petrolu) Puerto Varas (Frutillar) Puerto Octay Osorno Panguipilli Wilmarical Temuco Santiago del Cile/Asterdam/Italia.

### UNA SETTIMANA IN INDIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 4 marzo 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (6 notti) in mezza pensione e alberghi a 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 2.190.000, visto consolare lire 45.000, supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Delhi Agra (Vrindavan) Jaipur Jodhpur Dehli/Italia.

La quota di partecipazione comprende il volo internazionale o intercontinentale, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, i servizi, le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza delle guide locali e l'accompagnatore dall'Italia.

In alcuni paesi sono previsti incontri con la stampa e personalità della cultura e della politica. Le date degli incontri saranno comunicate durante il corso del viaggio.

### LE GUIDE TURISTICHE

«Portogallo» ed Fuori Tema lire 30mila. Letterale traduzione delle più famose - Rough Guide - questo eccellente strumento mette a disposizione un numero di informazioni incredibile.

«Portogallo», ed Touring lire 38mila. La concisione delle indicazioni per chi voglia muoversi da solo viene ampiamente ripagata dalla precisione dell'apparato culturale.

### LE LETTURE CONSIGLIATE

Antonio Tabucchi «Sostiene Pereira» ed Feltrinelli, lire 27mila. Un romanzo bellissimo coinvolgente emozionante e portatore di un grande insegnamento: democrazia e tolleranza.

Fernando Pessoa «Il libro dell'inquietudine» ed Feltrinelli, lire 20mila. È uno dei capolavori del secolo un viaggio nel profondo che suggerisce la lettura.

Reinhold Schneider «Portogallo diario di viaggio», ed. Einaudi, lire 25mila. Un racconto saggio dove l'autore con una straordinaria cognizione storica porta alla luce l'anima vera del popolo portoghese.

### Libreria Feltrinelli

Ban via Dante 8/155 tel. 06/5211967  
Bologna p.zza Ravennate 1 tel. 051/26681, 265533  
Brescia p.zza Duomo 1/14 tel. 030/222890  
Firenze via de' Cerretani 30/39 tel. 055/238282  
Genova via P.E. Durio 32/R tel. 010/570665  
Lecce via XX Settembre 23/23 tel. 010/704818  
Milano via Marconi 10 tel. 02/7600386, 756226  
Napoli via S. Tommaso 5/7 tel. 081/464640  
Ostia Mare corso Buenos Aires 20 tel. 0546/231790  
Padova via Cesare Battisti 17 tel. 049/222898  
Palermo via S. Francesco 7 tel. 091/375460-4761/196  
Parma via Melegnano 49/51 tel. 0521/567505  
Pescara corso Libertà 2 tel. 085/237492  
Pisa corso Italia 117 tel. 050/24119  
Roma via del Babuino 39/40 tel. 06/6707056, 6709592  
Roma largo Torre Argentina 5 A tel. 06/6891122  
Roma via Veneto E. Oriano 84/86 tel. 06/484420  
Salerno piazzetta Baricentro 34-A tel. 089/253631  
Seina via Bianchi di Sopra 54/56 tel. 0677/44009  
Torino piazza Castello 19 tel. 011/541927  
Ancona corso Garibaldi 35 tel. 071/2673941  
Perara via Garibaldi 8/10

### Feltrinelli International

Bologna via Zamboni 7A/R tel. 051/26870-268216  
Firenze via Cavotri 12 tel. 055/292196-219524  
Padova via S. Francesco 14 tel. 049/6750792

# Economia lavoro

## È anche nostro il futuro dell'Olivetti

GIAMPIERO CASTANO\*

È UTILE CHE il «caso Olivetti» sia esploso in tutta la sua crudezza. Adesso chi è responsabile dello sviluppo economico del paese deve dire con chiarezza quali strade intende percorrere per impedire che l'industria italiana sia definitivamente esclusa dai settori strategici e ad alto contenuto di innovazione. Naturalmente, anche il sindacato ha il dovere di indicare senza ambiguità i propri vincoli e le proprie priorità.

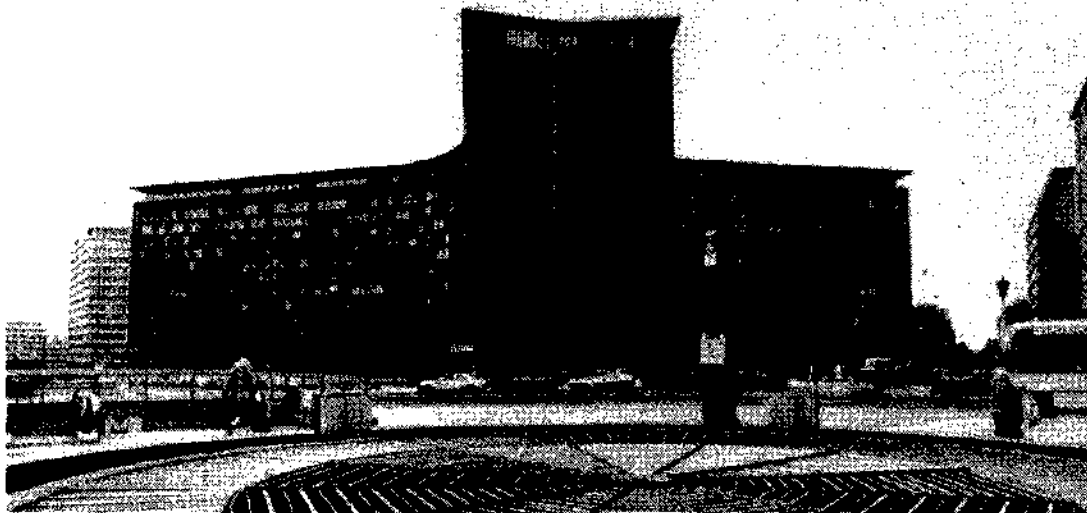
Prima di adempiere a questo dovere, vorrei però sollevare una questione generale. Esiste ancora «l'Olivetti»? O meglio: dopo gli aiuti fraterni offerti da Mediobanca e l'imminente smantellamento di ciò che resta delle Partecipazioni statali, esisterà ancora un pluralismo dei poteri industriali e finanziari? Le rassicurazioni formali fornite da Dini e dai maggiori leader di partito non cambiano di una virgola lo stato delle cose. La concentrazione in corso è reale ed inquietante perché nessuno conosce quale uso voglia fare di questo immenso potere il «salotto di Mediobanca». Si dice che tale potere verrà usato per acquisire il controllo nelle società di servizio che stanno per essere privatizzate (Enel, Stet ed Eni-Energia). È una prospettiva inquietante che, se fosse vera, chiuderebbe definitivamente ogni discorso sul futuro delle industrie strategiche in Italia. Un discorso che il sindacato, invece, non vuole e non può chiudere.

Per questo - a partire dal «caso Olivetti» - va onorato da tutti l'impegno di indicare con chiarezza priorità e vincoli. Per la Fiom due sono i riferimenti dai quali non si può prescindere: la necessità di dotare il nostro paese di una politica industriale e l'impossibilità di sottoscrivere piani di ristrutturazione che prevedano ancora una volta la riduzione dei posti di lavoro. Sono due affermazioni molto legate tra loro. Per questa ragione dovranno essere sostenute contemporaneamente di fronte a tutti gli interlocutori che nelle prossime settimane si confronteranno con il sindacato stesso. Va detto che, nel caso dell'Olivetti, il sindacato dei metalmeccanici ha da tempo presentato unitariamente un proprio documento di politica industriale che - sulla base di un accordo sottoscritto dalla direzione aziendale - avrebbe dovuto costituire la base di riferimento per il confronto tra le parti. L'inizio di questo confronto era stato fissato per lunedì 18 settembre. Purtroppo, il gruppo di Ivrea ha deciso unilateralmente di annullare i propri impegni, annunciando alla stampa - in disprezzo delle più elementari regole di relazioni sindacali - le proprie decisioni conclusive. Il vincolo occupazionale che noi poniamo è strettamente legato alla scelta di difendere e valorizzare le industrie strategiche ancora presenti nel paese. Siamo arrivati ad un passaggio nodale: le ristrutturazioni aziendali non possono prevedere nuovi, massicci tagli dei posti di lavoro, come invece è avvenuto da 8-10 anni a questa parte. Facendo questi tagli di ridurrebbero forse i costi, ma sicuramente si perderebbero competenze, risorse umane e professionali necessarie per chi - oltre le difficoltà attuali - voglia guardare al futuro con convinzione. Così è avvenuto per altri gruppi industriali che pure si sono trovati in condizioni precarie (per tutti valga l'esempio della Volkswagen).

La difesa del lavoro, oggi, è però anche una questione politica e sociale che il sindacato deve aprire senza ambiguità e con la stessa determinazione usata in passato per difendere il reddito dei lavoratori espulsi dalle fabbriche. Oggi difendere solo il reddito non è più sufficiente. E ciò non solo per elementari ragioni di dignità e giustizia. Rinunciare alla difesa del lavoro ci renderebbe oggettivamente corresponsabili del collasso finale dell'industria italiana nei settori strategici, già altre volte è successo ed ora sarebbe grave ripercorrere quella strada.

Ecco dunque le priorità, i vincoli dai quali il sindacato, la Fiom, non possono prescindere. Se attorno ad essi ci sarà la convergenza anche degli altri imprenditori ed istituzionali, allora il «caso Olivetti» (che è solo uno dei casi presenti nel settore informatico e telecomunicazioni) potrà rappresentare il punto di svolta positivo verso un nuovo, qualificato sviluppo dell'industria italiana. Altrimenti ci attendono settimane, mesi di pesante confronto sociale e politico.

\* segretario nazionale Fiom-Cgil



## L'unione monetaria a Bruxelles Per la Germania Maastricht non basta più

FRANCO BRIZZO

ROMA. Giornata importante oggi a Bruxelles perché, con la prima riunione dei ministri finanziari della comunità dopo la pausa estiva, inizia ufficialmente la trattativa per definire l'agenda del lavoro per l'adozione della moneta unica europea, che dovrà essere approvata al vertice europeo di dicembre a Madrid. Non si avvanzano certo effetti operativi immediati, ma inizieranno a chiarirsi meglio le posizioni dei partner europei. Una cosa però è certa: Maastricht non basta più. I paesi europei che nel 1989 si riunirono sotto le bandiere della moneta unica dovranno rispettare vincoli più rigidi dei famosi parametri di bilancio (il deficit pubblico al 3% del prodotto interno lordo, il debito al 60%). È la Bundesbank, la banca centrale tedesca, che alla vigilia di due importanti incontri europei (il 22 settembre a Maastricht si ritrovano i capi di Stato e di governo dell'Unione, il 29 tocca ai ministri finanziari a Valencia) si getta con tutto il suo peso politico su uno dei due piatti della bilancia. Naturalmente, sceglie il piatto del-

la restrizione. E così il cammino dell'Italia verso l'integrazione monetaria europea si complica. Che dal primo gennaio '99 partirà almeno un gruppo di paesi omogenei per andamenti economici e condizione della finanza pubblica è assodato. Ma adesso si prospettano i dubbi oltre questo primo ostacolo. Lo chiarisce Helmut Schiebel, membro del direttorio della banca centrale di Francoforte: «Non c'è certezza che nell'Unione monetaria la politica finanziaria sarà orientata alla stabilità. Noi crediamo ci sia bisogno di recuperare disciplina finanziaria». La nuova ossessione della banca centrale tedesca è quella di «evitare disastri». A Francoforte pensano di rafforzare il trattato prevedendo sanzioni automatiche per quei paesi membri che non rispettano i criteri di convergenza economica e di utilizzare gli stessi criteri in senso restrittivo degli stessi parametri. Si tratta, in sostanza, di applicare l'idea del ministro delle finanze Waigel: i tetti del 3 e del 6% su deficit e debito so-

llegiche la Germania e la Bundesbank in particolare. Fermo restando l'impegno strategico a realizzare effettivamente l'unione monetaria anche se «non a qualunque condizione», la Germania ha cambiato tattica. Man mano che si avvicina il momento delle scelte (comprese la conferma o meno delle bande di oscillazione dello SME, la data dalla quale scatteranno i due anni di stabilità necessari per entrare nell'unione monetaria), alza il prezzo delle trattative. E le opinioni pubbliche tedesche e francesi sono sempre più inclini a criticare piuttosto che appoggiare la moneta unica.

I dati sul deficit pubblico francese, dopo le dimissioni del rigorista ministro dell'economia Madelin, che allontana la Francia dal livello 5% in rapporto al prodotto lordo, sono solo l'ultimo campanello d'allarme. E poi c'è l'Italia, naturalmente. Kohl ha aiutato Dini anche perché un'Italia in riga sui conti pubblici rende più forte la Germania nei rapporti con una Francia che appare debole e senza le mani più libere possibili e con la Gran Bretagna, il grande assente dall'in-

terpartita. Tutta l'attenzione è sulle mosse del governo italiano e sulle ipotesi di rientro della lira nello SME. Per Mario Draghi, direttore generale del Tesoro «il percorso è obbligato e sarà obbligato per chiunque governi». Verosimile, ma non è sufficiente per convincere i «partner». I tempi per l'apertura di un negoziato sono incerti, appaiono più lontani di quanto Dini abbia voluto far intendere. A parte le incertezze sul voto, è ormai assodato che non c'è ancora lo spazio per l'inizio di una discussione a 15 sulla lira, nonostante gli evidenti successi nel risanamento finanziario. L'incertezza politica è una variabile dal quale il cambio non può prescindere e il rapporto lira/marco è ancora lontano dal punto di equilibrio tollerabile dai «partner». La Bundesbank è molto cauta, invita l'Italia a non fare il passo più lungo della gamba. Non è in discussione il diritto a porre sul tavolo il rientro della lira nello SME, ma questo non vuole dire rischiare delle decisioni imprudenti, ma ribadisce che non è disposta ad aprire i propri rubinetti per difendere un cambio irrealistico.

La posizione del segretario confederale Cgil su politica salariale e contrattazione

## Grandi: «L'accordo di luglio è da archiviare»

PIERO DI SIENA

ROMA. «Dobbiamo cominciare a discutere per tempo su ciò che prenderà il posto dell'accordo di luglio del '93 che ha dato i suoi frutti, ora però bisogna voltar pagina». Questa la posizione di Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil alla vigilia della stagione congressuale e di importanti scadenze sindacali. «Grandi, è dunque proprio da buttare questo accordo del '93? Niente affatto. Ora anzi bisogna applicarlo per quel che concerne l'adeguamento dei salari all'andamento reale del costo della vita. Poi esso ha sancito un modello contrattuale a due livelli, nazionale e aziendale, che costituisce un altro aspetto positivo. Ma l'esperienza degli ultimi mesi ci dice che il problema principale ora è un altro... E sarebbe? Dobbiamo progettare una riallocazione del sistema contrattuale. Abbiamo patito un eccesso di centralizzazione. Un contesto è la politica dei redditi e un'altra cosa la soppressione di qualsiasi autonomia contrattuale in materia di retribuzioni da parte delle categorie. Se vogliamo evitare che la divaricazione tra salario contrattuale e costo della vita diventi permanente e che il salario reale si rivolti attraverso patto neocorporativi a

contendersi di quello che passa il convento. Quali sono le questioni di merito più rilevanti? La restituzione completa del drenaggio fiscale e la difesa dei redditi più bassi. In Italia ci sono circa 8 milioni di poveri, troppi per un paese civile e, come afferma Gorrieri, bisogna cominciare pure a fare qualche cosa in questa direzione. Nel corso dell'estate hai molto insistito sul tema della lotta all'evasione fiscale. In questo campo è necessario varare misure che durino nel tempo, facendo caso mai un piano poliennale di rientro dell'evasione. Si discute tanto, ad esempio, di reingresso dell'Italia nello Sme. Ma ha senso questa discussione in un paese la cui economia sommersa è così estesa? Per avere risultati significativi in questa materia, bisogna poi meglio intrecciare misure di decentramento fiscale e lotta all'evasione e avviare finalmente una riforma del sistema fiscale e contributivo che abbia come obiettivo di fondo l'alleggerimento del carico fiscale sul lavoro dipendente. Per quanto riguarda la riforma del sistema contributivo non si è perso un'occasione adesso che si è discusso di pensioni? Non penso. Comunque sono

maturi i tempi per arrivare a un sistema contributivo che costruisca la sua base di calcolo oltre che sulle ore lavorate sul valore aggiunto. Inoltre il finanziamento della spesa sanitaria deve passare dalla contribuzione alla fiscalità generale. Questo autunno sindacale sarà caratterizzato anche da una rilevante questione salariale. Se i salari non fossero effettivamente adeguati all'andamento dei prezzi, si creerebbero gravi problemi economici di carattere generale, perché la domanda interna continuerebbe a stagnare. Ma si creerebbe anche un problema di credibilità immediata dell'accordo di luglio e dell'uso dei tassi di inflazione programmati come strumento della lotta antinflazionistica. Sarà molto difficile raggiungere l'obiettivo di un completo adeguamento? Il fatto è che il governo, anche a causa delle pressioni che vengono da Confindustria, dà il cattivo esempio. Sappiamo infatti che per i contratti dei pubblici dipendenti si pensa a un adeguamento dell'1% invece del 3% che sarebbe necessario. E anche dall'interno del movimento sindacale vi sono segnali non sempre coerenti. La Cgil va al congresso e l'unità sindacale sarà certamente uno dei temi in discussione.

C'è senza dubbio una caduta nel dibattito. Dopo i referendum sulla rappresentanza e le trattenute vedute da parte nostra risposte deludenti. All'inizio di ottobre scade il periodo nel quale le vecchie norme abrogate restano in vigore in attesa di nuove e non si vede niente all'orizzonte. Si possono anche assumere decisioni rapide, tenuto conto che il parlamento ha lavorato anche prima dei referendum al fine di evitarli. Ma l'unità che sembrava un obiettivo a portata di mano è vicina o si allontana? Bisogna superare la schizofrenia tra gli appelli all'unità e comportamenti che vanno nella direzione contraria. Nel corso di quest'anno le organizzazioni di categoria di Cisl e Uil hanno firmato accordi separati per il contratto dei lavoratori agricoli. Lo stesso è accaduto in Piemonte per i lavoratori metalmeccanici delle imprese artigiane. Come la mettiamo? E poi non aiuta certamente il processo unitario il modo in cui D'Antoni e Larizza qualche volta designano il ruolo del sindacato rispetto all'evoluzione del quadro politico. Io penso a un sindacato unitario nel quale si sentano a casa loro lavoratori che fanno riferimento a tutte le forze politiche da Rifondazione e Forza Italia.

Sui salari Masera ha ragione

## Sui salari Masera ha ragione

LEOLUCA ORLANDO\*

IL PROBLEMA della «flessibilità del salario nel Sud», della riduzione del salario all'ingresso per i nuovi assunti, in particolare giovani, delle impropramente e maledette gabbie salariali, si è riproposto per implacabili motivi reali, strutturali, persino tecnici, non comprimibili con le parole e le ideologie, sia pure più volenterose.

È necessario dare una risposta sollecita e in positivo. Una risposta che sia prudente e a tappe, ma limpida. Vediamo i motivi strutturali.

Intanto il crollo definitivo del vecchio sistema assistenziale, anche nei confronti delle imprese, fondato sulla spesa pubblica finanziaria in deficit.

Va pure considerata l'apertura quasi totale di tutti i mercati italiani alla competitività europea e mondiale (con gli effetti che possiamo constatare anche sulla Olivetti). Come il capitolo delle normative e direttive cogenti dell'Unione europea che hanno comportato il superamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, un nuovo quadro di sostegno comunitario per il quinquennio 1994-'99, l'eliminazione degli ostacoli al mercato unico, e tra questi i tradizionali finanziamenti a fondo perduto e le fiscalizzazioni degli oneri sociali. E infine il progressivo exploit della competitività globale, che si regge con la qualità del prodotto, ma anche con la riduzione di tutti i costi, anche quelli del lavoro.

Vi sono poi i motivi tecnici che giocano a favore della proposta. La progressiva eliminazione della fiscalizzazione degli oneri sociali a imprese operanti nel Sud, che comporterà un aumento del costo del lavoro del 20%, sia pure diluito in più anni. L'eliminazione, già operante, di incentivi tradizionali e il passaggio a regime delle sanzioni d'imposta che si realizza dopo l'investimento diretto dell'impresa che richiede l'incentivo, e non prima o durante. Quindi il ritardo delle forme di sostegno sostitutive dell'intervento straordinario. Non bisogna dimenticare che la produttività media nel Sud, pur essendo aumentata nei tempi recenti, registra un tremendo divario rispetto al Centro-nord di oltre il 10%, e infine, che il costo del denaro per imprese nel Sud resta più alto di circa il 2,9%.

In questo quadro la proposta di Masera è molto contenuta, realistica, prudente e si fonda sui seguenti capisaldi, utili per iniziare e mirabili: la flessibilità riguarda soltanto i nuovi assunti e i giovani; la diminuzione salariale prevista va dal minimo del 5% al massimo del 10%, cioè è realistica e gestibile, riguarda non tutto il Sud (solo se riguardasse tutto il Sud si potrebbe usare propriamente il termine «gabbie salariali»), ma aree, settori, aziende, periodi, e, in particolare stato di crisi, in difficoltà o da stimolare in modo specifico. La proposta poi riguarda non soltanto il Sud (è peraltro proposta valida anche per aree del paese depresse e non collegate al Sud) e l'introduzione della riduzione salariale va realizzata nel confronto, nella trasparenza e mediante trattativa sindacale. Infine il modello di riferimento è quanto stato sperimentato positivamente nei casi forti della Fiat di Melfi e a Gioia Tauro.

Ovviamente l'operazione deve essere accompagnata da un pacchetto d'interventi per le aziende volte ad aumentare la produttività aziendale complessiva ed in particolare dal pieno utilizzo degli impianti, dall'aumento dei turni, da una adeguata formazione, da premi di produzione. L'operazione deve inoltre prevedere contropartite di politica economica: più investimenti, accelerazione della spesa pubblica di supporto, rilancio delle opere infrastrutturali, più investimenti per il Sud nella legge finanziaria 1996.

Così, e non a chiacchiere, con una visione laica e globale, si difende salario, occupazione e sviluppo. Non è anche questa solidarietà?

\* Sindaco di Palermo



# ARMANI JEANS





LUNEDÌ 18 SETTEMBRE 1986



## CARI COLASCHI

### Christian Karembeu il nuovo talento

MASSIMO MAURO

**È** CHRISTIAN KAREMBEU il nome nuovo del campionato. Il giocatore verde, naturalista convinto, capace di rinunciare alla chiamata della nazionale francese perché contrario agli esperimenti nucleari di Chirac, lettore - a quel che scrivono i giornali - delle Sacre Scritture, religioso credente ma non battezzato. È un ragazzo di grande talento: in Francia lo chiamavano «cane pazzo» e non era certamente un soprannome dispregiativo. Si lanciava su ogni pallone, coprendo chilometri in ogni partita. Sono particolarmente contento che abbia soddisfatto tutti fin dal suo esordio. Per un centrocampista tre gol nelle prime tre giornate sono davvero un grande risultato. A fine luglio avevo sottolineato come la Sampdoria insieme con la Fiorentina avesse operato una eccellente campagna acquisti. Sono tuttora di quella opinione, e le giurisco che se la Juventus - che ho visto anche ieri vincere con non poca fortuna, grazie ad un acuto del solito Vialli - dovesse accusare qualche cedimento e se le altre pretendenti non prenderanno il largo in poche battute. Così come la Fiorentina, la Sampdoria si è irrobustita a centrocampo e i meriti principali sono proprio di Karembeu, che finora, tra l'altro, ha offerto un rendimento superiore a quello del più celebrato e conosciuto Seedorf, campione d'Europa con l'Ajax.

Ma, al di là e al di qua di Karembeu, non c'è dubbio che il vivaio italiano continui a segnalarsi per la sua ricchezza. Come più volte ho sottolineato, sono tanti i giocatori indigeni degni di maggiore attenzione da parte dei grandi club. Uno di questi è sicuramente Igor Protti, autore della prima tripletta della stagione ai danni della Lazio. Un attaccante rapido, che può operare sia al centro sia ai lati: sono contento che il suo allenatore Materazzi lo abbia promosso anche a costo di rinunciare ad uno dei suoi stranieri, il colombiano Guerrero.

Ma non c'è soltanto Protti: ci sono squadre di giovani emergenti come il Vicenza, dotato di una buona organizzazione generale, sempre pericoloso, in virtù del loro pressing e di una eccellente velocità di esecuzione. Ho ammirato la «matricola» veneta ieri a Torino: il lavoro di Guidolin produrrà sicuramente risultati, anche se per il momento la squadra mi sembra poco penetrante in attacco. Arriva spesso in area avversaria, ma conclude poco. Nonostante tutto avrebbe meritato ampiamente il pareggio a Torino così come all'esordio a San Siro contro l'Inter. Altri esempi della ricchezza tecnica del nostro calcio si possono trovare un po' dovunque, anche nel Piacenza che finalmente ha conquistato il primo punto. Il Piacenza è tutto italiano, come due anni fa. Retrocesso all'ultima giornata senza meritato, questa volta gli auguro di salvarsi.



Giulio Vialli segna il gol della vittoria

Giuglielmo Lobera/Ansa

Una doppietta di Weah batte la Roma. Ed è già scontro a due in vetta

## Milan-Juve, è duello

**SOCCOMBE LA ROMA.** Partita bene con un bel gol di Balbo al 14' la Roma non è riuscita a resistere alla pressione del Milan andato al pareggio con Weah, che ha poi siglato anche la rete della vittoria. E dopo la terza giornata di campionato Juventus e Milan sono soli in vetta. I bianconeri, autori di una mediocre prestazione contro il Vicenza, hanno tenuto grazie a un gol di Vialli.

**SI SALVA LA LAZIO.** Rocambolesco pareggio per la Lazio a Bari: 3-3 con i pugliesi a lungo in vantaggio e i romani ridotti in dieci per tutto il secondo tempo. In coda alla classifica il Cagliari resta da solo: la squadra di Trapattori, sconfitta anche a Firenze, è l'unica ancora a quota zero. Il Padova, infatti, pareggiando contro il Torino ha raccolto ieri il primo punto della stagione.

### MOTOCICLISMO



**Max Biaggi ancora campione delle 250**

A PAGINA 81

**SCONTRI A BERGAMO.** L'importante vittoria esterna del Napoli (andato a vincere a Bergamo sul campo dell'Atalanta) è stata rovinata dal teppismo. Al termine della partita ci sono stati violenti scontri tra i tifosi che poi hanno attaccato vigili urbani e polizia intervenuti sul posto: bilancio 22 feriti, per fortuna non gravi. Primo successo dell'anno per la Sampdoria, che grazie a un'altra ottima prestazione di Karembeu ha battuto per 3 a 0 un Parma ancora senza gioco.

**BIANCHI CONTESTATO.** Continua a non ingranare invece l'Inter di Ottavio Bianchi: la squadra nerazzurra ieri ha pareggiato in casa con il Piacenza. E il tecnico è stato contestato duramente dai tifosi. Verice dello staff a casa Moratti. Da segnalare la vittoria dell'Udinese, che ha battuto in casa la Cremonese.

## La ripresa autunnale Ritorna Mike arrabbiato con Canale 5

Lunedì di fuoco in tv. È infatti il giorno dei «grandi ritorni». Torna Castagna diretto da Boncompagni, torna Davide Mengacci, torna anche Funari. E Mike annuncia la nuova serie della *Ruota della fortuna*. Novità: Bongiorno è molto, molto polemico con la Fininvest: per il «ratto della Barale» e per tante altre cosucce...

ANGELINI OPPO ALLE PAGINE 9-11

## I media e le guerre Bocciata la tv meglio i giornali

Faziosità, interferenze del potere, assuefazione alla tragedia. Sono i mali che affliggono l'informazione alle prese con le guerre etniche. Il «verdetto» viene dal Convegno Rai svoltosi a Venezia «Scontri etnici, pregiudizi e media». Meglio i giornali comunque, dell'orrore trasmesso via video.

GABRIELLA RECUCCI A PAGINA 8

## Il caso Olivetti Sviluppo-lavoro il tramonto di un'illusione

La crisi dell'Olivetti apre uno squarcio sul modello Italia: è finito il «circolo virtuoso» tra sviluppo e occupazione? Lo sostengono Gallino, Accornero, Berta e Manghi. Il paradosso: crescita economica senza sviluppo sociale.

MARCO REVELLI A PAGINA 7

## Dacci oggi il nostro lamento quotidiano

**O**GGI SI DICE che le cose non sono mai andate peggio. Oggi i politici decisamente tradiscono i cittadini. Oggi i giovani deludono amaramente i genitori e gli insegnanti. Oggi i genitori svolgono nel peggiore dei modi la loro funzione educativa. Oggi il maledetto egoismo dell'aggressione nel mondo, spingendo ognuno alla ricerca del proprio profitto. Come si presenta il panorama internazionale? Peggio che mai. Oggi vediamo nazionalismo e razzismo in ogni luogo, ogni paese e ogni tribù pretendendo che i propri interessi prevalgano su quelli degli altri, a costo di impiegare la violenza più spietata per ottenerli. I valori più solidi sono caduti. In fin dei conti, l'unica cosa che importa è il denaro: tanto lui, tanto valli. Così i ricchi sfruttano i poveri, le nazioni potenti abusano di quelle piccole ed ognuno a suo modo si prostituisce per assicurarsi il suo profitto economico. La scienza? Non serve ad altro che inventare cose superflue e dannose, distinguere con i suoi eccessi il saggio equilibrio della natura e fallisce (quando dovrebbe liberarci dalle piaghe più terribili, come l'Aids, l'arte? Quale arte?

FERNANDO SAVATER

Non c'è più arte, tutto è puro commercio e vanità pubblicitaria. Si è perso il buon gusto e non si scrivono più romanzi come quelli di Thomas Mann, né si fanno più film come quelli di Hitchcock, né si dipinge più moda da quando è mancata Coco Chanel. Non c'è cosa che non sia peggiorata in un senso o nell'altro, i miglioramenti parziali sono irrilevanti o annunciano un imminente aggravamento: il miglioramento della morte... Nel passato ci sono state anche violenze e miserie, chi lo mette in dubbio, ma non c'è confronto possibile. Oggi, precisamente oggi, siamo sull'orlo dell'abisso.

Sicuramente avrete già sentito più di una volta sermoni sconsolanti come quello che ho finito di propinarvi nel paragrafo precedente. Forse avete avuto modo di lamentarvi della sfortuna di essere nati in un'epoca così poco propensa al bene e alla bellezza. Bene, non preoccupatevi eccessivamente. Se foste venuti al mondo in qualsiasi altro momento, avreste sentito lamenti simili,

sono consapevoli della noia delle serate giocando a tersiglio o recitando il rosario, per non parlare delle estrazioni di denti o delle operazioni d'appendicite eseguite senza anestesia. Se fossimo vissuti in quel presente, sicuramente avremmo dato importanza a tali dettagli...

Racconta Luciano nei suoi *Dialoghi dei morti* che nell'Avemmo tutti i delunti languono di nostalgia per le ricchezze, il potere ed i piaceri che hanno perduto. Solo il cinico Diogene intrattiene l'eternità ridendo di loro, burlandosi delle loro sterili lamentele. Sa molto bene che quelle delizie, quando erano presenti, provocavano anche inquietudine e discordia. In nessuna epoca il presente è mai stato facile: vivere ha sempre richiesto una buona dose di coraggio. Chiudiamo la bocca a coloro che parlano incessantemente del passato come se fossero defunti, e a quelli che ad ogni istante pretendono di presentare reclamo per l'epoca in cui gli è toccato di vivere. Godiamoci di quanto c'è di relativamente buono, correggiamo ciò che può essere corretto e ridiamo del piagnucoloso come fa Diogene nell'Adelphi.

## RENÉ CLAIR



LUNEDÌ 25 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

CONVEGNI. Le guerre etniche nello specchio dell'informazione. L'incontro di Venezia promosso dalla Rai

Ecco la nuova Tv Guarda al mondo con tre «occhi»

La televisione italiana ha in programma di occuparsi di cultura e di mondo. E siccome questo da noi non accade, ben venga la creazione di centri appetiti. La Rai ne farà nascere tre: uno a Firenze particolarmente attento alla cultura occidentale, uno a Palermo che guarderà verso il Mediterraneo e uno a Venezia, inaugurato proprio l'altro ieri, teso verso l'Europa orientale. Il centro ha sede nello splendido Palazzo Livia e ha già organizzato il convegno «Scontri etnici, pregiudizi e media».

VENEZIA. La guerra ha sempre sfidato l'informazione: come raccontare la più terribile delle tragedie? E come farlo ora, quando il conflitto armato è di natura etnica e si combatte l'altro non per quello che fa ma per quello che è? Grandi interrogativi questi sullo sfondo del convegno veneziano promosso dalla Rai sul tema: «Scontri etnici, pregiudizi e media».

Lo fa per primo Nenad Pejic, direttore dei programmi della televisione bosniaca. Qualche settimana fa - dice - migliaia di profughi Serbi hanno abbandonato la Krajina. I media di Belgrado hanno sbronzato ai quattro venti che erano stati cacciati dagli occupanti Croati, e la Tv croata ha spiegato ironicamente che se n'erano andati tutti di loro spontanea volontà. A nessuno dei due è passato per la testa che c'era una parte di verità in entrambe le versioni, che erano due facce dell'identica medaglia.



Grazny, marzo 1995

Vladimir Velengurini/Ansa

Il «politichese» tra video e giornali Un seminario a Roma

La politica parla alla gente attraverso i media. Non c'è dubbio, infatti, che la televisione e i giornali sono il veicolo attraverso il quale, ogni giorno, entra nelle case degli italiani il pensiero dei politici nostrani. E non solo. A volte questo pensiero è comprensibile. Altre volte lo è meno. Di chi la colpa? Del media che non riferisce in modo corretto o del politichese che, ormai, troppo spesso prevale sulla lingua parlata dal più? Il rapporto tra media e politica sarà al centro di un convegno internazionale, intitolato appunto «Comunicare politica nel sistema dei media», che si svolge oggi e domani presso il centro congressi dell'Università di Roma in via Salaria 113. Ad organizzarlo la Facoltà di Sociologia nell'ambito del corso di laurea in Scienza della Comunicazione.

I media, l'odio e le faide

I mass-media fanno davvero tutto il loro dovere nel documentare la realtà dello scontro interetnico? Se lo sono chiesti ieri a Venezia giornalisti e uomini di Tv, in un grande incontro intitolato: «Scontri etnici, pregiudizi e media». I condizionamenti del potere, l'«assuefazione» e il ruolo di un'informazione davvero dettagliata. Perché resta ancora insostituibile la funzione critica della carta stampata.

DALLA NOSTRA INVIATA GABRIELLA MECUCCI

l'ocato alla Bosnia. Se quello dell'ex Jugoslavia è l'esempio peggiore, anche perché nel passato non ha mai goduto di una vera libertà d'informazione, le cose non vanno bene nemmeno nel variegato mosaico dei nazionalismi ex sovietici. Alexander Pampiansky, redattore capo di «Tempi Nuovi», racconta però un episodio del tutto opposto a quello di Pejic. Quando si occupò dello scontro tra Armeni e Azeri cercò di tener conto di entrambi i punti di vista. Il risultato fu che il suo giornale venne accusato dagli Azeri di essere una spia armena e dagli Armeni di essere una spia azera. E' questo

uno caso in cui non è la stampa che indottrina e non c'è un potere che impone i propri propagandisti, ma la spinta a manipolare viene dal basso. Un'altra via attraverso la quale si può distruggere la libera informazione: essere vittime, cioè, della «spinta dal basso». E che dire del caso ceceno? Lì si manifesta un'altra forma di distorsione. Racconta Pampiansky: «All'inizio era facilissimo ottenere informazioni dai Ceceni, mentre i comandi Russi tacevano. Ora accade il contrario. Si rischia cioè di utilizzare sempre una sola fonte e quindi di far emergere un solo punto di vista. Prima solo quello di Dudajev e poi

solo quello di Eltsin». Ma per il professor Paul Landvai, commentatore della Tv austriaca e direttore di radio Austria, è la democrazia il miglior tonificante per l'informazione. Se un paese è democratico è difficile che i suoi media siano faziosi. Volete un esempio? Ecco: l'ex organo del partito comunista ungherese è diventato il più bel giornale di quel paese, eppure molti dei giornalisti che vi lavoravano prima sono rimasti al loro posto: la libertà ha insegnato loro ad essere liberi. Di democrazia parla anche Ari Rath, direttore sino al 1989 del «Jerusalem Post». In Israele - racconta - i media non hanno taciuto la crudeltà con cui veniva repressa l'intifada e, così facendo, si è favorita la creazione di una coscienza diffusa che fosse inevitabile imboccare la strada della pace. In questo caso nei giornalisti non ha prevalso lo spirito etnico o quello della guerra di religione, ma - per dirla con Daniel Vernet, direttore editoriale di «Le Monde» - ha prevalso lo spirito di cittadinanza, il diritto individuale di tutti i cittadini di essere uguali davanti alla legge. I giornalisti ebrei

hanno difeso questo principio e non gli interessi della loro etnia. Ma se l'informazione si intreccia con i diritti individuali e deve difenderli è anche vero che quanto più si è uguali davanti alla legge, tanto più si tende a riscoprire le differenze fra gli uomini. E queste differenze passano anche attraverso la religione, le tradizioni culturali, la razza. Da qui la necessità di difendere non solo i diritti individuali, ma anche quelli collettivi e cioè i diritti delle minoranze. Esigenza giusta, ma che cosa può fare l'informazione? C'è chi la vede impotente davanti a tutto ciò e crede che il ruolo della televisione sia perduto. Melvin Lasky, giornalista e storico americano, riflette: «La tv nel tentativo di farci toccare con mano gli orrori della guerra etnica, ci bombardava di immagini terribili. Ma i telespettatori non ricevevano il messaggio, anzi, l'eccesso di tragedia televisiva, provoca una sorta di saturazione. Esiste una soglia di sopportazione varcata la quale, anziché toccare le corde dell'animo umano, anziché determinare interesse e mobilitazione si

induce indifferenza». Il pessimista Lasky non trova però troppi alleati. Sono in molti in questo convegno a scommettere sulla capacità della televisione di vincere la sua battaglia contro l'apatia. Del resto - racconta un giornalista portoghese - ci sono fatti del passato e sondaggi del presente che lo testimoniano. Ne racconta uno commissionato dalla sua emittente: «Accadeva che i nostri telespettatori non protestassero mai per le immagini violente di film violenti, mentre scrivevano o telefonavano per criticare alcuni servizi sulla Cecenia o sulla Jugoslavia che mandavamo in onda. Ci ponemmo il problema se continuare o smettere: decidemmo di continuare. Antichissimo però il nostro intervento informativo di spiegazioni più dettagliate, spiegazioni storico-politiche del perché quelle guerre erano scoppiate. Il risultato fu eccellente. In un sondaggio successivo scoprimmo che i telespettatori non rifiutavano più le immagini violente e si dimostravano informati e partecipi dei fatti della Bosnia e della Cecenia».

La televisione insomma lungi dall'essere un demone, può diventare utilissima. Dipende dal modo in cui si usa. Corre dei rischi: la subalternità al potere e quella al cosiddetto volere popolare, la ristrettezza e la parzialità delle fonti, l'eccesso di spettacolarizzazione. Ma oltre ad emozionare può anche informare e formare. E la stampa? Corre meno pericoli e raggiunge un numero inferiore di persone. Ma per far comprendere le guerre etniche ha un ruolo decisivo. Lo spiega Begula Heusser - Markun, direttrice del giornale svizzero «Nouvelles Zurcher». «I giornali non devono fare concorrenza alla tv sul suo stesso terreno. E' per loro dannoso, oltreché impossibile, battere la strada delle emozioni. Possono invece spiegare il perché accadono certe cose: essere la mente del sistema informativo, laddove la televisione rappresenta il cuore. Le immagini non cancellano il bisogno della parola scritta, anzi lo esaltano. Ai nostri lettori dobbiamo dare strumenti per capire ciò che accade, oltreché raccontare ciò che accade».

Le opere del grande artista sudamericano fino a metà ottobre nella città dei «Sassi» Matera, sculture di un «Ulisse» di nome Matta

ELA CAROLI

MATERA. Città dell'imperfetto come scrisse Mino Maccari sopra un suo disegno col paesaggio dei Sassi illuminato da un curioso sole sorridente col naso aquilino alla Carlo Levi, oppure «Siena del Sud» secondo Guido Proveni, la piccola, scomoda città della Basilicata arroccata sulle propaggini delle Murge col suo complesso tessuto architettonico scavato nel tufo, ora e fiero di essere ufficialmente patrimonio mondiale tutelato dall'Unesco, e perciò vive trascornata dagli echi della sua storia gloriosa e stratificata, dal Paleolitico all'età di Federico II concretizzati in testimonianze artistiche preziose, ma con frequenti bruschi risvegli, quando si ritrova agglomerato urbano del profondo Sud con tutti i guasti e le piaghe sociali, quelli dell'arretratezza e quelli della civiltà post-industriale.

passigliano a piazza Pascoli o via Ridola essa può opporre le belle immagini di una singolare mostra che fino al 15 ottobre è ospitata nelle chiese rupestri dedicate alla Madonna delle Virtù e a San Nicola dei Greci, nel cuore del Sasso Barisano affacciato su quella impressionante fenditura della crosta terrestre che è la Gravina. Questa mostra, curata da Giuseppe Appella e organizzata dall'attivissimo circolo «La scaletta» che dal 1989 si propone come esempio validissimo per le iniziative di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio rupestre locale e per l'entusiasmo e la costanza nel mantenere vivo in città l'interesse per la cultura e soprattutto per l'arte, vede come protagonista Sebastian Matta, che per la prima volta in assoluto espone soltanto le sue sculture, ben 120 di cui alcune monumentali, datate 1936-1995, differenziate nelle più diverse tecniche e vari materiali:

dalla ceramica al legno, dal bronzo alla terracotta fino al vetroresina, con forti riferimenti all'artigianato, o meglio a quell'attività di maestro chiama «arte-già-nata» distinguendola dall'arte-a-nascere, quest'ultima innovativa e sconvolgente. L'altra invece costituita dal patrimonio collettivo sedimentato in una dimensione sociale, con gli elementi che portano alla ricchezza culturale di sé, tra la cultura europea e l'arte primitiva. Fin dal suo arrivo a Parigi nel 1933 da Santiago del Cile - dove nacque nel 1911 - Matta sostiene questa idea, legandosi subito ai surrealisti e a Le Corbusier e a Duchamp; nei suoi frequenti viaggi tra Spagna, Inghilterra, Scandinavia incontrava Rafael Alberti, Garcia Lorca, Dalí, Henry Moore, Gropius, Alvar Aalto, ma in Messico prese coscienza soprattutto della «potenza terrificante della terra» come definì quel sentimento ispiratore di una lunga serie di opere soprattutto pittoriche. Proprio a Città del Messico si tiene per la prima volta oltreoceano

nel 1940 la prima Esposizione Internazionale del Surrealismo a cui Matta partecipò da protagonista; e nello stesso anno il surrealista approdò anche a New York, alla Julien Levy Gallery dove il maestro cileno tenne la sua prima esposizione negli Usa ma, curiosamente, accanto a Walt Disney. Per la sua prima personale a New York aspettò il 1942, e poi negli anni successivi il nome di Matta divenne notissimo tra l'una e l'altra costa, diventando nel 1945 tra gli eletti «twelve contemporary painters» i dodici artisti contemporanei di chiara fama. Dal 1948 al 1954 Sebastian Matta fissava come residenza Roma, a cui sarebbe rimasto per sempre legato anche dopo il definitivo trasferimento in Francia. «Penso che ogni artista viva sulla terra per creare un mito o piuttosto per ricreare in una maniera originale un mito primitivo e che tutta la sua vita, con la sua ricerca, debba esser vista come un'«Odissea» ha scritto Matta, l'irrequietezza del geniale

sudamericano, ancor oggi inesaurito visitatore di cose, luoghi e persone, si condensa continuamente nel suo operare trasversalmente alle varie correnti dell'arte contemporanea, dal Cubismo all'Espressionismo, al Surrealismo approfondendo l'aspetto più vitale, sotterraneo, primitivo del fare arte, nell'allusione al sesso, all'inconscio, al sogno, ai rituali magici, alla sacralità, i corpi e i volti stilizzati ed essenziali, i totem alti e sottili, le maschere grottesche, i burattini snodati che qui vediamo esposti portano titoli ironici: «Fartolla, Original, Tolomiro-Todomiro, Il sommo verticale della Giocanda, Mer-Veri, Magister, Scorpion, Homme de tene», e riconducono tutti all'immagine umana: «L'uomo sempre l'uomo, che è sempre lo stesso, ciò che varia è la sua carica emozionale e il luogo dove lui vive» sostiene l'artista, che è sempre convinto di riprodurre l'immagine di sé stesso in ogni sua opera d'arte e di un autoritratto. Perfino quando si dipinge un cavallino. L'uomo è molto vegetale».

Advertisement for 'I democratici' magazine. Text includes: 'una pagina dopo l'altra per fare il punto sul viaggio verso la seconda repubblica', 'OGNI MESE IN EDICOLA', 'ROMANO PRODI Viaggio in Italia', and 'GRATIS' with a small illustration of a person on a bicycle.

PERSONAGGI. Paul Bowles racconta. Parla il musicista-scrittore al quale New York dedica oggi un festival

In uno dei suoi racconti al cui titolo La delicata preda è anche il titolo della raccolta di racconti edita nel 1990 da Garzanti, lo scrittore nonché compositore americano Paul Bowles narra con un finale tragico la storia di tre venditori di pelle Filali una giovane creatura amante della vita e delle belle donne si sposta suo malgrado accom-

Preda del deserto



Tuareg nei pressi di un pozzo nel deserto del Sahara. Sotto, Paul Bowles

Mario Dondero

«Il mio Marocco dell'ultimo re...»

Incontro a Tangen con Bowles stregato dal Marocco dove vive con l'inseparabile autista-accompagnatore Una passione simile a quella che fu già di Tennessee Williams di Genet e di Burroughs, e che non cessa di alimentare la creatività dell'artista «A Bertolucci - dice - sono grato perché mi ha valorizzato come musicista» E intanto proprio in questi giorni a New York saranno eseguite le musiche dello scrittore



SALAH METHNANI

lenti di uomini di lettere e di intellettuali compositori e artisti hanno sfiorato il suolo di questa terra per rimanere un giorno o due e poi hanno finito per eleggere domicilio. Altri sono arrivati con l'intenzione di viverci e non ci sono rimasti più di ventiquattro ore. Altri ancora non hanno resistito al suo fascino e sono diventati assidui frequentatori dei suoi vicoli stretti e dei suoi caffè e della sua splendida costa. La lista è lunga basta citare Tennessee Williams William Burroughs, John Hopkins, Jean Genet, Fran Cohen, Phillip Ramey, Marguerite McBeay e Patricia Highsmith. Le ventazioni di questa città metà ber-

bera metà spagnola di usi e costumi sembrano irresistibili i suoi visitatori rischiano sempre di diventare la delicata preda. La vita dell'uomo che ha partorito fra le tante opere letterarie Ragazza lascia che accada prosegue a questa età a un ritmo lento e pacato quasi di routine. Soudad la donna di servizio lo va a trovare tutte le mattine tranne la domenica alle nove in punto per preparargli da mangiare e pulire l'appartamento. Lui rimane nel suo letto finché la donna non gli porta la colazione. Oggi accende la luce anche quando è sveglio. Il pranzo gli viene servito alla mezza dai suoi auti-

sta e accompagnatore Abdelwahid che sta al suo fianco dai primi anni Settanta. Ho cercato durante i miei incontri con lui di non rompere quella quiete mattiniera alla quale si è ormai abituato. Lo andavo a trovare tutti i pomeriggi verso le tre quando si sentiva pronto a chiacchierare senza sosta. Sapeva che sarei stato felice di sedermi accanto a lui e di ascoltare i suoi ricordi i commenti sulla comunità che lo ospitava le sue battute. Si leggeva nei miei occhi. Racconta di essersi stufato della gente stupida e ignorante che si presentava di tanto in tanto per intervistarlo e chiedergli notizie di Debra Winger

o John Malkovich. A lui non gliene importa nulla. Si sente quasi ferito quando si cerca di parlare del film di Bernardo Bertolucci Il re nel deserto per lui il protagonista Port Moresby interpretato da Malkovich durante le riprese «L'attore non aveva amato il libro» dice «E si è scagliato contro di me senza ragione». Poi lancia una delle sue battute «L'attore Jill Bennet che interpretava la parte della madre nella coppia madre figlio si è suicidata subito dopo aver finito di girare il film. Io aveva trovato sicuramente di cattivo gusto». Al regista Bowles esprime invece tutta la sua gratitudine per aver contribuito paradossalmente a fare rivoltare la sua musica e non la sua prosa. Si è spesso lamentato del fatto che la scrittura abbia interrotto la sua vita di compositore che ora sta invece immergendosi grazie appunto al film di Bertolucci. Soltanto dopo il film i critici di musica si sono ricordati del compositore che era «una volta e si sono messi a raccogliere in tutto il mondo i brani che ha composto. E lui soddisfatto e senza muovere un dito ha lasciato che tutto questo accadesse. Si accon-

ternerà di volare a New York il prossimo settembre per assistere a un festival di musica organizzato in suo onore dove verranno suonati dal vivo quasi tutti i brani che ha composto. Ogni giorno alle cinque in punto la nostra conversazione viene interrotta per qualche minuto. Abdelwahid entra nella stanza un vassoio in mano e ci serve un ottimo tè. Lipton in una grande ciotola di vetro. È anche il momento della sigaretta di Kif giornaliera che Paul fuma divertito e allegro. Lo aiuta a suo dire ad alleviare i dolori che le gambe continuano nonostante l'intervento chirurgico a procurargli. A vederlo succhiare lentamente con una cannuccia il liquido caldo la persona dinanzi a lui viene inevitabilmente fustigata da un alto senso di rispetto per questo grande uomo. Le sue parole non sono mai mite, a fare prediche o giudicare il mondo ma sono dolci come quelle di un bambino indifeso che osserva e apprezza tutto ciò che gli succede intorno. Quasi una delicata preda del destino. Non pensa di se stesso né come scrittore né come compositore. Inevitabile ma come un semplice essere cosciente

dei suoi limiti e delle sue debolezze. Dell'Italia in generale e di Roma in particolare ricorda ancora i due mesi che ha passato nella città millenaria lavorando con Luciano Visconti insieme con Tennessee Williams. Era l'estate del 1953 e Paul era stato invitato a comporre la musica per uno spettacolo teatrale tratto da un testo di William Corlino e erano anche il cantastone marocchino Temcemani e il compagno di viaggio per anni di Bowles il pittore marocchino Ahmed Yakoubi. Abitavano tutti e quattro in un grande appartamento vicino all'Opera a via Firenze. In quei giorni arrivò a Roma fuggito dalla Persia e corso a rifugiarsi in Italia dopo che il suo premier lo aveva deposto. Lo Shah dell'Iran e alloggiò all'Excelsior in via Veneto. Nessuno poteva avvicinarsi all'ingresso dell'albergo senza essere fermato e perquisito dagli agenti dell'ordine o dalle guardie del corpo. Yakoubi che gravava quella mattina nelle vicinanze decise incomprensibilmente di andare a salutare lo Shah. Era vestito alla marocchina e nessuna tra le guardie fece caso a quell'uomo dall'aspetto orientale che salì le scale per raggiungere gli alloggi del sovrano. Giunto alla porta dietro la quale si trovava lo Shah chiese ingenuamente e in una lingua che non aveva niente a che vedere con il persiano di vederlo. Lo stupore delle guardie che lo aveva scambiato per un primo ministro per uno dei tanti servi del palazzo di Teheran fu grande. Non capivano come avesse fatto quello straniero a eludere la sorveglianza e ad arrivare così vicino allo Shah. Fu immediatamente arrestato e portato di corsa in questura. Il suo interrogatorio durò a lungo e i giornali riportarono il giorno dopo la notizia di un pazzo scatenato aveva cercato di attentare alla vita dello Shah. Alla domanda cosa ci faceva lì, Yakoubi rispose con molta calma «Credevo che al sovrano facesse piacere vedere a Roma un suo coreghioniano musulmano come lui». Da quel giorno Yakoubi cadde contagiato dal suo amico e compagno Bowles nella categoria della «delicata preda». Il contratto ancora in vigore che Bowles ha firmato da un pezzo con il divo mento e il suo modo giososo di abbracciare la vita lo fanno sembrare un eterno bambino. Nonostante l'età e i problemi fisici che lo fanno camminare a fatica Paul rifiuta di rassegnarsi e sta sempre immobile nel suo letto. Appoggiandosi una sera sulla sua camera mi ha fatto strada per uscire dal suo appartamento e accompagnarmi in uno dei locali notturni gay di Tangen. Si diverte a vederlo lo spettacolo che il Miami offre ogni sera ai suoi clienti giovani marocchini che si esibiscono ballando e che spruzzano di sedurre qualche straniero il presente. Durante tutta la nostra permanenza «l'uomo» non si è perso niente del «vivaio» che andava crescendo mano mano che le ore passavano. Di tanto in tanto si girava verso di me e mi indicava con lo sguardo qualche scena bizzarra che stava avendo luogo nell'angolo semibuio del locale come per dire guarda quegli o guardi quegli altri! Poi sorvegliato di nuovo attraverso la cannuccia la birra che tiene in mano e tenendo gli occhi sempre aperti riprende la sua perlostrazione della superficie circostante.

Quando le istantanee dei dilettanti sono più vere delle immagini scattate dai professionisti

Foto di viaggio? Meglio brutte che patinate

SIGLIOLA FOSCHI

sono nuscita faticosamente a discernere la tal baia quella certa chiesetta. Ma nel suo insieme il servizio non era riuscito a preservare per nulla le atmosfere. Lo spirito dell'isola. L'autore del servizio fotografico in questione non è però un incapace le sue immagini sono anzi perfettamente in sintonia con tutte quelle che vengono pubblicate su questo genere di riviste. Il problema se mai è che negli ultimi anni le fotografie relative ai viaggi sono diventate così impeccabili e splendide così estetiche e finte che finiscono col mostrare il mondo come se si fosse trasformato in una sorta di luccicante Disneyland senza anima. Il metodo per ottenere simili di scatti risultati è semplice: tutto quel che non è seducente e perfetto va eliminato dall'immagine. Davanti al tal monumento ci sono delle bancarelle scandinave? Si fotografano dall'inquadratura. L'indiano ha il turbante bucato e non è nel

trucco è quindi concesso pur di offrire immagini di località magiche mozzafiato e incontaminate come presso «l'imbroglione» di sovrapporre all'immagine reale alcuni elementi fittizi realizzati con il computer. Chi desiderasse vedere su una rivista qualcosa di un po' più veritiero sui paesi del mondo non troverà oggi pressoché nulla perché nel giro di pochi anni tutte le riviste geografiche italiane hanno cessato le pubblicazioni. Prima Panorama Mese poi Atlante Le Vie del Mondo e per ultima Atlas. Così non rimane da fare altro che guardare felicitarsi tanto vituperate proiezioni di diapositive degli amici. Magari il loro modello ideale è pur sempre quello lustro e impeccabile delle immagini turistiche ma per fortuna si tratta di un modello difficile da raggiungere. In genere il dilettante quando desidera fotografare un certo monumento inquadra spesso al di là della sua volontà anche una serie di elementi impreveduti e non desiderati insieme all'edificio magari riprende cartacce e

sporcizia disseminate attorno mendicanti penosi o botte di turisti in bermuda. L'amico si scusa tenendo implacabili giudizi sulla scarsa qualità estetica delle sue diapositive mentre è proprio grazie a questi supplementi di imprevedibilità che finalmente quel tal luogo acquista vita e si mostra nella sua unicità pregi e difetti compresi. Libero dagli imperativi categorici dettati dal mercato il nostro amico si diverte a fotografare solo quel che durante il viaggio gli è piaciuto o l'ha toccato emotivamente. Così riprende la vecchia signora magari orenda con il gorgoglio ma molto simpatica il tiscio guidatore di niscò che l'ha portato in giro per la città o il brufoloso ragazzino palestinese che sventola la bandiera dell'Olp come fosse quella del Milan ed eccoli di fronte a una serie di ritratti singolari lontani simili da quelli stereotipati delle riviste di viaggi. I prodotti solo da persone splendide e possibilmente in costume.

Queste fotografie dunque insieme ai luoghi visitati dipanano la storia di un'esperienza personale fatta di entusiasmi e curiosità incomprensioni e fastidi non hanno pretese di oggettività non sono belle eppure comunicano qualcosa. Ci raccontano che quel determinato luogo e quella determinata persona sono state fotografate in un preciso momento temporale in un giorno e in un anno impetibili che non torneranno più e quindi ci fanno sentire il sapore della storia. Accade così un rovesciamento paradossale che l'essenza della fotografia - la sua ambigua plurisignificanza e la sua capacità di cogliere l'attimo dando importanza a ciò che è stato e non tornerà - è preservata proprio nelle immagini casuali dei dilettanti mentre viene negata in quelle ipercontrollate dei professionisti bravissimi nel rendere appetibile ogni luogo della terra in un'epoca di iper-esclamazione per usare un frase di Roland Barthes - «E là che vorrei vivere».

La Fondazione Francourta per l'Arte contemporanea custodisce nel 1993 fra oggi il suo esordio con una mostra dedicata al pittore Valerio Adami. La mostra si aprirà il prossimo 24 settembre presso i chioschi quattrocenteschi dell'Abbazia Olivetana di Rodengo Saiano in provincia di Brescia e ospiterà un'antologia quarantennale delle opere dell'artista. Il percorso include opere quali «Miraggi». Omaggio a Juan Gris - Henry Matisse che lavora a un quaderno di disegni - espressioni della lava in cui l'artista bolognese cresciuto alla scuola di Funi e Kokoschka abbandona l'ingozzato frammentario pittorico e si avvia a ritrattare sulla «forma» e l'illusione stessa dell'immagine pittorica. A questi lavori si accompagnano le tele degli ultimi ventenni più direttamente ispirate alla realtà sociale e metropolitana di oggi.

Mostre

Adami a Rodengo Saiano

**CBIAMAMO ALBERO!** Macché olivo macché quercia macché cespugli, il vegetale simbolo della sinistra dovrebbe essere il proppo fornitore di matena prima per cartiere e quindi editori Basta guardare la classifica di questa settimana senza nemmeno ricordare i recenti trionfi di Bobbio e di Prodi prima una radicale di quelle serie di una volta la Di Lascia seconda la Tamaro moderata ma sicura democratica interclassista terzo e quarto i due leader dei Pds campioni di vendite ancor prima che di voti e quarto per dare un tocco di internazionalista il gran cuciniere di best seller Ken Follet di dichiarate simpatie laburiste E più giù ci sono anche la Allende (basta il nome) e il gandhiano Lapierre

# Libri

E vediamo allora la classifica

**Maria Teresa Di Lascia** *Passaggio in ombra* Feltrinelli 1 re 26.000

**Susanna Tamaro** *Va' dove ti porta il cuore* B&C 1 re 22.000

**Massimo D'Alema** *Un Paese normale* Mondadori 1 re 25.000

**Walter Veltroni** *La bella politica* Rizzoli 1 re 25.000

**Ken Follet** *I pilastri della terra* Mondadori 1 re 5.900

**IL CORPO, CHE IDEA!** Per quanto profibco Piero Camporesi non ne sbaglia mai una nella sua ormai pluridecennale indagine sulla storia delle culture materali e fisiologiche Ora è la volta di **Il governo del corpo** (Garzanti p 200) che sposta le attenzioni dello studioso sulla mania dietetica l'ossessione edonistica la decadenza dell'olfatto le incerte vie del sesso liberato ma anche la demonizzazione del tabacco le sofisticazioni alimentari Lo scrittore giapponese Shimada Masahiko il problema del corpo lo risolve in modi spicci in *Mi farò mummia* (Marsilio p 124) il protagonista del racconto principale, decide di morire trasformandosi per l'appunto, in mummia

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta - Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## POLEMICHE. Renzo De Felice, una «storia» con la vocazione alla «normalizzazione»

Nel dibattito che si è sviluppato a partire dall'anniversario della Liberazione l'intervista a Renzo De Felice deve essere letta al tempo confrontandosi sia con il passato che racconta (l'Italia del 1943-1945) sia con il presente in cui è stata pubblicata (l'Italia del 1995) Lungo il primo versante De Felice si preoccupa di identificare i propri «nemici» sul piano politico e storiografico i primi indicati con chiarezza sono i comunisti e gli azionisti («è attraverso il paradigma azionista che il vno comunista è riuscito ad avere il marchio doc della democrazia») molto più nebulosi sono i contorni dei secondi Il suo bersaglio polemico è infatti una *«vulgata storica»* sempre citata ma mai definita nei suoi elementi costitutivi Con imbarazzante disinvoltura sulla *«vulgata»* si scarica così una tikkia di accuse e di rimproveri «non ha mai fatto sul serio i conti con i numeri della storia d'Italia fra il 1943 e il 1945» «ha definito impropriamente la Resistenza come un movimento popolare di massa», «non ha mai studiato a fondo lo stato d'animo collettivo degli italiani durante il biennio tragico 1943-1945» ha condannato l'«attentismo» e «chi aveva scelto di non scegliere al punto di preferirgli moralisticamente chi si era trovato tra le fila del nemico fascista» «ha accreditato il mito della Resistenza tradita» «ha rimproverato gli Alleati di non aver aiutato la Resistenza» «è attraverso una mentalità autoritaria che annulla ogni diversità che non si preoccupa di rispettare le vicende della storia» ha inquinato il giudizio storico sulla RSI «non consentendo di distinguere tra italiani e tedeschi tra assassini e idealisti fra fascisti e nazisti» e ovviamente di «essere ontologicamente ideologica».

### Le Italiane al Tribunale speciale

Lo storico Giovanni De Luna interviene nel dibattito colto con le celebrazioni del XXV Aprile e della Liberazione e riaperto dopo la pubblicazione del libro «Rosso e Nero» (Baldini & Castoldi, p. 163, lire 20.000), intervista a cura di Pasquale Chessa, a Renzo De Felice, autore di una monumentale biografia di Benito Mussolini (sta per uscire l'ultimo volume, «Mussolini. L'Alleato. La guerra civile») e definito promozionalmente nel rivetto di capertina-massimo storico italiano.

Giovanni De Luna è autore insieme con Marco Revelli di «Fascismo antifascismo. Le idee, le identità», pubblicato nella primavera scorsa dalla Nuova Italia. Itinerario nella storia del fascismo e delle

opposizioni e nelle successive interpretazioni. Di Giovanni De Luna uscirà nel prossimo mese per Bompiani «Donne in oggetto», documentata ricostruzione dei processi del Tribunale Speciale contro militanti antifascisti. Il libro, che si presenta ricco di testimonianze dirette, diventa non solo una analisi del regime, ma anche un racconto di vita italiana, tra la cultura, il costume, le condizioni materiali di un'epoca.

# Lo Storico del «regime»

GIOVANNI DE LUNA

fredo Pizzoni la riconsiderazione del ruolo di Junio Valerio Borghese nella RSI le intricate vicende legate alle lettere e ai diari di Mussolini ecc Di fatto nella sua foga dissacratoria De Felice ha in pratica azzerato l'intero dibattito storiografico che sulla Resistenza si è sviluppato almeno a partire dagli anni 80 Sulle coordinate che scandirono allora l'esistenza degli italiani (la paura la fame la voglia di vivere l'affidamento al divino ecc) si è indagato a fondo collocando poi su quello scenario le diverse velocità di scorporamento dei vari soggetti collettivi (le donne la classe operaia i ceti medi ecc) La «zona grigia» della «non scelta» è stata scandagliata in lungo e in largo e l'«attentismo» sradicato dal contesto politico militare in cui era stato in precedenza studiato è stato ricondotto a una categoria analitica come quella della «resistenza civile» molto più efficace sul piano interpretativo Sono stati pubblicati diari (quello di Carlo Chevillard su Torino in guerra) e carteggi (quello tra Lino Bianco e Giorgio Agosti) che consentono di frugare proprio nel cuore e nelle coscienze dei protagonisti e delle comparse restituendoci i tratti di una condizione umana a lungo soffocata e distorta dall'epoca militante della prima repubblica moralistica resistenziale Quanto ai dati quantitativi sul numero dei

partigiani De Felice fonda le sue considerazioni su un documento di provenienza RSI senza accorgersi che la sua fonte tace le cifre dell'estate del 1944 (proprio quelle della massima ampiezza del movimento partigiano) e ignora i dati demografici che come quella avviata nel 1992 sui fondi dell'Ufficio Riconoscimenti Partigiani conservati negli archivi del Ministero della Difesa.

Nel libro in effetti ci sono soltanto due riferimenti al vissuto degli italiani il primo relativo alla strategia della sopravvivenza che ne segnò allora i progetti esistenziali il secondo alla solidarietà contadina manifestata dopo l'8 settembre nei confronti dei soldati sbandati I due temi sono stati studiati e valorizzati nel dibattito storiografico rispettivamente da Roger Absalom e da Nuto Revelli entrambi appartenenti proprio a quella *«vulgata»* testata da De Felice Non è l'unica contraddizione Rusconi ad esempio viene elogiato come il solo storico emancipatosi dai condizionamenti ideologici della *«vulgata»* peccato che come polittologo abbia avuto un progetto di ricerca radicalmente diverso da quello di De Felice proponendo soltanto di studiare gli effetti della Resistenza sul sistema politico dell'Italia repubblicana Giustamente così nel suo libro si è occupato degli alleati dei tedeschi

schì dei fascisti dei partiti antifascisti senza dedicare una sola pagina a quella condizione umana rivendicata da De Felice come la chiave di lettura da privilegiare per capire la «crisi italiana» scaturita dalla Resistenza.

L'infittirsi di questi paradossi e l'approssimazione con cui viene svolta l'indagine ci riportano al secondo dei due approcci richiamati all'inizio al confronto cioè con il presente in cui il libro è stato pubblicato Sempre anche nei momenti delle più furibonde polemiche sul «consenso» al regime fascista De Felice si è preoccupato di rendere riconoscibili sul piano storiografico le proprie tesi Questa volta tutto sembra più approssimativo e confuso sostenuto da una sorta di arroganza intellettuale che lo porta perfino a rispondere senza imbarazzi alla prima domanda postagli dal malcapitato giornalista («qual è la verità storica?»).

E come se nell'Italia del 1995 De Felice si senta in perfetta sintonia con questa congiuntura politica e con il clima intellettuale che ne deriva Consapevole di non avere più avversari di poter contare su un consenso diffuso in tutti gli ambienti politici è andato così elaborando una «storiografia della normalizzazione» assoluta mente funzionale al disegno strategico oggi egemone sul piano politico Forte di questa certezza ha rotto gli indugi in direzione di una esplicita rottura in quelle che



Conquista fascista, 1936

John Heartfield

sono state le coordinate al cui interno si è sviluppato il rapporto tra gli storici di mestiere e l'uso pubblico della storia una scelta rivendicata senza mezzi termini quando indica tra i suoi nemici un ceto intellettuale che ha cominciato «l'autocommiserazione con la denigrazione di un popolo che non conosce o al quale attribuisce i tratti più avversi di una propria differenza» De Felice parla oggi in nome di questo «popolo» non più quindi lo storico

che si identifica in una «scuola» in un partito o in una corrente storiografica ma lo storico che si rivolge direttamente «alla gente» senza mediazioni in un rapporto diretto che scavalca tutte le articolazioni e le complessità di un progetto intellettuale «Né fascisti né antifascisti né comunisti né anticomunisti sono legittimati a spiegare alla gente quanto è avvenuto quanto sia importante decisivo per la storia dell'Italia di oggi quel biennio E del resto la

gente non ha più fiducia in essi: li considera venditori di m... a cui non crede più e ai quali attribuisce buona parte delle responsabilità per la situazione nell'attuale si trova l'Italia» Ognuno è libero di seguire le esplicite assonanze poetiche suscitate da queste affermazioni.

«Storico della gente» così come si autodefinisce De Felice è in effetti essenzialmente lo storico che meglio incarna oggi lo spirito del nostro tempo.

# Per gli amici una camera verde

Ho sentito in questa fine d'estate di questa estate presto conclusa dal maltempo una tristezza e uno sfinimento molto più cupi di quelli che provo di solito alla fine di ogni estate tristezza e sfinimento difficili a «ricominciare» che forse ogni volta mirano a ripetere certi stati d'animo dell'adolescenza quando fine dell'estate significava ritorno a scuola perdita di quella parziale e provvisoria libertà assaporata in lunghe giornate di ozio di letture di passeggiate Quest'anno c'è stato qualcosa di più sulla scena «pubblica» nella temperatura della vita collettiva e delle «vacanze» di questo paese ogni anno c'è del resto qualcosa di più più sordamente si rivela lo spreco di vita che si dà sulle nostre strade sulle nostre spiagge tra alberghi discoteche panticcioli barche e automobili accumularsi di scarti di cose e di contatti usati e gettati A guardarsi intorno sfiorando certi luoghi toccando le circostanze le situazioni le pratiche che si danno nell'arco di quelle che di designano come «vacanze» questi anni sembravano proprio che l'aria fosse sovraccarica di una vitalità spracata di un'energia che cercava solo di consumarsi a vuoto chi si trova in mezzo alla «gente» in certi posti e in certe occasioni (dalla strada alla spiaggia) è costretto sempre più ad avvertire lo scendere del «colore del tempo» a sentire quanto eccessivo diventa il trionfo di quell'ottusità che tutti abbiamo tollerato verzezzaglio sotto scritto Un farsi di gesti e di contatti senza destinazione un «interagire» tra oggetti moltiplicati tra sempre nuovi residui e scorie tra rimoni e frastuoni di ogni genere dallo splendore di villaggi multiproprietà arroccati su costiere «da favola» allo strarcare di sussurri motoristici a due passi dalla costa all'esaltazione musicale delle megadiscoche E dappertutto una ricerca di agio di effervescenza di un godimento che non può mai affermarsi che non può toccare nessun livello di coscienza nemmeno minimo.

So bene che non tutto è così che ci sono tantissimi che

resistono persone e luoghi che mantengono un ricordo di serena bellezza esistenze che si sottraggono all'invidente frastuono rivolte a cercare e a fare qualcosa di autentico e «vero» Questa estate l'ho forse sentita così cupa ho sentito così sinistramente crescere il vuoto di questa Italia in vacanza anche perché sono spariti due amici Grazia Cherchi e Giancarlo Mazzacurati tanto diversi e lontani tra loro che nella loro diversità erano comunque tra quelli che resistono e fanno resistere che nei rapporti personali e nel lavoro si ostinano a cercare qualcosa di «vero».

I miei rapporti con Giancarlo e con Grazia che nemmeno si conoscevano tra loro sono stati per così dire di tipo opposto Una lunga consuetudine quella con Giancarlo Mazzacurati che ho incontrato la prima volta nel 1966 e in slem al quale ho passato molti giorni non trascurabili della mia vita col quale ho condiviso letture ire e passioni umori militanti e vicende accademiche questo amico così affettuoso questo lettore così attento e appassionato questo critico così problematico questo professore così tenero e umico era una parte essenziale della mia vita che senza di lui sembra come tronca e sospesa Grazia Cherchi invece l'avevo seguita da lontano fin dai tempi in cui ero giovane lettore dei «Quaderni piacentini» avevo sentito più volte parlare di lei dall'ex compagno di scuola Alfonso Bertardinelli l'avevo incontrato casualmente un paio di volte ma sono entrato in contatto con lei solo negli ultimi anni da quando ho cominciato a collaborare all'Unità e ho subito sentito in lei la capacità di far vivere per disinteressata passione per amore dell'«retta vita» una vera «repubblica delle lettere» anche in questo mondo in cui le lettere sembrano contare sempre di meno anch' per imporre in

alcune modo «ragione» a questo mondo Per me Grazia è stata una di quelle persone con cui si ha un rapporto molto intenso anche se non si incontrano quasi mai una di quelle persone di cui si sente comunque la presenza a cui si pensa quando si sta scrivendo qualcosa e mi resta un vivissimo ricordo di quelle poche volte che l'ho incontrata di quelle conversazioni di quelle battute della sua vorace curiosità culturale.

Ora che l'estate è finita quasi a salvezza dalla distorta vitalità (ogni anno più chiassosa e indecente) in cui il nostro paese si immerge ogni estate si affacciano i volti di queste presenze perdute l'universitario e il «militante» il vecchio compagno e l'amica recente ma quanto mancano queste due persone vive e appassionate questi due lettori essenziali senza i quali quello che riesco a scrivere vale e significa molto di meno? Due persone che con stonore diverse hanno quasi provocato e sfidato la malattia e che anche viene alla morte hanno continuato sempre a guardare a quella repubblica delle lettere a cui andava tutta la loro passione e curiosità hanno insistito ad interessarsi di tutto a non voler lasciare il loro mondo La morte che non la sua crudele casualità ha avvicinato questi due miei amici tra loro tanto lontani mi costringe ora a considerare quel fenomeno naturale ma terribile per cui con il passar degli anni la vita il mondo la stessa cultura sono sempre più fatte di vuoto e di assenza è ciò che accade ad un personaggio di Henry James (nel racconto *L'altare dei morti*) che cura il suo altare illuminato da tante candele quanti sono gli amici che egli ha perduto e col tempo è costretto ad accorgersi che «erano più simboli nel suo altare che case in cui egli poteva essere accolto» questo tema è stato ripreso in un film del 1978 di Francois Truffaut *La camera verde* Mi si chiederà forse se queste considerazioni a parte le ragioni

personali e affettive a parte quelle intellettuali e letterarie possano avere un senso più generale possano avere qual cosa a che fare con un orizzonte in qualche modo politico possano riguardare l'ambito più vasto della cultura e il fusa della comunicazione e dell'essere sociale lo credo proprio di sì credo che le nostre estati sarebbero meno cieche che l'aria dei nostri tempi e dei nostri luoghi sarebbe meno cupa che la vita collettiva sarebbe meno insensata se la nostra società se la nostra cultura e perfino la nostra politica fossero in grado di sentire e riconoscere la presenza della morte di assumere su di sé l'esperienza della morte se sapessero innalzare il loro «altare dei morti» a far valere in modo concreto (non certo nei criminali con mormorativi) la memoria di coloro che non si possono più incontrare di coloro che ci sono stati sottratti.

Una società che sapesse dare voce alla morte (di sapere davvero mantenere vivo un colloquio con i propri morti sarebbe forse molto più vitale molto più cosciente di sé sarebbe forse vivere autentiche estati e vere vacanze sarebbe forse consumare le proprie energie la propria giovinezza i propri desideri in modo meno distruttivo e insensato Anche nello spazio della politica sarebbe lo ritrovare il valore delle ragioni e delle cose quella «scienza» e quell'ironia che oggi sembrano del tutto perdute.

Ma nelle condizioni in cui ci troviamo quest'idea essere solo un'«utopia» (che mi sembra però ben più necessaria ed essenziale di tante utopie illusorie e romantiche che non vale la pena di consumare) un'utopia di cui il vero dentro la morte e ritorna a vita più autentica nel ricordo degli amici morti Quanta vita c'è ora per me quanta vita quanta ironia nel ricordo di Grazia e di Giancarlo quanto morte stupida perché non sa vedersi nell'apparenza di un'estate senza ragione nelle sue maschere oscure e non riesce a respingere dalla mente quello che mi sembra il simbolo vero animato di questi estati italiani l'«cortina di certi signori» che sembrano proprio passati a miglior vita ombre di beati ruotanti in candida veste al «sguardo» del loro capo la nella loro patria vera un Paradiso di nome Rimini da)

GIORGIO CELLI GIALLISTA

Quant'è brutta vecchiezza

Ma che assortita compagnia di poveretti è riuscito a mettere insieme, per il suo romanzo...

cominciare dei vecchi - in mezzo al quale la vicenda si svolge - che non presentano nessuna delle loro tradizionali...

questo amano stare con i giovani: li invidiano troppo, ma soprattutto il temono... Non c'è nessuno di più associato di un vecchio...

mortalità stranamente simili tra loro, appare come una virago armata, dedita a loschi traffici nello stesso letargo che gestisce...

della prigione, ma cova la vocazione a una missione molto singolare. E lo stesso commissario di polizia in pensione che indaga sulla faccenda...

i pregi (che sono anche i limiti) di un giallo classico: l'ambiguità dei personaggi, il giusto numero di piste fasulle...

alle questioni di costume senza straparlare mai oltre i confini che il genere impone...

GIORGIO CELLI COME LE VESPE D'AUTUNNO

MARSILIO P. 140, LIRE 18.000

PERIFERIE. Raccontare le zone dell'emarginazione e le loro possibili «rivolte»

Tra le voci del Loisaide a New York

Mario Maffi, americanista, studioso di culture urbane (ricordiamo il suo precedente lavoro «Nel mosaico della città»...

colline (Il Saggiatore, p. 174, lire 22.000), sintesi dell'incontro con la città e i suoi abitanti, pellicromo mondo dell'immigrazione italiana...



Frontiere urbane tra Avenue C e Avenue D nel Lower East Side

Maria Mombro

Chicago: la riscoperta dell'America

Mentre alla Triennale di Milano prosegue (fino al 30 ottobre, tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 20) la mostra «Il centro altrove»...

il suo carico concettuale del Vecchio Mondo alla sconosciuta Chicago. Come un detective, indaga i vari piani della realtà...

Nelle isole della città

ORESTE PIVETTA

Camminare ascoltare trascrivere: così Mario Maffi racconta un quartiere di New York, il Lower East Side degli immigrati italiani, portoricani, cinesi, tedeschi e della nuova cultura...

infine alla luce. Due parole di Benjamin, «smarrirsi» e «foresta», potrebbero ricondurre a un altro libro...

girare una maestosa sequoia per scoprire qualcosa di nuovo, e poi qualcosa di nuovo ancora e qualcosa di nuovo ancora.

ad altre esperienze. Alcuni titoli, esempi di questa «narrazione» della città: tra i più recenti Metro-

Un altro esempio tra i tanti possibili si colloca non solo nel tempo all'estremo opposto e attraverso il nostro presente e una realtà di Milano all'indomani delle elezioni amministrative...

E non è vero che la scrittura italiana sia poco attenta a questa pratica. Uno dei più bei libri italiani di quest'ultimo mezzo secolo è sicuramente un esempio originalissimo di questo camminare ascoltare descrivere...

mento progressivo lungo i vicoli di Napoli e attraverso la memoria di questa «narrazione» della città...

altro anomalo indagatore... Mario Maffi si muove lungo questa strada con destrezza investigativa e soprattutto animato da una onesta passione politica.

altro anomalo indagatore...

Mario Maffi si muove lungo questa strada con destrezza investigativa e soprattutto animato da una onesta passione politica. In questo senso, percorrendo Loisaide, il Lower East Side, l'isola delle colline dentro Manhattan...

Tra nuovi condomini e fabbriche dismesse un luogo sempre più simile a un museo Insostenibile leggerezza della maxispesa

DARIO VOLTOLINI

successivi dell'espansione urbana non somigliano ai centri concentrici di un bersaglio, ma alle scabrosità di una valva di cozza.

palazzi che spiccano tozzi ma alti e gemelli, una squadra elegante e ordinata di vecchie case operaie, la rampa di asfalto, un distributore, le macerie di un recente ufficio di informazioni turistiche.

si, soffocarsi, non ci sono penetrazioni, mescolanze, adesioni. Ci sono quelle costruzioni in teche invisibili di ampia struttura trasparente dislocate come lungo i percorsi di un museo della periferia.

separate, è difficile indovinare come la gente viva. Molto più forte è l'impressione del transito. Eppure ci si vive ed è una zona che ha una personalità precisa, come spesso capita alle periferie.

vero? E in quale misura? In pieno centro una siringa infilava un tronco d'albero lo scorso luglio. Ma, sul bordo interno della periferia, in assemblee condominiali seri professionisti arrivano a proporre l'impossibile elettrificazione di grate e cancelli contro il Drogo.

Due corsi che portano molto traffico in città partono dal centro, paralleli, e vanno verso nord. Uno ha il nome di un personaggio storico, l'altro di un capoluogo di provincia. Uno va dritto fino al fondo della città, l'altro lo segue e lo costringe tra palazzi e costruzioni un intricato dopo l'altro.

POESIA

CICLO

Il sottano molare d'una puttana,  
che era morta sconosciuta  
portava una piombatura d'oro  
Gli altri, com'è per un tacito appuntamento  
se n'erano andati  
Lo cavò via il beccamorto,  
lo impegnò e andò a ballare  
Polché - diceva lui -  
solo terra deve farsi terra

GOTTFRIED BENN  
(da Morgue Einaudi)

TRENTARIGHE

Cuore infranto

GIOVANNI GIUSTI

Sempre più, col trascorrere degli anni, le persone che possiedono molti libri si rendono conto di quanto sia sconsigliabile mettere ordine negli scaffali. Più volenti, a ciò si è purtroppo costretti in certe occasioni traslocchi, passaggi di imbianchi e simili. A parte la fatica materiale non poco è il disagio che si prova nel constatare la quantità di carta inutile che siamo andati ammassando, sia per l'eccesso d'importanza attribuito a certe opere, sia per semplice riguardo verso autori sconosciuti più o meno indirettamente, sia infine per qualche veniale *sentimental reason* (detto in inglese, in omaggio alla nota canzone). Per tacere poi dei libri funestati da dediche, spesso insincere o imbarazzanti. L'impulso sarebbe di eliminare le presenze superflue ma come si fa? Se parte del nostro intimo si alberga un cuore di carnefice,

un'altra parte ce n'è in cui ne chiegga quella secolare invocazione di clemenza per il reo che il popolo napoletano riassumeva nel grido «Tieme e crature!». Eh sì perché anche il libro più onesto e pretestuoso porta con sé una propria eredità di «affetti», per maltrasti che siano. Proprio in questi giorni mi è successo e l'idea di far posto attraverso una pur blanda selezione a pile di libri intanto ammassati sullo scrittoio e sul pavimento come anime sulle rive dell'Acheronte si è rivelata ben presto una pia illusione: ad uno ad uno, mi sorprendevo a ricollocare nel pietoso disordine degli scaffali questo o quel candidato alla spazzatura vittima della mia pretesa di ordine. «Non sarò io a dannarvi alla geenna del fuoco» mi rivolgeva a loro mentalmente «Non sarò io il vostro Goebbels». (Dato e non concesso che il nome di Goebbels riesca a dire ancora qualcosa ai più giovani)

PARERI DIVERSI

Tolstoi e Ingrao

FILIPPO LA PORTA

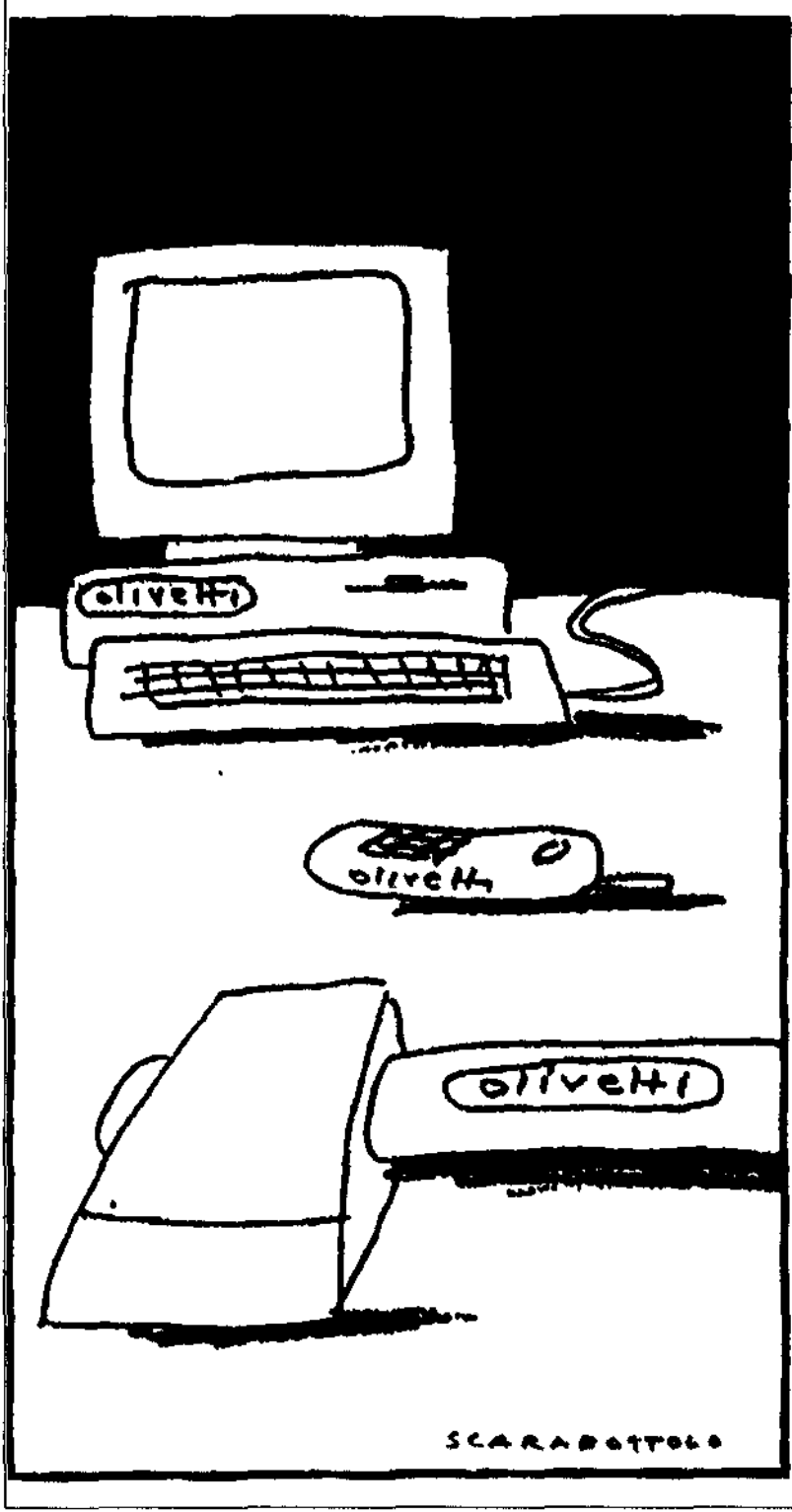
Nel mese di agosto è apparsa sul *l'Unità* una lunga, circostanziata intervista a Piero Ingrao presentata con il rilievo e l'enfasi dovuti (Insomma, riflessione alta sulla politica al volgere del secolo). Ma è come se quella pagina fitta fitta non riuscisse a stabilire relazioni con il resto del giornale. Ora, proprio perché non credo che Ingrao si debba imbalsamare e segregare in una nicchia dorata, e dato che l'intervista rappresenta una fascinoso siltolo di un certo radicalismo di sinistra, credo che quanto dice vada discusso in modo molto diretto e senza ipocriti formalismi. I temi trattati sono innumerevoli, e vanno dallo schema amico-nemico alla ineludibilità del conflitto, dall'impossibilità della «mittezza» all'eclisse della Rivoluzione.

Vorrei solo soffermarmi su un punto, la nostalgia esplicita per un tempo in cui ancora esisteva un passivo politico. Tralascio invece questioni capitali per la sinistra, come quella della «violenza», che non può essere liquidata con un verso di Brecht che finge ironia reticente e signorile *under statement* - «Noi non si poté essere gentili» - (la violenza è certo ineliminabile dalla storia, ma proprio qui sta il carattere tragico della politica). O quell'altra del *riducido* - è singolare come Ingrao insistesse molto sulla «crisi delle grandi identità collettive» sulla frantumazione delle «identità di classe», etc. Ma sembra che l'individuo entri sempre a fatica nei suoi ragionamenti in cui non compaiono quasi mai identità *softano* individuali, passioni *softano* individuali (nella sinistra italiana il concetto stesso di individuo evoca, chissà perché, concezioni elitarie e vagamente «azioniste», e non semplicemente l'idea di resistenza che uno oppone a qualche cosa!). È vero oggi assistiamo ad un indebolimento della tensione utopica e ad un parallelo affievolirsi della passione politica, della carica ideale etc. Ma questo non indica soprattutto un limite *nostro*, della *nostra* esperienza della politica? Pensare cioè di potersi appassionare alla politica (al bene comune agli umiliati e offesi) soltanto se si ha davanti a sé la prospettiva della pavidità o rigenerazione dell'umanità? La fine della preistoria il regno della libertà, etc. (tutte cose epocali millenaristiche).

beh allora il problema è *nostro* e non tanto dei tempi che ci è dato in sorte di attraversare. Come se per poter agire, lottare, impegnarsi, avessimo disperatamente bisogno di eccitanti di potenti droghe ideologiche? È davvero troppo poco appassionarsi a cose come città con più verde o anagrafi che non umilino il cittadino o trasporti più veloci (senza necessariamente commisurarle a scelte di civiltà)? Non si tratta per caso di una variante di quella magliocquente «attitudine all'estremismo» (inteso qui come coazione a pensare sempre in grande, sempre sullo sfondo di paesaggi grandiosi) così tipico della cultura italiana? Forse una passione civile o morale si alimenta non tanto di sogni e luminose utopie ma di indignazione e di desiderio di cambiare qualcosa di risolvere *almeno* un problema o anche di frammenti di positivo già presenti nell'esperienza presente magari proiettati e ampliati nel futuro (vedi le molte pagine in proposito di Hannah Arendt di Vittorio Foa etc.)

Infine, sul romanzo *Guerra e pace* una lettura giovanile afferma Ingrao per lui importantissima sconvolgente (si parla di «cambiamento di universo»). Ma in che modo e in che senso un marxista può essere modificato da una lettura del capolavoro tolstojano direi propri su un piano etico-politico (soprattutto quando c'è un lettore così onesto e ardente come il giovane Ingrao)? Credo ad esempio che nelle pagine ingenerose e settarie quanto si vuole dedicate alla figura di Napoleone, si nasconda un'intuizione radicale e «barbarica» che fu estranea all'intera cultura europea ottocentesca. Per certi aspetti antinomici di *grandezza* di valore della persona (valore che in nessun caso per Tolstoj è dato dalla Storia, dalla politica) idea che rappresenta qualcosa di eversivo e di indigesto per la tradizione progressista. Mi interesserebbe capire come può agire un'idea del genere sulla formazione politica e intellettuale di un comunista così poco ortodosso.

Come si vede, temi e questioni cui andrebbe dedicato ben maggiore approfondimento. Ma una sinistra che non si riduca interamente ad Afittipoli o ad un centrot-studi sul problema pur importante delle regole, non dovrebbe parlare anche di questo?



SEGGNI & SOGNI

L'agosto che ci ha lasciato vuoti

ANTONIO FANTI

Ci sono stati alcuni giorni in agosto in cui non sapevo decidermi ad andare all'edicola. In una sequenza mesta e terrificata sono morte quattro persone a cui ero legato in modi diversi che avevano contorni nella mia vita.

Il professor Giuseppe Pittaro, il fantasista l'incantatore il linguista giososo con i milioni di copie dei suoi vocabolari e dei suoi testi lo conoscevo da quarant'anni e gli ultimi scherzi sotto i portici le ultime facezie padane gli ultimi gesti burleschi li avevo avuti da lui qualche mese prima della sua scomparsa. Era un uomo di scuola con anni e anni di didattica e dalla scuola aveva ricavato un atteggiamento da eterno fanciullo che rendeva spassoso ogni incontro. Era anche a settantacinque anni, un uomo irresistibilmente giovane pieno di passioni di voglia di vivere. Il mio ingovernabile pessimismo lo divertiva cercava sempre di farne emergere le tracce più morbide e paradossali.

Con Nanni Loy avevo pubblicamente conversato in primavera, perché eravamo stati incaricati dall'Anpi di Bologna di presentare agli studenti dell'ateneo *Le quattro giornate di Napoli*. Era così lieve così modesto così attento ad attenuare ogni enfasi da offrire ai giovani una vera lezione di comportamento, un modello di contegno, un esercizio di stile. Sembrava che volesse cogliere soprattutto un'occasione didattica di una precisa valenza didattica. In quell'età dell'utopia baronale negli anni di Sgarbi in cui il nulla l'ovvio lo squallore vengono sbrattati di medium in medium ecco un gentiluomo alto elegante sereno che parlava del suo lavoro come un vecchio artigiano mentre consegna una matita solida e ben fatta e intanto illustra i tipi di legni di incastri di chiodi di giunture che ha adoperato nel suo lavoro. Ma *Le quattro giornate* per contro avevano invece stupito e commosso i giovani e mentre Loy ne smontava con laboriosa inflessibilità i sapienti meccanismi retorici sempre opponendo alle mie domande anche invadenti e inclementi una pacata ricerca di precisione i giovani vedevano bene come l'affresco di lotta stilisticamente tanto severo trovasse spiegazione e chiarezza proprio nella dimessa e solenne lezione del bel signore venuto a parlarmi.

Grazia Cherchi non l'ho mai conosciuta di persona e l'ho letta per tutta una vita dal tempo dei «Quaderni Pracentini» ai tanti anni in cui le nostre rubriche sono apparse vicine nella stessa pagina. Un giorno dalla sua, mandò alla mia un saluto affettuoso con parole di cui mi gioiavo. Però ho resistito alla tentazione di scriverlo perché suo lettore quando ero maestro elementare e studente conservavo nei suoi confronti un invincibile soggezione. Era una guida, era una fonte inesauribile di stimoli e dalle sue pagine «caluriva» come un effetto di concentrazione nato da quella costata capacità di procedere quasi per afonismi e comunque per pensieri espresi con lina e perfino ludica chiarezza che ha così nobilita i così scarsi sostenitori.

IREBUSIDI D'AVEC

(geografica)

anzietà  
mestizia  
caracallare  
immadestinarsi  
ostunato  
cuneetta

senso di ansia che viene da Anzio  
mestizia che viene a Mestre  
caracallare alle Terme di Caracalla  
mestizzarsi nei panni di uno di Madesimo  
tipo provv. acc. nativo di Ostuni  
cuneetta a Cuneo

RICORDO

La morale di Atzeni

GOTTFREDO FOFI

L'ultimo romanzo di Sergio Atzeni *Il quinto passo è l'addio* uscito pochi mesi fa presso Mondadori per cura e sollecitudine di Ernesto Ferrero non ha avuto il riscontro che meritava. D'altronde quest'anno i libri trascurati di giovani autori a fronte del successo eccessivo di altri sono più d'uno: da quello di Veronesi a quello di Onofri in modo casistico e con una certa ferocia l'autore vi narra di un sé-altro sgradevole, e irritabile, vi proponeva un intratto non edificatorio e non rosa dell'intellettuale italiano sui quaranta della sua nevrosi e delle sue scontentezze in un contesto in cui gli scrittori continuano a illuminarsi d'immenso a spalmarci le piume di dolce nullità.

Atzeni non era scrittore che compiacesse le mode e neanche le persone. Aveva un carattere scontroso, era molto orgoglioso e spesso esprimeva una sicurezza di sé che non aveva un'aggressività provocatoria. Si poteva stimarlo molto senza aver molta voglia di frequentarlo come è capitato a me.

Sergio Atzeni è morto in un assurdo incidente di mare pochi giorni fa. Non lo vedevo da molto tempo mi promettevo di recensire il suo romanzo per «Linea d'ombra», positivamente così come avevo recensito i due romanzi precedenti. Ma accade che altre cose incombono e si finisce per rinviare e rinviare. Restando con la dolorosa sensazione di aver commesso un torto di non aver fatto quella piccola cosa che avrebbe potuto far piacere a un autore molto notevole ma non amato dalle mode e dai meschini poteri letterari.

Avevo conosciuto Atzeni molti anni fa in Sardegna, quando da poco era uscito da Seleno il suo *Apologo del giudice bandito* che mi era piaciuto per la sua risentita «sardità» e per la diversità dai romanzi (molto minimalisti) del tempo. Avevamo parlato di Rulfo e Faulkner e scoperto molti amori comuni e mi aveva dato per «Linea d'ombra» una bellissima leggenda sarda inventata o riscritta da lui. Per «Linea d'ombra» aveva poi tradotto ovviamente gratis delle cose per esempio un lungo racconto-saggio di Victor Segal sul Messico dei vukani e dei terremoti. *Il figlio di Bakunin* uscito ancora da Seleno era ancora un romanzo storico ma si rivoltava su una storia vicina di storia della sinistra e di una generazione con la quale bisognava pur fare i conti quella dei padri comunisti del secondo dopoguerra. Mi aveva colpito ancora una volta l'impronta etica la tensione insieme morale e politica di quella narrazione e la vivacità dell'invenzione. La capacità esemplare di elaborare percorsi romanzeschi e portarli a sintesi.

Aveva scritto a tiro ritratto in ambito locale e forse stava scrivendo qualcosa di nuovo. Era molto determinato nella sua vocazione e nella sua ambizione ma non contava sulla scrittura per la sopravvivenza e si era sciolto a problemi prelati nella vita. I molti lavori umili di cui non si vantava e che non rinunciava da camerata di pizzeria a cretore di bozze tra la Germania e l'Urss (un giorno litigando mi fece una mezza scena per perché avevo pubblicato non so quale vecchio scrittore che lui detestava e non invece amava una cosa un po' assurda e un po' megalomane che mi sembrò anche richiesta di attenzione espressioni di sottile ironia. Poi si rifece vivo e ci ricapacificammo dopo la mia recensione positiva al suo secondo libro di cui avrebbe però voluto che io avessi messo in luce gli aspetti formali più che quelli morali. Nella recensione a *Il quinto passo* è l'addio, un titolo sul quale sarebbe troppo facile cedere avrei insistito invece ancora una volta sulla scontroso moralità che reggeva la scrittura).

NOVITA'

Due titoli per l'esordio di una nuova collana del Melangolo «Nova». Il primo è un romanzo di Giorgio Scerbanenco apparso nel 1945 *Non rimanere soli* (p. 298 lire 25.000), prova «sentimentale» (scritta a partire dal 1943 quando Scerbanenco era rifugiato all'estero) del più famoso autore italiano di gialli. Il secondo è *Vita di un italiano* (p. 142 lire 22.000) dello scrittore giapponese Inoue Yasushi scomparso quattro anni fa che raccoglie tre racconti lunghi (il primo dei quali dà il titolo al libro) del più famoso autore italiano di gialli. Il secondo è *Vita di un italiano* (p. 142 lire 22.000) dello scrittore giapponese Inoue Yasushi scomparso quattro anni fa che raccoglie tre racconti lunghi (il primo dei quali dà il titolo al libro) del più famoso autore italiano di gialli e sapiente che non ignorava i veleni dell'altra fine secolo però sapeva scrivere con un occhio sa forza umonistica. Del resto quelli di Conto così come quelli degli Scorpion del Deserto sono soprattutto viaggi nella Storia. Si naviga con Pandora e con Rappunzel e tutte le albe quella dello straordinario navigator chiuvo nella sala maxebaw, nel Mar del Sud di Pavese o di quelli che seguono Melville nelle nottate di un tale sono albe che attendono anche un Titanic e sanno accogliere.

Se si confronta l'opera di Pratt con quella del somero Camill da cui, come devoto allievo Hugo Curtius si nota anche ciò che uno sfonco dell'arte una volta pot scoprire nelle sue tavole. Pratt ha abbondantemente superato i limiti del fumetto. Ha come creato un suo medium dove confonde o no esiti grafici soluzioni pittoriche che ricerca visive molto complesse. Andavo all'edicola con sofferenza le partenze definitive di certe persone impoverite o senza rimedio quella veniva fatta con intimità. Quando si era una minante constatazione di Grazia Cherchi in cui c'era scritto che forse il sintomo più grave ed evidente degli anni del brisismo erano era dato dal successo dell'«Tamaro». Grazia Cherchi non ha scritto neppure una riga di fantascienza. Alla mia età si fa il conto delle spazzature che lasciano sopravvivere incantabili. Quando si è così si può con diritto pensare che si vedranno altri maestri che altri opereranno per riempire la vita di cose buone. Lo stesso diritto ha anche io di ritenere che il mio anno dell'Oceano Pacifico e le sue lanciale e il suo oceano chiuso e le diverse e il senso di una libertà non non li vedrò più. E lo stesso diritto non implica non più o sostituzioni.

FEDERALISMO E WELFARE STATE  
**Difendere lo Stato sociale**

È possibile aderire ai principi federalist e nello stesso tempo difenderne la comotazione tendenzialmente egualitaria del Welfare state, oggi peraltro in crisi? E ancora: al sacrosanto bisogno di autonomia (politica, amministrativa e finanziaria) del

centralismo pervasivo dello stato burocratico, si può rispondere con un federalismo democratico? Attorno a questi due interrogativi ruotano le riflessioni raccolte nell'utile volume curato da A. Cantaro e M. Degni, «Il principio federativo». Utile soprattutto

perché aiuta il lettore ad orientarsi in un aggrovigliato dibattito - quello sul federalismo, appunto - che ha prepotto assunto gli aspri e spesso arroventati toni non solo della polemica politica e giornalistica, ma anche della schermaglia dottrinale e accademica. Articolati in due ampie sezioni, gli scritti affrontano il tema del federalismo e del suo rapporto con lo Stato sociale nella dimensione sia finanziaria che istituzionale. Cosicché, analizzato

In questa duplice prospettiva teorica, il fenomeno politico del federalismo ci appare non solo nella sua vasta complessità, ma anche in tutta la sua irrisolta ambivalenza. Un esempio ci è dato dalle sue varianti continentali (federalismo americano, da un lato; federalismo europeo, dall'altro). Ma anche dalle sue molteplici e differenziate variazioni dottrinarie nazionali (c'è un federalismo tedesco che è diverso

da quello svizzero, il quale a sua volta è tutt'altra cosa da quello francese o da quello inglese). Nel dibattito italiano, allora, di quale federalismo si parla? Non sembra una domanda oziosa, giacché è possibile identificare circa 300 definizioni per qualificare e distinguere i diversi modelli di federalismo in circolazione. Vi è anche un «federalismo kamikaze» e addirittura un «federalismo degli spaghetti». Comunque sia, il

federalismo non necessariamente si coniuga sempre con il liberismo economico e con l'egoismo sociale. La diffidenza - spesso pregiudiziale - con cui il sindacato e la sinistra hanno sempre guardato al federalismo non ha perciò ragione alcuna di esistere. La cultura politica democratica deve finalmente rendersi conto che «una declinazione dello Stato federale in senso sociale, cooperativo e solidaristico è oggi

non solo possibile», ma urgente. E non solo per l'opulento settentrione d'Italia, ma anche per le regioni economicamente depresse del nostro meridione.

Giuseppe Cantarano  
 M. CANTARO-M. DEGNI  
 (a cura di)  
**IL PRINCIPIO FEDERATIVO**  
 LA MERIDIANA  
 P. 274, LIRE 26.000

**LAVORO.** La fine del «circolo virtuoso» tra sviluppo e occupazione

**I «tagli» di Ivrea e il tramonto di un'illusione**

La crisi della Olivetti con la minaccia di pesanti tagli alla occupazione e la prospettiva di una notte rivoluzionaria del ruolo della casa di Ivrea nel panorama industriale italiano compongono alla crisi generale di un certo modello di sviluppo, che affida la possibilità di un rilancio occupazionale alla pura e semplice ripresa produttiva, che si fonderebbe sulla piena flessibilità del lavoro, sulla deregulation e sulle privatizzazioni. Crisi che tocca anche paesi di riferimento tradizionale come gli Stati Uniti. Un contributo all'analisi della situazione economica e del lavoro nel nostro Paese viene da quattro saggi (di Luciano Gallino, Arta Accornero, Giovanni Berta e Bruno Marghi) che compongono la sezione monografica che l'ultimo numero della rivista «Quaderni di sociologia» ha dedicato al tema «Tecnologia, occupazione e disoccupazione» (vol. XXXVIII, XXXIX, 1994-1995, n.7, p.204, lire 32.500).

MARGO REVELLI

«E» ravamo abituati a leggere previsioni secondo le quali nei Duemila ciascuno avrebbe lavorato 30 ore alla settimana, e il resto sarebbe stato tempo libero. Ma mentre ci avviciniamo ai Duemila sembra più probabile che metà di noi lavorerà 60 ore alla settimana, il resto di noi sarà disoccupato. Che cosa è andato storto? Con questa inquietante citazione, tratta da «Fortune» (settembre 1994) si apre il saggio con cui Luciano Gallino introduce la sezione monografica che i «Quaderni di sociologia» dedicano al tema «Tecnologia, occupazione e disoccupazione». Quattro interventi (Gallino, Accornero, Berta, Marghi) assai diversi per analisi e prospettive, ma accomunati da un indubbio merito: la capacità di sottrarsi alla vulgata corrente che affida monocordeamente la possibilità di un rilancio occupazionale alla pura e semplice ripresa produttiva, affidata a sua volta a flessibilità del lavoro, deregulation e privatizzazioni.

Berta, ad esempio, non nasconde il peso che l'innovazione tecnologica e organizzativa ha assunto nel determinare la disoccupazione di massa attuale, ma sottolinea nel contempo la rilevanza che i diffusi processi di smobilizzazione dello Stato sociale e dell'intervento pubblico hanno avuto nel rendere particolarmente «catastrofico» il fenomeno. Per certi versi, suggerisce sulle orme di Polanyi, come già alla fine del '700 la liquidazione del «vecchio sistema paternalistico di Speenhamland» (una tradizionale forma di assistenza su base parrocchiale) si era perversamente sovrapposta ai contraccolpi destabilizzanti della rivoluzione industriale, enfatizzando gli effetti devastanti sul piano sociale, allo stesso modo oggi «sugli impetuosi fenomeni di innovazione tecnologica, di per sé distruttivi di occupazione, si innescava una diffusa demolizione delle tradizionali reti di assistenza o di controllo, accentuandone l'impatto sugli equilibri sociali».

Marghi, per parte sua, tenta di sintetizzare le linee, ancora assai confuse, di una risposta sindacale, di fronte alla non rassicurante constatazione di come «il processo tecnico abbia cessato di essere al centro di uno sviluppo che promette infame lavoro e benessere», anzitutto problematiche e sfide della controversa questione della «riduzione d'orario». E cercando di mediare le spinte per certi aspetti contraddittorie del suo originario cristianesimo sociale e della vocazione tecnocratica che ne ha contrassegnato l'esperienza di dirigente sindacale, con passaggi laboltiva inquietanti (in quale misura si può scambiare eguaglianza con sicurezza?), talvolta affascinanti (la valutazione della riduzione d'orario non in termini settimanali, o mensili, ma complessivi, misurati sull'intera vita lavorativa e sulla quantità di «tempo di lavoro» liberato), tutti in ultima istanza surdeterminati da una precarietà inderogabile e finora irresolvibile: la formazione di un sindacalismo «globale», capace di far fronte adeguatamente alla globalizzazione del capitale.

Lo stesso Accornero, d'altra parte, il più vicino, per formazione politica, a una cultura produttivista, è costretto ad ammettere che gli incrementi di produttività indotti dall'innovazione tecnologica e organizzativa sono tali che neppure il più «miracoloso» incremento della domanda, il più impetuoso ampliamento di mercato, è ormai in grado di riassorbirli, impedendone un impatto demolitorio sui livelli occupazionali. Cosicché l'appello «al ciclo» - cioè all'intervento moderatore delle istituzioni rispetto all'estremismo del mercato - appare inevitabile.

E però Luciano Gallino quello che con maggior nettezza e drammaticità denuncia la



Uliano Lucas

**Se sessanta ore...**

gravità del problema, dichiarando definitivamente spezzato quel «circolo virtuoso» tra sviluppo tecnologico e occupazione che ha dominato il secolo trascorso, e che aveva garantito ampi margini di consenso al modello economico-sociale prevalente. L'occupazione non cresce più parallelamente alla produzione. Al contrario, essa declina nonostante massicci investimenti produttivi, e nonostante la crescita della ricchezza nazionale. I dati che riporta sono di per sé significativi: nel ventennio che va dal 1973 al 1993, il prodotto interno lordo nei paesi dell'Unione Europea è cresciuto a una media del 2%, e tuttavia il numero dei disoccupati è passato, nello stesso periodo, da 5-6 milioni a ben 19 milioni. In Italia, nel decennio 1981-1991, il prodotto interno lordo è cresciuto del 23%, ma il numero dei disoccupati è aumentato nello stesso periodo del 40% (da 1,9 a 2,65 milioni)! E questo il paradosso con cui ci si confronta oggi: la crescita economica senza sviluppo sociale. Peggio: la crescita industriale che produce regressione sociale. Né le soluzioni «americane» appaiono, sotto l'analisi oggettiva di Gallino, brillanti come la pubblicistica di maniera le ha più volte rappresentate: «11 milioni di nuovi posti di lavoro che l'economia USA ha creato tra il 1970 e il 1993, e che sono spesso presentati da noi come un esempio che l'Europa può invidiare, non fanno eccezione alla regola della *jobless growth*», della crescita senza occupazione. Intanto perché non sono basati a compensare neppure la crescita demografica (più 55 milioni di abitanti nel periodo), cosicché se si applicassero gli stessi sistemi di misurazione anche negli Stati Uniti la disoccupazione si rivoterebbe intorno al 9-10%, cioè su livelli europei; e poi perché i

nuovi posti prodotti sono, nella stragrande maggioranza, dequalificati e sottopagati (in media chi è stato ri-occupato ha dovuto subire una diminuzione tra il 30 e il 50% rispetto alle retribuzioni precedenti). Il fatto è che l'innovazione ricorsiva (la produzione e la gestione di macchine per mezzo di macchine), l'automazione del lavoro oltre che di sapere (la quale presupporrebbe tuttavia una sensibilità sociale e una capacità di pensare in termini di «bene comune» da parte dell'impresa che è tutta da dimostrare). Una terza (di derivazione francese: Gorz, Aznar), fondata su un progetto di più o meno drastica riduzione dell'orario di lavoro nei settori industriali centrali e sulla ripartizione sociale del tempo di lavoro («travailler moins pour travailler tous»). Una quarta, infine, fondata sulla capacità della sfera pubblica di «guidare» masse di lavoratori «fuori dalla società dei salariati». Di favorire e sollecitare il passaggio dalla sfera del lavoro industriale organizzato alla sfera del lavoro autonomo. E la via iniziata, ma tutt'altro che pervasa finora, dai laburisti inglesi, cui fa cenno Berta. Una via certo lontana dalla tradizione del movimento operaio, ma capace a sua volta di recuperare alcune categorie chiave (la lotta all'alienazione del lavoro salariato, la possibilità di mediare socialità e autonomia), e suscettibile di declinarsi non solo su un versante «individualistico» e «proprietario», ma anche su di uno «solidaristico» e «comunitario». Non sarebbe male se in Italia, tra un'esternazione e l'altra sulla data delle elezioni e tra un giro di valzer e l'altro con Fini e Berlusconi, qualcuno, nella sinistra che «conta», si riflettesse un po' su.

Lo stato di eccezione diventa, come ha scritto Benjamin, la regola. Bios, ovvero l'uomo, e la nuda vita entrano in uno stato di indistinzione di cui Auschwitz è stato l'emblema, ma che è ora, secondo Agamben «il nuovo *nomos* biopolitico del pianeta». Le bombe dei serbi sui cimiteri di Serajevo ci mostrano come anche i complessi rituali che distinguono il morto dal vivo (A. Petrucci, *Le scritture ultime*, Einaudi), sono saltati: vivo o morto sono di fronte alla violenza come corpo, come nuda vita, o, meglio ancora, come vita denudata.

**«Homo sacer» di Agamben**

**La nuda vita in pasto allo Stato**

FRANCO NELLA

«L» a sera del secolo è giunta, infine. Il secolo finisce, senza avere risolto i suoi enigmi tormentosi», scriveva A. Blok sulle soglie del nuovo secolo, il nostro secolo. Ma anche la sera di questo nostro secolo è giunta infine, e anche noi ci troviamo davanti a irrisolti enigmi tormentosi, e in mezzo a questi di fronte all'enigma più grande, quello di Auschwitz. Ma quanti Auschwitz hanno preparato Auschwitz? Quanti Auschwitz abbiamo avuto dopo l'Olocausto? Oggi i campi nella ex-Jugoslavia, il Ruanda, ma anche gli ospizi nelle nostre città e gli spazi in cui accampa «la nuda vita», come direbbe Agamben (*Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi) dei nuovi dannati della terra, dei vecchi, dei deboli, degli *homeless*. La questione è inagghiabile, e la sua rimozione condanna ogni politica a violenza o a parzialità velleitaria.

Nessuno ha risolto questo enigma, anche se taluni, come Foucault o Hanna Arendt, si sono avvicinati ad esso, senza per altro fare l'ultimo passo, quello che avrebbe portato Foucault dalla sua scoperta del corpo preso nelle strategie politiche, e Arendt, dalla sua lucida analisi del totalitarismo, dentro l'organizzazione del campo: dentro Auschwitz.

Agamben tenta una genesi del «campo», risalendo alla fondazione della sovranità, che si situa in «una figura limite», su una soglia in cui «essa è, insieme, dentro e fuori l'ordinamento giuridico, e questa soglia è il luogo della sovranità». Il *nomos* (che di solito viene tradotto con «legge») non si identifica con la legalità, ma la fonda con la sua forza, come *aitia* (il capio) di Pindaro: «il nome di un sovrano/ dei mortali e degli immortali» conduce con mano più forte: giustificando il più violento: lo deduco dalle imprese di Eracle... La lotta è di tutti contro tutti, ovvero lo stato di natura in cui l'uomo è lupo all'uomo, è la virtualità stessa del *nomos* di una legge che vive, ma che non ha significato, essendo fondata dalla forza e non dal senso.

Il potere di vita e di morte del sovrano trova la sua giustificazione legale nello stato di eccezione «che segna la consumazione della legge e il suo divenire indiscernibile dalla vita che dovrebbe regolare». E la vita su cui il sovrano ha potere non è *Bios* (la vita individuale), ma la *nuda vita*, la vita dell'uomo *sacer*, vale a dire dell'uomo comune «uccidibile». Ciò che avviene nella modernità, e ciò che la contrassegna di fronte al passato, è che il *Bios* stesso diventa nuda vita. Come scrive Agamben citando Foucault, «l'uomo moderno è un animale nella cui politica è in questione la sua vita di essere vivente». La vita viene politicizzata, ed entra nell'ordine statale. La sovranità dilaga attraverso le sue figure sussidiarie: il giurista, il medico, lo scienziato, l'esperto, il prete. Così la vita diventa oggetto di sperimentazione genetica. Così, di fronte al problema dell'espanto di organi, uno studioso può scrivere: «Lo stato può farlo e deve farlo (...). Gli organismi appartenenti al potere pubblico: si nazionalizza il corpo».

Lo stato di eccezione diventa, come ha scritto Benjamin, la regola. *Bios*, ovvero l'uomo, e la nuda vita entrano in uno stato di indistinzione di cui Auschwitz è stato l'emblema, ma che è ora, secondo Agamben «il nuovo *nomos* biopolitico del pianeta». Le bombe dei serbi sui cimiteri di Serajevo ci mostrano come anche i complessi rituali che distinguono il morto dal vivo (A. Petrucci, *Le scritture ultime*, Einaudi), sono saltati: vivo o morto sono di fronte alla violenza come corpo, come nuda vita, o, meglio ancora, come vita denudata.

Ma se l'analisi di Agamben è acuta, lascia comunque aperto il problema di come trasformare questa politica. Agamben ci propone una figura e una immagine. La figura di Bartleby lo scrivano di Melville che, con il suo «preferirei di no», si pone su una soglia estrema tra il sì e il no, che «spinge al limite l'aporìa della sovranità» ma senza riuscire ad affrancarsi da essa. E l'immagine di Benjamin che, di fronte all'eccezione divenuta regola, propone l'«eccezione effettiva», che ci proietta oltre questo stato di cose. Ma questa «eccezione effettiva» può essere letta in Benjamin in due modi: come l'avvento della redenzione messianica o come rottura rivoluzionaria. La prima ipotesi lascia aperta la strada al futuro, anche se si tratta di un futuro su cui non possiamo dire nulla. La seconda opporrebbe la violenza costituente rivoluzionaria alla violenza costituita. Aprirebbe una lotta per una nuova sovranità, per un nuovo *nomos*, anch'esso fondato sulla forza. Si uscirebbe così dalla tremenda ed estrema affermazione di Tucidide che «noi abbiamo rispetto agli dei la credenza», rispetto agli uomini la conoscenza certa che sempre, per necessità assoluta della natura, ciascuno comanda ovunque ne abbia il potere?»

GIORGIO AGAMBEN  
**HOMO SACER**

EINAUDI  
 P. 225, LIRE 24.000

### UN ROMANZO DELLA SIRIANA SAMMAN Beirut prima della tempesta

Cinque personaggi messi differenti tra loro si trovano per caso in un taxi collettivo in partenza da Damasco per Beirut. Siamo all'inizio degli anni Settanta, prima dello scoppio della guerra civile che insanguinerà il paese per quindici anni. Beirut è ancora una

città ricca e affascinante, un posto di sogno dove regnano la felicità e il benessere. Il Libano, si dice, è la Svizzera del Mediterraneo. Un miraggio per i passeggeri del taxi, che hanno tutti un motivo per dare una svolta alla loro vita, sperando di trovare nella capitale libanese

ciò che finora è loro mancato. Purtroppo, come spesso accade, dietro al miraggio della città sulle rive del Mediterraneo troveranno solo tristezza e sofferenza, violenza e cinismo. È questa la struttura di «Un taxi per Beirut», il bel romanzo di Ghada Samman, una scrittrice siriana che, dopo aver vissuto a lungo a Beirut, oggi si è stabilita a Parigi, da dove però continua a dirigere la propria casa editrice con sede nella capitale libanese. Ghada Samman è autrice di

romanzi e racconti e raccolte di poesie che hanno avuto molto successo in tutto il mondo arabo, anche perché hanno spesso affrontato senza remore i tabù sessuali, religiosi e politici della società musulmana. Come accade anche in questo romanzo, dove la scrittrice, variano i punti di vista, segue i percorsi intrecciati dei cinque personaggi nel labirinto caotico della città, che poco a poco svela il suo vero volto. Il romanzo è stato scritto prima

dell'inizio della guerra e quindi la scrittrice non poteva ancora mettere in scena la catastrofe collettiva (eppure sono già molti i segni minacciosi che anticipano la tragedia imminente), tuttavia il suo pessimismo emerge nei destini tragici, tra morte e follia, dei personaggi. In questo modo, Ghada Samman, oltre a un discorso sulle apparenze e sulle false illusioni, sembra voler raccontare il dramma della

corruzione morale di una società che ha distrutto il paradiso che aveva a disposizione. «Un taxi per Beirut» è inoltre un riuscito omaggio a una città a cui la scrittrice è particolarmente legata e il cui fascino non lascia indifferenti coloro che l'hanno conosciuta. All'inizio del libro, quando nella notte i protagonisti vedono da lontano le luci della città, Beirut appare loro (sullo sfondo della notte, luminosa e

scintillante come i gioielli abbandonati sulla spiaggia da una maga scesa nel buio a bagnarsi nel mare). Per essere un'illusione, il fascino non le manca.

Fabrizio Gambero

GHADA SAMMAN  
UN TAXI PER BEIRUT

JUVENICE  
P. 135, LIRE 16.000

### LETTERATURA BASCA. La solitudine dell'uomo nell'ultima opera di Atxaga

#### Negli anni Sessanta rinasce l'«euskara»

Le lettere basche non hanno alle loro spalle una remota età aurea, come invece è accaduto per lingue come l'irlandese o il provenzale. Il primo libro a stampa è del 1548, ma per secoli in «euskara» compaiono solo rare opere di carattere prevalentemente religioso o fogli che raccolgono versi popolari. Il vero risveglio comincia solo negli anni Sessanta del nostro secolo col poeta Gabriel Aresti, che nel 1972 include in un'antologia lo scritto d'esordio del giovanissimo Bernardo Atxaga. Da allora, José Irazzu (questo il suo nome all'anagrafe) si è dedicato interamente alla creazione, scrivendo versi («Etiopia», 1978 e «Poete &

libri», 1991; una scelta di esae e una bella intervista con l'autore sono su apparse «Linea d'Ombra» numero 66 del 1991), testi per canzoni e rappresentazioni sceniche (tra cui «Henry Bengoa inventariario», che si può leggere sempre su «Linea d'Ombra» numero 55 del 1990), lavori teatrali, libri per bambini (tra cui «Memorie di una mucca», tradotto da Piemme nel 1992) e il romanzo «Due fratelli» (1985). Nel 1989 ha pubblicato «Obabakoak» (tradotto dalla casa editrice Einaudi nel 1991). Il libro pluripremiato che ha fatto varcare le patrie frontiere non solo all'autore ma anche al contesto letterario di cui è l'esponente più geniale. L'ultimo romanzo di Atxaga (nella foto qui accanto), «L'uomo solo», è edito da Giunti (p. 440, lire 32.000, traduzione di Giovanni Lorenzi)



Madrid 1973. Omaggio della gioventù a Franco

(da «Origine» di Patrizia Nuvolari)

## Terrorista Carlos ucciso dal passato

DANILO MANERA

Bernardo Atxaga è lo scrittore che più di ogni altro ha dato risonanza internazionale alla nuova letteratura basca: cioè alla recente fioritura di opere in «euskara» lingua priva di parentele accertate e probabilmente l'unica sopravvissuta delle lingue parlate preindoeuropee.

Osteggiata e proibita durante la dittatura franchista, l'euskara è letteralmente rinata nelle province basche odierne autonome all'interno del regno di Spagna dove circa mezzo milione di persone la parlano in situazione di bilinguismo.

Ora arriva in Italia da Giunti l'ultimo romanzo di Atxaga «L'uomo solo» particolarmente coraggioso perché affronta il nodo fondamentale nella storia della generazione dell'autore (e nell'immaginario che dei baschi si ha all'estero): cioè il problema del terrorismo dell'Eta.

Un gruppo di ex attivisti di quell'organizzazione vanamente legati tra loro anche sul piano sentimentale e amministrati in occasione della Costituzione democratica spagnola del 1979 aveva un albergo nei dintorni di Barcellona alle falde del Montserrat

col provento di una rapina e i eredità di uno di loro noto col nome di battaglia di Carlos.

Nell'estate del 1982 vi viene ospitata la nazionale di calcio polacca che partecipa al campionato del mondo ed è tra le favorite grazie alla presenza di Boniek e altri fuoriclasse. Proprio in quei giorni l'Eta - attraverso Mikel che porta pesce all'albergo due volte alla settimana dal Paese Basco - chiede a Carlos inatteso da tempo il favore di nascondere due suoi membri della giovane generazione di bombardieri Jon e Jone braccati dalla polizia e con un ingente taglia sulla testa.

Carlos accetta ospitandoli in un rifugio sotterraneo ricavato sotto la legnaia della panetteria dell'albergo: suo territorio privato. Ma il soggiorno dei terroristi si prolunga e il pericolo aumenta con la delazione da parte dell'interprete dei calciatori polacchi Danuta. Costei ricava alcuni indizi significativi dalle parole di un bimbo di cinque anni Pascal che ha sorpreso una notte Jon e Jone in cerca di rifugio presso una fontana e ha inglobato le loro figure nelle sue fantasie di gioco.

Carlos deve pertanto architettare un elaborato piano per far fuggire la coppia di ricercati sul furgoncino di Mikel eludendo la sorveglianza dei poliziotti e le indagini di Stefano ispettore presuntosi al hotel sotto le mentite spoglie di un regista televisivo intento a girare un reportage sull'ambulette che accoglie la squadra polacca.

La fuga riuscirà ma un incendio provocato per coprirlo metterà a repentaglio la vita del piccolo Pascal e il rimorso per quell'errore involontario assieme al peso del passato che gli opprime i tempi spingeranno Carlos al suicidio per acqua in una polca carsica.

Questa linea fondamentale che punteggiata di efficaci catture poliziesche regge impercabilmente la tensione per tutto il lungo racconto scandendolo nel finale con un vero e proprio conto alla rovescia è intrammezzata da brevi scarti sui rapporti d'amore e attrazione fisica o amicitia i geni nel microcosmo dell'albergo nonché da riflessioni (sempre di scorcio mai ingombranti) di natura socio-politica motivate allora dalla presenza dei polacchi (portatori sia dell'immagine del socialismo reale fallito che di quella di Solidarnosc con Walesa ancora in carcere e Giovanni

Il libro «L'uomo solo» è edito da Giunti (p. 440, lire 32.000, traduzione di Giovanni Lorenzi)

Paolo il tifoso) ma soprattutto ovviamente scaturente dall'imprevedibile ritorno di attualità per i componenti del gruppo della problematica indipendentista basca connessa fino a metà degli anni '70 con l'antifrancoismo ma ora confinante con la criminalità.

Le posizioni espresse in questo campo sono rese ambigue dal fatto di essere formulate da personaggi alla fine connotati in modo negativo come Danuta o lo

stesso Carlos colpevole anni prima dell'omicidio di un industriale rapito dai separatisti. Affiora invece nitidamente il generale imbroglione prodotto tanto dall'etica individuale degli ex militanti (attorno alla quarantina) quanto da quella collettiva dell'imperante stato democratico che era caduto da tempo in un'imboscata e col fratello mistificante detto Kropotkin da lui stesso affidato a un ospedale psichiatrico

col loro fantasioso caleidoscopio di rimandi ma ciò è ben compensato dallo scavo unitario su un personaggio a tutto tondo Carlos col suo riscuotissimo dialogo denso di sé con la propria cattiva coscienza critica (sopranominata «Il Sorcio») con l'amico Sabino addestratore dell'Eta caduto da tempo in un'imboscata e col fratello mistificante detto Kropotkin da lui stesso affidato a un ospedale psichiatrico

## Paola Masino, donna in libertà rischiosa

### «Smetto di scrivere, devo vivere e lavorare»

Nata a Pisa il 20 maggio 1908, Paola Masino muore a Roma il 27 luglio 1989. Le sue opere «Decadenza della morte» (1931), «Monte Ignoto» (1931) (repubblicato nel 1994 dal Melangolo (p. 225, lire 15.000), a cura di Mauro Borsani), «Periferia» (1933) «Racconto grosso e altri» (1941), «Nascita e morte della massala» (1945, 1970, e nel 1992 dalla Tartaruga con introduzione di Silvia Giacomoni, 282 pagine, lire 11.000) «Smette praticamente di scrivere a quel momento» («Poesie» è del 1947) perché «ho avuto troppo da fare: ho dovuto vivere e lavorare». Collabora a riviste come «Novecento», «Letteratura», «Città» (insieme a Guido Piovene, Goffredo Bononi, Alberto Savinio, Ercole Masini). Traduce dal francese. Produce libretti d'opera. Ha una intensa attività giornalistica su vari giornali, tra i quali «l'Unità». Ci siamo qui a scrivere, per tracciare una sorta di ritratto corale della scrittrice, oltre che di «Monte Ignoto», di «Colloquio di notte» (sedici racconti, di cui tre inediti), a cura di Maria Vittoria Vittori, prefazione di Maria Rosa Cutrufino (La Luna, p. 183, lire 19.000, 1994) e di «Paola Masino, la Masino e gli altri» (a cura di Maria Vittoria Vittori, Rusconi, p. 185, lire 31.000, 1996).

LETIZIA PAOLOZZI

«Non distruggiamo Dio onnipotente io sono quello che tu non potrai mai essere madre. Che tu non sia madre questa è la tua forza. Per questo gli uomini ti implorano e tu puoi esaudirli. E perché non sei madre hai creato gli uomini liberi di gioia e sofferenza e ognuno ha messo nelle mani la sua propria vita» (da «Monte Ignoto»)

Obblazione ma anche potenza della maternità. Qualità e dolore mischiati nell'essere donna. Ecco la scrittrice Paola Masino tormentata nelle viscere dell'eccezione. Eppure capace di risalire da quell'eccezione di non darle. La maternità e il lavoro lo dice la Bibbia: sono due condanne per questo bisogna risaltarle con l'amore. Se no l'uomo sarà sempre come una mosca che sbatte tragicamente contro il vetro. L'oma a più nprice questa sofferenza insoddisfatta per un peso che vorrebbe scrollarsi di dosso.

Un peso dove si ritrovano incombenze e doveri assillati e tediose abitudini. «Se Dio m'assistesse la mia vita di massaia darà anche un colpo di mano nella schiena alle care consuetudini famigliari e alla schiavitù della donna al luogo comune della buona padrona di casa» il ruolo le va stretto. Non immaginabile però come una femminista ante litteram

Piuttosto sono gesti di insolenza: i suoi. Graffi sulla superficie delle apparenze di ciò che sembrerebbe legittimo.

E d'altronde nell'autobiografia si accumulano prove di questa libertà rischiosa. Il primo testo teatrale lo vorrebbe offrire al commediaografo Luigi Pirandello incontrato nel foyer del teatro Argentina (siamo nel 1924). A venti due anni esplose la passione delimitata totale per Massimo Bontempelli, cinquantaduenne sposato Saranno insieme a Parigi a Venezia Milano Firenze. A Roma nella casa di viale Luigi insieme si schierano contro il regime fascista (che aveva definito i romanzi di Paola Masino «ardi e bolscevichi»). Insieme scrivono. Insieme vanno alle feste alle cene con gli amici De Pisis De Chirico Malipiero Petrassi Vittorini Moravia. Sono in gioco idee discussioni cultura.

Insieme affrontano la fama Paola deve vendere l'abito di Biki che le aveva regalato Arnoldo Mondadori. La vita letteraria è intensa. La medaglia d'oro del premio Viareggio gliela «vengono data nel 1931. Maria Vittoria Vittoni conosciuta tardi la scrittrice. Eppure è presa da incantamento per lo stile spavaldo per un talento che somiglia al metallo di un allodolono subito raggelato per via dell'ironia o per una visione filosofica fredda». Così la curatrice sente l'obbligo morale di accudire a quella esistenza cangiante scegliendo tra le lettere indizzate alla madre al padre. Con il

diano compone «la storia di una vita».

E di una lingua. Che accumuli stentolezze simboliche sogni mentre sperpera generosamente immagini su immagini. Di fronte alle più donne che accusano Bontempelli di aver schiacciato Paola Masino vale la pena di ascoltare ancora un momento la scrittrice.

«Forse se avessi avuto un maggiore talento sarei riuscita a scrivere malgrado tutto oppure avrei accettato che altri si occupassero di Massimo. Ma così non sarei riuscita a vivere. Perciò non mi pento di nulla».

Cristina Forbes Davanzanti moglie dell'intellettuale liberale Guido Artoni cacciato nel '38 dalle leggi razziali ricorda il carattere non la città della scrittrice. Colpa della passione dell'amore per le battute a effetto. Era capace di amare molto una persona e poi di deturparla. Generosa certo. Però se qualcosa non coincideva con il suo giudizio rispondeva con violenza. A volte non si dimostrava buona.

Antonio De Benedetti (autore di recente di un bellissimo romanzo «Giacchino») ricorda «Arrivava circondata dall'aureola di compagna fedele di Bontempelli». Si sussurra che fosse lei a scrivere gli articoli che lui firmava. Comparsa con gli occhiali «cui il cenno sofisticato stretto da un nastro di velluto marrone scuro. Forte dal passo deciso. Lanciava frecciate. Nominava di continuo i de-

naro i soldi. Aveva una tale intelligenza da annoiarsi di ciò che scriveva».

Eppure venne dimenticata. Questo le ragioni non si staccano di metterlo in rilievo. Il nipote. Alvise Memmo lotta per «far rivivere» il nome della zia. Per il critico Carlo Bo: «Non l'hanno mai valutata nel senso giusto». Maria Vittoria Vittori azzarda: «Era una donna. L'avrà schiacciata con la sua gloria. Massimo Bontempelli».

De Benedetti dilata questa interpretazione. Il punto è che oggi non esiste più società letteraria. Una società letteraria avrebbe bisogno di salotti di case di donne grandi conversatrici colte inrole al punto giusto. Di donne capaci di intervenire nell'universo maschile in stile De Benedetti. Si incontravano tutti i salotti. Nei caffè. Nelle trattorie. Leggivano gli stessi libri. Coltivavano la conversazione. In più Paola Masino aveva una sorta di disincanto che le imponeva di seguire lo sfolgono dell'intelligenza. A costo di omnia e. Adesso le società letterarie sono scomparse. Adesso in una società volgare, telebipendente ignorante nella quale a fare opinione sui libri è Pippo Baudo rischia di sembrare vecchio tutta la letteratura. Tutti gli scrittori e l'amara conclusione di De Benedetti. Tuttavia concompromissamente dovrebbe aggiungere che l'insolenza intesa come critica del potere sembra diventare moneta fuori corso.



# Spettacoli

50 anni di tv, tante collaboratrici, tanti successi: ma ora Bongiorno è arrabbiato con la Fininvest. Ecco perché

MILANO. «Viva Mike». È il grido che si è levato sabato sera da una lavolaia di perfidi giornalisti raccolto attorno al mito vivente della televisione italiana. Mike aveva infatti rivendicato i suoi 50 anni di carriera, non senza lamentare clamorosamente che la Fininvest non lo abbia nemmeno festeggiato. E la signora Fatma Ruffini, produttrice di tutti i suoi programmi e massima rappresentante dell'azienda presente, con molto imbarazzo ha replicato che, in effetti, nel corso del '95 si era pensato di fare uno spettacolo in onore del presentatore, ma poi era stato lui stesso a non volerlo. E Mike: «Certo, voi volete farmi un funerale televisivo. Ma io sono ancora vivo». Con 400 ore annue di tv, Bongiorno sostiene infatti di essere il recordman del video. Ma ha fatto anche altri conti: «Ho calcolato di rendere 100 miliardi all'anno. Anzi, guardate, mi sento quasi quasi di lavorare più per Publitalia che per Canale 5». Ancora disagio per la signora Ruffini.

E non è stato l'ultimo momento di nervosismo della serata, dedicata dall'azienda a presentare la nuova stagione dei conduttori e dal conduttore a sfogarsi come non aveva mai fatto. Mike ci tiene a dire che lui ormai non deve dimostrare niente a nessuno, ma insegna subito, per la gioia dei giornalisti presenti, la prova generale dei suoi battibecchi con la valletta che lo assisterà da oggi nella nuova versione (aggiornata di premi e di giochi) della *Ruota della fortuna*.



## Edy & Sabina Le madri di tutte le ragazze-tv

MILANO. In principio (1955) era Edy Campagnoli. Bella, elegante, muta. Capelli raccolti, gonne a ruota, tacchi non troppo alti per non sovrastare Mike. Una vera fidanzata d'Italia, che era addirittura impossibile immaginare nuda. Figuriamoci vederla fotografata accanto a qualche amante stagionale. Allora il massimo per una valletta era sposare un calciatore come Buffon e magari girare qualche film nel ruolo di se stessa. Impensabile, invece, interrompere anche solo per un attimo l'insensata logorrea quizzistica di Mike. Stare accanto a lui con le buste delle domande e subito sparire, per tornare solo al momento del trionfo o della sconfitta, ad assistere il concorrente: era tutto quello che una valletta poteva fare davanti alle telecamere. Edy Campagnoli era solo un sorriso dalle gambe lunghe, che resterà indimenticabile come tutte le idee astratte.

Bisognerà aspettare fino a Sabina Cluffini per trovare, sempre accanto a Mike, e ovvio, un essere femminile pensante e ogni tanto addirittura parlante. A ridosso del '68, Bongiorno si adagia e sceglie per il suo *Rischiatutto* (1970) una studentessa. A lei consente un contratto veloce e una funzione da coro greco al singolare per il delirio delle sue studiatisime gaffes. Ne nasce un bellissimo programma, il migliore che abbia fatto Bongiorno, forse addirittura troppo forte per consentire alla Cluffini di liberarsene. I veri divi del *Rischiatutto* sono i campioni del quiz, anche loro nati dal cervello di Mike, che li selezionava personalmente.

Da Edy Campagnoli e Sabina Cluffini sono nate tutte le altre vallette televisive Rai. Sono loro i tipi originali delle infinite ristampe, che sempre rientrano nei due filoni: parlante o muta. Belle cariatidi capaci di riempire con la loro grazia le pause di attenzione, senza rubare il primo piano al conduttore protagonista. La loro vita privata finiva sui rotocalchi solo col matrimonio.

Col tempo il genere Campagnoli, essendo più che altro un'utopia maschile, è sopravvissuto solo come citazione. Ha prevalso nettamente la Cluffini: ragazze che chiacchierano e che aspirano a fare le scarpe ai conduttori. Ragazze che cantano e ballano, quelle scoperte in particolare da Pippo Baudo, che ha sfornato la serie imperversante delle *Cuccorilli* sul modello costituito da Raffaella. Modello di star televisiva che ha unito l'angelicata Campagnoli e la sbarazzina Cluffini. La Carrà, ombelico di Dio, madre di tutte le conduttrici di battaglia, capace di piangere in diretta, asciugarsi le lacrime e fare la spaccata subito dopo: un vero miracolo televisivo che (nonostante il tentativo di Madonna Venier) non si ripete. Ma si replica quest'anno su Raiuno.

Le altre dive, pure loro nate dalla funzione di vallette, anche se da tempo la definizione è stata bandita dal conformismo televisivo, appartengono alla specie tutta profana della maggiore alla Valerio Marini (genere tv commerciale) o delle mammama-gambalunga alla Alba Parietti. La Marini però è una immagine di derivazione cinematografica, copia sbiadita di originali irrinviabili. Mentre la Parietti ha il merito, o il demerito, di essere una creatura tutta televisiva, nata direttamente dal tubo catodico. Ma tutte e due non hanno più niente di sacro. Con loro il video ha smesso per sempre di essere un pulpito dal quale andare nelle case a miracolo mostrare. Ecco perché Brando Giordani ha voluto a tutti i costi la resurrezione di Lazzaro-Carrà.

U.M.N.O.

### Il «ratto della Barale»

Per Antonella Elia si è trattato di una vera lezione. «Non offenderti», le ha detto il presentatore, e ha subito iniziato a raccontare la telonata del «ratto della Barale» da parte di Gerry Scotti. «Per la sai l'ultima? avevano bisogno di qualcuno che sapesse cantare e ballare. La Paola è stata contentissima di accettare. Però non sono contento io. Dovevano prima chiedere a me».

Per la povera Elia è stata solo la prima latosta. Mike le ha chiesto addirittura come si chiama. Poi l'ha voluta consolare definendola «un giglio». «Vianello ha pianto quando ha saputo che gliela portavo via. Io rispetto il lavoro altrui. Cosa che non ha fatto Gerry Scotti con me». E poi, guardandola: «Sei contenta?». Lei timidamente: «Sì». Lui imperterrito, rivolto ai giornalisti: «Pensate, questa ragazza è una sub eccezionale. Io me la cavo come subequo, ma lei ha battuto il mio record. Io sono sceso a 70 metri e lei a 72. Ho già pensato che per l'ultima puntata del programma di Fabio Fazio faremo una ripresa sott'acqua insieme per Raiuno». La Ruffini tace. Mike continua. «È stato scritto erroneamente che la *Ruota* è in calo e non traina più il TGS. Mentana ha dichiarato che la *Ruota*, ormai... Col cavolo!». E così dicendo il conduttore accenna un gesto antico. «Sono andato a vedere gli ascolti di tutto l'anno, e ho trovato che negli ultimi 5 minuti lo consegna al TGS 5 milioni di spettatori, mentre loro nei primi minuti perdono ascolto. Questa è la realtà. E del resto a noi non interessa quanti spettatori facciamo. A noi interessa accontentare gli sponsor. Anzi, lo sapete che quest'anno tor-

# Mike furioso fra le donne

Comincia da oggi la nuova stagione di Mike Bongiorno alla *Ruota della fortuna* con la nuova valletta Antonella Elia. Il «padre di tutti i conduttori» è molto polemico nei confronti della Fininvest, che non lo ha festeggiato nell'anno del suo cinquantenario artistico, gli ha tolto la diletta Paola Barale (lavorerà con Gerry Scotti) e ha bloccato il suo *Festival italiano* per «paura» di Pippo Baudo. «Con le mie 400 ore di tv, valgo 100 miliardi all'anno».

«Si vede che la Ruffini ha paura...». La produttrice replica: «Abbiamo dovuto sospendere il programma perché il cast proposto dalle case discografiche non era adeguato a Canale 5».

Le schermaglie continuerebbero, se Bongiorno non fosse trascinato a parlare d'altro dal suo orgoglio paterno. Ci tiene infatti a farci sapere che il figlio Nicolò, iscritto all'università di Milano in filosofia, sta facendo il regista con molto successo. «Pensate che ha lavorato per 3 settimane con Woody Allen, poi con Wenders e adesso con Dario Argento. Una cosa davvero incredibile. Veramente ha anche girato in Argentina delle telecronache per l'ex direttore di Retequattro, Michele Franceschelli, che adesso purtroppo se n'è andato senza pagare 800 dollari di telefonate...». E, a proposito di Retequattro, Mike dichiara per dispetto che, se arrivasse Angelo Guglielmi a dirigerla, lui volentieri traslocherebbe da Canale 5. Mentre su Santoro sostiene, d'accordo con Marcello Dell'Utri, che non riuscire a metterlo sotto contratto è stato un vero peccato. «Sono veri professionisti. Il business era assicurato».



Mike e le sue vallette qui accanto con Antonella Elia, sopra con Edy Campagnoli («Lascia o Raddoppia?») e, in alto, con Sabina Cluffini («Rischiatutto»)

## Le neovallette: bionde, «geniali», addirittura diaboliche, purché si parli di loro Personaggi in cerca di paparazzo

MILANO. Estate stentata per le ex vallette televisive che, numerose, nella stagione entrante, saranno promesse a quasi-conduttrici. Nucleo sulle spiagge quasi tutte, molte fotografate con i fidanzati delle altre, alcune (per la verità pochissime) addirittura coinvolte in brutte storie di cronaca nera. Un segno dei tempi anche questo: erano una volta gli angeli del focolare elettronico, ora sono equiparate sulla stampa cosiddetta popolare alle principesse di case regnanti. E non solo a quelle scatenate ragazze Grimaldi, che ne hanno sempre combinate di tutti i colori, ma anche alle rampolle della maggiore dinastia del pianeta, quella britannica, che ormai ha dato tutto quello che poteva dare alla diffusione della carta stampata. Di più possono solo le vallette.

E così le abbiamo viste, su una pagina spogliate e sordidenti, insieme a qualche passeggero fidanzato, sulla pagina a fronte tristi e con occhiali neri, a significare il dolore (avuto) nello scoprire il fidanzato ufficiale fotografato a sua vol-

ta insieme a un'altra valletta desnuda. È la giostra della vita, così ben rappresentata dalle traverse delle coppie **Florella-Anna Falchi**, **Bonolis-Terry Schiavo**, **Tomba-Marina Colombari**. Sei personaggi in cerca di autore (di servizio fotografico). Seminudi (o nudi del tutto) gli uomini, piuttosto cominciate le donne, forse dispiaciute di non poter mostrare altrettanto. Freud l'avrebbe chiamata invidia del pene, ma è solo la novità dell'estate '95 in rotocalco. Eux Tremila all'avanguardia, al seguito la stampa politica, che ovviamente «riflette e si interroga», dopo il caso Casini, sugli altri *machii desamidi*. Deputati e comici, giornalisti e conduttori tv catturati dal largo mentre si fanno i fatti loro in barca. E che cosa si pretende da noi? Che proviamo solidarietà per Alberto Castagna? Ma non diciamo parole. Piuttosto, visto che abbiamo a cuore le sorti della tv, ci preoccupiamo per la carriera della compagna dell'estate del Dottor Stranamore, la signorina **Francesca Rettoldini**. Nata a Verona il 7

marzo 1971, la ragazza, come si scopre dalle sue note biografiche, ha perfino studiato recitazione e ha al suo attivo numerosi programmi Rai (da *Noite Rock* a *I ragazzi del muretto*, a *Spazio Ippoliti*) e Fininvest (*Superclassifica show*, *Complotto di famiglia* e ovviamente *Stranamore*). Nonché un film (*I ragazzi della notte*), pensate, diretto da Jerry Calà. E tutta questa fatica ora rischia di essere cancellata dalla attenzione riservata esclusivamente alle «grazie» (così le chiama il delicato settimanale) di Alberto Castagna. Lui spiritosamente le definisce le sue «disgrazie» e potrebbe essere sincero, come quando minaccia ritorsioni vagamente squadristiche contro gli indiscreti. Proprio lui che di amori rubati e mercificati (veri o finti non importa) ci campa. Nelle spire della cronaca nera è finita invece **Raffaella Biffi**, valletta del programma dal titolo orendo *Noti per vincere*, che rischia invece di perdere tutto, soprattutto l'onore, nella vicenda della lite agenziale di modella, in realtà un giro di squillo.

Ma per fortuna c'è ancora un esemplare di «valletta angelicata». È **Paola Barale**, che viene intervistata ogni volta che una sua collega «cade» per tracciare i confini della retta vita. No, proprio non si fa. Non si cede alle lusinghe dei dirigenti tv e tantomeno dei divi sposati e denudati dal fotografo di turno. Il buon esempio lo dà lei, che ha dichiarato, sarebbe rimasta per sempre all'ombra di Mike, senza nulla sperare e senza mai lamentarsi delle poche occasioni di parlare. E invece l'azienda ha voluto premiare la sua modestia (e magari anche la sua dichiarazione di voto referendario), affidandole per la prossima stagione un varietà di prima serata (*La sai l'ultima?*) nella versione nuova condotta da Gerry Scotti.

Cosicché alla *Ruota della fortuna*, accanto all'impietoso Bongiorno va, da oggi, (dopo un intervallo estivo affidato a **Roberta Capua**), l'altra biondina Fininvest, **Antonella Elia**, un po' più «peppatina» della Barale, ma sempre finta tosta. È lei

infatti che ha fatto da spalla all'ironia sportiva del sommo Raimondo Vianello, ma ancora non si può dire se sarà capace di far detonare con grazia le gaffe di Mike. La Elia, infatti, pretende addirittura di parlare. E questo, magari sarà contemplato dalla Convenzione di Ginevra delle vallette, ma non dalla legge di Bongiorno, come raccontiamo a parte.

Sia attenta, la Elia, perché ci sono molte altre bionde di riserva, pronte a subentrare. La ballerina Fininvest ne ha clonate in poche stagioni tante da renderle intercam-

biabili. C'è per esempio la graziosa **Terry Schiavo**, dagli occhi bellissimi e già capace di condurre da sola, come ha dimostrato con la serie quotidiana di *Braussissimo*. E poi c'è **Federica Panicucci** dai lunghi capelli, che ha al suo attivo il *Festivaalbar*. E poi c'è una certa **Matilde Zarcone** (nata, attenzione!, a Sant'Agata di Militello, capitale televisiva d'Italia), reduce da *Buona domenica* e perfino dal Giro d'Italia. Poi ci sono le exveline di *Strisciatutto*: **Laura Freddi** e **Miriana Trevisan**, agguerrite di esperienze artistiche e sentimentali-rotocal-

chesche. E non possiamo certo dimenticare **Luana Colussi**, ex di Fiorello e sola bruna tra tante bionde.

Ci scuseranno (speriamo) le tante che abbiamo dimenticato. Tutte Fininvest ovviamente, perché si tratta di una specialità della casa. Benché ci sia stata una grande evoluzione col progresso del mezzo televisivo. Al tempo della preistoria di Canale 5, erano infatti molto più forti di seno, e venivano riprese solo di fronte e dall'alto. Ora, in compenso, sono più sgambate e reggono bene anche la ripresa di spalle. Dai tempi delle bonazzo scelte personalmente da Berlusconi è rimasta sulla breccia (ma passando addirittura alla Rai) la sola **Wendy Windham**, esemplare di stazza anglosassone, fedele al tipo «Nata ieri» e capace di praticare le arti marziali e ogni genere di attività fisica, tranne la lingua italiana. È approdata per queste sue qualità ai fasti dello scibile nei *Censellini*, accanto a Bonolis, il conduttore che si picca di conoscere il congiuntivo intervistata a tutta pagina nientemeno che da Barbara Palombelli, la nostra Wendy ha rivelato quello che tutti sospettavamo, ma non osavamo sperare: di essere addirittura un genio. E poi dicono che quella '95 è un'estate da dimenticare.

U.M.N.O.

**L'INTERVISTA.** L'attrice parla di «Da morire». E rivendica totale autonomia dal marito

# «Signora Cruise? Sì, ma chiamatemi Nicole Kidman»

È a Roma per *Ritratto di signora*, Nicole Kidman. Ma ruba qualche ora al set di Jane Campion per parlare di *Da morire*, l'ultimo film di Gus Van Sant (*Drugstore Cowboy*, *Belli e dannati*, *Cowgirl: il nuovo sesso*) dov'è una strepitosa bellezza di provincia disposta a tutto, ma proprio a tutto, per sfondare come *anchor-woman* tv. «Non è vero che sono come il personaggio, ma ero decisa ad avere questo ruolo: così ho fatto la commedia per convincere il regista».

**CRISTIANA PATERNÒ**

ROMA. Bella da morire. Ambiziosa da morire. Furba da morire. Così è Suzanne Stone, aspirante *anchor-woman* disposta a tutto per andare in video. E così (forse) è anche Nicole Kidman. Ma attenzione a non confondere l'attore e il personaggio: «È sciocco perché il nostro mestiere consiste proprio nel cambiare continuamente: pettinatura, voce, comportamento. Come Meryl Streep».

Gessato maschile con scarponcini e calzini - proprio come vuole la moda di quest'anno - la bionda moglie di Tom Cruise dà lezioni di professionalità. Ascolta attenta tutte le domande, rifiuta categoricamente di parlare del suo privato, su tutto il resto risponde con impressionante sicurezza e disinvoltura. Però non vuole dare l'impressione di avere programmato tutto nei minimi dettagli: «La vita può riservare molte sorprese, bisogna anche sa-

per navigare nella corrente». Sarà. Lei, certo, non è una che si lasci trasportare dai flutti. Sceglie, seleziona, insiste. E quando un ruolo le pare azzeccato, lo ottiene. Fino a un anno e mezzo fa, questa ragazza australiana era più che altro la moglie di Tom Cruise anche se aveva già fatto *Ore 10: calma piatta*, *My life*, *Billy Bathgate*, *Giorni di tuono*. Oggi è Nicole Kidman: fatale pupa dell'eroe in *Batman Forever*, sofisticata aristocratica in *Ritratto di signora*, provinciale arrivata in *Da morire*. Dove incasta il bellissimo Matt Dillon e seduce il giovanissimo Joaquin Phoenix, fratello di River.

**Parla che Gus Van Sant non avesse pensato a lei per quel ruolo. Si è lasciato convincere proprio dalla sua insistenza: molto simile a quella di Suzanne Stone...**  
È stato un giochetto psicologico: ho usato diverse battute del copione parlando con Gus e lui non se

n'è neanche accorto, pensava che fosse farina del mio sacco. È strano, i registi in genere sono persone intelligenti... ma un po' rigide. Si aspettano che un attore sia esattamente come i personaggi che ha recitato fino a quel momento. L'unica soluzione per fargli cambiare idea è fingere, anche prima del provino.

**Non ha paura che adesso le resti addosso il marchio dell'antipatica senza scrupoli?**

In molti mi hanno messo in guardia: adesso a Hollywood pensano che sei odiosa come Suzanne Stone. È un'ottima miopia. Bette Davis e Barbara Stanwyck facevano le cattive ma erano grandi, Bob De Niro fa qualsiasi ruolo... Non vedo perché non dovrei farlo anch'io solo perché sono una donna.

**Che ne pensa di Gus Van Sant? Non è troppo trasgressivo per i suoi gusti?**

Ho amato molto *Drugstore Cowboy*. Mi piacciono i film bui e dark allo stesso tempo: il mio preferito in assoluto è *Il dottor Stranamore*. E poi trovo che qui la combinazione regista-sceneggiatore (è Buck Henry, quello del *Laurel e Hardy*) sia perfetta: un misto di trasgressione e umorismo. *Da morire* è una satira sul cattivo uso della tv senza essere un noioso predicozzo.

**Lo sarebbe piaciuto fare «Propo-**



Nicole Kidman in una scena del film «Da morire» di Gus Van Sant

**sta indecente?**

No, perché trovo poco interessante il personaggio femminile. Cerco ruoli complessi e credo che oggi comincino a venire fuori, anche perché c'è un gruppo di giovani attrici molto brave: Uma Thurman, Winona Ryder, Patricia Arquette, Marie Louise Parker. Forse mancano gli interpreti maschili della stessa generazione, a parte Leo Di Caprio...

**E suo marito Tom Cruise? Perché non lavorate di più insieme?**

Sono cinque anni che le nostre camere si sono separate, non credo sia bene fare coppia fissa sullo schermo.

**Conferma la stima per Jane Campion dopo quattro settimane di riprese?**

Sì, anzi vorrei che mi mettesse sotto contratto. Ma di *Ritratto di signora* non voglio parlare: ci sono dentro fino ai collo, mi coinvolge troppo. Posso solo dire che John Malkovich è splendido.

**Può dirci almeno che aspetto**

**avrà nel film?**

Completamente diverso da quello di Suzanne, che è truccatissima e sempre sopra le righe. In *Ritratto di signora* ho un aspetto semplice, praticamente niente *make-up*. Serve per lasciar vedere quello che mi accade dentro.

**È vero che si sente troppo alta?**

Sì, è un problema. E non solo per me, anche Uma Thurman la pensa così: non ci sono tanti ruoli di protagonista per le donne alte. Ma ogni tanto smetto di preoccupar-

## Una bambina prodigio dall'Australia a Hollywood

Ventisette anni, Nicole Kidman è un'australiana puroraguglia anche se è nata alle Hawaii e ormai vive in giro per il mondo, «come una zingara» insieme al marito Tom Cruise e ai due figli adottivi. Quando sta a Los Angeles è molto attiva nel volontariato: presiede un'associazione che raccoglie fondi per la ricerca sul cancro. Comunque ora sta progettando di mettere radici: forse si stabilirà a New York, forse in Australia, «dove ci sono ottime scuole per i miei bambini». È fiera di avere alle spalle una famiglia solida. Né il padre (psicologo) né la madre (insegnante) avevano immaginato che potesse diventare attrice. Ma la passione per il palcoscenico è stata precocissima: «A tre anni morivo dalla voglia di diventare ballerina». L'esordio nel cinema a 14 anni, con «*Bush Christmas*», poi c'è stata una sfilza di programmi e miniserie tv, infine, sempre per il piccolo schermo, «*Vietnam*» che l'ha laureata miglior attrice australiana dell'anno. Hollywood l'ha adottata dopo il thriller «*Ore 10: calma piatta*» che è del 1989. Tra i suoi film più visti «*Giorni di tuono*» e «*My life*». Per «*Billy Bathgate*», dove recitava accanto a Dustin Hoffman, ha avuto una nomination al Golden Globe.

mi e mi metto i tacchi.

**Cos'è la bellezza?**

Il mio ideale di bellezza è molto cambiato con gli anni, adesso cerco qualcosa di interessante o di strano. Come dice Jane Campion: «È bella una faccia che puoi guardare per due ore senza annoiarti».

**Facciamo un esempio.**

Isabella Rossellini.

**Cosa avrebbe fatto se non fosse diventata attrice?**

Il medico. Forse il chirurgo. Il sangue non mi fa impressione.

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

SABATO 23  
VENERDÌ 19

il suo nuovo album

compleanno Elvis

COMPACT DISC e MUSICASSETTE



**RITORNI TV.** Il primo si fa in tre (parte con un nuovo programma), il secondo raddoppia

**Prix Italia a Bologna Tabucchi e Schygulla al servizio della radio**

Al Prix Italia, il tv-festival in corso di svolgimento a Bologna, è il giorno della radio. Sottovalutata, da molti ritenuta addirittura obsoleta, la radio nell'anno del centenario conferma invece al Prix la sua vitalità, soprattutto nei settori della musica (dove è più forte la sperimentazione), del documentario e della fiction radiofonica. Tra i documentari, tre spiccano per originalità. C'è il danese «Alta caccia dei taxi 144» basato su un episodio realmente accaduto, il sequestro di un taxi a Copenhagen nel 1989. Ci sono poi «Due facchi di Sarajevo» sull'impossibile esistenza di un adolescente nella città bosniaca durante la guerra; e un omaggio ad uno dei maggiori musicisti del '900, Anton Webern, interpretato per la radio tedesca dalla famosa attrice Hanna Schygulla. Nella sezione dei documentari si segnalano l'italiano «Combat radio» di Vittorio Argento e Roberto Olla: il bombardamento di Casale nella seconda guerra mondiale raccontato da un corrispondente della radio inglese, Frank Gillard. Tra la fiction radiofonica, oltre a «Vizio di famiglia» di Edoardo Erba e «Corso Italia» di Paolo Modugno, interessante l'altra opera italiana in concorso, «Miracoli ebbeni mi ricordo», scritta da Antonio Tabucchi. È la rievocazione dell'invenzione della radio, avvenimento che lo scrittore attornia alla realtà sociale europea, in interazione con un altro evento del 1895, la partenza degli anarchici europei da Lugano. Anarchici che poi si sarebbero rifugiati soprattutto in Inghilterra. Tabucchi ambienta la sua opera in uno studio di Radio Londra nel 1935 dove uno spiritoso conduttore radiofonico, celebrando Manoni, evoca anche l'eterno degli anarchici.



Alberto Castagna e Gianni Boncompagni, conduttore e regista di «Casa Castagna»

**Primefilm**

**Irlanda '57, che amori**



Un'immagine di «Amiche» e, sotto, Minnie Driver

**Amiche**  
 T-Long Regia  
 Sceneggiatura Andrew Davies  
 Fotografia Ken MacMillan  
 Musica Michael Kamen  
 Nazionalità Irlanda, 1995  
 Durata 100 minuti  
**Personaggi ed interpreti**  
 Benny Minnie Driver  
 Eve Geraldine O'Riada  
 Jack Saffron Burrows  
 Sean Chris O'Donnell  
 Roma Barberini, Giulio Cesare  
 Milano Ariston

FILM PER signore e signori ne un tempo si sarebbe detto per «piccole donne», ma non è detto che non possa piacere anche al pubblico maschile. Anzi. Il titolo italiano non più originale (c'era già «Le amiche di Antonia») fa subito capire di che si tratta: una storia di amicizia e di femminismo ambientata nella Dublino del 1957, mentre fu roreggia il rock di Buddy Holly e nei cinema va forte «Furia del porto» (pure citato in una sequenza). Ma siamo pur sempre nella cattolissima Irlanda dove, per quanto sembrano una specie di perverte e di divorzio nean che a parlare. Sulla scorta del romanzo di Maeve Binchy «Circle of Friends», facciamo la conoscenza delle tre amiche in questione, che sono la generosa Benny (Minnie Driver), la timida Eve (Geraldine O'Riada) e l'arrampicatrice Nan (Saffron Burrows). Crescite nella città di Knockleggin, sognano Dublino ed è lì all'università che si ritrovano grandi qualche anno dopo. Al suono di «Questi amori splendori» tra feste da ballo, riti di passaggio, lezioni di antropologia (in film si parla molto di Malinowski), si affaccia all'agnognnata temuti sessualità e non ci vuole molto a capire che una delle ragazze prima o poi farà una carognata. Capita infatti che ingravidata da un nobilastro squattrinato che non ha la benché minima intenzione di sposarla, Nan decida di far ubnacare il fidanzatino di Benny, Jack, e di andarci a letto nel cottage di Eve per farlo passare da padre. Pianti strepiti, facce offese. Ma anche se le nozze ripatrici vengono annunciate, sommettamo che in extremis il ragazzo truffalò tornerà pentito dall'amatissima Benny mollando la furbacchiona?



Minnie Driver

Amiche si può gustare come una telenovela di qualità impregiostata da un'ottima ricostruzione d'epoca e dalla cura neivata ai personaggi. In non: come l'untuoso-disonesto pretendente che si impadronisce, o del negozio gestito dal padre di Benny o la famiglia di aristocratici decaduti alla spasmodica ricerca di un matrimonio redditizio. Ma è certo l'appassionata Benny a conquistare la simpatia del pubblico con quella sua bellezza burrosa e moderna vissuta all'inizio come un complesso con quell'ironia a fior di pelle intrisa di allusioni sessuali (più nel film che nel libro) con quella grinta vagamente pre-femminista che le permette di sottrarsi al diffuso perbenismo piccolo borghese. Di ritorno nella natia Irlanda dopo una parentesi hollywoodiana poco soddisfacente, Pat O'Connor si conferma regista di impianto classico che predilige le storie in costume e gli intrecci corali. Inferno a «Un mese in campagna» ma forse più coinvolgente, Amiche immerge la triplice educazione sentimentale in un bucolico clima rurale squisitamente irlandese dove gli echi delle cornamuse si mischiano ai precetti bigotti di un clero invadente: il decoroso tacchino domenicale ai palpiti del primo rapporto sessuale. E tranquilli alla fine tutti i meschini restano con un palmo di naso mentre l'amore - splendido per definizione - tronfia come vuole la tradizione. Solo che di lì a poco comincerà la guerra sanguinosa tra cattolici e protestanti e saranno guai. (Michele Anselmi)

**Castagna contro Funari**

Tempo di ritorni in tv. In attesa che la Rai sfoderi i suoi cavalli di razza (domenica prossima tocca a Mara Venier), le reti Fininvest aprono le ostilità settembre con Alberto Castagna e Davide Mengacci: il primo, uomo-meraviglia di Canale 5, si rifà vivo con un programma tutto nuovo, «Casa Castagna»; il secondo ripropone per il terzo anno il rotato «Perdonami». Raddoppio per Funari, che da oggi pilota sul circuito Rai ben due trasmissioni



Gianfranco Funari

sotto casa» «Il Parlamento è una cosa che serve per parlare». «Non voglio strumentalizzare i bambini» mette le mani avanti Castagna: «Il nostro è solo un modo di esplorare il loro universo mentale. Che io giudico affascinante. Con mia figlia Carolina che ha tre anni ho passato le ore più belle della mia vita».

Il meccanismo del gioco prevede di volta in volta che tre coppie ventichino la loro intesa secondo i moduli del vecchio gioco «Tra moglie e marito» cercando in un secondo momento di indovinare le risposte fornite dagli intervistati. Troppo piccoli per Boncompagni il quale avrebbe voluto alzare l'età media dei bambini con una predilezione per le ragazze quindicenni. «Ma la proposta?» scherza «è stata subito bocciata dalla rete». Figure di contorno il musicista «disturbatore» Stefano Magnanensi e la cameriera con cretina Yang Yu Lin. Non ci sarà invece l'ex partner televisiva ma attuale compagna di vita Francesca Rettorini dopo aver partecipato al film di Jerry Calà «I ragazzi della notte» ha deciso di dedicarsi al cinema. Questa, almeno la versione fornita dai sommen- te Castagna ai giornalisti.

E veniamo a Funari più Funari che mai. Anche lui raddoppia sul circuito di Rai dopo il clamoroso divorzio da Retequattro. Riprendendo il discorso cominciato a fine luglio il tutto-giornalato propone alle 19 il suo «Funari Live» diviso in due parti e alle 22 il nuovo «Anche-

**MICHELE ANSELMI**

ROMA. A volte ritornano. Anzi ritornano sempre. Con una settimana di anticipo su «Domenica in» (Mara Venier sta già scaldando i muscoli insieme al medito tele-partner Andrea Roncato) i beniamini del pubblico televisivo si rifacciano oggi sui teleschermi. Eccol qui tutti pronti a darsi battaglia per assicurarsi i primi posti sulle tabelle dell'Audited. Toma Castagna torna Mengacci, torna Funari, torna Dalla Noce (con Mentana) torna (in replica) Dauvero. E sempre oggi Luigi Locatelli tenemotato dal caso Santoro incontra i giornalisti per dare alle stampe il nuovo palinsesto di Raitre. Giornata cruciale dunque questo lunedì 18.

Chi è il più atteso? Probabilmente Castagna. Il Pippo Baudo di Canale 5 l'uomo-meraviglia della rete ammiraglia della Fininvest «Inquilino eccellente» finito nelle liste di Allfitopoli nonché bersaglio preferito di «Noetia 2000» per via dei suoi guai matrimoniali (proprio lui Stranamore). L'ex giornalista di Raidue sfodera un programma tutto di nuovo firmato in coppia con Gianni Boncompagni ormai orfano di Ambra che torna lunedì prossimo su Italia 1 con «Generazione X». Titolo «Casa Castagna». «È solo un quiz casalingo dove non si vince quasi nulla: solo un vassoio d'argento o un servizio da caffè spiega ai giornalisti. Orario cruciale: ogni giorno dai lunedì al venerdì dalle 14.15 (fino alle 15.30). E resistenza record: sono previste 200 puntate praticamente si va avanti fino a giugno. Non basta. Per la gioia dei fans. Castagna riprenderà Stranamore. «Compilto di famiglia» e forse parteciperà al misterioso programma di Boncompagni destinato a rinviare la seconda serata del sabato di Canale 5. Un impegno da far tremare i polsi.

Casa Castagna somiglia scenograficamente al salotto buono di

Pronto Raffaella. Una terrazza con vista su Roma, pavimento di cotto fiorentino, divani bianchi piano forte, vasca Jacuzzi amache e piante di limoni. La novità elaborata insieme ai co-autori Irene Ghergo e Pasquale Romano consiste nella partecipazione di bambini. Per dimostrare la sintonia delle diverse coppie con il mondo dell'infanzia. Ogni puntata mostrerà registri in anticipo sei bambini dai 5 agli 8 anni messi di fronte a domande di cultura generale. Le loro risposte sono naturalmente fantasiose del tipo «L'obelisco è il medico che cura gli ombelichi».

«La cocogna è il nome del negozio

**Alexander Goehr «riscrive» l'opera perduta di Monteverdi. Al Covent Garden E a Londra Arianna non si lamenta più**

LONDRA. Un'ora e dieci minuti dopo il inizio dell'opera «Arianna» composta da Alexander Goehr e messa in scena in prima mondiale al Covent Garden l'orchestra si è bloccata. Abbiamo sentito il fruscio di una vecchia registrazione su disco e sono emerse le note del celebre «Lamento di Arianna» di Claudio Monteverdi che comincia con «Lasciatemi morire, lasciatemi morire e che volete voi che mi conforti» cantato da Kathleen Ferrier.

Già non c'erano più dubbi sull'interessante qualità di un'opera scritta da un ottimo compositore, ma si è trattato ugualmente di un momento chiave per l'esito della serata. La nascita poetica di questa trovata (che alludeva all'unione tra il tradizionale suono dell'orchestra e la scienza che ormai per mette di riprodurre e immortalare il suono stesso senza tema che vada perso) ha contribuito a decretare il successo finale celebrato con un lungo applauso. «Arianna» è stata scritta da Goehr su commissione della Bbc e sotto il patrocinio del Covent Garden che l'ha trattata appunto col raro privilegio della «prima mondiale». A causa di problemi finanziari l'ultima prima mondiale al Garden risale al 1981 con «Ganymede» di Harrison Birtwistle. Alla base dell'«Arianna» di Goehr ci sono il

«Lamento» di Monteverdi ed il libretto di Ottavio Rinuccini. L'omonima opera monteverdiana venne rappresentata per la prima volta nel 1608 per celebrare il matrimonio del principe Francesco Gonzaga con Margherita di Savoia. Più tardi Mantova venne invasa e l'opera andò perduta, tranne il «Lamento» che Monteverdi aveva ricopiato e difuso tanto che secondo un altro compositore dell'epoca Rinuccini «non c'era famiglia amante della musica che non ne avesse una copia». Anche il libretto di Rinuccini venne salvato.

**La sconfitta del Minotauro**  
 Goehr il cui padre ha pure lavorato sulla musica di Monteverdi si è assunto il compito di «riscrivere» la melodia di Monteverdi secondo le procedure di composizioni dell'epoca, ma restando fedele al mio stile. Dal libretto di Rinuccini ha tolto solo alcuni passaggi, incluso il Prologo ed ha attribuito alcune frasi ad altre voci per permettere ai personaggi di esprimersi direttamente, anzi che essere citati da altri i caratteri principali sono Arianna e Teseo. Amore e Bacco. La trama si svolge sulla sala di Nasso dove Te-

seo e i suoi soldati attraccano in rotta per Atene. Teseo ha sconfitto il Minotauro con il aiuto di Arianna che si è innamorata di lui ed ora lo sta seguendo dopo aver rinunciato ai genitori e alla patria Creta. Teseo cede alla realpolitik che lo sconsiglia dal portare ad Atene una regina straniera e salpa di notte lasciando la «vergine peregrina» sulla spiaggia. Questa si strugge con mortali lamenti finché non viene rasserenata dall'arrivo di Bacco col quale convoglia a nozze nel lieto fine.

Goehr non ripropone per intero il «Lamento» rimasto: ma lo tratta e lo scompone con un'operazione scientifica musicale che gli permette di trapantare gli echi e le risonanze emotive intorno al personaggio di Arianna. Ne fa un ritratto di donna forte quasi moderna che si svincola dal ruolo di vittima e riesce a rifarsi una vita. Goehr non fa mistero di essere rimasto influenzato dal teatro di Brecht in particolare da «Madre Coraggio» e in genere dal lavoro del Berliner Ensemble. Ottimamente riuscito è il rilievo che dà ai pescatori ed in particolare al pescatore-messaggero. È un potente commento sull'intelligenza, la sensibilità e la buona natura della gente umile. Nella composizione stessa ci sono echi di Debussy e Berg straordinariamente in sintonia con l'orchestrazione monteverdiana.

Goehr ha voluto l'orchestra sul palcoscenico tra i personaggi. Di conseguenza questi ultimi sono liberi di portarsi direttamente ai pochi passi dalle prime file del pubblico. I cantanti si servono di monitor televisivi nascosti per seguire la bacchetta del direttore Ivor Bolton alle loro spalle.

**I cantanti «attuali» dal monitor**  
 Tra i cantanti eccezionali Susan Graham nella parte di Arianna, Anna Maria Panzarella in quella di Amore, Patrick Rafferty nel ruolo di Teseo e Timothy Robinson in quello del pescatore messaggero. La regia è di Francesca Zambello pulita con buoni effetti simbolici come il salvataggio con delle corde di Arianna da parte dei pescatori. Le scene sono di Alison Chitty e consistono in pochi oggetti anche questi usati simbolicamente come la testa di toro che allude al disumano e violento tradimento di Teseo e l'enorme lenzuolo di seta che si gonfia di speranza, e finisce per costituire lo scialle sul décolleté di un'Ananna rasserenata e molto più sicura di sé.

**MUSICA**

**A Madrid l'Italia elettronica**

ROMA. La musica elettronica italiana va in tournée non paga del lavoro sotterraneo che ha moltiplicato i centri attivi nel campo della ricerca informatica attualmente sono quattordici la Cenerentola del settore da oggi al 20 settembre sarà ospite del Real Conservatorio de Musica di Madrid. Un vero e proprio festival con concerti, conferenze e dimostrazioni di alcuni sistemi come il Mars e il Fly 30 all'avanguardia nel mondo. L'iniziativa è stata realizzata da Intermedia Musica-Cemat con la collaborazione di «Autunno Musicale a Como» e del «Centro para la difusión de la música con temporanea» di Madrid. Per l'occasione verrà presentato anche il volume «Il Complesso di Elettra», una mappa ragionata dei centri di ricerca e produzione musicale in Italia edito da Cidm.

**CINEMA**

**L'omaggio all'«Indio» Fernandez**

ROMA. Da Spoleto a Roma si replica da oggi all'Istituto Italo Ibh americano di piazza Marconi 26 (zona Eur) la retrospettiva che il festival dei Due Mondi ha dedicato a Emilio Fernandez, cineasta messicano sopranominato l'Indio. Ha regala e offre anni di Ford e di Huston eccezionali personaggio dalla vita avventurosa. Fernandez è uno dei maggiori esponenti di quel fiammeggiante cinema messicano che nell'immediato dopoguerra conobbe grandi successi anche in Italia. I film in programma oggi «Flor silvestre» doni a «Mana Candetana» mercoledì 20, «Bugambhia» giovedì 21, «L'ammorato» venerdì 22, «La perla» lunedì 25, «Rio Escondido» martedì 26, «Mulo» mercoledì 27, «Salon Mexico» giovedì 28, «Puebblena» venerdì 29, «La red» sempre alle 20.30 con copie originali sottotitolate in francese.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

GUIDA SHOWVIEW grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for 'In 3 milioni festeggiano gli azzurri di Velasco' featuring a photo of a man and text about a game.

Advertisement for 'CASA CASTAGNA' and 'PERDONAMI' featuring a photo of a man and text about a game.

Advertisement for 'Everardo torna in Borsa Con Mentana e il Tg5' featuring a photo of a man and text about a game.

Advertisement for 'GLI ANGELI CON LA FACCIA SPORCA' featuring a photo of a man and text about a game.

# Sport

## Sport in tv

ATLETICA: Franciacorta  
CALCIO: C Siamo  
CALCIO: A Lutta B  
MOTOCROSS: Fast cross  
CICLISMO: La Vuelta

Raitre, ore 15.05  
Raitre, ore 15.20  
Raitre, ore 15.40  
Raitre, ore 16.05  
Tmc, ore 23.00

**LA PARTITA DI NOTTE.** Il Milan batte la Roma ed è a pari punti con la Juve. Giallorossi in fondo alla classifica

### Dopo Atalanta-Napoli Incidenti fra tifosi Due giovani fermati

Tafferugi nel dopopartita Atalanta-Napoli. La prima fase degli incidenti pare sia stata innescata da un litigio fra un gruppo di ultrà atalantini e un tifoso napoletano. Il giovane, da tempo residente a Monza, sarebbe stato circondato dagli ultras e duramente colpito perché con uno spiccato accento partenopeo aveva criticato i nerazzurri. In suo soccorso sono arrivati i vigili urbani, ma nel frattempo sul posto, una zona prossima alla curva nord, si sono radunati altri scalmanati che se la sono presa sia col giovane napoletano sia con la polizia municipale. Quattro vigili sono rimasti contusi, colpiti da sassi e gettati a terra mentre tentavano di difendere il giovane. Mentre la situazione minacciava di aggravarsi è accorsa la polizia che però ha dovuto vedersela con altri tifosi: anche in questo caso lancio di sassi e di bastoni contro gli agenti e cariche da parte della forza pubblica. In totale 21 persone sono rimaste contuse (tra cui 6 agenti e 4 vigili) e sono state medicate al pronto soccorso: una trattenuta in osservazione, le altre sono state dimesse con prognosi variabili fra 12 e 110 giorni. Due bergamaschi sono stati fermati e denunciati a piede libero.



L'allenatore della Roma Carlo Mazzone

Alberto Pais

### ROMA

**Difesa.** Il modulo è quello solito a zona a tre uomini, con i centrocampisti che scalgano indietro sulle fasce per raddoppiare. Impeccabile o quasi la prima mezz'ora. Poi, iniziano i problemi, quando il Milan nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo spinge sull'acceleratore. Il migliore del reparto è il portiere Cervone (voto 7). Nonostante qualche indecisione - anche in occasione del gol di Weah - bene anche Petrucci (6,5) al centro e Aldair (6,5) a destra, chiamati ad un superavoro per contenere lo scatenato Weah.

**Centrocampo.** Non convince. È vero, di tanto in tanto qualche bella giocata c'è, ma l'impressione è che si viva sugli spunti dei singoli. In questo reparto, i giallorossi dopo la prima mezz'ora sono letteralmente sovrastati dagli avversari, saltando così il filtro davanti alla difesa. Da segnalare comunque la prestazione di Moriero (7), che sulla sinistra corre come un ossesso, mettendo più volte in difficoltà Maldini.

**Attacco.** L'azione dei gol è per ricordare che la coppia Balbo-Fonseca esiste ancora. Tiro dell'argentino, finta intelligente dell'uruguayano. Tra i due, il più attivo è Fonseca (6,5), ma sono entrambi in ritardo di preparazione. L'ingresso di Branca (6,5) nella ripresa dà un po' di vitalità al reparto.

## Weah mette in crisi Mazzone

### Il feretro di Nordahl ignorato ad Alghero Mercoledì in Svezia?

La salma di Gunnar Nordahl, il campione del Milan anni '50 morto venerdì ad Alghero, sarà trasferita in Svezia mercoledì e i funerali sono previsti a Norrköping. La moglie, Ingrid Svensson, ha anticipato il rientro, portando ieri mattina. Intanto, non sono state registrate visite per l'ex idolo delle folle, la cui salma si trova nella camera mortuaria dell'ospedale di Alghero. Le pratiche per il trasferimento in patria della salma dell'indimenticabile «pempere» cominceranno domani mattina in quanto gli uffici dei consoli, dell'ambasciata e dei ministeri nel fine settimana sono chiusi. Il medico ha firmato un referto per morte naturale. Gunnar Nordahl, venendo scorso in mattinata, poco dopo le 9, aveva fatto colazione e si era recato in piscina per un primo tuffo. Alle 11, il leggendario calciatore della nazionale svedese, del Milan e della Roma, si era recato al bar e poi si era tuffato nuovamente. Si è immerso più volte ed è tornato regolarmente a galla, ma, ad un certo punto, è stato colto dal male mostruoso fatale.

### ROMA-MILAN

1-2

ROMA: Cervone 7, Moriero 7, Aldair 6,5 (70' Totti av.), Petrucci 6,5, Lanna 6,5, Carboni 5,5, Cappioli 5,5 (63' Di Biagio 6), Giannini 5,5, Statuto 6, Balbo 6, Fonseca 6,5 (57' Branca 6,5), (12 Sterchele, 2 Annoni), All. Mazzone.

MILAN: S. Rossi 6,5, Panucci 6, Costacurta 6, Baresi 6, Maldini 6, Albertini 6,5, Desailly 6,5, Eranio 6, Savicevic 6 (75' Donadoni 6), Weah 7,5, Simone 6 (86' Di Canio s.v.), (12 Ielpo, 5 Galli, 15 Ambrosini), All. Capello.

ARBITRO: Collina di Viareggio 6,5

RETI: 15' Balbo, 45' e 76' Weah

NOTE: ammoniti Petrucci, Baresi, Eranio, Albertini, Cervone, Angoli

### STEFANO BOLDRINI

ROMA. Viaggi chiama. Weah risponde. È il campionato dei centravanti, il campionato degli attaccanti potenti. Viaggi trascina la Juve in cima alla classifica. Weah permette al Milan di agganciarla dopo appena quattro ore e mezzo. Juve e Milan, ecco che cosa ci dice la notturna dell'Olimpico, dove il Milan ha maramaldeggiato a spese di una Roma che non ha ancora il passo della grande squadra. Il Milan ha invece il DNA dei club di spessore mondiale. Otto anni di calcio ad alti livelli non sono passati invano: cambia qualche uomo, ma la musica è sempre di ottima qualità. In più, rispetto alla

scorsa stagione, il Milan ha oggi un centravanti vero. Il libaniano Weah è uomo che fa reparto da solo. Nel giorno del ricordo struggente di Nordahl abbiamo visto un altro uomo capace di trascinare i difensori con la potenza delle sue gambe. Ma Weah non è solo forza bruta: è anche un attaccante che sa capire il gioco. Sotto porta è implacabile: alla Roma ha regalato una coppola. Splendido, in particolare, il secondo gol, con dribbling vincente su Aldair e Cervone infilato con un tocco da biliardo. Giù il cappello. Ma Weah non è solo.

La partita vive un primo tempo di grande insensità. Questione di

necessità di classifica e di stimoli. Il Milan deve tenere il passo della Juventus. La Roma deve confermare che il pareggio di Neuchâtel, in Coppa Uefa, non è stato un abbaglio. C'è atmosfera di calcio gockibile, c'è anche parecchia gente e la Roma che festeggia il record assoluto degli abbonamenti (40.705 tessere) e infatti i primi dieci minuti sono giocati a gran ritmo. Squadra seconda copione: Milan fedele al suo classico 4-4-2, Roma che osserva il 3-5-2 mazzoniano. Formazioni confermate: Milan senza Baggio e Lentini, Roma che lascia in panchina Di Biagio, giù di corda, ed è costretta a fare a meno per un bel pezzo di Them (muscolo strappato). Stadio delle grandi occasioni, soliti con imbecilli, una targa ricordo per Giannini che festeggia le 300 partite con la maglia della Roma, entrambe le squadre con la fascia nera al braccio per ricordare Gunnar Nordahl (ma non viene osservato il minuto di raccoglimento, piccola gaffe), si può partire. Neppure il tempo di allacciare le cinture che Weah finisce a terra in area dopo un «spalla a spalla» con Lanna. Risponde la Roma al 3' Moriero carica il destro, Rossi para tuffandosi come un ipopopotamo. Al 10' Lanna trova Fonseca libero al limite dell'area. L'uruguayiano ci pensa su, poi si gira e

tira. Rossi risponde alla chiamata. Al 15' la Roma passa in vantaggio. Fallo di Costacurta su Fonseca. Puzzone, Calci Balbo, Fonseca e il odore di fuorigioco e fa velo, Rossi è fregato!-!

Il Milan risponde da grande squadra. Conquista venti metri di campo, costringendo la Roma a chiudersi nella sua metà campo. Capello ordina a Simone ed Erario di giocare molto larghi, per aprire la difesa giallorossa. La Roma soffre. Il centrocampo è compresso tra attacco e difesa. Giannini e Cappioli non beccano mai il pallone, Statuto è in affanno, solo Moriero riesce a fare il suo. I giallorossi si affidano al vecchio giochetto «lancio lungo e pedalare», che serve solo per prendere fiato, perché l'applicazione calvinista del fuorigioco da parte dei rossoneri manda in tilt Balbo e Fonseca.

Comincia la sarabanda milanista. Al 19' Weah, in gran serata, apre per Erario: sberla centrale, Cervone respinge. Al 25' c'è un grande recupero di Aldair su Simone, lanciato in corridoio da Albertini. Al 27' tiro in corsa di Weah, pallone che si accomoda fuori. Fallo di Baresi su Cappioli: primo cartellino giallo. Gli ultimi dieci minuti sono terrificanti, per la Roma. Al 35' Weah serve Simone, tiro immediato, grande parata di Cervone. Al

40' splendido Weah. Salta Lanna e Petrucci con un numero da circo, tiro, Cervone respinge e mentre il calciatore sta per dare il pacchetto decisivo entra in scivolata Petrucci, che disturba Weah e salva la Roma. Al 41' Cervone respinge un tiro di Simone, ma al 45' il Milan trova il pareggio. È un regalo di Giannini, che ha il pallone tra i piedi e lo contempla mentre rotola lungo la linea di fondo. Savicevic ha un guizzo, serve Weah e il tiro del libaniano è senza pietà: 1-1, risultato che sta pure stretto al Milan. Facciamo di conto: il Milan ha tirato sei volte in porta, la Roma tre. La Roma ha tenuto botta per venti minuti, il Milan è stato quasi il padrone del campo per ventiquattro.

La ripresa è meno bella stilisticamente. È il Milan che fa la partita, ma nella Roma tiene bene la difesa. Squadra allungata, c'è meno precisione e più corsa, quindi un maggior numero di errori. La Roma cambia due uomini: dentro Di Biagio e Branca, fuori Cappioli e Fonseca. Al 77', però, il Milan archivia la pratica. Weah raddoppia e la Roma va al tappeto. Il Milan gonfia il petto, la Roma esce dal campo a testa bassa. Mazzone media. La seconda sconfitta consecutiva in campionato annuncia una settimana bollente.

### FUORICAMPO

## Il Pentathlon «catalizzato» del boscaiolo

LDRO (Brescia). Ecologia fatta a tronchetti. Niente distinzioni di boschi o ecosistemi, le buone intenzioni si possono anche fare con una motosega e le medaglie conquistate con l'accetta. Negli Stati Uniti e in Canada gare così godono della diretta televisiva con tanto di speciali a ruota del tg e i media sono lì, segugi a togliere respiro ai protagonisti. Che sono più che altro supermen, fenomeni dal bicchiere grande come un ratto, con quelle mani che sviterebbero cattivi pensieri a qualsiasi malintenzionato.

In Italia dicono sia invece un arte e copriando le regole di gare tedesche, austriache e slave da dieci anni si allestisce il Campionato nazionale del Pentathlon del Boscaiolo. I migliori della penisola, con carnicia doverosamente a scacchettone, tuta d'ordinanza in jeans sotto quella speciale anti-infortuni, ieri a Idro (Brescia) si sono messi in «parallelo» l'uno contro l'altro per il taglio di un tronchetto con accetta, segazione e smaturatura di un tronco, abbattimento di un palo con motosega, spostamento di fusti legnosi con zappino (uten-

sile forestale per l'ignorante metropolitano).

Spettacolarità dell'avvenimento: niente a che vedere con quei locus boscaioli spagnoli che si arrampicano sugli alberi e con tecniche particolari, sramano, tagliano la pianta a sezioni, dalle cime al terreno, nel minor tempo possibile (e probabilmente senza pensare alle conseguenze ecologiche). Ma cronoman delle foreste bisogna essere ugualmente per diventare professionista della selvicoltura che unisce lo sport alla filosofia del boscaiolo.

Il pentathlon con accetta e motosega, silenziosa e catalizzata, è stato ideato dall'Associazione Forestale del Trentino nel 1980: prima gara locali e interregionali. Ora anche Sicilia e Calabria hanno aderito al torneo. Unire l'Italia con l'accetta: il massimo.

Non c'è Mister Boscaiolo, sarebbe forse troppo da sagra: la sli-

da è a squadre (a Idro erano oltre 31 squadre per oltre 90 concorrenti) ma i miti vivono comunque. Stefano Chiesa, figure di Taglietto - un paese, un destino - per anni è stato imbattibile, o i fratelli Loris e Fausto Fedrigo, fiulani, formidabili perché sempre secondi.

Ai vincitori di Idro (con 995 pupilli ha dominato la squadra di Vicenza con Maurizio Mutton, Giorgio Santurago e Oscar Zampese) tra caciocotte, salami, innaffiate di vino e

tra tavolate super, motoseghe catalizzate e, nel finale, l'elezione di Miss Boscaiola. I tre vincitori della gara a squadre difenderanno i colori azzurri in Germania per i Mondiali del prossimo maggio. Ora gli organizzatori chiedono di farsi federazione. Ma il Coni proprio non vuole saperne.

### LUCA MASOTTO

vanno oltre la fede. Mentre Mister Ernst continuerà a sudare sotto casa per difendere il titolo i tre vicentini selezionati dalla prossima settimana andranno ad allenarsi tra le selve: il loro problema sta nei regolamenti.

Agli ultimi campionati iridati in Finlandia, vinti da una formazione svedese, i boscaioli «azzurri» si sono scontrati con le metodologie di giudizio diverse. Pazienza, l'importante è avviare il motore della sega elettrica e nascondersi tra nuvole

di trucoli.

Ma dove andranno a finire quei tronchetti tagliati all'istante? Alcuni al fuoco, sotto salicce alifumicate, altre in sede da vendere. È accaduto due anni fa a Piano Provenzano, per l'edizione siciliana. Non è ancora diventata un'abitudine.

A Idro hanno pensato bene di rifarsi gli occhi allestendo una passerella per l'elezione di Miss Boscaiola. Tante le concorrenti, perché tradizione vuole, al pentathlon forlunato si riuniscono intere famiglie per filo. E non solo.

La carica dei cento con parenti al seguito, ha un colore su tutti: verde. «perché - dichiarano gli organizzatori - intervenire nei boschi significa anche curarli con la potatura»; niente accetta selvaggia, tutto regolare perché da noi lo spettacolo è frutto delle abilità professionali che sono anche garanzia di rispetto del bosco. E quest'anno l'edizione è stata di alto livello internazionale. Punteggi record, l'Eu-

ropa è avvisata. Ma il vero vincitore è stato il tempo, davvero clemente. Sarebbe stata una bella dopo settimane di faticosa preparazione. In futuro andrà ancora meglio.

L'Associazione ha provato a diventare federazione sportiva e godere dell'alto di ufficialità sportiva. Ma convincere il Coni che il campionato non è sagra è come staccare una etichetta con l'accetta.

N.B.: gloria anche per gli altri uomini da podio. Al secondo posto, con 926 punti, la formazione trentina di Cavalese con Giancarlo Piazzi, Ivano De Francesco e Giuliano Iellici; terzo, a dodici punti, il Robilante (Cuneo) dei fratelli Giorgio, Pierpaolo, Marco e Mario, sedicenne, il più giovane di Idro, astro nascente che si è trovato quegli arnesi delicati sulla culla. Svezato in famiglia e già pronto all'oro individuale. Ma ancora non sa dove potrà gonfiare il petto d'orgoglio togliendo lo scettro ligneo al signor Muller. Piemonte e Veneto si stanno sfidando all'ultimo colpo d'accetta per ospitare l'edizione '96.

Il Pentathlon del Boscaiolo chiede spazio. E gli sponsor del settore stanno mettendo benzina in quella motosega catalizzata.

[Paolo Foschi]

TOTOCALCIO

ATALANTA-NAPOLI 2  
 BARI-LAZIO X  
 FIORENTINA-CAGLIARI 1  
 INTER-PIACENZA X  
 JUVENTUS-VICENZA X  
 PADOVA-TORINO X  
 ROMA-MILAN 2  
 SAMPDORIA-PARMA 1  
 UDINESE-CREMONESE 1  
 BRESCIA-VERONA 1  
 PERUGIA-GENOA X  
 COMO-SPAL 2  
 MARSALA-BENEVENTO X

MONTEPREMI L. 23 044 669 694

QUOTE:  
 Al «13» L. 177 266 000  
 Al «12» L. 4 792 000

TOTOGOL

COMBINAZIONE  
 1 2 3 4 5 6 7 8 9

(1) Atalanta-Napoli 1-3 (4)  
 (2) Bari-Lazio 3-3 (6)  
 (3) Udinese-Cremonese 3-2 (5)  
 (4) Ancona-Cesena 3-2 (5)  
 (5) Palermo F. Andria 3-2 (5)  
 (6) Perugia-Genoa 2-2 (4)  
 (7) Turris Ascoli 2-2 (4)  
 (8) Livorno-Catanzaro 5-0 (5)

MONTEPREMI L. 8.234 791 780  
 AGLIOTTO  
 AI SETTE  
 AISEI

TOTIP

1<sup>a</sup> Record Ok 2  
 CORSA 2) Mr Lavec X  
 2<sup>a</sup> Medium X  
 CORSA 2) Narfilu X  
 3<sup>a</sup> Orsago Dra X  
 CORSA 2) Pablo d'Amelia X  
 4<sup>a</sup> Oryginal Dd X  
 CORSA 2) Poleard X  
 5<sup>a</sup> Il Califfo X  
 CORSA 2) Love the Lady X  
 6<sup>a</sup> Classic Juseps X  
 CORSA 2) Primodi X  
 CORSA + Mirto Ka 7  
 Pandora Egral 8

MONTEPREMI L. 2 629 240 800  
 QUOTE: al «14» L. 648 958 000  
 al «12» L. 22 781 000  
 agli «11» L. 1 386 000  
 al «10» L. 48 000

L'OSPITE DELLA DOMENICA

# Cinzia Leone: «I misteri del calcio Cos'è l'unetta?»

Con l'intervista all'attrice Cinzia Leone, inauguriamo uno spazio dedicato al commento «diverso» della domenica calcistica. Un dialogo con un personaggio dello spettacolo, della cultura, della tv, non legato al calcio.



Cinzia Leone

**ALDO QUAGLIERINI**

**Ma Cinzia Leone, ha saputo i risultati delle partite?**  
 Perché mi avete chiamato?  
 Perché vorremmo giudizi, pareri, commenti di un personaggio conosciuto che non sia però un esperto di calcio...  
 Sì ma perché proprio io non sono appassionato non conosco il calcio.  
**Beneissimo, la sua squadra del cuore?**  
 Non ne so di averla. Sto sempre per chi perde mi dispiace troppo. Penso che sia molto triste essere sconfitti. Li vedo uscire dal campo mo' avviliti con la testa bassa. Non faccio il tifo per nessuno non potrei.  
**Beh, ma qualcuno le piacerà più di altri?**  
 Di calciatori? Ehmmmm. Baresi. Ci mette una grinta. Ai mondiali è stato eccezionale.  
**E finalmente? Qual è il giocatore più bello?**  
 Più bello? Nessuno sono tutti

bruttissimi. Un uomo in mutande e scarponcini non mi attrae. Non non è niente da fare se vede uno così non mi attizza.  
**La Juventus ha vinto e comanda la classifica. Ha segnato Viali.**  
 Viali è forte. Ma ha un po' stufato la vicenda della lite con Sacchi. Sembra un po' la storia del «ti ho telefonato non c'eri» «ma sì che c'ero stavo a casa ad aspettare la tua telefonata» «no non c'eri ti ho telefonato» e non ha risposto nessuno. «Sì che c'ero sono stato tutto il giorno ad aspettare» «no no al telefono» potrebbe andare avanti all'infinito.  
**E di Baggio che è passato al Milan? e di Del Piero che cosa ne pensa?**  
 Agnelli ha detto che Del Piero è come Pinturicchio e lui c'è rimasto male. Ma non sapeva chi fosse. Pinturicchio? Poi in aereo gli è capitato per le mani una di quelle orrende riviste che stanno infilate dietro le poltroncine ha

visato un dipinto di Pinturicchio e ha capito che non era poi tanto male. Baggio non se ne è andato per una questione di soldi se l'è presa perché è stato paragonato a Raffaello e lui invece ha sempre amato Michelangelo.  
**L'attuale capocannoniere è un giovane, l'attaccante del Bari Igor Protti, ha segnato una tripletta.**  
 Che parole! Capocannoniere chi è quello che spara il colpo di cannone all'inizio della partita?  
**No, quello che ha segnato più gol.**  
 E tripletta che vuole dire?  
**Che ne ha fatti tre. Quando se ne fanno due si dice doppietta.**  
 E se ne fa uno unetta?  
**Comunque, che cosa mi dice di Protti?**  
 Di Protti è straniero vero? F il Protti tedesco se in ogni nome c'è un destino vuol dire che...  
**Che vince o che perde?**  
 No questo non posso dirlo io naturalmente mi auguro che vinca.  
**Lui sta con Zola o con Signori, con Baggio o con Viali?**  
 Perché mi avete chiamato? Io sono un'attrice mica so Pagliuca. Questa è pure una battuta di «Del vaggio» il film che ho appena finito di girare.  
**Ho capito, ma parliamo dei risultati, della domenica calcistica, il calcio le piace?**  
 Guardi prima pensavo che fosse una cosa folle. L'idea che avevo del calcio era legata al ricordo di

una nota infinita. La domenica pomeriggio era ed è il momento peggiore della settimana non c'è niente da fare e poi quella voce della radio monotona e cadenzata sopperiva che non! Adesso ho capito che dietro c'è un'organizzazione di pensiero le squadre adottano una tattica di gioco si dispongono in campo in maniera diversa a seconda del tipo di partita che devono affrontare. F l'obiettivo diversamente dalla politica è sempre lo stesso

quello di vincere. Però ci sono ancora troppe cose che non capisco il calcio è pieno di misteri.  
**E del fatto che una partita si giochi la sera, che cosa ne pensa?**  
 Straordinario! La domenica come ho già detto è il momento peggiore e una voragine di disperazione. «za finalmente sappiamo cosa fare adesso c'è uno spraglio. Ci si vede a casa di qualcuno e si accende la tv. Così la partita serale diventa un momento aggregante. un centro so

ciale. Che cosa abbiamo fatto la domenica sera per tutta la vita? Niente. Ora guardiamo la partita. E un po' come la svolta delle città mercato. Non servono per la spesa. La domenica a questi centri sono pieni di gente disperata di gente sola che non sa che cosa fare. Si va tre si guarda gli altri. F così nessuno compra niente nessuno fa niente ma è tutto pieno di coppi. carozzine, passaggi. Qui oggi c'era anche un coppiello peruviano che suonava

IL PALLONE CIFRATO

## Protti «brinda» per i tre gol E Ranieri batte il Trap

MASSIMO FILIPPONI

**TRECENTOESSANTASEI** bottiglie di vino per Igor Protti. F questo il singolare premio vinto dal centravanti pugliese per la prima tripletta del campionato. Protti aveva ricevuto anche un altro premio «gastronomico» un quintale di miele come autore del primo gol della stagione. Igor Protti aveva realizzato un'altra tripletta nella stagione '92-'93 con il Bari in serie B. Il 18 aprile del '93 l'attaccante riminese (ventotto anni domenica prossima) mise tre volte il pallone alle spalle del portiere del Bologna. Si giocava al «Dall'Aratore». Il numero dei goleador che si sono ripetuti in tutte e tre le giornate di campionato. Sono tre attaccanti italiani. Signori della Lazio. Vieri dell'Atalanta e Protti del

Bari. Il pugliese è l'unico che non ha avuto bisogno di calci di rigore. Si ferma a SETTE la striscia vincente della Lazio. Il pareggio di Bari ha impedito ai ragazzi di Zeman di eguagliare il record di otto giornate della Lazio di Chinaglia nella stagione '72-'73. Alle due vittorie di questo campionato (Lazio-Piacenza 4-1 e Cagliari-Lazio 0-1) vanno aggiunte le cinque affermazioni consecutive ottenute nel finale dello scorso campionato (Juventus-Lazio 0-3 Lazio-Inter 4-1 Lazio-Sampdoria 1-0 Foggia-Lazio 0-1 Lazio-Brescia 1-0).

**TRE A TRE** sfiorato dal cremonese Tentoni sul finale della partita di Udine. Il 3-3 si tra le due formazioni si concretizzò invece alla penultima giornata della stagione

(93-'94) quel pareggio determinato la retrocessione dei friulani e la salvezza dei grigiorossi di Simoni. In quell'occasione fu sorprendente la rimonta degli ospiti che negli ultimi minuti recuperarono lo svantaggio con due gol proprio di Tentoni. Il 23 aprile del '94 per l'Udinese segnarono Borgonovo (2) e Rossitto. Per la Cremonese in gol anche Pedroni.

Ciccio Batana torna al gol dopo CINQUE mesi di astinenza. L'ultima rete dell'attaccante napoletano risale al 23 aprile (11 giornate di ritorno) Sampdoria-Fiorentina 2-2.

**ZERO** punti in TRE giornate questo il modesto bottino del Cagliari allenato da Trapaltoni. Mai prima d'ora una formazione allenata dal

tecnico lombardo (ex allenatore di Juventus, Inter e Bayern Monaco) si trovava così in basso dopo 270 minuti di campionato.

**La serie nera del «Trap» è confermata anche dal PRIMO successo ottenuto da Claudio Ranieri nei suoi confronti. Nei 5 precedenti tra i due allenatori prima di ieri l'allenatore romano era uscito sconfitto 4 volte. In un'occasione si registrò un pareggio.**

Record di reti stagionali: **VENTICINQUE** gol nelle nove partite piemontesi costituisce un primato per questo campionato. Nella prima giornata si registrarono 23 reti totali (21 nelle gare del pomeriggio a cui vanno aggiunte le due marcature del posticipo Sampdoria-Fiorentina).

Nella seconda giornata solo 19 gol (16 + 1-3 di Parma in

ter 2-1).

**DUE** i penalty concessi e realizzati in 11 giorni sono stati trasformati da Signori (Bari-Lazio) e da Maspero (Udinese-Cremonese). Dopo una giornata senza cartelli rossi tornano le espulsioni. Ieri è scattato l'allontanamento dal campo per il laziale Cottarelli e il sordido fu il piacentino Lucchi ad essere espulso.

E del Piacenza l'unico **ZERO** nella casella dei gol realizzati. La squadra di Cagni prima di ieri in compagnia del Cagliari ma i sardi ieri hanno realizzato seppur grazie ad un autorete del viola Amoroso. Oltre ai sardi anche Vicenza e Piacenza e Cagliari hanno messo a segno una sola rete. La difesa meno battuta del torneo è quella della Juventus: un solo gol subito

RISULTATI

Atalanta-Napoli 1-3  
 Bari-Lazio 3-3  
 Fiorentina-Cagliari 3-1  
 Inter-Piacenza 0-0  
 Juventus-Vicenza 1-0  
 Padova-Torino 1-1  
 Roma-Milan 1-2  
 Sampdoria-Parma 3-0  
 Udinese-Cremonese 3-2



CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		IN CASA				RETI		FUORI CASA				Mo-ing
		G	V	P	P	Fa	Su	V	P	P	Fa	Su	V	P	P	Fa	Su	
MILAN	9	3	3	0	0	6	3	1	0	0	2	1	2	0	0	4	2	+2
JUVENTUS	9	3	3	0	0	9	1	2	0	0	5	1	1	0	0	4	0	+1
LAZIO	7	3	2	1	0	8	4	1	0	0	4	1	1	1	0	4	3	+1
NAPOLI	7	3	2	1	0	6	2	1	0	0	2	0	1	1	0	4	2	+1
FIORENTINA	6	3	2	0	1	5	2	2	0	0	5	1	0	0	1	0	1	-1
UDINESE	6	3	2	0	1	5	4	2	0	0	4	2	0	0	1	1	2	-1
SAMPDORIA	5	3	1	2	0	4	1	1	1	0	4	1	0	1	0	0	0	-1
TORINO	4	3	1	1	1	4	4	1	0	0	3	1	0	1	1	1	3	-1
PARMA	4	3	1	1	1	3	5	1	0	0	2	1	0	1	1	1	4	-1
INTER	4	3	1	1	1	2	2	1	1	0	1	0	0	0	1	1	2	-2
ATALANTA	4	3	1	1	1	3	4	0	1	1	2	4	1	0	0	1	0	-2
VICENZA	3	3	1	0	2	1	2	1	0	0	1	0	0	0	2	0	2	-2
BARI	2	3	0	2	1	5	7	0	2	0	4	4	0	0	1	1	3	-3
CREMONESE	1	3	0	1	2	3	7	0	1	0	0	0	0	0	2	3	7	-3
PIACENZA	1	3	0	1	2	1	8	0	0	1	0	4	0	1	1	1	4	-3
ROMA	1	3	0	1	2	2	4	0	0	2	1	3	0	1	0	1	1	-4
PADOVA	1	3	0	1	2	2	5	0	1	1	2	3	0	0	1	0	2	-4
CAGLIARI	0	3	0	0	3	1	5	0	0	1	0	1	0	0	2	1	4	-4

MARCATORI

TOTODOMANI

**5 reti:** PROTTI (Bari)  
**3 reti:** VIERI (Atalanta) RAVA NELLI e VIALI (Juventus) SIGNORI (Lazio) KAREMBEU (Sampdoria) BIERHOFF (Udinese) WEAH (Milan)  
**2 reti:** MASPERO (Cremonese) BAIANO e BANCHELLI (Fiorentina) ROBERTO CARLOS (Inter) CASIRAGHI e ESPOSITO (Lazio) AGOSTINI (Napoli) N AMORUSO (Padova) Pogg (Udinese)

**24-9-1995 ORE 15.00**  
 CAGLIARI JUVENTUS (20-30)  
 CREMONESE ROMA  
 LAZIO-UDINESE  
 MILAN ATALANTA  
 NAPOLI INTER  
 PARMA FIORENTINA  
 PIACENZA BARI  
 TORINO SAMPDORIA  
 VICENZA PADOVA  
 VERONA BOLOGNA  
 PISTOIESE AVELLINO  
 ALESSANDRIA MODENA  
 CATANIA AVEZZANO

PROSSIMI TURNI

**24-9-1995 ORE 15.00**  
 CAGLIARI-JUVE (ore 20-30)  
 CREMONESE ROMA  
 LAZIO-UDINESE  
 MILAN ATALANTA  
 NAPOLI INTER  
 PARMA-FIORENTINA  
 PIACENZA BARI  
 TORINO-SAMPDORIA  
 VICENZA-PADOVA

**1-10-1995 ORE 15.00**  
 ATALANTA PIACENZA  
 BARI-MILAN  
 FIORENTINA-CREMONESE  
 INTER TORINO  
 JUVENTUS NAPOLI  
 PADOVA-PARMA  
 ROMA LAZIO (20-30)  
 SAMPDORIA-CAGLIARI  
 UDINESE VICENZA

A BORDO CAMPO

Pagliuca: «Io non ho problemi con Bianchi Non so gli altri...»

Boekov (Atalanta-Napoli): «Nel calcio vince chi sbaglia di meno. Noi abbiamo sbagliato meno e per questo abbiamo vinto»

Firicano (Fiorentina-Cagliari): «Nel intervallo Trapaltoni si è arabiato molto per gli errori che avevamo commesso nel primo tempo. Alla fine invece non ci ha detto una parola. Era di umore nero, nensissimo. Scusatelo ma non l'ha fatto per cattiva educazione, evidentemente non se la sentiva»

avuto fortuna la Vicenza si è dimostrato un'ottima squadra. I nostri sono soprattutto problemi di concentrazione, non fisici»



Gianluca Pagliuca, portiere dell'Inter

Alberto Pale

EUROFOOTBALL

Bayern Monaco marcia irresistibile

Il week-end calcistico in Europa ha sostanzialmente consolidato le posizioni ai vertici delle diverse classifiche. Il Bayern in Germania, Newcastle e Manchester Utd. in Inghilterra e Paris Saint-Germain in Francia hanno mantenuto con relativa tranquillità il primato»

Arsenal 12. Francia: fermo il Paris Saint-Germain impegnato nel postcipo col Montpellier, buon risultato per il Metz, che è andato a vincere 1-0 sul campo del Monaco. Successo esterno, con identico risultato, anche per l'Auxerre a Lione che così raggiunge il Gungamp bloccato sul suo campo dal Nantes (0-0). Per i campioni in cancha si tratta di un pareggio che chiude un lungo periodo di crisi. Continua comunque a non amare una vittoria che manca ormai dal 19 agosto. Questa la classifica Paris SG (una partita in meno) 20; Metz 19; Auxerre e Gungamp 16.

ZAPPING

Simone al Barcellona? Chiedetelo a Ramazzotti

LORENZO MIRACOLA

Dev essere un bel problema rendere accattivante un programma quando è schiacciato tra telegiornali sulle varie reti e soprattutto quando questo programma non ha nulla, o quasi da dire. Molto spesso, in questi casi si ricorre a un facile escamotage: si crea una scenografia che possa incuriosire chi si trova a passare su quel canale. Proprio questo è stato il sistema utilizzato dai responsabili di Italia 1 per Guida al campionato la trasmissione va in onda all'ora di pranzo, e il suo scopo è fornire le ultimissime sulle squadre che di lì a poco scenderanno in campo. A meno che qualche giocatore non si sia sentito male nel corso della notte al povero Piccinini presentatore di Guida al campionato, non resta che rimaschiare le notizie già uscite su tutti i quotidiani alcune ore prima.

Il programma, già da alcune stagioni, ha il suo clou nelle previsioni di Maurizio Mosca. Se qualcuno si prendesse la briga di andare a vedere quante ne ha azzeccate Mosca ci sarebbe da ridere, ma ormai - così va il mondo - è diventato un personaggio e ha uno spazio tutto suo all'interno di una trasmissione. Ma come fare a catturare qualche spettatore mentre parla Maurizio Mosca? Dopo averci pensato un po', gli scenografi hanno realizzato una struttura che dovrebbe ricordare un po' la macchina della verità e un po' il laboratorio utilizzato per la creazione di Frankenstein. Così Mosca parla mentre con del ghiaccio secco intorno a lui si crea il cosiddetto «effetto fumo» e accanto, in piedi, gli sta Giorgio Chinaglia anche lui assorto da qualche tempo al ruolo di commentatore. L'ex centravanti della Lazio indossa un camice, e per dare senso alla sua presenza ogni tanto mette una mano sulla spalla di Mosca nell'atto del medico intento a calmare un paziente. La scena già così è abbastanza orripilante ma non basta. Infatti il tutto è costruito come se Mosca dovesse rispondere a domande improvvisate o almeno così glielo propone Piccinini. Il buon Maurizio, invece, legge da un foglio le risposte creando così un effetto involontariamente comico, ogni tanto alle sue parole si accende un lampeggiante giallo. Sarebbe il segno che la risposta è sbagliata, e a quel punto si raggiunge il massimo, perché Mosca finge (maissimmo) di cercare una nuova risposta, stavolta giusta. Ogni domenica, poi, Mosca fornisce qualche numero di telefono al quale chiedere conferma delle sue teorie.

Su questo ieri si è raggiunto il più assoluto non-sense. Mosca ha infatti fornito il numero della Brigata Aerea, una casa discografica, cui chiedere se è vero o meno che il milanista Simone si vorrebbe trasferire al Barcellona. Cosa c'entra la Bmg? Semplice (secondo Mosca) è la casa che produce i dischi di Eros Ramazzotti, grande amico di Simone, cui il calciatore avrebbe confidato i suoi desideri. Ora già il fatto che sui desideri di Simone si faccia una trasmissione (e si sprechino righe di un articolo) è un segno dei tempi ma poi

ve le vedete voi le ignare centraliste della Bmg costrette a sorbire decine di telefonate di gente che chiede se è vero che Simone va al Barcellona? Continuando a (non) parlare di calcio, decisamente più divertente è stato lo scherzo costruito da Quelli che il calcio... ai danni del cronista del Tg4 Paolo Brosio noto per le sue cronache dal marciapiede antistante il Palazzo di giustizia di Milano. La trasmissione era collegata con casa Brosio a Pisa, dove c'era la madre del giornalista che ha mostrato al telespettatore il primo orsacchio del piccolo Paolo. Ha raccontato di quando Rubbia strappò un blocco a suo figlio quando era presidente di una piccola associazione locale. La cosa più divertente natural-

mente, era la faccia di Paolo Brosio, prima divertito, poi infastidito e quindi rassegnato. Idea divertente, come detto, ma domenica dopo domenica Quelli che il calcio... sta correndo qualche rischio. Si nota infatti poco rinnovamento nella scelta degli ospiti, e l'innamoramento di quelli che si mostrano abbastanza spiritosi. Troppo spesso si vedono le stesse facce, e da programma per coloro che vogliono seguire le partite facendosi qualche risata. Quelli che il calcio... rischia di trasformarsi in una sit-com comico-sportiva. La salvezza è sempre nell'umorismo di Fazio, capace di creare situazioni comiche in ogni momento ma le continue novità e le sorprese tra gli ospiti non si fanno vedere come negli anni scorsi.

B CLASSIFICA

Table with 2 columns: Squadra and Punti. Lists teams like ANCONA-CESENA, AVELLINO-FOGGIA, BOLOGNA-REGGIANA, BRESCIA-VERONA, CHIEVO-PESCARA, COSENZA-REGGIANA, PALERMO-F. ANDRIA, PERUGIA-GENOA, PISTOIESE-LUCCHESI, VENEZIA-SALERNITANA.

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Ingresso. Lists teams like VERONA, BRESCIA, BOLOGNA, FOGGIA, GENOA, PALERMO, PISTOIESE, LUCCHESI, SALERNITANA, CHIEVO V., F. ANDRIA, CESENA, AVELLINO, ANCONA, COSENZA, PERUGIA, PESCARA, REGGIANA, VENEZIA, REGGIANA.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with 2 columns: Girone A and Girone B. Lists match results like Como-Spal 0-2, Empoli-Carrarese 1-0, Fiorentina-Alessandria 1-0, etc.

Table with 2 columns: Girone C and Girone D. Lists match results like Giugliano-Pesaro 0-1, Imola-Ferri 0-1, Livorno-Catania 5-0, etc.

Table with 2 columns: Girone E and Girone F. Lists match results like Acireale-Nola 1-0, Attilio Catania-Gualdo 1-2, Chieti-Sora 1-1, etc.

Il centrocampista blucerchiato, che non doveva giocare per un infortunio, decide la partita

GENOVA. Il Parma vede spegnersi bruscamente il sogno di un campionato di prima grandezza...



Christian Karembeu realizza la sua seconda rete

Mario Fiore/Ansa

L'«assente» Karembeu c'è con due gol stende il Parma

Doccia fredda per il Parma a Marassi. Gli uomini di Scala prendono tre gol da una Sampdoria Karembeu-dipendente...

Padova avanti poi frenano. Primo punto del Padova ma i problemi restano...

L'Udinese ringrazia il tedesco che segna due volte e offre un assist. Lo show di Bierhoff fa la differenza...

Scoreboard for Sampdoria 3 Parma 0. Lists players and goals.

ARBITRO: Ceccarini di Livorno. RETI: 21' e 74' Karembeu, 87' Bellucci.

LE PAGELLE

Mancini e Mihajlovic perni del gioco. Stoichkov bocciato nonostante il palo

- Le pagelle for Sampdoria and Parma, evaluating players like Pagotto, Balleri, Mannini, etc.

Un pareggio che scontenta tutti

PADOVA. Punti al vento. Sono quelli gettati dal Torino a Padova. Punti che volano infelicitamente lontano dalla classifica granata...

Scoreboard for Padova 1 Torino 1. Lists players and goals.

ARBITRO: Bolognino di Milano. RETI: 14' Bernardini, 36' Kreek.

Lo show di Bierhoff fa la differenza

UDINESE. È successo tutto nella ripresa tra Udinese e Cremonese, due formazioni che hanno la salvezza per obiettivo primario...

Scoreboard for Udinese 3 Cremonese 2. Lists players and goals.

ARBITRO: Cardona di Milano. RETI: 60' e 69' Bierhoff, 66' Poggi.



Un gol in mischia del centravanti permette ai bianconeri di superare un buon Vicenza

Del Piero risponde a Umberto Agnelli «Il mio contratto? Si farà presto»

Alessandro Del Piero e Gianluca Vialli, oltre che protagonisti in campo, sono sempre presenti nei discorsi del fratello Umberto e Gianni Agnelli, teni insieme allo stadio delle Alpi di Torino. E non poteva ovviamente mancare un accenno sul tema delle ultime settimane: il «no» del bomber Juventus a Sacchi. «Vialli senza la Nazionale? È un peccato per la Nazionale», ha detto l'avvocato. Il fratello Umberto, invece, ha parlato del contratto di Del Piero, che non è ancora stato rinnovato: nonostante scada soltanto l'anno prossimo, è evidente che sia il giocatore, sia la Juventus, hanno fretta di sottoscrivere un prolungamento. «Ci sono intermediari molto aggressivi - ha detto Umberto Agnelli - speriamo che la questione si risolva in fretta. Noi siamo pronti». La risposta del giocatore non si è fatta attendere: «Non credo proprio che ci saranno problemi. La situazione è chiara a tutte e due le parti, ci sono stati colloqui informali ma non abbiamo ancora avuto il tempo di metterci attorno a un tavolo per trattare. Ma non ci sono problemi e la settimana prossima, probabilmente, si chiuderà».



L'affondo di Vialli contrastato dallo svedese Bjorklund

Mauro Piloni/Ap

LE PAGELLE

Di Livio mette anche la fantasia Otero e Pistone la forza del Vicenza

**Peruzzi 6,5:** i suoi compagni ne sono così fieri che non estiano più di una volta a metterlo alla prova. A rompere gli indugi è Torricelli che nei primi secondi di gioco gli «regala» un Otero in libertà. Per sua fortuna il tiro è moscio. Nel secondo tempo anche Ferrara non vuole essere da meno e gli offre un retro passaggio su cui si avventa Murgia. **Ferrara 5,5:** nel ruolo di centrale non ci sembra irresistibile. Non è imrecognoscibile, però la lucidità gli fa difetto. **Pessotto 6,5:** gioca a sinistra nel primo tempo, a destra nella ripresa sempre con puntuale efficacia. Silenzioso, mai fuoriposto nei comportamenti, la sua è una partita da manuale che compensa le deficienze del reparto. **Toricelli 5:** Lippi lo piazza a contrastare le sortite di Briaschi che non è un cliente ostico, ma neppure da prendere con sufficienza. Missione complicata da un improvviso calo di forma di cui rischia di approfittare in un paio di occasioni la prima punta vicentina. **Porini 6:** porta a casa la sufficienza per la grinta che strappa in alcune sortite offensive con cui la Juve ristabilisce il giusto rapporto gerarchico. **Sousa 6:** da grande intellettuale del centrocampo interpreta immediatamente la partita o meglio capisce che con la vertice Di Carlo-Maini c'è poco da scherzare. In questi casi la miglior difesa è proprio la difesa. **Di Livio 7:** il migliore. Con un assalto frantumato il bunker vicentino. Poi dispensa palle di superba onestà calcistica che solo Porini cerca di concretizzare con un colpo di testa. E si sacrifica in copertura dalle parti di un certo Del Piero (dal 70 Deschamps sv: non è al massimo ma intelligentemente usa la gara per liberarsi dei iacchi e laccuoni che lo opprimono). **Jugovic 6:** con lui in campo in centrocampo bianconero non dà l'impressione di subire il gioco corto dei vicentini (dal 38 Conte 5,5: è alla ricerca di se stesso. Va compreso il problema è che lo comprendono anche gli avversari). **Vialli 6,5:** lotta caparbiamente come impone il suo marchio di fabbrica e trova un compagno nel 114° gol in serie A della sua «carriera. Nient'altro. **Del Piero 5:** i veri artisti vivono anche delle loro pause professionali. A patto che non siano lunghe (dal 76 Carrera sv avrebbe meritato di entrare prima). **Ravanelli 5:** inconcludente. Nessuno però reclama Padova/Riconoscenza bianconera. (L.M.R.)

Alla Juventus basta Vialli

La Juventus non si ferma più. I bianconeri hanno battuto il Vicenza con un gol di Vialli nel primo tempo e sono in testa alla classifica a punteggio pieno. Ma la squadra di Guidolin è uscita dal campo a testa alta

Table with 3 columns: Juventus, Score (1), Vicenza, Score (0). Lists player names and ratings for both teams.

ARBITRO Pellegrino di Barcellona (Messina) 6. RETE 22 Vialli. NOTE angoli 7 a 7 giornata serena 20 gradi terreno in buone condizioni spettatori 30 000 circa Ammonito Ferrara

Chi sale e chi scende. Scende decisamente Ravanelli che scopre in Pistone Bjorklund e Lopez un tiro che lo respicisce in catena per un supplemento di studi sugli effetti del lagonismo. Sale invece Vialli nella classifica dei marcatori quando al 22 capitalizza una focosa azione di Di Livio gettato per terra al momento del tiro da un'azione congiunta di difensore e portiere a pochi metri dalla porta. Da registrare che soltanto qualche secondo prima aveva «catechizzato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO. TORINO. Con l'esperienza di un anno chi gioca di forza come la Signora sa quando e come rimediare al fisiologico calo di tenuta. Almeno contro le cosiddette provinciali quelle che nella stagione scorsa le hanno provocato i dolori maggiori (così Marcello Lippi tecnico aweduto e modesto e mal pagato di un parere non esita un istante a difendere i tre punti sul punteggio di 1 a 0 gol di rapina cercato da Vialli. In gioco c'è il primato nella giornata del tanto del rivale Sciala a Genova e della grande paura vissuta dalla Lazio di Zeman a Bari. Accade anche questo al Delle Alpi quando un tecnico si mette in testa la meravigliosa idea di iniziare un ciclo. E si sa quanto il Viareggino sia insto nelle sue convinzioni. Parliamo ora del Vicenza uscito sconfitto con onore (Guidolin esegua della zona pura ed uno dei più convincenti assenti del calcio celebrato lo ha un parato come un test di assoluta credibilità cui manca soltanto la magia del gol e il senso della raccolta dopo la semina

Doppietta del centravanti della Fiorentina. Cagliari da solo ultimo in classifica Baiano torna bomber, Trap a zero

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCO BARDANELLI. FIRENZE. Con le strappazzate un Cagliari stentato sfacciatato e mai efficace e non dare spettacolo. La Fiorentina è di casa. Rifilando tre reti agli isolani (mettendo in scena il difensore il Trap) pur senza entusiasmo. Probabilmente nella passata stagione la gara di ieri al «Franchi» sarebbe finita con una goleada in favore della Fiorentina spregiudicata che inesperta e dopo pazzia non esiste più. Ora c'è una squadra quadrata pratica che bada al sodo magari con qualche sbavatura (e di gol del Cagliari) ma che tiene costamente in mano il pallone. Il giorno concedendo poco o niente agli avversari. Il gol in appena 11 minuti di Baiano ha portato un colpo a Cagliari. La Fiorentina è stata nel secondo tempo che la squadra di Ranieri ha fatto vedere. La filosofia è stata di un conduttore di futto al campionato. Dopo aver messo virtualmente al sicuro il risultato nel primo tempo la ripresa è stata

La sostituzione (dopo 25 e già sul 31) di Venturi con Silva non ha fatto altro che lasciare ampi spazi in mezzo al campo e dove Bigica pur non al meglio a causa della natura ha potuto ingaggiare Ranieri invece che per la prima volta si è tolto lo sfizio di battere il suo illustre collega. Ha mandato in campo il previsto 4-4-2 ripresentando la coppia Ba Ba. Batistuta Baiano. Mai decisione è stata più azzeccata. L'argentino non ha segnato ma ha contribuito alla doppietta del collega di reparto. Due gol che possono essere il toccasana il defintivo marlo per un giocatore che finora non ha fatto altro che un sognare delusioni e contati gli infornati. Ha segnato Baiano ma ha fatto ancora ciecità Batistuta. Nemmeno il tiro della top model Naouri Campbell present in tribuna con un rosso una maglia viola col numero 9 e la senta Batistuta gli è stato di buon auspicio. Non era mai accaduto nella sua esperienza italiana che alla terza partita fosse ancora inchiodato a quota zero

Table with 3 columns: Fiorentina, Score (3), Cagliari, Score (1). Lists player names and ratings for both teams.

ARBITRO Beschin. RETI 2 e 15 Baiano 16 Amoruso (aut) 20 Amoruso. NOTE angoli 4-2 per i Cagliari. Espulso all'81 Serena per proteste. Ammoniti M Orlando e Lantignotti per gioco falloso.

Batistuta e Schwarz è un presunto fallo di rigore reclamato da Olivera. Unico nel nella domenica a volta l'imprevedibile quanto giusta espulsione di Serena che ha protestato vivacemente prima con guardini e poi con Beschin per un laterale assegnato al Cagliari.

Per i sardi parla solo capitano Firicano

Non era mai accaduto in tanti anni di carriera. Nel bene e male. Giovanni Trapattori per la prima volta non si è presentato in sala stampa nel dopopartita per il rito delle interviste. «Trapattori non viene, ci dovete scusare ma abbiamo l'aereo», è stata la giustificazione dell'accompagnatore ufficiale del Cagliari Fortunato Già durante la partita non era il Trap che convociamo. Se n'è stato per tutti novanta minuti seduto. Niente urla, niente gesti o imprecazioni né tentennamenti il suo fischio per richiamare i suoi giocatori. Che si sia accorto che questa stagione sarà una delle più difficili - se non la più difficile - da quando siiede in pancha? Tocca a capitano Firicano fare le veci del portavoce degli isolani. «C'è da capire il mister. Tre partite zero punti. Nello spogliatoio era di umore nero, silenzioso. Non ha fatto commenti sulla partita. Nessun commento nemmeno da parte del presidente Collino che è finto va poco prima del fischio finale. Ma certe volte il silenzio vale più di tante parole. Il Trap è avvertito».

Nerazzuri bloccati in casa dal Piacenza che conquista il primo punto. Contestato il tecnico

**Ottavio: «Qualcosa non funziona»**

Tirato e nervoso, dopo i fischietti del tifoso, che l'hanno beccato per tutta la partita, Ottavio Bianchi ha parlato solo per 5 minuti. Sa di essere appeso a un filo. «Analizzare questa partita non è facile. Abbiamo fatto due brutte prestazioni in pochi giorni. È un momento molto particolare in settimana vedo delle buone cose, ma alla domenica commettiamo sempre gli stessi errori, poca rotazione e poco movimento senza palla». Fressi, il libero, se la prende con la sfortuna. «Non ce ne va bene una. Tanta pressione, ma alla fine abbiamo preso solo una traversa. I fischietti? I tifosi pagano il biglietto e hanno tutto il diritto di fischiare. Infine, Pagliuca. «Problemi con Bianchi? Con il tecnico siamo in sintonia. Mancano solo i risultati».

**Inter**

Pagliuca	6
Festa	5,5
Fressi	6
Paganin	6
(52 Fontolan)	7
Zanetti	6
Bianchi	6,5
Ince	5
Seno	5
(52 Dell'Anno)	6
Roberto Carlos	5,5
B. Carbone	5
Ganz	5
(73 Orlandini)	
Alli Bianchi	
(22 Landucci 2 Bergomi)	

**Piacenza**

Taibi	7
Polonia	6
Maccoppi	6,5
(69 Conte)	sv
Rossini	6
Lorenzini	5,5
Di Francesco	6,5
Corini	6,5
A. Carbone	6
Turrini	6
Caccia	6,5
(69 Moretti)	sv
Piovani	6
Alli Cagni	
(12 Simoni 17 G. Ballotta	
20 C. Ballotta)	

ARBITRO Quartuccio di Torre Annunziata 7  
NOTE angoli 11 a 4 per l'Inter cielo sereno temperatura mite terreno in ottime condizioni Spettatori 45 000 Ammoniti Rossini Fressi e Di Francesco



Un contrasto tra Paul Ince e un difensore del Piacenza

Carlo Fumagalli / Ap

# Carlos non segna L'Inter si ferma Bianchi in bilico

Roberto Carlos non segna, l'Inter è fermata in casa dal Piacenza e il pubblico contesta Bianchi. Il tecnico bresciano ha le ore contate. Tabárez potrebbe sostituirlo. In serata, riunione dello staff nerazzurro a casa di Moratti.

**DARIO CECCHARELLI**

MILANO Fischietti sberleffi insulti Ottavio Bianchi par abituato a questi imbarazzanti colori, se non a infilare la testa bassa nel sottopassaggio degli spogliatoi. I tifosi della curva lo conoscono da idolo a bidone, il passo è breve. Quando è di mezzo l'inter poi non ne parlano. Le mezze misure sono abolite. Però dopo aver ingentito questo entusiasmo pulpettone cucinato dalla novelle casme nerazzura diventa difficile scandalizzarsi per i modi poco urbani degli idoli. F. cosa dovrebbe fare dopo questo modesto zero a zero con il Piacenza? Aprire una sottile discussione filosofica sugli schermi dell'Inter? Desquiere con sottile eleganza sul 5-3-2 che come una fi armonica diventa un 4-2-4? No grazie la gente normale che va al stadio quella che non tira latine in testa o coltellate alla schiena

quando va a vedere una partita pretende solo una cosa di divertirsi. E magari più avanti con tutta tranquillità anche di vincere. Ecco con questa squadra è meglio che i tifosi indimensionino i loro sogni di gloria. Almeno patiranno meno delusioni. La società comunque è in fibrillazione. In tarda serata a casa di Moratti si è svolto un «serato» vertice sul futuro di Ottavio Bianchi. Un film che all'Inter abbiamo già visto.

Parliamo con la cronaca allora per raccontare l'unica azione pregevole di Roberto Carlos, il brasiliano dal sinistro alla dinamite. Dopo otto secondi salta con un pallonetto un avversario e scaglia un improprio siluro verso la porta di Taibi. L'idea è affascinante e fa ben sperare per un felice proseguimento. Invece dopo questo stupefacente antipasto anche il brasiliano

si perde come gli altri Ottavio Bianchi che ha lasciato a casa Bertoni per il suo prolungato torpore propone un'altra formazione inedita con Carbone e Ganz in attacco il trio Bianchi Ince e Seno a centrocampo Zanetti e Carlos sul le cosce laterali. Festa e Paganin come marcatore.

Il Piacenza di Cagni reduce da due rovinose sconfitte (8 gol al passivo) parte subito con un proposito pieno di buon senso prendendo il mezzo possibile. F. quindi non sta troppo a incamare una robusta cerniera difensiva con Rossini libero tre centrocampisti (Carbone Corini e Di Francesco) che vengono supportati da Piovani e Turrini sulle corsie laterali. In attacco Cagni lascia solo Caccia ma anche nella sua beata solitudine riuscirà in un paio d'occasioni a mettere in apprensione la difesa dell'Inter.

Il primo tempo lo consigliamo a chi soffre d'insonnia. Una volta prima del ditagare dei sonniferi si contavano le pecorelle. Al Meazza si possono contare gli svanoni dei nerazzuri. Che pur essendo numerosi sono sempre meno gravi dell'evidente assenza di una minima idea di gioco. Ganz e Carbone infatti messi assieme non fanno un centravanti. Troppo leggeri, troppo vaporosi e difetti non cava no un ragnò dal buco. Al punto che il unico punto di riferimento of-

lensivo diventa Roberto Carlos. Ora il brasiliano coi piedi ci sa anche fare. E dispone pure di un tiro formidabile. Però per diventare pericoloso deve partire dalla difesa: insomma colpire a sorpresa. Così invece diventa prevedibile, scontato e facilmente controllabile. Non a caso il tecnico del Piacenza dietro al brasiliano incolla la ruvida sagoma di Di Francesco. Altra osservazione: Carlos di sinistro è un fenomeno. Col destro invece assomiglia al peggior Graziani come si può notare al 23 quando lanciato da Carbone il brasiliano calcia sgangheratamente da posizione favorevole.

L'Inter migliora nella ripresa quando Bianchi insensibile Fontolan al posto di Paganin e Dell'Anno al posto di Seno (52). Un bel nme scollamento che porta maggior peso in attacco. Tanto che Fontolan (fino a ieri in lista di preposizione mente) diventa rapidamente l'uomo più pericoloso dell'Inter. E al 66 su un cross di Bianchi inzacando il pallone sulla traversa regala l'unica vera emozione della partita. Più tardi Bianchi sostituisce Ganz (deludente) con Orlandini. L'ultimo brando alla fine lo regala Rossini che in piena area maldestramente tocca il pallone con un braccio. Un rigore classico. Ma l'arbitro Quartuccio chissà perché sopprime. Complimenti.

**Pagliuca 6:** lavoro di routine. Sventa in corner una pericolosa rovesciata di Caccia. Altro da fare non ha buon per lui.  
**Festa 5,5:** fa il suo dovere ma chissà perché quando tocca il pallone dà sempre l'impressione che stia per succedere qualche disastro. Dire che sia una colonna della difesa è esatto, ovviamente come statista.  
**Fressi 6:** nulla da dire. Elegante preciso affidabile. Svolge il suo lavoro senza sbavare.  
**Paganin 6:** senza ombra né luci. Deve curarsi sul tantamente Turrini. Un compito abbastanza facile. Bianchi lo sostituisce con Fontolan 7: gli unici pericoli vengono da lui.  
**Zanetti 6:** rapido diligente abbastanza autorevole. Da lui però ci si aspetta qualcosa di più.  
**Bianchi 6,5:** uno dei migliori dell'Inter. Tutte le azioni pericolose nascono da lui. Vede il gioco e ha confidenza con il pallone.  
**Ince 5:** Bianchi gli dà la fascia di capitano. In campo comunque lo si vede poco. Dovrebbe imprimere ritmo al gioco. In realtà è quasi sempre assente. Un po' perché viene saltato un po' perché non è in un grande periodo di forma. Deludente.  
**Seno 5:** poco incisivo. Nel secondo tempo Bianchi lo cambia con Dell'Anno 6: da quel momento l'Inter gioca meglio. Un motivo ci sarà.  
**Carlos 5,5:** come giocatore nessuno lo discute. Però non può risolvere da solo tutti i problemi dell'Inter. Né si può farlo giocare come centravanti.  
**Carbone 5:** vaporoso e inutile. Così non serve a niente.  
**Ganz 5:** si arrabbia con Bianchi per la sostituzione. Gli arrivano pochi palloni ma quei pochi li butta via.

**PAGELLE**

**Taibi 7:** se la cava bene. Sul colpo di testa di Fontolan riesce a deviarlo sulla traversa con un bel colpo di reni. Unico neo: impatti a lanciare il pallone coi piedi.  
**Polonia 6:** senza infamia e senza lode. Collocato sulla destra, svolge dignitosamente il suo compito. Ogni tanto chissà perché regala dei calci d'angolo all'Inter. Generoso.  
**Maccoppi 6,5:** se l'Inter non segna, è anche merito suo. Nel primo tempo si fa sorprendere da un paio di lanci del centrocampo nerazzurro.  
**Rossini 6:** autorevole ed elegante. Alla fine perde la testa e in piena area tocca il pallone con il braccio. Sarebbe rigore ma l'arbitro sorvola facendo un bel regalo ai tifosi del Piacenza.  
**Lorenzini 5,5:** opposto a Bianchi gli permette troppi cross. Per il resto normale routine che disimpegna senza difficoltà.  
**Di Francesco 6,5:** si avvicina come un edera a Roberto Carlos. Dopo quattro gol consecutivi il brasiliano va in bianco. Vuol dire che Di Francesco ha lavorato bene.  
**Corini 6,5:** ordinato e preciso. Un buon regista in cerca di risalto dopo qualche stagione passata in penombra.  
**Carbone 6:** si muove molto. Da lui scaturiscono tutte le iniziative più pericolose del Piacenza.  
**Turrini 6:** salta più volte Paganin. Non è un'impresa da Guinness dei primati: però è già qualcosa.  
**Caccia 6,5:** inventa una pericolosa rovesciata all'inizio del secondo tempo. Poi è costantemente pericoloso.  
**Piovani 6:** meglio nel primo tempo. Nella ripresa si unisce al Piacenza.

Da Ce

# L'attaccante barese segna tre reti, ma i romani, in dieci, pareggiano Protti terno, Lazio tombola

**EMILIANO CIRILLO**

BARI Re Protti non basta al Bari per avere ragione di una Lazio cinica e spietata che sta pur in giornata completamente in gabbia e in dieci uomini per tutta la ripresa riesce a risorgere e riacchiappare per i capelli il risultato di partita. Bari in netto progresso rispetto alle ultime prestazioni con Xavier in regia a conferire la tiro e l'acidità alla organizzazione del gioco. La fluidità della manovra barese mette in allarme la difesa laziale che dalla spessa al cospetto della praticità degli uomini di Materazzi. Qualcosa nel pacchetto ammorbidito di Zumi non gira a dovere. Negro Favalli Chamot e Gottardi soffrono il ritmo avversario. Si aprono buchi nella retroguardia biancazzurra nella quale Protti che ha fatto le prime reti impazzisce il suo centro. More Gottardi costringendolo persino ad un fido veniale: punta da destra con la spuntone va a nozze per ben due volte (quinto e quinto estimo) su finalizzazione dello sv. desc. Anderson. Il vantaggio si muove bene ma gioca a sprazzi si propone spesso più come rifinitore che come steccatore. La Lazio è in una giornata. In balia del Bari va in avanti con schemi prevedibili e comparsa di tutti i setena e lascia il avversario il controllo delle operazioni. Grande Bari piccola Lazio. Winter solo lui all'altezza della situazione in un centrocampo in cui si fusero che Di Matteo latitano trova il spazio per girare in chiusura di tempo e relate fatto alle speranze laziali. Nella ripresa accade l'imponibile. Protti ancora lui inattestabile spezza (forse) il sogno di recupero laziale mette ordine i suoi grid al terzo sigillo pugile. Punta sull'obiettivo la Lazio in pochi minuti ridiziona la situazione in maniera rocambolesca trovando un perentorio 1-2. Scherzi del calcio si spiegano la luce del Bari calato alla distanza

**Bari**

Fontana	6
Montanari	5
Rucci	7
Sala	6
Mangone	5
Xavier	6
(62 Ficini)	5
Parente	6
(70 Gautieri)	sv
Pedone	6
Manighetti	6
Andersson	6
(70 Guerrero)	sv
Protti	8
Alli Materazzi	
(22 Alberga 3 Annoni)	

**Lazio**

Marchegiani	6
Gottardi	4
Negro	5
Chamot	5
Favalli	5
Fuser	5
Di Matteo	5
Winter	6
Rambaudi	5
(46 Casiraghi)	6
Boksic	6
(72 Bergodi)	6
Signori	5
(71 Piovanelli)	5
Alli Zeman	
(12 Orsi 4 Marcolin)	

ARBITRO Braschi di Prato 6  
RETI 9 e 15 Protti 43 Winter 47 Protti 57 Casiraghi 59 Signori (rigore)  
NOTE angoli 7 a 4 per la Lazio cielo nuvoloso terreno leggermente scivoloso per la pioggia caduta in mattinata Spettatori 33 000 Espulso al 46 Gottardi Ammoniti Xavier Andersson Montanari Pedone e Manighetti

dopo aver speso tanto si accende la stella del croato Boksic appannato nel primo tempo che con due fiammate prima porge a Casiraghi la palla del 2-3 e poi in fuga solitaria sulla sinistra si procaccia il rigore che Signori trasforma. La Lazio salva la faccia ringrazia il destino pur dimostrandosi complesso solido e di qualità e il Bari invece si mangia le mani per aver gettato alle ortiche una partita praticamente già vinta

# La squadra di Boskov vince a Bergamo. Nell'Atalanta Vieri ancora a segno Napoli, sognare non è reato

BERGAMO Ha vinto il Napoli ed ha vinto con pieno merito anche se all'inizio le cose si erano messe male per la formazione di Boskov. L'Atalanta era andata in vantaggio dopo soli 3 di gioco con Vieri pronto a mettere in rete di testa una palla respinta sulla linea di porta da Ayala ed aveva stonato il raddoppio prima al 6 con Tovalleri e poi al 13 con Bonacina. Sembrava tutto facile per l'Atalanta e forse i bergamaschi si sono illusi che questo Napoli potesse arrendersi. La squadra partenopea invece dopo aver organizzato un poco le fila in difesa nonostante il perdurare delle incertezze di Ayala ha cominciato a macinare gioco a centrocampo ed è cresciuta gradualmente ed è andata vicina al gol in un paio di occasioni. Il pareggio l'ha ottenuto al 33 quando su un centro di Pizzi Fortunato ha tentato il nino colpendo male la palla e finendo per servire Buso che ha infilato la palla in rete. È parso subito evidente che nessuna delle due squadre si sarebbe accontentata di un pareggio. Ma per vincere a tutti i costi questa volta Mondonico come ha ammesso su lui stesso a fine gara ha sbagliato le mosse. Invece di dare una registrata al centrocampo laziale soprattutto per le prestazioni sotto tono di Gallo e lo scarso dinamismo di Herrera ha inserito una mezza punta. Con tre punte l'Atalanta si è sbilanciata in avanti, ha creato un paio di opportunità ma ha aperto al Napoli la strada del centrocampo. Vincente invece la scelta dell'allenatore Boskov che al 62 ha tolto Pizzi una mezza punta per inserire un uomo in più a centrocampo Boghossian. Un minuto dopo il centrocampo sta ha servito un pallone d'oro ad Imbriani che da pochi passi ha infilato in rete sorprendendo la difesa atalantina. L'Atalanta si è battuta tutta in avanti con generosità preoccupando Tagliapietra solo con un tiro di Herrera al 71 ma si è fatta ripetutamente infilare dal contropiede ed al 73 Agostini con un gran tiro da fuo-

**Atalanta**

Ferron	6
Gallo	5,5
(46 Pisan)	5
Paganin	5,5
Zanchi	6
Valentini	5
Luppi	5,5
Herrera	6
(81 Salvatori)	sv
Fortunato	5,5
Bonacina	5
Tovalleri	5
(81 Morfeo)	sv
Vieri	6
Alli Mondonico	
(12 Pinato 17 Sgrò)	

**Napoli**

Tagliapietra	6
Ayala	4,5
(50 Baidini)	sv
Cruz	6
Pari	6
Bordin	7
Buso	6,5
Pizzi	6
(62 Boghossian)	6
Pecchia	6,5
Tarantino	6
Agostini	6,5
(91 Di Napoli)	sv
Imbriani	6,5
Alli Boskov	
(22 Infanti 5 Matarcano)	

ARBITRO Cesari di Genova 6  
RETI 5 Vieri 33 Buso 63 Imbriani 74 Agostini  
NOTE angoli 5 a 4 per l'Atalanta cielo leggermente nuvoloso terreno in buone condizioni Spettatori 20 000 Ammoniti Herrera Pecchia e Bonacina

ri ha chiuso definitivamente la partita. Nel finale Mondonico ha tentato anche la carta Morfeo sbilanciando ancor di più in avanti la formazione nerazzurra che ha rischiato anche di subire il quarto gol evitato da un intervento di Ferron su conclusione di Agostini e un tiro sull'esterno della rete di Imbriani: i migliori sono risultati Pecchia e soprattutto Bordin che ha svolto un'attività intensa

**RISULTATI DI B**

**ANCONA-CESENA 3-2**

**ANCONA:** Orlandoni, Cornacchia, Esposito (44' st Corino), Cavezzi (23' st Iacobelli), Pellegrini, Ricci, Tenti, Sesia, Artistic, Modica, Lucidi (37' st Cavallero), (1 Vinti, 4 Franchini).  
**CESENA:** Micillo, Scugugia, Piangerelli, Favi, Medri, Teodorani, Aloisi, Ponzio, Hubner, Bizzarri, Binotto (34' st Codispoti), (12 Santarelli, 15 Violi, 20 Comandini, 21 Rivalta).  
**ARBITRO:** Branzoni di Pavia.  
**RETI:** nel pt 18' Tenti, 30' Artistic; nel st 13' Piangerelli, 15' Sesia (autogol), 28' Iacobelli.  
**NOTE:** angoli 4-3 per il Cesena. Giornata di cielo coperto, terreno allentato nel secondo tempo per un violento acquazzone. Spettatori: 4.000 circa. Ammoniti: Piangerelli e Aloisi per gioco scorretto. In tribuna l'ex commissario tecnico della nazionale Azeoglio Vicini.

**AVELLINO-FOGGIA 0-0**

**AVELLINO:** Visi, Cozzi, De Julis, Marasco, Tosto (34' st Bellitti), Colletto, Ferraro, Nocera, Bortoluzzi (6' st Arcadio), Criniti, Luiso, (12 Giannitti, 7 Esposito, 9 Calvarasi).  
**FOGGIA:** Brunner, Nicolì, Grandini, Tedesco (47' st Sciocca), Parisi, Bianchini, De Vincenzo, Giacobbo (14' st Zanchetta), Bresciani, Kolyanov (46' st Baglieri), Mandelli, (12 Botticella, 19 Oshadogan).  
**ARBITRO:** Lana di Torino.  
**NOTE:** angoli 10-5 per l'Avellino. Terreno scivoloso, giornata di sole. Spettatori: 10.000. Ammoniti: Marasco, Luiso, Ferraro, Tedesco, Giacobbo e Bianchini, tutti per gioco scorretto.

**BOLOGNA-REGGINA 1-1**

**BOLOGNA:** Antonioli, Faramatti, Pergolizzi, De Marchi, Torrisi, Bergamo, Scapolo (21' st Doni), Bosi, Brecciani, Nervo (32' st Valtolina), Morello, (12 Marchioro, 2 Tarozzi, 9 Savi).  
**REGGINA:** Scarpi, S.Veronese (46' st Carli), Vincioni, Ceramicola, Marin, Pasino, Toscano (43' st Perrotta), Giacchetta, M.Veronese (28' st Visentini), Poli, Aglietti, (1 Merlo, 17 Tomaselli).  
**ARBITRO:** De Prisco di Nocera Inferiore.  
**RETI:** nel pt 16' Nervo; nel st 26' Aglietti.  
**NOTE:** angoli 5-4 per il Bologna. Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 18.000 circa. Ammoniti: Ceramicola, Aglietti, Bosi, Marin e Valtolina per gioco scorretto.

**PISTOIESE-LUCCHESI 2-0**

*(giocata ieri)*  
**PISTOIESE:** Betti, Terrera, Bellini, Notarim Tresoldi (45' st Russo), Nardi, Zanuttig (20' st Fiori), Catelli, Sofosa, Lorenzo, Montrone (41' st Campolo), (1 Bizzarri, 14 Barbini).  
**LUCCHESI:** Scabiarelli, Cardone, Baronchelli, Mignani, Giusti, Fialdini (32' st Cozza), Suppa (35' st Bistella), Russo, Bellarini, Grabbi (20' st Guzzo), Rastelli, (12 Ciambellini, 10 Caruso).  
**ARBITRO:** Rodomonti di Teramo.  
**RETI:** nel pt 35' Catelli (rigore), 40' Montrone. **NOTE:** angoli 4-2 per la Pistoiese. Tempo buono. Terreno in ottime condizioni. Spettatori: 9.000. Espulso Mignani. Ammoniti: Montrone, Guzzo, Bellarini, Baronchelli, Terrera, Suppa e Nardi.

**CHIEVO-PESCARA 0-0**

**CHIEVO:** Borghetto, Franchi, D'Angelo, DiAnna, Guerra, Gentilini, Sinigaglia (24' st Bracaloni), Antonioli, Giordano, Cossato (42' st Carparelli), Lapini, (12 Gianello, 25 Zattarin, 16 Melosi).  
**PESCARA:** Savorani, Traversa, Colonnello, Voria, Pariato (35' st Pratiolo), Terracenero, Baldi (42' st Faris), Gelsi, Palladini, Giampaolo, Di Giannatale (24' st Orfoli), (1 De Sanctis, 15 Margiotta).  
**ARBITRO:** Gronda di Genova.  
**NOTE:** angoli 5-1 per la Pescara, terreno in buone condizioni, giornata soleggiata. Spettatori: 2600. Ammoniti: Gelsi per ostruzione, D'Angelo, Terracenero e Guerra per gioco fatisso.

**COSENZA-REGGINA 3-1**

**COSENZA:** Zunico, De Rosa, Napolitano, Vanigli, Monza, Signorelli (28' st Apa), De Paola, Buonocore (35' st Perrotta), Miceli, Gioacchini (13' st La Canna), Marulla, (12 Albergò, 26 Lucarelli).  
**REGGINA:** Ballotta, Tangorra, Calmi, Sgarbossa (1' st Mazzola), La Spada, Ziliani, Schenardi, Paci, Strada (19' st Di Costanzo), Di Mauro (1' st Colucci), Simutenkov, (1 Gandini, 2 Cavoli).  
**ARBITRO:** Bettin di Padova. **RETI:** nel st 6' Buonocore (rigore), 23' Simutenkov (rigore), 29' Marulla, 47' Miceli.  
**NOTE:** angoli 5-1 per la Reggina. Giornata estiva. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 5.000. Espulso al 28' del secondo tempo La Spada per fallo da ultimo uomo. Ammoniti De Rosa e Signorelli per gioco fatisso, Ziliani per proteste, Buonocore e Marulla per comportamento non regolamentare.

**PALERMO-F. ANDRIA 3-2**

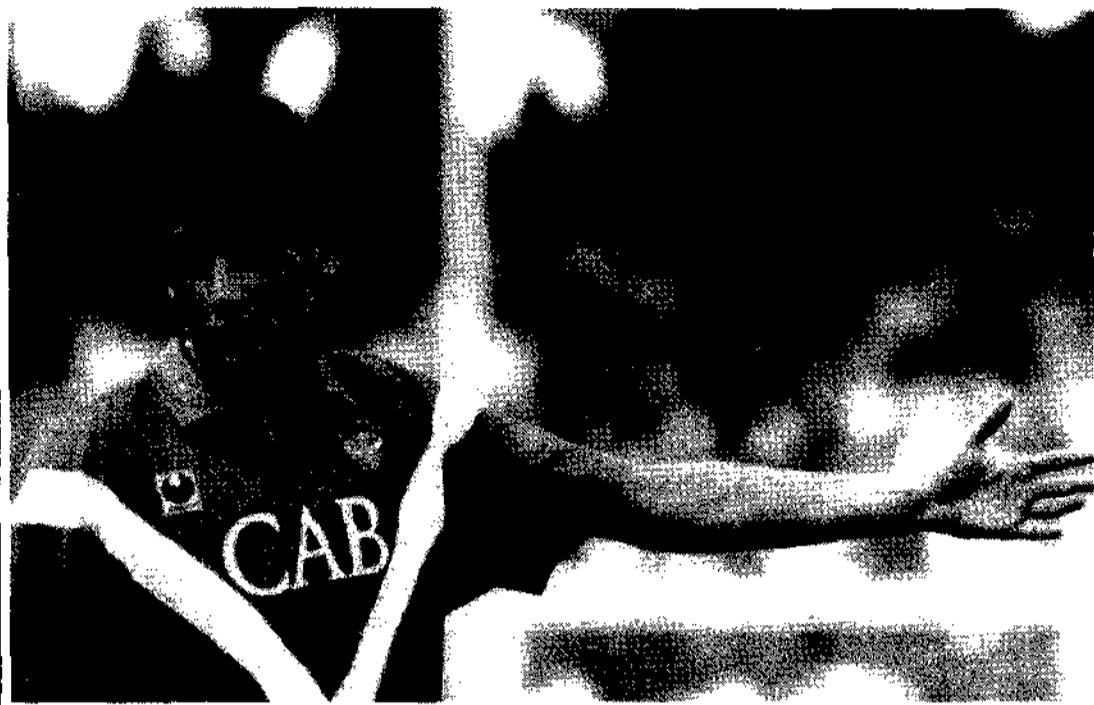
**PALERMO:** Barili, Galeoto, Pisciotta, Ferrara C., Biffi, Vasari, Iachini, Di Somma, Di Già, Tedesco (36' st Giardello), Caterino (22' st Assennato), (22 Calabrese, 15 Luceni, 17 Ferrara G.).  
**FIDELIS ANDRIA:** Amato, Pandullo, Solimeno, Scaringella, Pellizzaro (20' st Morello), Scarponi, Giampaolo, Passoni, Beghetto, Masolini, Massarà (27' st Ianuale), (17 Lo Giudice, 18 Pierini, 22 Marcon).  
**ARBITRO:** Borriello di Mantova.  
**RETI:** nel pt 10' Passoni, 15' Di Somma, 30' Vasari; nel st 19' Vasari su rigore, 26' Morello.  
**NOTE:** angoli 4-2 per il Palermo. Giornata di sole, terreno in discrete condizioni, temperatura estiva, 20 mila spettatori. Ammoniti: Ianuale, Scarponi, Giampaolo, Ferrara C. per gioco fatisso; Caterino per comportamento antiregolamentare.

**PERUGIA-GENOA 2-2**

**PERUGIA:** Braglia, Rocco, Baghetto, Cottini, Lombardo, Evangelisti, Pagano (28' st Notaristefano), Goretti (11' st Tedesco), Cornacchini, Giusti, Baldieri (18' st Meacci), (12 Fabbri, 4 Atzori).  
**GENOA:** Spagnolo, Ruotolo, Torrens, Galante, Delli Carri, Francesconi (1' st Turrone), Magoni, Bortolazzi (1' st Cavallo), Montella, Van't Schip (33' st Onorati), Nappi, (22 Pastine, 15 Nicola).  
**ARBITRO:** Boggi di Salerno.  
**RETI:** nel pt 8' Van't Schip, 32' e 40' Giusti; nel st 7' Montella.  
**NOTE:** angoli 11-3 per il Perugia, terreno in buone condizioni; giornata calda. Spettatori: 12.511 per un incasso di 284.656.000 lire. Ammoniti Evangelisti, Ruotolo e Spagnolo.

**VENEZIA-SALERMITANA 0-3**

**VENEZIA:** Roma, Pavan, Zanutta, Tramezzani, Sedotti, Zironelli, Scienza, Fogli, Provitali (1' st Pellegrini), Pittana (1' st Vecchiola), Cerbone, (22 Coli, 10 Barolli, 14 Bellarini).  
**SALERMITANA:** Chimentì, Grimaudo, Grassadonia, Iuliano, Facci, Tudisco, Breda, Spinelli (19' st Rachini), De Silvestro (23' st Frezza), Ricchetti, Pirri (33' st Cudini), (12 Franzone, 14 Landini).  
**ARBITRO:** Tombolini di Ancona.  
**RETI:** nel pt 37' Pirri; nel st 5' Spinelli, 7' Pirri. **NOTE:** angoli 3 a 2 per la Salernitana. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Espulso al 20' al Tramezzani per doppia ammonizione. Ammoniti: Vecchiola per simulazione e Scienza per gioco fatisso. Spettatori: 5.200 per un incasso (compresa quota abbonati) di 87 milioni 824 mila lire.



Quinta autore del gol della vittoria del Brescia

Michele D'Annibale

**Il Verona s'è fermato**

I lombardi battono il Verona e guadagnano la seconda posizione in coabitazione con Bologna (1-1 in casa con la Reggina) e Foggia (0-0 ad Avellino). Buon esordio del tecnico Mutti a Cosenza (3-1 alla Reggina). Marchioro nei guai.

**Brescia**

Di Sarno	6
Adani	6,5
Mezzanotti	6,5
Luzardi	5
Bonometti	6
Baronio	7
Neri	6,5
Sabau	5,5
Saurini	5
(56' Lunini)	6
Giunta	7
Ambrosetti	6,5
All. Lucescu	

(12 Cusin, 21 Savino, 18 Filippi, 16 Lerda)

**Verona**

Guardalben	7
Caverzan	5,5
Marangon	6
Baroni	5,5
Fattori	5
Zanini	5
(65' De Villa)	sv
Tommasi	6
Ficcardenti	5,5
(88' Salvanio)	sv
Cammarata	6
Barone	6
Ghirardello	5
(46' Lamacchi)	6
All. Perotti	
(1 Casazza, 17 Manetti)	

**ARBITRO:** Treossi di Forlì 5,5  
**RETI:** 57' Giunta

**NOTE:** angoli 6 a 3 per il Brescia, giornata serena, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 9.000. Ammoniti Girardello, Baroni, Giunta, Baronio, Tommasi e Caverzan per gioco scorretto, Mezzanotti per simulazione.

**BRESCIA.** Il Verona capolista cade a Brescia ma le inseguitrici non ne approfittano. Senza discussioni la vittoria del Brescia che avrebbe potuto chiudere il confronto con il Verona con un vantaggio ancora più netto, nonostante un primo tempo trascinato stancamente. Dal 46' Neri a destra e Mezzanotti e Giunta a sinistra sono diventati letteralmente padroni delle fasce ed è arrivata, proprio a seguito di un'azione di Neri, la rete della vittoria del Brescia. Nel primo tempo i lombardi in particolare sono sembrati condizionati dalla lentezza di Sabau, rimediata solo in parte dalla vivacità di Baronio e Giunta. Ma nella ripresa i bresciani hanno cambiato ritmo e lo stesso Sabau ha ritrovato la sua vena. Col parità al 57', Neri ha preso palla sulla inaspettata e guadagnata la linea di fondo, ha effettuato un ottimo cross che Guardalben è riuscito solo a deviare a centro area dove Giunta ha piazzato la botta vincente.

Si mette in luce la Salemitana che, in quattro giornate, non solo ha annullato l'handicap del -3, ma si è portata addirittura +4. Ancora una sconfitta casalinga per la Venezia: tre settimane fa l'Avellino, ieri i ragazzi di Colomba. Davvero deludente la prestazione degli uomini di Marchioro, e tuttavia anche gli ospiti, nonostante le reti, non

hanno fatto molto altro per legittimare la loro supremazia. Contro un Venezia che ha praticamente abbandonato le velleità offensive ad inizio ripresa, è stato un giochetto per l'undici di Colomba portare a casa i tre punti. Dopo un'occasione fallita al quarto d'ora del veneziano Zironelli, il primo tempo si è chiuso con il vantaggio della Salemitana, acquisito al 37' su punizione dal limite: Ricchetti ha toccato per Pirri che con una parabola a fili di pako ha battuto il portiere lagunare. Ad inizio ripresa il Venezia ha perso lateralmente la testa ed è stato infilzato altre due volte: al 50' Spinelli, sfuggito dopo un fallo non fischiate dall'arbitro, ha trafitto Roma, che al 52' è capitolato nuovamente ad opera di Pirri, che ha ribattuto di testa con successo una respinta di Sedotti.

Passo falso del Bologna che ha subito il primo gol ufficiale della stagione e ha perso due punti importantissimi; la Reggina ha trovato la prima rete in campionato di Aglietti e ha conquistato un punto forse inaspettato. Singolare che le reti siano venute da due regali delle difese, che nello scorso campionato, nella categoria inferiore, si erano segnalate come le migliori del torneo. È stata una gara dominata dal Bologna nella prima frazione, mentre la seconda ha visto la Reggina accelerare, impedendo ai pa-

droni di casa di riprendere il controllo del gioco. La superiorità rosoblu si è concretizzata al 16', quando Bresciani ha rubato palla e dal fondo ha crociato, colpendo non benissimo, per Nervo che ha approfittato dell'indecisione dei marcatori per infilare l'angolo di piatto destro. Fatto il gol, il Bologna ha continuato ad attaccare. Nella ripresa, dopo un errore di Aglietti al 48' e un palo di Bergamo al 61', la svolta è venuta al 71' (subito dopo un cambio), quando lo stesso Aglietti si è trovato solo, colpevoli Torrisi e De Marchi, per la rete del pareggio.

Giornata non per le emiliane, positive invece l'esordio di Bortolo Mutti sulla panchina del Cosenza. Toma Marulla è il capitano rosoblu lascia subito il segno contribuendo, con un gol e favorendo un rigore, a dare al Cosenza la pri-

ma vittoria del campionato. Una vittoria importante perché giunta dopo una settimana di polemiche, seguite al defenestramento di Fausto Silipo, che buona parte della tifoseria non ha visto di buon occhio. Nella ripresa l'arbitro ha dato una mano al Cosenza ponendo con il rigore (trasmesso da Buonocore) un intervento non apparso cattivo di La Spada su Marulla. La reazione della Reggina ha consentito, dopo un fortunoso recupero di Vanigli su Paci, il momentaneo pareggio, sempre su Rigore, per un fallo di Vanigli su Simutenkov, che si è occupato della trasformazione. Dopo l'espulsione di La Spada (al 73' per fallo da ultimo uomo) Marulla ha è andato in rete, di testa su cross di De Paola. La terza rete, in pieno recupero, con Miceli che, sotto misura, ha battuto Ballotta.

**SERIE C. Vince il Montevarchi, frana il Monza. Carrarese ancora a zero**

**La Spal conquista il campo del Como Allungo del Gualdo, solo in vetta**

**FRANCESCO REA**

Entra nel vivo il campionato di serie C. Arrivano alcune conferme, si ritrovano vecchi protagonisti, se ne affermano di nuovi. In sostanza, ieri, le classifiche hanno avuto un certo scossone, non fosse altro perché si incominciano ad evidenziare le squadre da battere, quelle in netta difficoltà e quante necessitano ancora di una buona registrazione.

Un esempio di quanto detto viene dalla partita tra il Como e la Spal, nel girone A. I ferraresi sono andati a vincere per due a zero su un campo difficile, quello del lariano che dopo un disastroso campionato nella serie cadetta, cercano presto il rilancio. Ma la Spal deve anche riscattare una annata, quella passata, che l'ha vista protagoni-

sta, senza poi essere capace di cogliere i frutti di quanto fatto, soprattutto nella prima parte della stagione. E ora si trovano in seconda posizione, in compagnia di una sorpresa, il Montevarchi che ha regolato in casa per due a uno i lombardi del Saronno.

Difficile ora invece la situazione del Como, fermi a quattro punti in compagnia dei cugini lombardi del Monza, in difficoltà in questo inizio di campionato e che hanno dovuto cedere le armi sul proprio campo ad un determinato Brescello. Eppure il Monza era accreditata tra le protagoniste della vigilia, dopo aver mancato per un soffio la promozione nella scorsa stagione. Insieme a loro l'Alessandria che, pe-

discolpa, se di colpa si può parlare, erano entrambe impegnate in trasferta. Più difficile quella del Casarano sul campo del Siena (1 a 1), più abbordabile per l'Ascoli l'incontro con il Turi (2 a 2). Ascoli e Casarano seguono ora a due punti, attestandosi a quota otto.

Riescono a lasciare quota zero sia il Chieti che il Savoia il primo ha pareggiato per 1 a 1 con il Sora, mentre il Savoia ha chiuso a reti inviolate con il Castel di Sangro. Battaglia a suon di gol invece tra Lecce e Nocerina, con vittoria dei primi per tre a due. Insomma alla quarta giornata si può dire che il campionato di C sia definitivamente decollato, si tratta di verificare se le promesse fatte in questo inizio verranno poi mantenute.

**Maradona fonda sindacato mondiale dei calciatori**

Diego Maradona sarà designato oggi a Parigi «presidente ideatore» del Sindacato Mondiale dei calciatori, organismo da lui stesso voluto in forte polemica con la Fifa per rilanciare la solidarietà tra i calciatori di ogni paese. Lo statuto del sindacato è stato messo a punto dall'avvocato Vincenzo Siniscalchi, legale di Maradona, noto penalista napoletano, tra l'altro candidato delle sinistre ad un seggio di senatore rimasto libero dopo la nomina di Rastrelli, di Alleanza nazionale, a presidente della Regione Campania. Siniscalchi è l'unico italiano a far parte dell'organismo che oltre Maradona, ha il sostegno di una trentina di campionissimi, da Gullit a Romano, da Cantona a Zola. I trenta, attesi oggi alla solenne assemblea costituente, saranno nominati ambasciatori del calcio nel mondo. Lo statuto verrà poi sottoposto a referendum nei paesi rappresentati.

**Cicclero, Vuella Jalabert ancora primo al traguardo**

Il francese Laurent Jalabert (Once) ha vinto la 14ª tappa della Vuella, ottenendo il suo quarto successo parziale nel giro di Spagna di quest'anno. Jalabert si è presentato sul traguardo con 4' di vantaggio su un gruppetto di inseguitori, consolidando così il suo primato nella classifica generale della corsa.

**Formula 1**

**La Bmw pronta al rientro**

La casa automobilistica tedesca Bmw progetta il rientro in Formula Uno con un nuovo motore V10 compatto e una sua scuderia. Lo scrive il settimanale «Focus» in edicola oggi. Il motore, disponibile solo nel '97, sarebbe già stato provato anche su una Benetton.

**15 miliardi di cauzione per papà Graf**

**Il padre di Steffi Graf, Peter, da sette settimane in carcere per evasione fiscale, potrebbe essere rilasciato con una cauzione di 15 milioni di marchi, oltre 15 miliardi di lire. Una decisione sulla concessione della libertà provvisoria verrà presa oggi dal giudice.**

**Boxe, superleggeri Chavez conserva il titolo Wbc**

Il messicano Julio Cesar Chavez ha conservato il titolo mondiale dei Superleggeri Wbc, battendo ai punti lo sfidante keniano David Kaunui. Il pugile messicano, a 33 anni, ha così collezionato la vittoria numero 96 in una carriera lunga quindici anni durante la quale è stato sconfitto una sola volta ed un'altra costretto al pari. Chavez detiene una corona di campione del mondo da undici anni.

**Tennis, Bordeaux Vice Dombia 282 del mondo**

Il senegalese Yahya Dombia si è aggiudicato ieri, tra la sorpresa generale il torneo di Bordeaux. Il giocatore, numero 282 della classifica Atp, si è imposto sullo svizzero Jakob Hlasek, testa di serie numero sette, aggiudicandosi il montepremi di 400mila dollari, in soli due set, con il punteggio di 6/4, 6/4. Il senegalese, proveniente dalle qualificazioni, si è imposto senza perdere un solo set durante tutto il torneo. Dombia non è nuovo a simili imprese: già nel 1988 si aggiudicò il torneo di Lione, dopo aver superato le qualificazioni.

**Agnesi smentisce cambio al vertice della Ferrari**

«Non sta né in cielo né in terra, non sarebbe il suo mestiere». Così il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, ha commentato la voce, diffusa in settimana, di un possibile passaggio alla Ferrari dell'attuale amministratore delegato della Juventus, Antonio Giraudo. «Todi e Monreale» - ha aggiunto l'avvocato - «rimangono al loro posto». Così viene messa la parola fine alla tormentata fase di rinnovamento della casa di Maranello.

BASKET

A1/ 1ª giornata

Table with basketball results for A1/ 1ª giornata, including teams like BUCKLER Bologna and MADIGAN Pistoia.

A1 / Classifica

Table showing the classification for A1, listing teams like VIOLA and STEFANEL with their respective records.

A1/ Prossimo turno

21/9/1995
Teamsystem-Illycaffè, Caviglia-Reggio Calabria Scavolini-Mash, Nuova Tirrena-Mens Sana (29/9), Madigan-Stefanel, Aresium-Buckler, Olitalia-Benetton

A2/ 1ª giornata

Table with basketball results for A2/ 1ª giornata, including teams like S C Montecatini and ANDREA COSTA Imola.

A2 / Classifica

Table showing the classification for A2, listing teams like B SARDEGNA and REYER with their respective records.

A2/ Prossimo turno

21/9/1995
Reggiana-Banco di Sardegna Rimini-Jooplastic Caserta-Polti Menestrello-Reyer Floor-Turboair Trapani-Montecatini, Imola-Brescialat

La Scavolini cade a Reggio Calabria, Roma corsara
Stasera (ore 20.30) giocano Buckler e Benetton

Gentile doma Forlì
Mash: stop a Bologna

STEFANEL-OLITALIA 96-86

STEFANEL: Gentile 16, Portatutti 16, Fucca 9, De Pol 10, Bodiroga 20, Alberti 4, Cantarello, Blackman 21, Sambugaro n.e., Degli Agosti n.e.
OLITALIA: Di Santo, Zatti, Attrua 4, Niccolai 34, Monti 1, Scott 22, Bryson 22, Capone 3, Berdini n.e., Focardi n.e.
ARBITRI: Zancanella e Tola
NOTE: Tiri liberi Stefanel Milano 14 su 18 e Olitalia Forlì 23 su 25. Uscito per 5 falli Cantarello al 19° del secondo tempo. Spettatori 2500

Nessun problema per la Stefanel di Milano battuta l'Olitalia. Problemi a go-go, invece, per la Scavolini di Pesaro battuta nettamente fuori casa da Reggio Calabria. A Milano comunque, non è stato proprio agevole l'esordio in campionato della Stefanel contro l'Olitalia anche se alla fine la vittoria è arrivata (96-86). Il Gentile del primo tempo, seppur partito dalla panchina il blackman della ripresa supportato da Bodiroga e dal solito rincalzo di lusso Portatutti hanno fatto la differenza anche se fra i forlivesi uno straordinario Niccolai (34 punti, 11/17 dal campo, 8/8 dalla lunetta) ha cercato di opporsi in tutti i modi. Ma nel successo milanese si sono riproposti i dubbi sulla reale consistenza della formazione di Tanjevic sotto canestro contro Cantarello (10' complessivamente in campo, subito condizionato dai falli) e Alberti, anche due modesti operai del parquet quali Scott e Bryson hanno fatto un'igiore 22 punti a testa, 19 rimbalzi in due. La Stefanel è riuscita a limitarli quando ha messo in pivot Gregor Fucca. Ma, contro queste squadre, i grandi esterni Stefanel bastano e avanzano. Così dopo un inizio in salita con Bodiroga playmaker e Gentile in panchina, l'ingresso del capitano ha fatto girare la partita, dal 23-28, con un parziale di 13-2 in 3' (dal 13 al 16'), la Stefanel si è portata al comando e praticamente non l'ha più mollato. Nel finale, dopo essere andata a +11, ha fatto avvicinare gli avversari fino a 5 punti senza mai correre pericoli. Scherzi d'inizio campionato o, meglio prese di coscienza del valore di formazioni sottovalutate. A Trieste l'Ily nella gara d'esordio si è dovuta arrendere alla maggior freschezza in attacco della rinnovata Nuova Tirrena Roma. Vittoria in trasferta per la Nuova Tirrena contro la Illycaffè, insomma, a conclusione di una partita di modesto livello, con pochi spunti degli di applauso e tanti errori e falli. Ad imporsi è stata la squadra che ha sbagliato meno nelle conclusioni e ha sfruttato meglio i un



Nando Gentile, play della Stefanel

PALLAVOLO. Il tecnico non ha dubbi: «Dopo l'oro europeo questo gruppo andrà alle Olimpiadi»

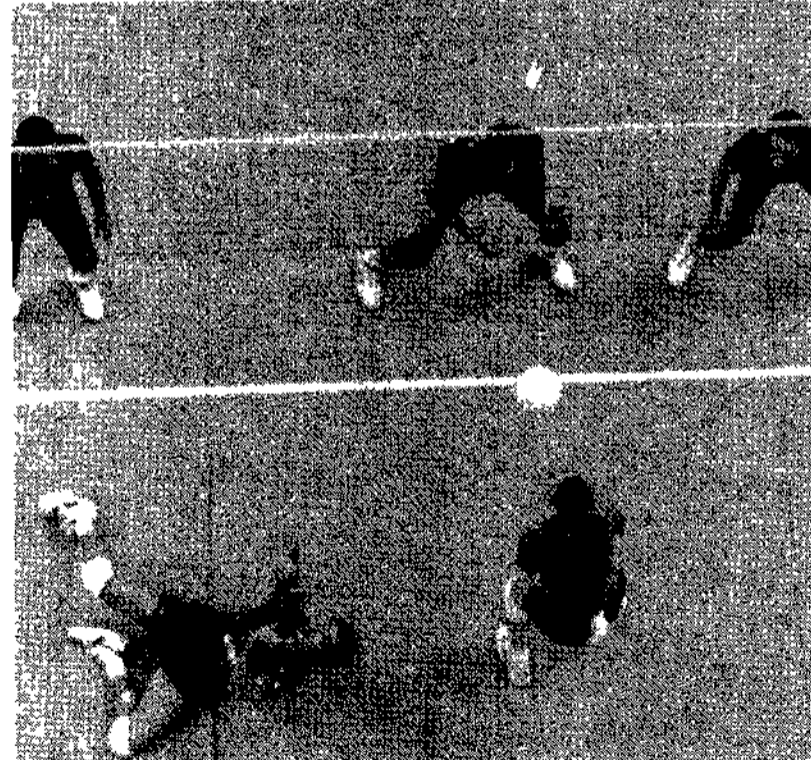
Velasco: «Ora siamo entrati nella storia»

Julio Velasco fa il punto sulla situazione della sua squadra invincibile, quella che quando il gioco si fa duro, difficilmente perde un colpo. «Ma l'obiettivo finale è Atlanta. Farei di tutto per la medaglia d'oro...»

LORENZO DIAMANI

ATENE. Julio Velasco, il ct della Nazionale di pallavolo campione d'Europa - incredibile ma vero per spiegare il succo della vittoria continentale parla di cucina. «Se ad un ottimo cuoco si chiede di preparare un arrosto di patate e nel frigorifero c'è soltanto del pollo, beh, al massimo si può cucinare un eccezionale pollo arrosto. Non c'è dubbio. Però Julio nel frigo di casa ha ogni ben di dio. Arrosto (giocatori) compreso. Così è riuscito a scalare ancora una volta il tetto d'Europa con la sua squadra, quella che ha modellato nel tempo non senza dover fare delle scelte precise (ricordate l'esclusione di Lucchetta?) dettate da questioni tecniche. E la sua squadra Julio, la protegge a spada tratta da qualsiasi attacco esterno. Stavolta però, non c'è bisogno di tirare fuori le unghie, perché i suoi ragazzi hanno raggiunto ancora una volta la medaglia d'oro. Un gruppo eccezionale - chance subito il ct dell'Italvolley - dove grinta e carattere sono all'ordine del giorno. Il grande vincitore di questi campionati Europei, però è stato lo spirito del gruppo, quello che ci ha permesso di superare con scioltezza i momenti difficili. Perché nonostante tutto, anche la nostra è una squadra normale con ostacoli da superare. E il team azzurro ha dimostrato di non contare nemmeno cosa voglia dire nonnessimo. I nuovi innesti (Vigor Boventana) non sono stati presi di mira dai senatori. An-

zi sono stati aiutati ad entrare nel clima in tutte le maniere. La paura di perdere il posto insomma non abita nell'Italia che schiaccia. «Ma si è visto un problema di coesione. L'anima del gruppo, già detto no?», continua il ct argentino. Le trasferte, Velasco, le usa soltanto quando c'è da spiegare una situazione particolare, uno stato d'animo o per regalare oggetti importanti ai suoi ragazzi. «L'Italia deve essere orgogliosa della Nazionale di volley di questo collettivo che ha dimostrato di saper usare la testa ed il cuore, l'orgoglio e la razionalità. Il merito? Credo che sia soprattutto dei giocatori più che mio. Sono loro che scendono in campo sono loro che hanno trovato la mentalità vincente». Le scelte di un tecnico però non sono sempre dettate dalla razionalità e dalla lucidità. «Vero - spiega l'allenatore argentino - perché per vincere ci vuole oltre alla bravura anche un po' di culo. Certo mica sapevo che Michele Pasinato avrebbe messo per terra l'ultimo punto del tie break contro l'Olitalia. Ci è andata bene». Nella mente dei giocatori è impossibile entrare, ci sono cose che si possono soltanto immaginare e non conoscere con certezza. «Tutto questo fa parte del gioco. Per questo la mia squadra stupisce chi la pallavolo la guarda senza troppa attenzione. Personalmente non mi stupisco per niente. Anzi. Sono convinto dei miei ragazzi. Ho fiducia in loro. L'ho avuta dal primo momento che li ho allenati».



Un momento della finale europea vinta dall'Italia

Aris Saris / Ap

Il campionato

Il campionato italiano iniziato domenica prossima, ad otto giorni dalla medaglia d'oro della Nazionale di Julio Velasco. Come al solito, è previsto un anticipo al sabato che stavolta si disputerà a Napoli dove i campioni d'Italia della Dayveta di Modena sfileranno la Com Cavì, club neopromosso nella massima serie, che in estate è riuscito ad ottenere il transfer del fenomenale Pampa. Il match più domenica si disputerà a Schio dove arriverà l'Edilcuoghi.

Ritorna, però, il discorso sulle scelte fatte in passato e su quelle future. «Ogni volta si ricomincia da capo e, questo, è il bello del nostro sport. La nostra forza sta proprio qui, nel non accontentarsi mai nel cercare sempre il meglio del meglio. Attenzione tutto ciò accade anche per i miei avversari». Il bagaglio fatto di ori e di sodriti stazioni non spaventa, anzi resta dentro alla mente di ognuno. «Qui in me quota lo balado. Traduzione: nessuno può togliermi quello che ho ballato». E, Julio, in questi ultimi anni ha fatto grandi danze

balli interminabili. Soltanto a Barcellona (Olimpiadi 1992) si è preso un po' di riposo (5° posto) ma per il resto tutto è rimasto lì su quel podio che tanto piace all'Italia. Il futuro adesso, si chiama Atlanta 96, i secondi Giochi della gestione Velasco. «Andiamo ci piano. Negli States ancora non ci siamo. Una cosa però è certa lo per vincere l'oro olimpico mi farei tagliare anche un braccio». No questo non è previsto. Né per Julio né per i suoi ragazzi che - con le braccia - per ora sono stati capaci di scalare Europa e mondo.

Advertisement for Regione Emilia-Romagna AZIENDA U.S.L. DI RAVENNA. Estratto di avviso di gara listing various services and procurement items with their respective values.

MOTOMONDIALE. Biaggi campione per il secondo anno consecutivo, Cadalora 1° nelle 500

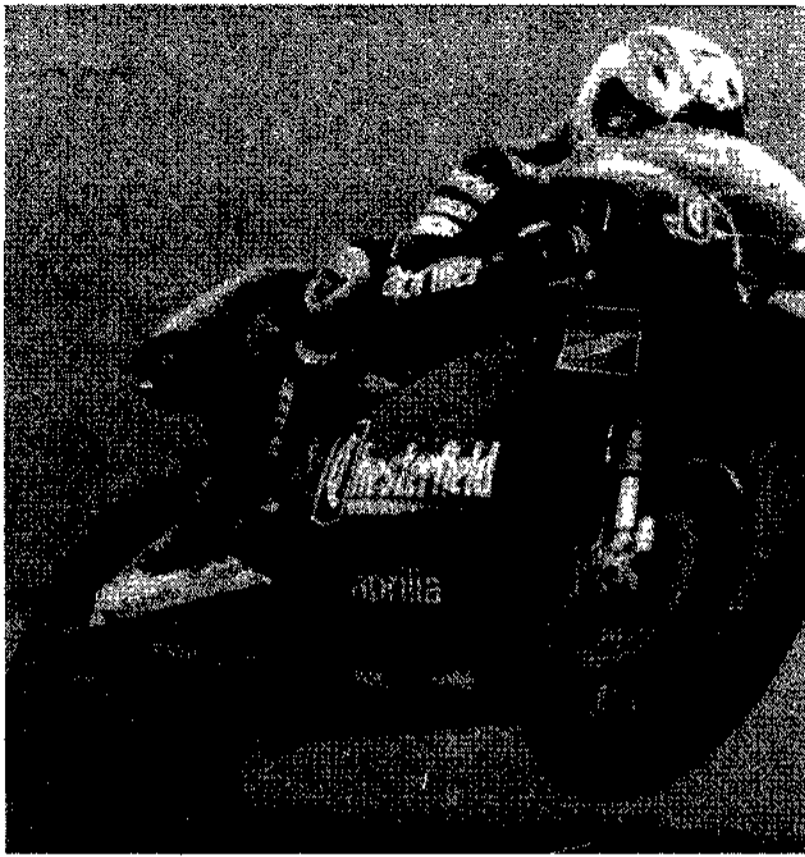
La «quarto di litro» di Max fa il pieno

NOSTRO SERVIZIO

RIO DE JANEIRO Pioggia o no, pista sporca e pericolosa, polemiche tra i piloti e gli organizzatori non hanno impedito a Massimiliano Biaggi di conquistare il suo secondo titolo mondiale consecutivo nella categoria 250cc...

titolo apre a Max la porta principale del ristretto salotto dei grandi piloti della storia del mondiale di motociclismo 24 anni, per Max Biaggi l'ascesa è stata folgorante e le sue promesse altrettanto scintillanti...

conquistato il suo 31° successo in un Gran premio mondiale. Impresa esaltante per Cadalora e la sua Yamaha proprio perché conferma, dopo una serie di prove incerte, la riguadagnata competitività dell'ex campione del mondo delle 250...



Max Biaggi ha conquistato ieri il secondo titolo mondiale della classe 250. Sotto Paolo Galgani presidente della Federtennis

RUGBY Roma, Milan e Treviso esordio ok

PAOLO POGGI

Come in un film già visto. È iniziato con il campionato di A1 di rugby. Ed è bastata una partita per capire che di spazio per le sorprese non ce ne sarà molto nemmeno quest'anno...

TENNIS & OLIMPIADI. Galgani e Panatta contro il Coni di Pescante che taglia fondi e esclude atleti

Atlanta vietata per le racchette azzurre?

Il tennis italiano litiga col Comitato olimpico: oggetto la partecipazione azzurra ai giochi di Atlanta, tra un anno: protagonisti Pescante, presidente Coni e Galgani ma le ragioni vere, più che tecniche sono economiche.



DANIELE AZZOLINI

Girava voce, nei giorni di Flushing Meadow che il tennis italiano non avrebbe avuto accesso alle Olimpiadi di Atlanta e che tale cancellazione fosse un modo come un altro...

padronato, il tennis fosse entrato nelle case di molti italiani. Allo sport di massa ci pensino gli Enti di promozione, ha tuonato il presidente dell'Ente, cosa che, in traduzione simultanea, sta a significare come le federazioni sportive debbano pensare soltanto ai risultati Bene del resto, occorre precisare quanto segue di quelle voci solo una parte merita di essere raccolta...

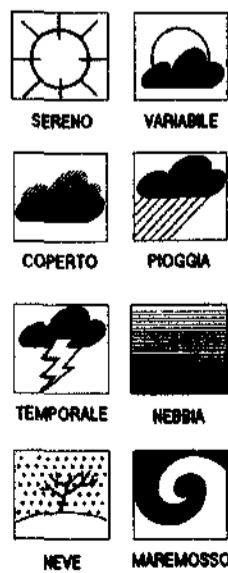
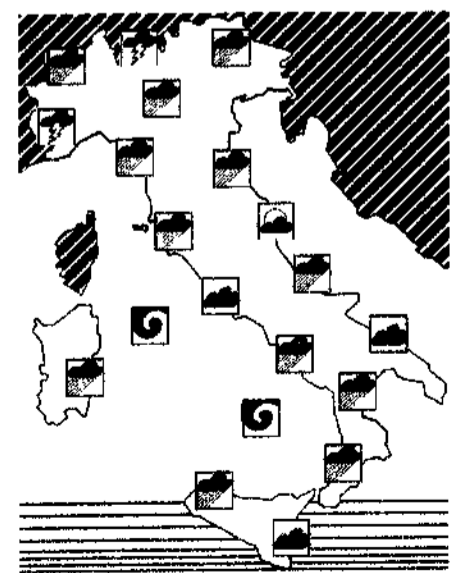
mezzo di pressione sul tennis, ma siccome il concetto olimpico in questo nostro sport della racchetta assume dimensioni e significati di un altro, il mezzo di pressione prescelto è stato quello assai più prosaico dei soldi, nella fattispecie i contributi olimpici della federazione, nell'ordine dei 400 milioni o giù di lì...

maschie (Gaudenzi e Furlan) una wild card (Pescosolido) e una coppia di doppietti (Gaudenzi e Nargiso) non solo ai ragazzi dovremmo aggiungere un posto nel tabellone femminile per la Farina...

narli per fare di testa sua, va anche spiegato come il concetto di preparazione olimpica nel nostro sport sia del tutto diverso da quello di altre discipline. In pratica nessun preparatore potrebbe imporre ai tennisti di mettere da parte il resto per puntare ai Giochi nella scala delle priorità di qualsiasi giocatore che si rispetti...

Toccherà a Panatta incontrarsi con i responsabili del Coni e chiarire magari rispolverando o ridimensionando gli appunti costellati da Galgani. Sarebbe bene che ai tecnici fosse lasciato di fare i tecnici e anzi che fossero messi nelle condizioni migliori per farlo...

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE: sul Mediterraneo occidentale continuano a confluire correnti umide e instabili di provenienza atlantica e correnti più calde africane modulate da una circolazione depressionaria che ha il suo centro in Francia...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biogona, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Libano.

Unità advertisement containing subscription rates, contact information, and a small weather forecast for the region.

# Electrolux e Zanussi Piu' forti insieme

Da 10 anni Zanussi è parte del gruppo Electrolux, leader mondiale negli elettrodomestici: un'unione di successo fondata su buoni motivi.

**Una solida tradizione.** Electrolux e Zanussi da 80 anni sono protagonisti dello scenario industriale europeo.

**Una continua innovazione.** Da 10 anni lavorano insieme, ispirandosi a una visione globale del mercato, per offrire a milioni di consumatori nel mondo prodotti innovativi, in grado di migliorare la qualità della vita.

**Valori comuni.** Electrolux e Zanussi credono nell'uomo e nella salvaguardia dell'ambiente come condizione di ogni progetto futuro, impegnandosi in programmi di risparmio energetico e di risorse naturali che riguardano sia i prodotti che i processi produttivi.

**Una cultura di partecipazione.** Valorizzano le diverse identità culturali e promuovono la collaborazione con le rappresentanze sindacali attraverso l'informazione, la partecipazione e la trasparenza.

*Da oggi quest'unione ha in Italia anche un nome in comune: Electrolux Zanussi. Per l'Italia ciò significa 15.000 posti di lavoro, 4.360 miliardi di fatturato nel '94, 1.000 miliardi di investimenti nel decennio e 6.000.000 di elettrodomestici prodotti ogni anno. Una realtà familiare ai consumatori italiani grazie alle prestigiose marche del Gruppo, tra cui Rex (leader del mercato).*

 **Electrolux**  
**ZANUSSI**

Piu' forte l'industria italiana